

*“Guardare tra ed entro le pieghe non solo con lo sguardo analitico dell’esploratore o dell’archeologo, non solo alla ricerca di segnali del cambiamento, ma entro una specifica strategia progettuale che si appoggia alla convinzione del ruolo dell’individuo nella trasformazione dello spazio; che si interroga su come questi cambiamenti possano essere inseriti dentro una strategia comune, reinterpretati, direzionati, utilizzati”.*

Paola Viganò





# INDICE

## INTRODUZIONE

### **1. SPAZIO di MEDIAZIONE e CITTA' PUBBLICA**

#### **1.1 L'eredità italiana di edilizia residenziale pubblica**

1.1.1 Le condizioni di un disagio complessivo

1.1.2 Il dibattito contemporaneo sul patrimonio esistente

#### **1.2 Lo spazio di mediazione**

1.2.1 Un rinnovato interesse

1.2.2 L'approccio contemporaneo

#### **1.3 Lo spazio di mediazione nell'edilizia residenziale pubblica: problematicità e potenzialità**

1.3.1 La costruzione di un metodo dialettico per uno spazio polare

### **2. SPAZIO di MEDIAZIONE e APPROCCI CONTEMPORANEI**

#### **2.1 Gli aspetti contemporanei della riqualificazione**

#### **2.2 Il caso francese: la transcalarità degli interventi**

2.2.1 Lettura degli esempi francesi attraverso il metodo delle coppie

2.2.1.a Le strategie

2.2.1.b Le azioni

2.2.2 Verifiche ed esiti delle riqualificazioni

### **2.3 Criteri per una pratica della mediazione**

## **3. SPAZIO di MEDIAZIONE CAMPO della SPERIMENTAZIONE**

### **3.1 “Napoli interrotta”: un’assenza di relazione tra le parti urbane**

3.1.1 Il caso-studio di Soccavo: soglia urbana e di paesaggio

3.1.2 Soccavo nei progetti contemporanei

### **3.2 “Napoli intermedia”: possibili paesaggi della mediazione**

3.2.1 L’insediamento in Via Palazziello a Soccavo

3.2.2 Criteri per una possibile riqualificazione

## **CONCLUSIONI**

## **APPENDICI a, b, c**

## **BIBLIOGRAFIA**

## INTRODUZIONE

*“E’ l’emergenza delle relazioni tra le cose, più che le cose, che pone sempre nuovi significati”.*

Aldo Rossi

La **città contemporanea** vive un periodo di trasformazioni segnato dal passaggio da una cultura dell’espansione ad una cultura del riuso.

Dagli interventi nelle aree dismesse, al recupero delle fabbriche abbandonate, fino alla riqualificazione di tutti quei progetti urbani ed architettonici, che restituiscono oggi una città fatta di frammenti dai caratteri specifici che richiedono di essere preservati, la questione sulla quale la disciplina architettonica è chiamata a rispondere è quella che richiede nuovi meccanismi spaziali in grado di restituire alla città una dimensione fruibile per chi la abita e un adeguamento della qualità complessiva alle richieste di sostenibilità del nuovo millennio.

In questo quadro ho provato ad individuare un tema di ricerca che potesse avere un interesse attuale e al contempo proporre un avanzamento nel discorso sulla specificità disciplinare della riqualificazione edilizia ed urbana.

Nello stato generale di crisi, che sta ridisegnando gli equilibri mondiali, la questione della **riqualificazione dei patrimoni edilizi esistenti** attira sempre maggiore attenzione per gli interessi non solo economici ma anche sociali e spaziali a cui la stessa risulta indiscutibilmente legata.

Considerato il ruolo assunto dai programmi di **edilizia residenziale pubblica** nella formazione delle città europee del secolo scorso e la quantità di edilizia residenziale pubblica ereditata nonché la condizione attuale di inadeguatezza rispetto alla qualità complessiva dell’abitare, questa ricerca indaga il tema della riqualificazione degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica, inserendosi nel percorso delle ricerche svolte all’interno del dipartimento di composizione architettonica dell’Università di Salerno.

La chiave di lettura data all’indagine è fondata sull’altro tema individuato come caratteristico della città contemporanea: **lo spazio di mediazione**,

## Introduzione

come prodotto delle pratiche spaziali del secolo scorso che, dal Movimento Moderno ad oggi, emerge dall'inversione tra figura e sfondo, come un margine di contatto dallo spessore variabile.

Fino ad oggi il tema dell'abitare è stato oggetto di molte ricerche interessate tanto agli aspetti formali quanto alle pratiche del vivere quotidiano. Ma se di questi lavori molti si sono occupati dell'alloggio in sé ed altrettanti dello spazio urbano in cui l'alloggio si iscrive, davvero in pochi si sono occupati dell'**articolazione tra i due**, probabilmente proprio a causa del fatto che il loro rapporto non risulta di facile identificazione.

Dopo anni di teorizzazioni, risulta ormai assodato che la qualità dell'abitare non trova tutte le condizioni per essere definita e soddisfatta solo all'interno dello spazio dell'alloggio ma va perseguita anche nei dispositivi spaziali che consentono di mettere in atto "le relazioni urbane", i passaggi di scala tra l'alloggio e l'immediato intorno, tra l'insediamento e la rete degli spazi pubblici di quartiere ed in senso più ampio della città stessa, "attraverso spazi che dimostrino la coesione delle masse costruite intorno a loro".

Questo risulta essere il dominio dello spazio di mediazione oggetto d'indagine ed ecco che l'**obiettivo della ricerca** si delinea nel proporre un metodo –quello delle coppie dialettiche- che ne supporti l'individuazione e la lettura, consenta l'analisi dell'esistente e guidi l'impostazione del progetto di riqualificazione.

L'approccio alla ricerca –dalla individuazione e definizione di un tema di rilievo per la disciplina contemporanea, alla costruzione del corpus storiografico e teorico, all'individuazione di esempi progettuali calzanti, fino alla definizione di criteri per la costruzione di paesaggi della mediazione e alla proposta per una riqualificazione possibile di uno specifico caso studio- si organizza in un racconto sincronico in tre capitoli.

In ognuno di essi è possibile individuare e leggere in maniera trasversale più livelli di trattazione: un primo che propone una chiave di lettura all'interno di un più ampio campo d'indagine; un secondo che sperimenta un metodo scientifico di interpretazione; un terzo che prende in esame esempi e casi studio della modernità e della contemporaneità.

La prima parte della tesi esplora il campo della ricerca tentando di inquadrare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica e lo spazio di mediazione in relazione al rapporto con la città contemporanea delineando i caratteri di ciascuno dei due temi (1.1, 1.2), la loro relazione all'interno delle teorie architettoniche (1.2) e le possibilità descrittive dei materiali che li compongono (1.3).

La seconda parte propone una lettura critica sperimentale di alcuni casi-studio del territorio francese<sup>1</sup> individuato tra quelli con una consolidata esperienza nel campo della riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica (2.2). La scelta dei casi studio, eterogenei per dimensioni e ubicazione, mette alla prova la metodologia proposta per la lettura e l'interpretazione dello spazio di mediazione e ne evidenzia il carattere trasversale rispetto alla questione della riqualificazione (2.1). La piccola raccolta che ne deriva aiuta a definire il quadro della conoscenza delle attuali esperienze ed alcuni criteri su cui è possibile impostare un lavoro di progettazione e ri-semantizzazione del patrimonio edilizio esistente (2.3).

La terza parte porta avanti una proposta di lettura e riscrittura di un caso napoletano utilizzando il metodo sperimentale delle coppie dialettiche.

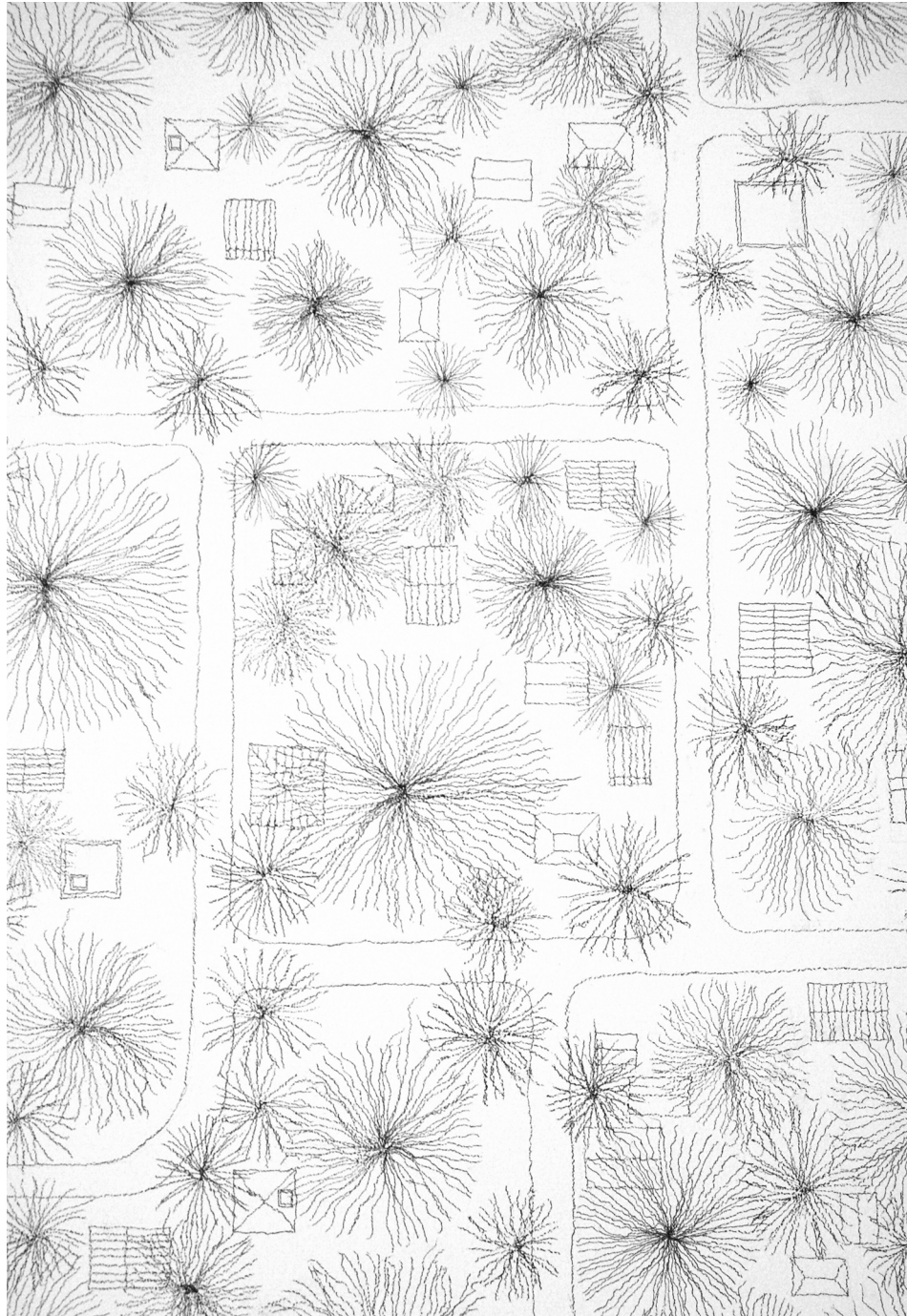
Partendo dall'ipotesi di una "Napoli interrotta" fatta di frammenti (3.1), si propone lo scenario di una "Napoli intermedia" rintracciabile -alla scala territoriale ed urbana- nelle strategie della stagione urbanistica più recente e -alla scala architettonica- nella concatenazione dalla casa alla città di spazi di mediazione (3.2).

L'interesse della ricerca così costruita risulta molteplice: per la proposizione di un **campo di indagine specifico** all'interno della più ampia questione della riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica, per la **definizione di una metodologia** in grado di supportare tanto la fase di lettura ed interpretazione quanto quella di progetto, e soprattutto per il contributo alla **costruzione di un quadro interpretativo qualitativo**, attento ad intercettare il valore tanto delle relazioni spaziali quanto delle relazioni di senso proprie della pratica dell'abitare.

---

<sup>1</sup> Si fa riferimento alla personale fase di ricerca effettuata da Settembre 2011 a Settembre 2012, presso il LAA Laboratoire Architecture Anthropologie di Paris La Villette diretto dalla professoressa Alessia De Biase.









## **CAPITOLO 1**

### **Lo spazio di mediazione e la città pubblica**

*“Niente è meno urbano, niente produce meno mescolanza cosmopolita del rinnovamento totale, il quale rimuove, distrugge, e rimpiazza, seguendo proprio quest’ordine meccanicistico”*

Fumihiko Maki

#### **1.1 L’eredità italiana di edilizia residenziale pubblica**

- 1.1.1 Le condizioni di un disagio complessivo
- 1.1.2 Il dibattito contemporaneo sul patrimonio esistente

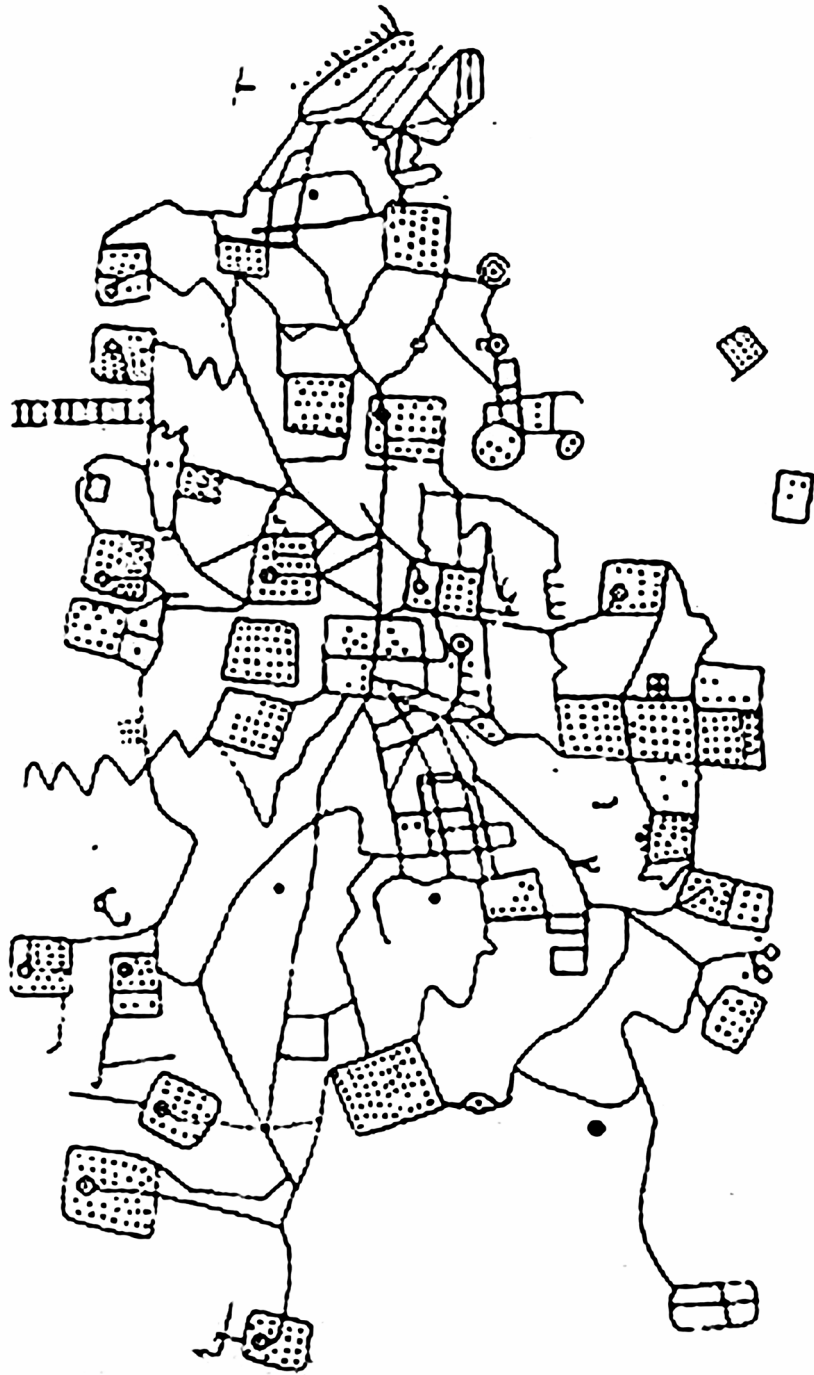
#### **1.2 Lo spazio di mediazione**

- 1.2.1 Un rinnovato interesse
- 1.2.2 L’approccio contemporaneo

#### **1.3 Lo spazio di mediazione nell’edilizia residenziale pubblica: problematicità e potenzialità**

- 1.3.1 La costruzione di un metodo dialettico per uno spazio polare

Il primo capitolo della tesi intende indagare il campo della ricerca. Tracciando un percorso che inquadra il patrimonio di edilizia residenziale pubblica nella città contemporanea, si propone il tema dello spazio di mediazione come possibile chiave di lettura e mezzo di riqualificazione.



## 1.1 | L'eredità italiana di Edilizia Residenziale Pubblica<sup>1</sup>

“Con città pubblica ci riferiamo a quella forma urbana novecentesca generata in Europa da una questione abitativa, evidente già nel corso dell'Ottocento, ma divenuta centrale con il secolo successivo, quando si è diffusa e codificata anche normativamente la convinzione che fosse compito della collettività e delle istituzioni pubbliche che la rappresentano, dare risposta al bisogno di casa dei gruppi sociali meno favoriti”

Così Paola Di Biagi<sup>2</sup> dalla metà degli anni Ottanta parla del patrimonio di edilizia residenziale pubblica che rappresenta il campo d'indagine generale di questa ricerca. Frutto delle politiche messe in atto per dare soluzione alla questione abitativa, la città pubblica rappresenta una parte significativa delle nostre città. Sebbene in Italia gli alloggi sociali in affitto corrispondano al 4% del totale edificato -rappresentando una quantità decisamente esigua rispetto ad altri paesi europei come l'Olanda,<sup>3</sup> la Svezia e la Francia dove la percentuale si attesta rispettivamente al 34, 21 e 18%-<sup>4</sup> il peso che questo patrimonio assume in termini urbanistici ed architettonici è considerevole. Tale peso risulta evidente quando si interpreta la città pubblica come il laboratorio che ha consentito di mettere a punto le strategie ed i progetti che hanno dato forma alle città in crescita durante tutto il secolo scorso.

Dal punto di vista di una trattazione legislativa e quantitativa, dalla Legge Luzzatti (L. 254, 31 maggio 1903), al testo unico sull'edilizia economica e popolare (R.D. 1165 del 1938), al Piano Ina Casa (L. 43 del 1949) fino alle disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili nell'ambito dei Piani di zona per l'edilizia economica e

---

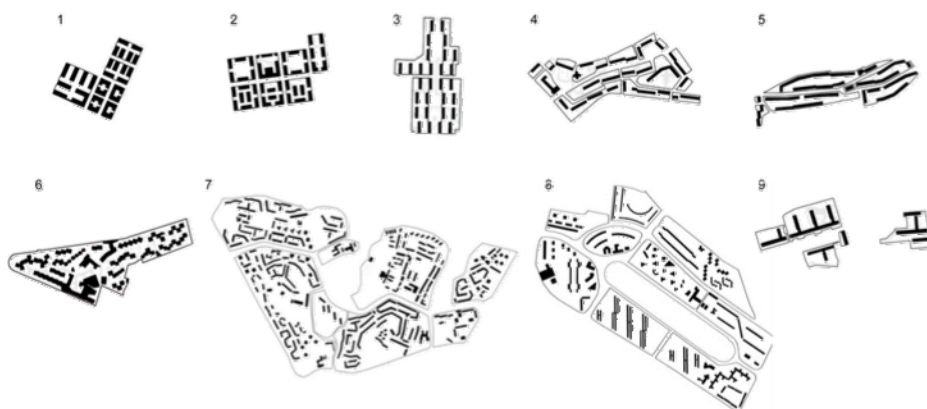
<sup>1</sup> Per un quadro storico-disciplinare si veda Appendice a *Timeline*.

<sup>2</sup> Di Biagi, P., *La città pubblica*, Umberto Alemani & C., Torino 2008.

<sup>3</sup> L'Olanda ha un ministero specifico per il *Social Housing* e la ricerca sulla residenza risulta ancora il tema centrale dello sviluppo architettonico e la principale fonte di lavoro assieme alle infrastrutture per i professionisti del settore.

<sup>4</sup> Elaborazione CENSIS su dati Unece, Eurostat e Housing statistics in the EU 2004.

popolare (Peep, 167 del 1962), la storia della città pubblica rappresenta il percorso generativo della struttura delle principali città italiane, ancora riconoscibile nella morfologia dei contesti urbani contemporanei. E' facile individuare lungo questo percorso un *fil rouge* nel quale si evincono i differenti approcci alla questione abitativa dall'inizio del secolo scorso ad oggi rispetto alle dinamiche insediative e progettuali. **(figura 1.1)**



**Figura 1.1** L'evoluzione dell'impianto insediativo in alcuni esempi napoletani: 1.Rione Duca d'Aosta 1913; 2.Rione Luzzatti 1914; 3.Rione Gemito 1942; 4.Quartiere SanGiovanni 1952; 5.La Loggetta 1956; 6.Rione Lauro 1956; 7.C.E.P. Rione Traiano 1959; 8.Comprendorio 167 Scampia 1965; 9.Complesso a Soccavo 1986.

Fonte: elaborazione personale.

**Agli inizi** della città pubblica, con la nascita dell'Istituto autonomo Case Popolari IACP nel 1903, dedicato a migliorare la condizione della classe lavoratrice, gli interventi edilizi si concentrarono su terreni per lo più donati dai Comuni e localizzati oltre il centro cittadino in aree che oggi risultano parte della città consolidata. In questa fase le realizzazioni riproposero la forma del tessuto urbano dell'isolato attestandosi sulla strada con altezze rapportate al contesto, come nel quartiere Tiburtino a Roma e nel Rione Luzzatti a Napoli. **(figura 1.2)** Gli interventi della prima metà del Novecento restituiscono dunque un patrimonio fatto di lotti densamente edificati nati dall'esigenza di contenere i costi e allo stesso tempo dare al maggior numero possibile di famiglie un'abitazione decorosa. Trascorso il periodo degli anni del **secondo dopoguerra**, in cui l'urgenza del fabbisogno abitativo in molte città condusse a

realizzare insediamenti come aggiunte dell'esistente nelle forme dell'ampliamento e della sopraelevazione, gli **anni Cinquanta** furono segnati da importanti interventi per estensione e approccio alla progettazione in grado di disegnare un'idea di città e di crescere in maniera autonoma e compiuta sotto il segno di una ricerca organica. Nelle realizzazioni di questo periodo spesso i tipi edilizi, che non superano i tre piani fuori terra, riescono attraverso una composizione organica fatta di andamenti spezzati, a racchiudere e disegnare ampi spazi aperti verdi comuni centrali che lavorano, prediligendo la composizione per addizione di unità residenziali ciascuna attorno ad un nucleo. E' il caso di alcuni esempi come il quartiere Falchera a Torino, il QT8 e il quartiere Harrar a Milano, Villaggio San Marco a Mestre, San Basilio a Roma, la Loggetta a Napoli, il quartiere San Giovanni a San Giovanni a Teduccio e il quartiere Spine bianche a Matera. **(figura 1.3)**

Il **decennio successivo**, in parte segnato dall'istituzione della legge 167/1962 che dà inizio al Piano per l'edilizia economica e popolare Peep, fu ricco di interventi di carattere sperimentale che privilegiarono disposizioni degli edifici in linea o a pettine, in certi casi anche con altezze rilevanti e l'uso del sistema costruttivo di prefabbricazione. E' il caso di alcuni esempi come il Forte Quezzi a Genova, il Villaggio Matteotti a Terni, Spinaceto a Roma, il CEP Traiano a Napoli, lo ZEN di Palermo. **(figura 1.4)** La seconda fase produttiva sotto il segno della legge 167 negli **anni Settanta** è stata il luogo delle sperimentazioni su grandi edifici condensatori di complessità urbana su dimensioni di intervento sempre maggiori. E' il periodo delle grandi torri, delle megastrutture e dei grandi piani insediativi come il Gallaratese a Milano, il Complesso edilizio Pitagora a Torino, il Corviale a Roma, il Rozzolo Melara a Trieste e le Vele -comparti L e M- a Napoli. **(figura 1.5)** La mancata realizzazione o completamento di servizi e attrezzature accanto al grande numero di alloggi costruiti, la mancanza di varietà funzionale accanto all'uniformità delle fasce sociali dei residenti ha lasciato a questi insediamenti più che il carattere di autosufficienza quello di *enclave* senza neanche i vantaggi delle *gated-community*

(come giardini privati, sicurezza, servizi comuni).<sup>5</sup> Il blocco delle politiche istituzionali sul tema della residenza in Italia a partire dagli **anni Ottanta** del secolo scorso ha prodotto una stasi nella costruzione dell' edilizia residenziale pubblica. Infine l'arrestarsi della crescita delle città e l'interesse delle amministrazioni delle grandi città per la gestione degli indirizzi urbanistici futuri ha condotto l'attenzione sul tema del recupero e della riqualificazione dell'esistente che rappresenta ancora oggi la questione principale nel campo della residenza pubblica.

Questo breve *excursus*<sup>6</sup> nella storia dell'edilizia pubblica del Novecento mostra come il patrimonio della città pubblica in Italia, oltre a rappresentare il tentativo di rispondere alla domanda crescente di alloggi, sia il risultato di un dibattito disciplinare che, ispirandosi a quello europeo, ha proposto modi di abitare alternativi formalizzati nel tempo in progetti capaci tanto di rielaborare le sperimentazioni illustri quanto di riprodurre più o meno fedelmente i progetti cardine dell'architettura europea del Novecento. Dal punto di vista di una trattazione qualitativa, osservando le carte che individuano la città pubblica nelle principali città italiane emergono: il carattere molteplice e complesso di queste parti di città dislocate su tutta la superficie urbana e periurbana e la presenza fisica degli interventi dovuti all'emanazione di provvedimenti a scala nazionale. In un ideale percorso che dalle aree centrali della città arrivi alle zone più periferiche la sequenza urbana sarebbe: 1. gruppi di fabbricati o singoli edifici costruiti fino alla prima metà del secolo scorso, chiaramente riconoscibili per il loro carattere unitario ormai inglobati nel tessuto della città consolidata; 2. proseguendo verso l'esterno piccole e grandi addizioni dei quartieri autonomi formalmente compiuti (e non) chiaramente distinguibili nel contesto perché situati in vaste aree la cui scelta venne determinata dalla necessità di terreni ampi e poco costosi- quindi perlopiù marginali; 3. avvicinandosi alle aree ancora più esterne troveremo, accanto ai grandi tracciati viari per il collegamento territoriale,

---

<sup>5</sup> Cfr. Reale, L., *Densità, città, residenza*, Gangemi editore, Roma, 2008, p.39.

<sup>6</sup> Per il percorso nella morfologia della città pubblica Cfr. Di Biagi, P., *"Percorsi tra le forme della città pubblica torinese"*, in *La città pubblica*, Umberto Alemanni & C., Torino 2008.

le grandi addizioni del secondo Novecento esito di successive aggiunte all'originario impianto insediativo o di progetti unitari; 4. infine al margine estremo della soglia agricola, i manufatti per la grande densità abitativa. **(figura 1.6)**



**Figure 1.2, .3, .4, .5** disposte in riga: sulla prima riga il quartiere Duca d'Aosta ed il Rione Luzzatti di Napoli e il Tiburtino di Roma; sulla seconda riga il Falchera di Torino, il QT8 di Milano e l'insediamento spine Bianche di Matera; sulla terza riga il Forte Quezzi di Genova, il quartiere Spinacelo di Roma e lo ZEN a Palermo; sull'ultima riga il Gallaratese di Milano, il Rozzol Melara di Trieste ed il Corviale di Roma. Fonte: elaborazione personale.

La riflessione possibile al termine di questo ipotetico percorso è che l'uso di una progettazione sempre più slegata dal tessuto urbano tradizionale e dal rapporto con il contesto, urbano o naturale che sia, estesa all'intero territorio urbanizzato, evidenzia le condizioni di una marginalità non più solo di posizionamento (rispetto ad un centro originario) ma anche e soprattutto una marginalità di tipo relazionale.

La principale problematica legata a tale condizione di marginalità è rappresentata dall'assenza di connessioni tra tutti i frammenti di città pubblica sparsi sul territorio ed in buona sostanza si incentra sulla questione della prossimità. Se infatti uno degli intenti originari dei progetti di edilizia residenziale pubblica era quello di proporre soluzioni capaci di favorire ed accogliere le relazioni spaziali attraverso l'articolazione dello spazio aperto ad uso collettivo, già alla fine degli anni Ottanta si è preso atto dell'incompletezza del patrimonio di città pubblica proprio in relazione a questo spazio che non è stato realizzato ne' in forma di spazi aperti realmente fruibili, ne' come attrezzature collettive, in alcuni casi per mancanza di qualità progettuale, in altri per mancanze dovute alle fasi di realizzazione. Tale incompletezza si manifesta nell'assenza di raccordo tra architettura e città, tra manufatti singoli o insediamenti e lo spazio urbano. Infine dal punto di vista della trattazione dei regimi proprietari bisogna sottolineare che al carattere nominalmente pubblico del patrimonio di erp non corrisponde un assetto proprietario omogeneo. I riscatti e le alienazioni degli alloggi e di alcuni ambiti di pertinenza favoriti dalla legge 560/1993 hanno infatti eroso parte del patrimonio e sfrangiato la corrispondenza originaria tra assetti spaziali e normativi restituendo un quadro che vede coesistere regimi proprietari differenti che complicano l'aspetto progettuale e gestionale oltre a casi di privatizzazione di intere parti degli insediamenti.

In conclusione il patrimonio ereditato risulta essere: esteso su tutto il territorio urbano, eterogeneo per forme e funzioni, articolato da gestire nel quadro del regime proprietario, in parte incompleto e sicuramente frammentario nel suo complesso. Tutte le dinamiche storiche, legislative, disciplinari che hanno concorso alla creazione della città pubblica, se da un lato hanno contribuito ad estremizzarne l'articolazione, hanno contemporaneamente favorito un'eterogeneità di usi e pratiche



dell'abitare che oggi restituiscono un ambiente, seppur complesso da analizzare, ricco di spunti per la messa in atto di riqualificazioni efficaci. Riconoscere questa eredità di **città pubblica come patrimonio**, ovvero come qualcosa di cui avere cura, significa conoscerne il percorso storico, lo sviluppo morfologico insediativo, il posizionamento nella città, lo stato giuridico ma soprattutto significa individuare le problematiche causa del disagio abitativo attuale e le potenzialità esistenti che possono destare l'interesse contemporaneo alla trattazione del tema. In sostanza significa ricominciare a guardare questo patrimonio come un laboratorio reale per l'abitare contemporaneo in grado di interpretare "quel movimento verso la condivisione di luoghi, beni, principi, rischi, insicurezze che sembra attraversare la società contemporanea"<sup>7</sup> che dai primi anni Duemila è tornato a parlare di abitare collettivo, per desiderio e per necessità indotta dalla crisi generale economica mondiale, in contrapposizione all'abitare individuale come espressione della massima singolarità e differenza sperimentata nel corso degli anni Novanta del secolo scorso.



**Figura 1.6** dal centro verso l'esterno in gradazione di grigi l'individuazione di alcuni interventi simbolo dei passaggi tipologici-insediativi dell' edilizia residenziale pubblica a Napoli: in nero, -punto 1 del testo- il Rione Arenaccia costruito durante i Piani di

<sup>7</sup> Sampieri, A., *L'abitare collettivo*, Franco Angeli, Milano, 2011, pag. 14.

*Risanamento; in grigio scurissimo -punto 2 del testo- l'edificazione della cooperativa ferrovieri Scodes; in grigio scuro -punto 3 del testo- il complesso Ina-Casa a Secondigliano ed in grigio chiaro -punto 4 del testo- il comprensorio 167 di Secondigliano. Fonte: elaborazione personale.*

### 1.1.1 | Le condizioni di un disagio complessivo

Il primo aspetto d'indagine è rappresentato dall'individuazione del disagio abitativo che affligge in senso generale gli insediamenti di erp. Attualmente tale disagio può essere letto secondo due principali linee d'indagine. La prima linea, che potremmo definire **endogena**, è relativa alla condizione attuale dell'edilizia pubblica e riguarda tanto le questioni morfologiche, funzionali e prestazionali quanto quelle di ordine fruitivo e normativo. La seconda linea, questa volta **esogena**, è relativa allo stato di crisi generale che ha fatto riemergere la questione abitativa con una potenza paragonabile a quella degli anni del secondo dopoguerra. Si impone allora una riflessione sulla condizione attuale tanto del **cambiamento della domanda** abitativa (fattore esogeno), quanto dello stato di **degrado** (fattore endogeno) che interessa molti degli insediamenti della città pubblica ereditata. Fattori come la crescita del numero di nuclei familiari e della loro eterogeneità, l'aumento della precarizzazione del lavoro, l'aumento dei fenomeni migratori e l'invecchiamento della popolazione accanto allo stato di debolezza economica delle famiglie hanno sostanzialmente modificato l'assetto della domanda abitativa andando a peggiorare la percezione del disagio generale.<sup>8</sup> Un tale cambiamento ha di fatto evidenziato, con la mancanza di un'offerta differenziata, l'inadeguatezza del patrimonio edilizio pubblico esistente a dare risposta alle nuove esigenze abitative. Tale inadeguatezza coincide con la messa in crisi di molti modelli sia insediativi che abitativi elaborati dalla cultura architettonica del Novecento. Ai temi che costituiscono la base della sperimentazione del

---

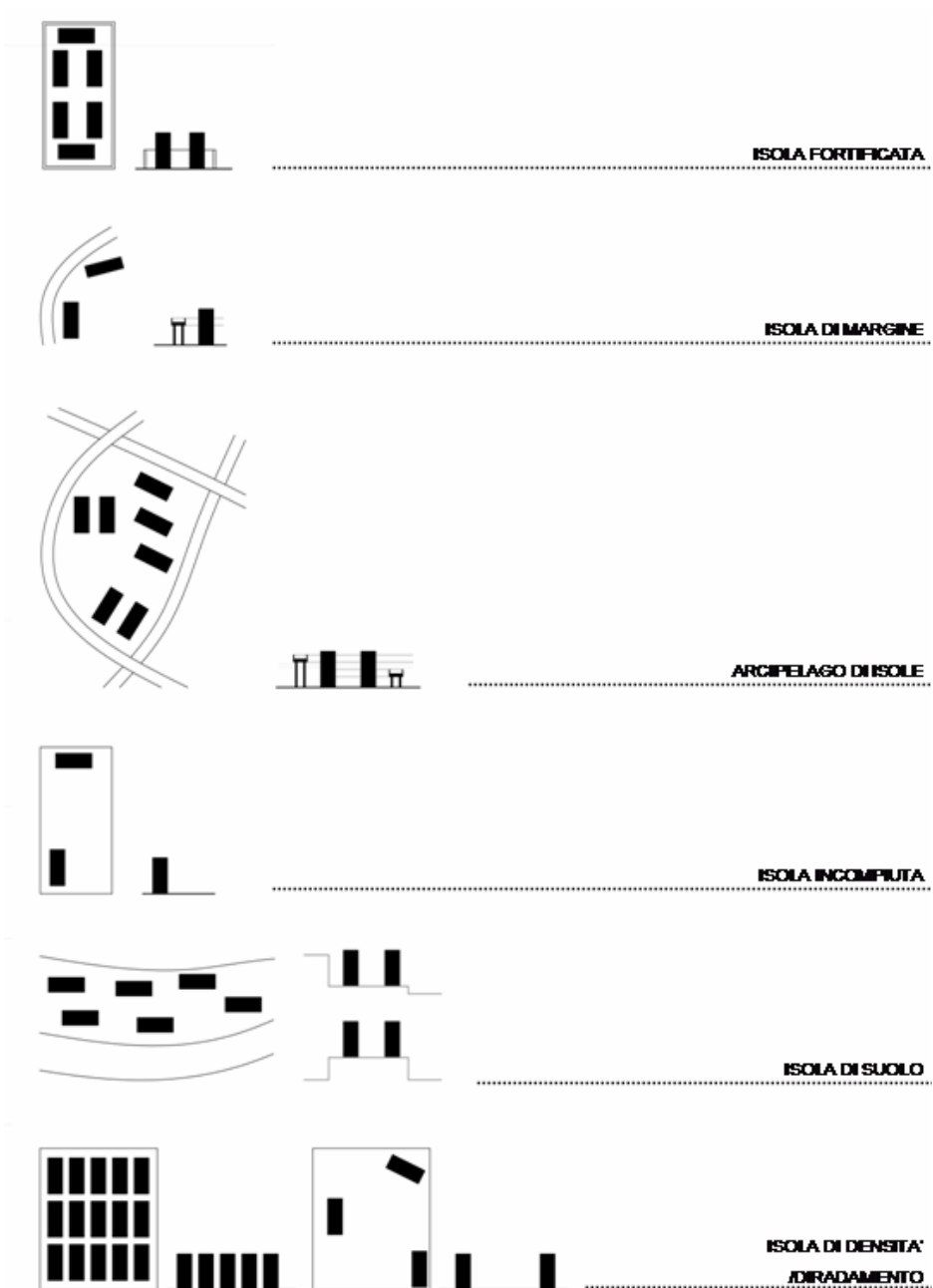
<sup>8</sup> “Si è passati da una società strutturata sul modello familiare tradizionale ad un modello atomizzato in nuclei eterogenei (singles, coppie senza figli, stranieri, anziani, studenti, lavoratori pendolari, famiglie allargate) che convivono o si adeguano a convivere insieme” in Mosco, V., “Verso una nuova qualità dell'abitare” in Spazio Architettura, 2005.

secolo scorso, funzionalità, flessibilità, tipologia, dimensione minima, oggi se ne affiancano altri, ancora poco sperimentati e perciò dalla gestione complessa: modificabilità, espandibilità, ibridazione, individualizzazione.<sup>9</sup> La richiesta attuale sembra potersi riassumere essenzialmente, senza voler semplificare la questione, in una maggiore flessibilità e trasformabilità del patrimonio esistente. La città pubblica si trova così a dover dare risposta, da un lato al cambiamento dei caratteri della domanda e dall'altro alla esigenza di riqualificazione e recupero dei suoi ambiti degradati. Ricordando che non sarebbe rispondente a vero un'analisi della situazione che mirasse ad unificare l'intero patrimonio di città pubblica in una visione unitaria ed omogeneamente negativa, va detto che, se molti aspetti del disagio abitativo derivano dall'invecchiamento fisico dei sistemi residenziali, altrettanti derivano da una mancanza iniziale di qualità complessiva.

Per comprendere l'eterogeneità dello stato di degrado bisogna fare riferimento a tutti i sistemi che strutturano l'edilizia residenziale pubblica in cui questo si manifesta. Per quanto concerne l'aspetto **morfologico** si rilevano principalmente problemi legati all'isolamento degli insediamenti rispetto alla città dovuti alla forma insediativa e al posizionamento rispetto al contesto, che rispettivamente chiamano in causa questioni di ordine architettonico ed urbano. L'isolamento deriva non solo dal permanere di un posizionamento periferico non riscattato dall'inglobamento della città in crescita, ma anche da progetti che, manchevoli di una visione urbana d'insieme, hanno letteralmente "calato sul territorio" edifici di abitazioni senza il supporto di adeguati studi per l'integrazione dei quartieri nei tessuti urbani esistenti, dei collegamenti e delle accessibilità. Provando a tracciare un quadro delle problematiche morfologiche più comuni dell'erp si possono definire sei casi che configurano sei tipi di "isole" insediative: l'isola fortificata, l'isola di margine, l'arcipelago di isole, l'isola incompiuta, l'isola di suolo e l'isola di densità/diradamento. **(figura 1.7)**

---

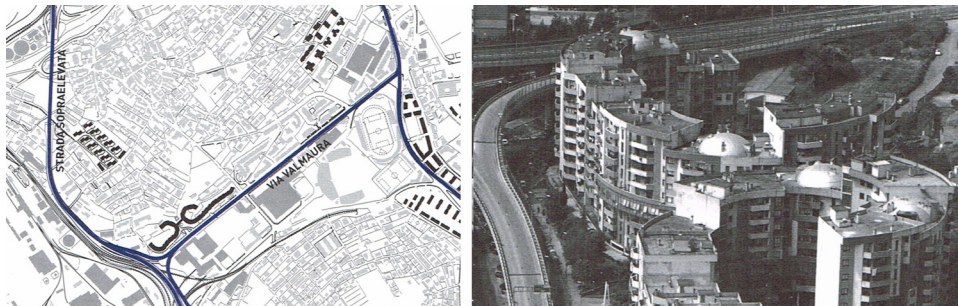
<sup>9</sup> Cfr. Avitabile, F., "Spazi intermedi di transizione. Dalla scala domestica alla scala pubblica", articolo negli atti del convegno *Abitare di nuovo, abitare il nuovo*, Napoli, 12-13 dicembre 2012.



**Figura 1.7** I sei tipi di isolamento riscontrabili negli insediamenti di edilizia pubblica.  
Fonte: elaborazione personale.

**L'isola fortificata** corrisponde ad un nucleo insediativo introverso e chiuso attraverso dispositivi di confinamento come sequenze di cancelli, tornelli e percorsi obbligati che definiscono un limite netto e difficilmente valicabile anche per gli stessi residenti e che segnano un confine di tipo esclusivo tra l'insediamento e la città. Spesso questo tipo si manifesta in seguito a volontà di delocalizzazione di gruppi sociali deboli che si vuole tenere fuori o comunque a distanza dall'urbano ed è dunque strettamente collegato a volontà politiche e di controllo sociale.

Il nucleo insediativo caratterizzato dalla vicinanza di sistemi infrastrutturali che portano l'accessibilità lungo l'insediamento senza però interessarlo effettivamente può essere identificato come **isola di margine** ovvero come **arcipelago di isole** a seconda che si trovi in posizione di tangenza rispetto all'infrastruttura, come accade per il complesso Valmura a Trieste, o che l'intero gruppo insediativo ne sia circondato, come accade per gli insediamenti tra Ponticelli e Scampia a Napoli. In ciascuno dei due casi il senso dell'infrastruttura è sovvertito costituendo un elemento di barriera invalicabile piuttosto che di accessibilità. **(figura 1.8)**



**Figura 1.8** L'isola di margine: il complesso Valmura pur trovandosi nell'immediato margine della città compatta soffre una condizione di isolamento dovuta alla difficoltà di connessioni effettive con il rione che si sviluppa oltre il raccordo alla sopraelevata di Trieste. Fonte: Città pubbliche, capitolo sulle infrastrutture, ed. Mondatori, 2009.

**L'isola incompiuta** si manifesta in quegli insediamenti dove l'isolamento deriva dal mancato completamento dei programmi originari. La mancanza di standard e attrezzature genera una mancanza di appetibilità dell'insediamento dall'esterno e quindi una mancata

permeabilità di scambi e flussi con la città come è accaduto per il Piano di Zona di Japigia a Bari. **(figura 1.9)**



**Figura 1.9** L'isola incompiuta: come per molti altri insediamenti di edilizia pubblica il Piano di zona di Japigia di Bari non è stato completato con tutti gli standard e le attrezzature previsti in fase progettuale. Fonte: Città pubbliche, capitolo sulle infrastrutture, ed. Mondatori, 2009.

**L'isola di suolo** è il tipo che rimanda all'isolamento e all'introversione di quell'insediamento sviluppato su terreni con salti di quota e dislivelli non risolti a livello progettuale che configurano barriere e limiti invalicabili interni di cui un caso emblematico è rappresentato dal Rione Lauro a Napoli. **(figura 1.10)**



**Figura 1.10** L'isola di suolo: il Rione Lauro a Napoli è caratterizzato da un salto di quota di una decina di metri che corre lungo tutto il versante nord dell'insediamento sviluppato per terrazzamenti privi di permeabilità ai bordi. Fonte: elaborazione personale.

Infine l'**isola di densità/diradamento** si riferisce a quegli insediamenti dove la disposizione ed il numero di edifici risultano essere in un caso troppi e troppo vicini, nell'altro pochi e troppo distanti tra loro. Nel primo caso il meccanismo di isolamento può essere generato dalla troppa compattezza ed eventuale chiusura per differenza rispetto ad un contesto meno denso, nel secondo può essere generato dalla mancata percezione della pertinenza e della prossimità.

Altre problematiche che dipendono dall'aspetto morfologico degli insediamenti sono strettamente collegate ai sei tipi di isole individuate e riguardano il soleggiamento, l'areazione, la *privacy* e la relazione con lo spazio aperto pertinenziale, oltre al fattore della **riconoscibilità** dell'insediamento e per estensione della propria stessa casa, legato alla variazione e ritmicità dei volumi e dei materiali impiegati nelle realizzazioni, solitamente insufficienti a garantire variazioni e caratterizzazioni.

Sebbene gli aspetti morfologici rivestano un ruolo principale nella generazione delle problematiche insediative, non vanno trascurati tutti gli altri sistemi entro cui è possibile evidenziare le difficoltà relative all'abitare. Dal punto di vista **funzionale** le problematiche più comuni sono da attribuirsi tanto alla mancata progettazione delle attrezzature di servizio per la collettività quanto alla loro mancata realizzazione laddove queste erano state progettate. La caratteristica dominante di questo aspetto risulta così una mancanza di eterogeneità e di variazione funzionale in parte dovute alla totale assenza di servizi e attrezzature ed in parte alla loro delocalizzazione in maniera unitaria ai bordi degli insediamenti, in una sorta di *zoning* interno che fa aumentare la settorializzazione degli usi e delle pratiche. Dal punto di vista **prestazionale** si deve fare riferimento ai problemi dovuti alle condizioni di invecchiamento delle tecniche costruttive e dei materiali utilizzati per la realizzazione dei progetti, al loro scarso livello qualitativo iniziale e all'obsolescenza rispetto alle tematiche di sostenibilità economica ed ambientale attuali. Dal punto di vista **fruitivo** le problematiche maggiori si riscontrano nei sistemi di accessibilità carenti, tanto negli insediamenti periferici quanto per quelli ormai inseriti nel tessuto urbano consolidato, e nel trasporto pubblico non sempre strutturato per favorire una effettiva



permeabilità urbana. Dal punto di vista **percettivo** le problematiche sono legate alla stigmatizzazione che spesso, e non sempre con giusta causa, colpisce l'edilizia residenziale pubblica nell'immaginario collettivo<sup>10</sup> ed infine, ma non meno rilevanti, ci sono le problematiche legate al punto di vista **giuridico-normativo** estremamente complicato nella gestione di regimi proprietari articolati e non sempre definiti.

Un quadro certamente complesso che ci induce a riflettere sul significato di degrado in relazione ad una qualità complessiva iniziale presente, supposta o mai esistita. Partendo dalla constatazione della presenza dei segni del degrado tanto in riferimento agli immobili quanto agli spazi esterni di prossimità e pubblici, si può dire, anche riferendoci ad una visione ormai consolidata nelle teorie e nelle pratiche disciplinari, che **la qualità complessiva** dell'abitare non può trovare tutte le condizioni per essere definita e soddisfatta solo all'interno dello spazio dell'alloggio ma va perseguita anche nei dispositivi spaziali che consentono di mettere in atto le "relazioni urbane",<sup>11</sup> i passaggi di scala tra l'alloggio e l'immediato intorno, tra l'insediamento e la rete degli spazi pubblici di quartiere ed in senso più ampio tra l'architettura e la città stessa, attraverso spazi che "dimostrino la coesione delle masse intorno a loro".<sup>12</sup> Questi spazi coincidono con quelli che in questa ricerca vengono raggruppati sotto il nome di **spazi di mediazione** ed arricchiscono il campo d'estensione della qualità complessiva dell'abitare; la scala di riferimento per questa qualità complessiva dell'abitare si configura su una dimensione trasversale rispetto alle questioni architettoniche ed urbane, strutturata a partire dallo spazio di mediazione e che diventa l'occasione del raccordo e della mediazione tra l'architettura e la città.

---

<sup>10</sup> Proprio su questo tema l'Unione degli organismi francesi per l'edilizia residenziale pubblica HLM realizzò una campagna pubblicitaria alla fine degli anni Ottanta in cui campeggiava un grande prospetto, tipico dell'edilizia pubblica, in forma di profilo di dinosauro recante la scritta "Certi pregiudizi sull'alloggio pubblico sono un po' datati!" in riferimento alla storica stigmatizzazione di questi insediamenti.

<sup>11</sup> Smithson, A. e P., *Manifesto di Doorn*, 1954.

<sup>12</sup> Maki, F., *Investigations in collective form*, Washington University School of Architecture, 1964, p. 37, (traduzione personale).



### 1.1.2 | Il dibattito contemporaneo sul patrimonio esistente

Il secondo aspetto d'indagine della ricerca riguarda il dibattito degli ultimi tre decenni circa l'individuazione della qualità degli insediamenti di edilizia pubblica e degli aspetti di degrado che la affliggono. Gran parte del dibattito si è orientato verso politiche che promuovono la pratica della sostituzione edilizia come soluzione di tutti i mali: da quelli spaziali a quelli sociali ed economici. Vengono di seguito proposti i casi che più hanno contribuito ad alimentare il dibattito in seno alle discipline architettonica e sociale.

“In una triste manifestazione di malafede, i politici, con la complicità dei lavoratori del terziario avanzato, lanciarono nella metà degli anni Ottanta l'ipotesi che vaste parti di quel progetto, ancora così recente, potevano essere distrutte, e con loro, presumibilmente - in una sorta di rinnovo urbano caricaturale - anche i loro problemi”.

Rem Koolhaas e Bruce Mau, *S,M,L,XL*<sup>13</sup>

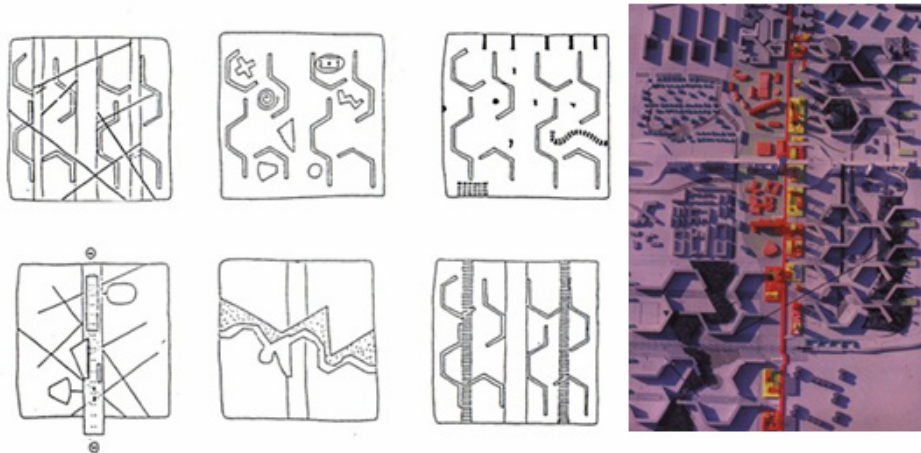
E' con questa citazione del 1986, nella quale Rem Koolhaas scrive a proposito delle posizioni dell'amministrazione di **Bijlmermeer** sul futuro dell'insediamento di edilizia pubblica messo in piedi nel 1966 e conclusosi (ad eccezione del blocco centrale dei servizi comuni) un decennio dopo, che si riassume l'atteggiamento più comune delle politiche in Europa da quando cominciarono a essere messi in discussione i risultati di una produzione edilizia che non aveva saputo rispondere in maniera complessiva alla questione abitativa. Bijlmermeer, complesso di giganteschi blocchi di 400m x 400m formati da stecche residenziali di 11 piani composte in una maglia esagonale tra verde pubblico, percorsi pedonali separati nettamente dalla rete automobilistica, diventa nel 1986 oggetto di una proposta di “urbanizzazione retroattiva”<sup>14</sup> dello studio OMA. L'idea alla base della proposta era che il complesso non andasse considerato come pessimo

---

<sup>13</sup> O.M.A., Koolhaas, R. e Mau, B., *S,M,L,XL*, The Monacelli Press, New York 1995. (Traduzione dall'inglese di Giovanni Longobardi, 2005).

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 860-887.

a priori ma semplicemente incompleto: per le sue dimensioni doveva essere considerato come una parte di città ed avere, di conseguenza, la stessa complessità e ricchezza di contenuti. La strategia proposta era quella di densificare progressivamente le grandi corti funzionalmente e tipologicamente. Nelle grandi distanze aperte dell'insediamento il progetto proponeva una densificazione attraverso il trasferimento nei vuoti di tutte le funzioni prima collocate negli spazi interrati, arricchiva con negozi e servizi le fasce di suolo poste al di sotto delle corsie dei viadotti; introduceva nel verde variazioni tra masse arboree e prati, arbusti e specchi d'acqua; densificava il costruito con case a patio, case urbane e torri messe in relazione con gli edifici esistenti. **(figura 1.11)**



**Figura 1.11** Il progetto di densificazione dei vuoti elaborato da OMA. Fonte: [www.oma.eu](http://www.oma.eu).

Dopo un periodo in cui la proposta sembrava essere stata accettata salvando Bijlmermeer dalla distruzione, il progetto non venne realizzato ed in seguito alla tragedia di un Jumbo caduto su uno degli edifici residenziali che causò la morte di quarantacinque persone, l'amministrazione avviò difatti un processo di smantellamento dell'impianto originario di cui oggi restano solo pochi frammenti incoerenti. **(figura 1.12)**

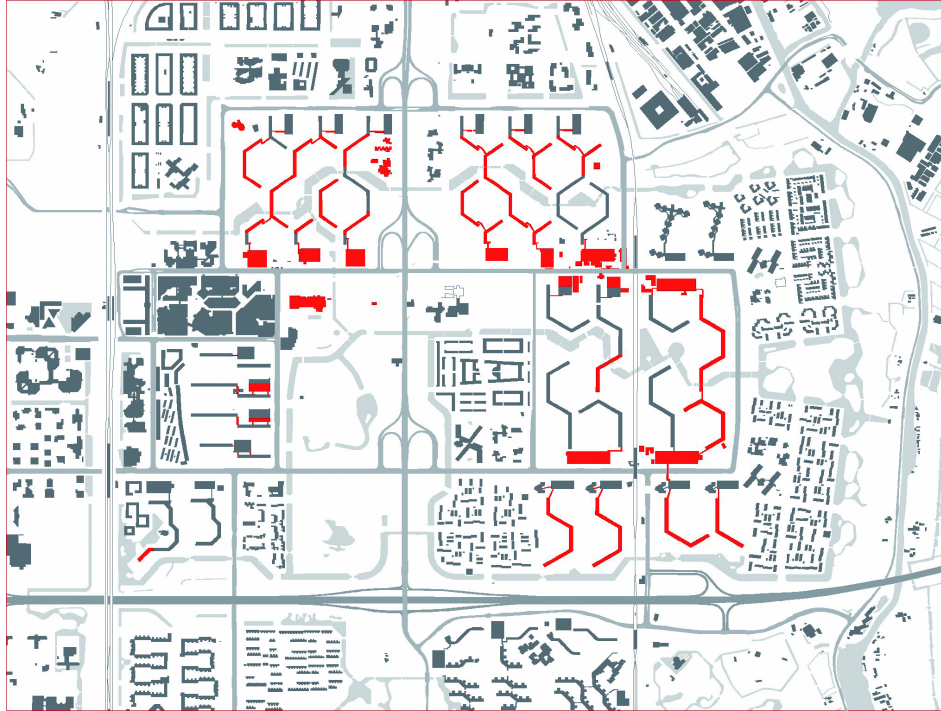


Figura 1.12 In rosso le demolizioni definitive del 2010 volute. Fonte: [www.oma.eu](http://www.oma.eu).

Da Bijlmermeer ad altri casi europei la questione resta spesso invariata: l'evoluzione urbana delle grandi città europee e di quelle italiane è simile. Dopo la seconda guerra mondiale i flussi migratori hanno dato luogo ad un *boom* edilizio nelle aree periferiche attraverso espansioni residenziali destinate quasi esclusivamente all'edilizia pubblica. Questo processo, che è stato fondamentale nella costruzione dell'assetto delle città, subisce una revisione critica a partire dalla fine del Novecento. Ad esclusione di alcuni approcci avviati alla fine degli anni Ottanta, come quelli proposti da Lucien Kroll riguardo sostenibilità e partecipazione,<sup>15</sup> da Roland Castro all'epoca della proposta *Banlieues 89*,<sup>16</sup> o dallo stesso

<sup>15</sup> Kroll, L., *Bio, Psycho, Socio: ecologies urbaines*, ed. l'Harmattan, Paris, 1996.

<sup>16</sup> “*Banlieues 89*” è stato un programma di riqualificazione delle periferie francesi partito nell'1983 sotto la direzione di Roland Castro incaricato dall'allora presidente Francois Mitterand; Castro si dimise dall'incarico quando nel 1993 Mitterand elesse a Ministro delle politiche urbane il discusso Bernard

studio OMA, ed in Italia dalle posizioni di architetti come Bruno Zevi, la condizione di degrado che ha colpito il patrimonio di edilizia residenziale pubblica è stato affrontato e debellato (quali siano stati i reali risultati è fatto controverso) con “semplici” processi di demolizione e ricostruzione totale, come se gran parte delle problematiche che affliggono questo patrimonio non derivassero da una gestione scellerata dell’aspetto sociale che ha prodotto la segregazione di interi gruppi di immigrati e fasce più deboli della popolazione e che ha favorito la produzione dei ghetti, emarginazione dei gruppi sociali deboli e illegalità.

Così sulla *querelle* tra sostituzione e riqualificazione accanto al caso di Bijlmermeer in Olanda, troviamo tra i casi con maggiore peso mediatico quello delle **Vele di Scampia** a Napoli, dei 4000 sud alla Courneuve di Parigi ed il Robin Hood Gardens di Londra.

Dopo anni di dibattito tra le due posizioni, nel 1996 la giunta comunale di Napoli sotto l’amministrazione del sindaco Bassolino approva la decisione di abbattere due delle sette Vele (la F e la G) e di destinare le altre cinque a varie funzioni: facoltà universitarie nelle Vele L e M, uffici della Protezione Civile nella Vela H e poi uffici comunali, studi professionali, residenze universitarie, centri commerciali, culturali e sanitari nelle altre Vele. Nella realtà il progetto si è arrestato alla demolizione delle due Vele e non si è proceduto al riuso delle altre.

**(figura 1.13)**



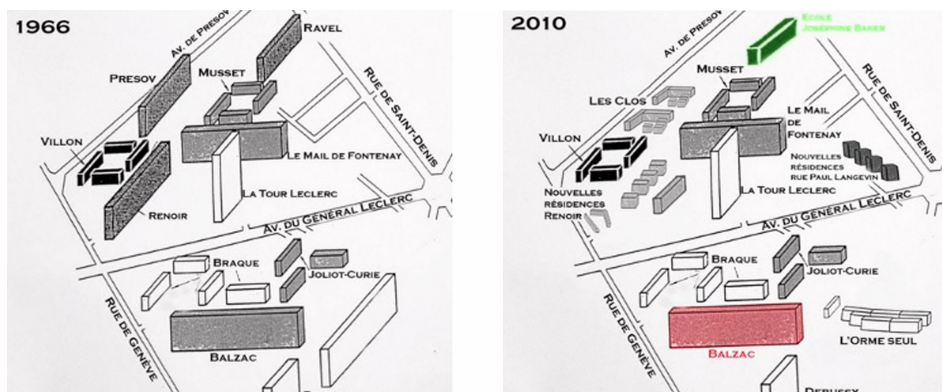
**Figura 1.13** Vista aerea dell’insediamento delle vele a Napoli. Fonte: [http://www.telespazio.com/calendar13/zen\\_ita.html](http://www.telespazio.com/calendar13/zen_ita.html)

---

Tapie. Per un approfondimento sul progetto e un paragone con i casi italiani coevi si consiglia il testo a cura di Lucarelli F. e Imberbi J., *Metropolis 90*, Guida editori, Napoli, 1987.

Numerose altre proposte sono state fatte per la riqualificazione ed il riuso delle Vele,<sup>17</sup> ma ad oggi il dibattito sembra, nelle gestioni amministrative, nuovamente in bilico tra processi di riqualificazione e sostituzione totale dei manufatti.

In Francia la Legge Borloo del 2003 prevede la demolizione di duecentomila alloggi di edilizia sociale realizzata da storiche sigle quali HLM (Habitation à Loyer Modéré-1951), ZUP (Zones à Urbaniser en Priorité-1958), ZAC (Zones d'Aménagement Concerté-1967) considerati inabitabili, e la realizzazione di nuovi edifici residenziali. Tra i *grands ensembles* interessati dalle demolizioni il caso **dei 4000 sud della Courneuve** è emblematico per evidenziare i limiti di questo tipo di approccio. Dal 1986 in poi l'amministrazione si convinse della necessità di demolire per ripulire il quartiere, sebbene l'Office de la ville de la Courneuve riconoscesse già nel 1988 che i costi di una demolizione fossero maggiori di quelli di una riqualificazione anche pesante. Così sul finire del 2011, anche sulla scia della legge Borloo, non resta che una sola barra residenziale delle originali sette. **(figura 1.14)**



**Figura 1.14** La Courneuve nel 1966 e nel 2010.

Fonte: <http://lacourneuve.blog.lemonde.fr/2010/07/15/les-4000-sud-des-champs-aux-barres/>

<sup>17</sup> Tra queste è interessante citare *Progetto Scampia .net*, condotto per la tesi di laurea nel 2010 da Cesare Cascella. Il progetto, ispirato alla filosofia Open Source, è consistito nel dar vita ad un Network di quanti fossero interessati a dire la propria: architetti, urbanisti, sociologi, residenti,..., che guidasse l'elaborazione di un progetto urbano di riqualificazione per Scampia.

Di questo *grand ensemble* restano i racconti degli abitanti raccolti in una ricerca prodotta all'interno del *Laboratoire Architecture/Anthropologie*<sup>18</sup> che vuole mettere in luce le problematiche legate alla demolizione di luoghi che, se da un lato rappresentano la fine del modello architettonico proposto nei *trente glorieuses*, dall'altro sono stati la casa e il vissuto di quanti li hanno abitati.

“Gli abitanti sono rimasti incastrati nel corso degli anni in quella “massa” per la quale questi posti sono stati costruiti, non riuscendo neppure loro a trovare uno spazio altro per dare luogo ai loro racconti, i quali dunque non possono essere altro che una specie di sfogo talmente evidente e innegabile che nessuno osa rimettere in questione. Gli ascensori sono dei pisciatoi, i giroscale bui di cemento grigio sono luoghi di spaccio e gli ingressi delle gincane complicatissime di cui bisogna conoscere le parole d'ordine, altrimenti sono guai. è vero. Ma ci sono anche bellissime storie che vengono raccontate al singolare e che non possono fare parte di quel triste racconto collettivo di salvaguardia, quasi fossero delle armi affilatissime”

Alessia de Biase, *Non è polvere sulla giacca*<sup>19</sup>

Un altro esempio nel dibattito è rappresentato dal caso del **Robin Hood Gardens** di Londra progettato da Alison e Peter Smithson negli anni Sessanta (**figura 1.15**). In questo caso si tratta di un insediamento di enorme valore storico documentaristico delle soluzioni progettuali proposte nell'ambito delle teorie elaborate dal Team Ten in risposta, o sarebbe meglio dire in prosecuzione critica, alle soluzioni proposte nel Movimento Moderno con la Carta d'Atene. Un insediamento che necessiterebbe chiaramente di un aggiornamento alla domanda attuale e di un progetto di manutenzione e che invece ha visto la Tower Hamlets Council ed il London Thames Gateway Development Corporations stabilirne la demolizione a favore della costruzione di 1550

---

<sup>18</sup> Vedi <http://www.laa-courneuve.net>, sito della ricerca condotta dal 2005 dal Laboratoire Architecture/Anthropologie (ENSA Paris la Villette).

<sup>19</sup> De Biase, A., “*Non è polvere sulla giacca*”, *Lo squaderno*, Explorations in Space and Society n° 16 - giugno 2010, [www.losquaderno.net](http://www.losquaderno.net).



alloggi che andranno ad implementare gli interessi dei privati e il fenomeno di *gentrification* della zona già investita da altri progetti come quello dei Docklands e del Canary Wharf.

A nulla sono valse in questo caso le mobilitazioni intellettuali e mediatiche, oltre a varie proposte progettuali (che vedono la riqualificazione di questo insediamento come opportunità per migliorarne la qualità complessiva proponendo la riconfigurazione degli alloggi, affrontando il tema del miglioramento energetico e aumentando il numero di alloggi disponibili in modo da attirare anche l'attenzione di fondi privati).



**Figura 1.15** Vista aerea del Robin Hood Gardens

Fonte: <http://cracpreservation.wordpress.com/category/alex-posts/case-study-01-robin-hood-gardens/>

A questo punto possiamo dire che la pratica della sostituzione edilizia ha tre fondamenti. Il primo la inquadra come **uno strumento di mercato**, un'azione atta a liberare aree degradate ed obsolete per reimmetterle nel sistema del mercato immobiliare dopo aver ampliato le destinazioni urbanistiche per attirare tanto gli interessi pubblici quanto i privati (azioni

concertate e programmi complessi). Il secondo la vede come campo preferito **dell'interesse politico** riguardo l'aspetto della sicurezza: spesso le demolizioni (come ad esempio nel caso francese del quale ricordiamo la posizione dell'allora Presidente Nicolas Sarkozy all'epoca delle rivolte nelle *banlieues*) si affiancano all'espulsione e allontanamento dei gruppi sociali indesiderabili, posizionati nell'immaginario collettivo medio nelle periferie, in un luogo altro non meglio definito e valutato. Proprio questa politica di slittamento di alloggi e abitanti genera a catena un meccanismo di slittamento del problema della sicurezza che si ripropone ad ogni espulsione e ricollocazione. Il terzo fondamento, infine, vede la pratica della sostituzione come **strumento urbano** (anche in questo caso piuttosto generalista) che vuole risarcire la collettività per il fallimento della politica della grande dimensione, dell'urbanistica degli standard e probabilmente nascondere le più profonde e radicate responsabilità del degrado. **(figura 1.16)**

Non che si possa imputare il disagio abitativo dell'edilizia pubblica solo a politiche di gestione sbagliate, si deve però sempre tenere presente la doppia natura delle problematiche che la affliggono: quella spaziale e fisica e quella sociale ed economica.

Dal quadro tratteggiato sino a questo punto emerge chiaramente uno **scollamento** tra le proposte avanzate dalla cultura architettonica e urbana e quella messa in atto dalle amministrazioni. A questo scollamento, dovuto alla scarsa conoscenza dei risultati che si possono ottenere con delle valide riqualificazioni, va aggiunto il **peso di molte operazioni di riqualificazione "di facciata"** operate fino ad oggi che si sono limitate ad un lavoro sui singoli manufatti senza riuscire ad avere una visione strategica su più ampia scala capace di creare una mediazione tra i manufatti architettonici e la città.

*"Tirer parti de la singularité du lieu. Je m'oppose à ce discours qui consiste à dire: <<On s'est trompé, on efface tout et on recommence.>> Ce n'est pas aussi simple que cela. Ces lieux ont une mémoire, les habitants se les sont appropriés. Chaque démolition constitue pour eux une douleur épouvantable...Une vraie politique de la ville doit s'inscrire dans le long terme. Chaque cas est singulier. On ne peut pas décréter qu'il suffit de détruire pour donner un nouveau souffle à un quartier.*



*L'intitulé de la démarche administrative, démolition/reconstruction, est en lui-même réducteur...La bonne idée urbaine, c'est la complexité....Pour qualifier mon travail, je n'emploie jamais le terme réhabilitation, que je trouve péjoratif. Réhabiliter, c'est passer un coup de peinture sur de vieux bâtiments. Je préfère parler de remodelage, voire de métamorphose. A Lorient<sup>20</sup>, par exemple, on a tricoté un quartier dans l'ancien système urbain. La cité doit être démembrée, on doit travailler à la rattacher à la ville. Il faut tirer parti de la singularité du lieu, ici l'ouverture sur la mer. Ce secteur, qui était hier encore le plus médiocre de la ville, est depuis très attractif. Il est aujourd'hui entièrement occupé alors qu'avant les gens le fuyaient. A Lorient les habitants ont recommencé à recevoir, ils étaient fiers de leur nouvel appartement. Ils avaient retrouvé leur dignité".<sup>21</sup>*

Queste riflessioni riconducono il dibattito all'aspetto valutativo dei costi-benefici prodotti dagli interventi di riqualificazione. Dati i molteplici aspetti che interessano la questione dell'abitare si dovrebbe fare riferimento ad un sistema di valutazione degli interventi sugli edifici che consideri i costi in maniera globale.

Il costo globale consente di soddisfare il criterio di sostenibilità in quanto permette di tener conto simultaneamente degli obiettivi economici, sociali ed ambientali legati agli interventi. **(figura 1.16a)**



**Figura 1.16a.** Costo globale: Fonte: [www.federcasa.it](http://www.federcasa.it)

<sup>20</sup> Per un approfondimento fare riferimento al paragrafo 2.1.2 nel secondo capitolo.

<sup>21</sup> Castro, R., in Renouvel, G., *Faut-il détruire les barres?*, L'express, n° 2775, 2004.

In ambito sociale: la migliore qualità della vita; in ambito economico: la riduzione dei costi gestionali e la rivalutazione economica del bene; in ambito ambientale: la riduzione di emissione gas clima-alteranti e la riduzione dell'inquinamento dell'aria. Il costo globale di un intervento è dato così dalla somma di tutti i costi diretti e indiretti per la sua durata di vita ossia: i costi di promozione: studi preliminari, progettazione, promozione; i costi di attuazione: area, capitali impiegati, costruzione; i costi di gestione: costo di esercizio e di manutenzione; i costi di riqualificazione ed i costi sociali legati principalmente alle pratiche spaziali.

Ad oggi, utilizzando anche questo tipo di valutazione dei costi, dopo numerosi anni di ricerca la *Preservation Green Lab* della *National Trust for Historic Preservation* ha ufficializzato tutti i dati raccolti in questi anni in un primo rapporto ufficiale sulle potenzialità del recupero edilizio: "*The Greenest Building: Quantifying the Environmental Value of Building Reuse*" che mette in evidenza come "*The Greenest Building is the one already standing*".<sup>22</sup>

Il rapporto, si serve del metodo LCA (Life Cycle Analysis), per documentare scientificamente il minor impatto ambientale della riqualificazione degli edifici esistenti, rispetto alla loro demolizione e successiva ricostruzione e analizza i risultati a partire da quattro categorie di impatto ambientale: i cambiamenti climatici, gli effetti sulla salute, lo spreco delle risorse e la qualità dell'ecosistema, valutati per diverse tipologie edilizie (casa unifamiliare, multifamiliare, ufficio commerciale, insediamento urbano, scuola e magazzino) comparando, a pari dimensione e funzione, edifici riqualificati ed edifici ricostruiti.

Secondo i risultati della ricerca, riqualificare anziché ricostruire, consentirebbe un impatto ambientale minore del 46%, specificando che la tipologia dei materiali utilizzati in fase di riqualificazione, il loro ciclo di vita, e le analisi preliminari sono di fondamentale importanza per una riqualificazione dell'esistente dagli esiti effettivamente positivi.

Dal riconoscimento dell'interesse contemporaneo per i temi del recupero e della riqualificazione, dell'interesse spaziale oltre che economico e

---

<sup>22</sup> National Trust for Historic Preservation, "*Preservation Green Lab*", 24 gennaio, 2012,

sociale, la postura assunta nella trattazione di questa ricerca è quella che tende alla pratica della riqualificazione non come strumento categorico e fisso ma piuttosto come strumento possibile da applicare secondo la logica del “caso per caso”, senza prescindere la conoscenza delle specificità di ciascun contesto. Uno strumento capace di fare anche della eventuale e parziale demolizione un’azione che contribuisce al ridisegno e alla risignificazione finalizzati al raggiungimento di una qualità complessiva che raccorda l’architettura dell’edilizia pubblica alla città perché: “niente è meno urbano, niente produce meno mescolanza cosmopolita del rinnovamento totale, il quale rimuove, distrugge, e rimpiazza, seguendo proprio quest’ordine meccanicistico”.<sup>23</sup>



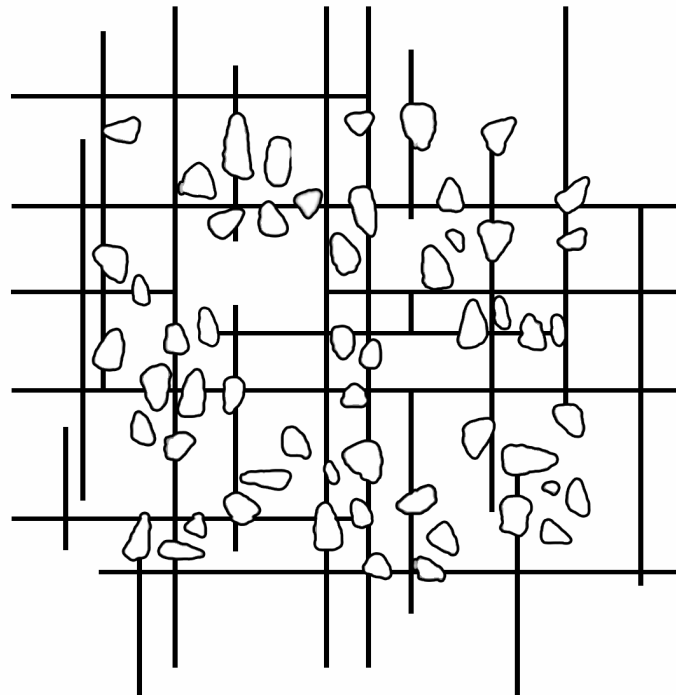
**Figura 1.16** Sequenza di immagini su una fase della demolizione della Courneuve nel 2001. Fonte: frame dal video dello studio freaks free architects.

<sup>23</sup> Maki, F., *Investigations in collective form*, Washington University School of Architecture, 1964, (traduzione personale).

## 1.2 | Lo spazio di mediazione<sup>24</sup>

Chiave di lettura proposta per la città contemporanea, e nello specifico per la città pubblica, lo spazio di mediazione si esplicita sia come carattere distintivo della forma urbana ereditata dalle manipolazioni del moderno, sia come reale campo operativo della riqualificazione.

*“to mediate: connect with intermediate elements or imply connection by spaces that demonstrate the cohesion of masses around them”.* (figura 1.17)



**Figura 1.17** *To mediate: F. Maki, Investigations in collective form ,1964.*

Con questa definizione Fumihiko Maki nel saggio *“Investigations in collective form”*<sup>25</sup> apre l’elenco delle cinque azioni per approcciare a quel

---

<sup>24</sup> Per un quadro storico-disciplinare si veda Appendice a \_ *Timeline*.

progetto urbano che voglia articolare gli elementi architettonici esistenti e di progetto per restituire la struttura complessiva della città.

Oggi, come e più di allora, l'azione di produzione ed esplicitazione dello spazio di mediazione, che sottende all'azione del *to mediate*, rappresenta il carattere più contemporaneo della città dei frammenti nata nel secolo scorso e cristallizzatasi negli ultimi decenni.

Rielaborando la teoria di Maki<sup>26</sup>, che individua per le forme collettive tre categorie principali corrispondenti ad altrettanti approcci progettuali: forma compositiva, mega forma e forma gruppo, si può arrivare ad una lettura della città residenziale pubblica come sommatoria di questi tre tipi che hanno contribuito e contribuiscono al disegno della città. Così dal generale al particolare emerge l'importanza dello spazio rimanente tra queste forme accostate. Lo spazio "tra" ci riconduce all'approccio utilizzato da Rowe e Koetter in *Collage City* che ben rappresenta il passaggio verso una nuova percezione dello spazio di mediazione attraverso l'inversione del rapporto figura/sfondo:

"la tipica struttura della città tradizionale è così inversa alla città moderna che, le due assieme potrebbero, talvolta, quasi presentarsi come le letture alternative di alcuni diagrammi Gestalt che illustrano le oscillazioni del fenomeno figura-sfondo. Così, l'una è quasi tutta bianca, l'altra quasi completamente nera: l'una una accumulazione di solidi tra vuoti perlopiù non manipolati, l'altra un'accumulazione di vuoti tra solidi generalmente non manipolati; e, in entrambi i casi, lo sfondo di base favorisce una categoria completamente differente di figure – in un caso l'oggetto, nell'altro lo spazio."<sup>27</sup>(...).

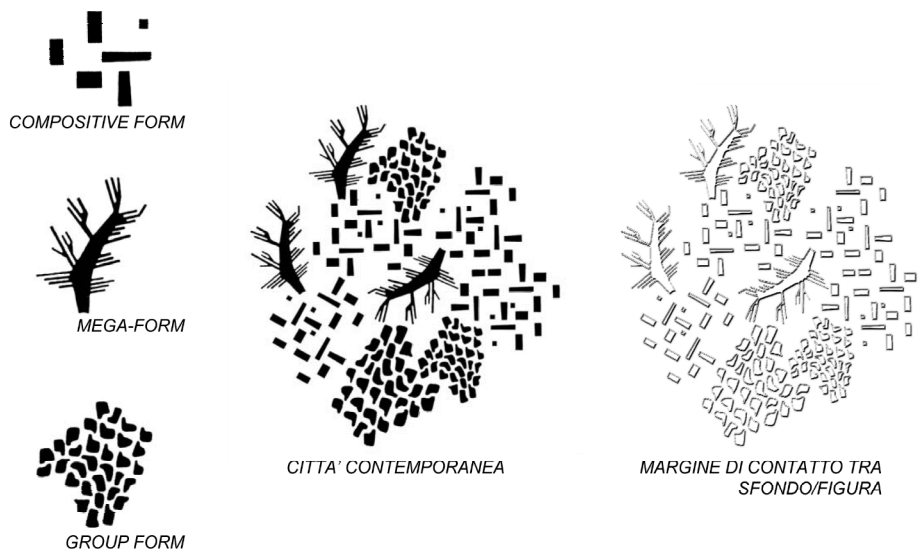
---

<sup>25</sup> Il testo pubblicato nel 1964 dalla Washington University School of Architecture è lo sviluppo dell'articolo *Group-Form* scritto nel 1960 a quattro mani con Masato Otaka e dello studio fatto in collaborazione con Jerry Goldberg sul *Linkage*.

<sup>26</sup> Dopo aver individuato nella storia la presenza di tre approcci per la forma collettiva, Maki si domanda se questi abbiano un'implicazione contemporanea, allora come oggi, per la pratica architettonica e urbana trovando interessanti spunti di riflessione nella forma gruppo dove l'elemento architettonico e il disegno di crescita urbana sono reciproci.

<sup>27</sup> Rowe, C. e Koetter, F., *Collage City*, First MIT Press Paperback Edition, 1983, p. 62.

Lo spazio -dallo spessore variabile- che si configura “tra” l’oggetto e lo spazio cui si riferiscono Rowe e Koetter rappresenta l’oggetto che ci interessa indagare in questa ricerca come elemento della contemporaneità. (figura 1.18)



**Figura 1.18** Il collage rappresentativo della città contemporanea fatta per addizione e stratificazione delle tre forme collettive individuate da F. Maki e a destra il margine di contatto tra lo sfondo e la figura alla base del concetto di spazio di mediazione. Fonte: elaborazione personale.

Un margine di contatto tra “lo sfondo” e “la figura”, comune a tutta la città ma che assume un carattere specifico negli insediamenti di edilizia residenziale pubblica: lo spazio di mediazione, in riferimento alla sua duplice accezione di **intermezzo spaziale** tra la strada e l’alloggio, ed **intermezzo concettuale** tra la società e l’individuo. Proprio per ricordare l’aspetto concettuale, che rimanda alla sfera simbolica di questo spazio dove hanno luogo i riti di passaggio del vivere quotidiano (soglia sociale, culturale, emotiva), scelgo di parlare di spazio di mediazione anziché di spazio intermedio.

Come si può facilmente notare qualsiasi insediamento comprende degli spazi di mediazione ma la maggiore rilevanza che questi assumono negli insediamenti di edilizia residenziale pubblica è supportata da due

motivazioni principali: la prima è che in questi c'è una maggiore quantità di classi sociali svantaggiate che hanno più bisogno di spazi dedicati per la messa in atto delle pratiche relazionali; la seconda è data dal senso di incompiutezza o, in casi peggiori, di assenza di relazione con la strada e per essa di tutte le forme realmente attive di spazio pubblico chiaramente definito che allontanano dalla percezione dell'abitante il senso di urbanità e le pratiche ad esso correlate. Si può allora dire che: lì dove la strada è ben presente nei suoi rapporti gerarchici e urbani la questione degli spazi di mediazione è caduca mentre lì dove questi rapporti sono assenti la questione assume maggiore rilevanza.<sup>28</sup>

Mettendo in relazione l'importanza dello spazio di mediazione con quello della presenza più o meno pregnante della strada, si potrebbe obiettare che non sempre gli insediamenti di edilizia residenziale pubblica si trovano al margine periferico delle città, rispondendo ad una configurazione più sgranata della maglia urbana rispetto agli insediamenti della città consolidata. In effetti esistono molti esempi nelle nostre città di insediamenti che, un tempo appartenenti ai margini esterni della città, ora si trovano completamente inglobati nelle successive espansioni perdendo il ruolo di marginalità spaziale ma non quello di marginalità nelle relazioni urbane, risultando sempre come dei nuclei separati e sconnessi dal resto dell'edificato (le cause di questa condizione di *enclave* sono rintracciabili non solo nel livello progettuale ma anche in quello di un immaginario comune stigmatizzante).

Si parla allora di "periferie interne"<sup>29</sup>, lì dove la periferia non è più genericamente ciò che è lontano dal centro poiché è nel centro che si trovano quartieri sempre più interessati da fenomeni di marginalità, esclusione, emarginazione e degrado sociale. In sostanza uno studio per la riqualificazione dei dispositivi spaziali di mediazione risulta interessante tanto per quegli insediamenti ormai geograficamente inglobati nella struttura urbana ma spazialmente sconnessi dalla rete

---

<sup>28</sup> Come suggeriscono B. Haumont e A. Morel nell'introduzione al testo *La société des Voisins*, éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris, 2005.

<sup>29</sup> Cfr. *Periferia e Periferie* a cura di Fregolent, L., Aracne, Roma, 2008 e Aymonino, C., *Origini e sviluppo della città moderna*, Venezia, Marsilio, 1978.

delle relazioni urbane, quanto per quegli insediamenti ancora al margine della città per i quali non esiste una vera e propria configurazione urbana.

**Ma a quali dispositivi ci riferiamo quando parliamo di spazio di mediazione?**

La molteplicità dei termini come: spazi collettivi, spazi esterni, interni, semi-pubblici o semi-privati, spazi pubblici di prossimità, utilizzata in riferimento a questo spazio contribuisce a mantenerne sfocati definizioni e statuto. In questo lavoro si tenta un ragionamento per restituire una definizione più articolata che faccia riferimento alle sottili sfumature di senso che si verificano nello spazio di mediazione, che è in effetti uno spazio “tra due” spazi altri, un filtro di spessore variabile entro cui viene regolata e gestita la presenza degli altri nella vita individuale e viceversa. Il concetto di mediazione si definisce attorno ad altri due concetti che sono quello della soglia e quello della distanza.

**La soglia**, il *limen*, in quanto tale rappresenta la linea, reale o simbolica, che racchiude una forma (la casa, l’insediamento,...), che ne definisce l’ingresso e ne sancisce la differenza d’identità e statuto rispetto ad altre forme. Il parametro che consente la misurazione degli intervalli tra queste soglie, entro cui si manifesta la loro frizione, è **la distanza**, intesa nella sua accezione positiva ed inclusiva<sup>30</sup>

**Lo spazio di mediazione è quella distanza, quello spessore tra le varie soglie della pertinenza** da quella percepita come individuale o familiare privata sino a quella pubblica: “distanza non è solo ciò che separa, ma è anche il tramite per rivelare la differenza e darle valore. Nel suo porsi come intervallo, permette di rendere evidente la diversità; come pausa, nel territorio o nello spazio, offre le condizioni perché in quello spazio possa avere luogo la constatazione di un cambiamento di stato. Proprio per questo suo potenziale di transizione, di passaggio tra stati differenti, la distanza può divenire strumento “per modellare gli spazi vuoti e ottenere una promiscuità di forme e funzioni e un’identità di luoghi”<sup>31</sup> e dunque per ripensare agli spazi potenzialmente destinati

---

<sup>30</sup> La Cecla, F., Zanini, P., 2004; Cacciari, M., 2006.

<sup>31</sup> de Solà-Morales, I., 1995, p. 114.



all'abbandono, "trasformandoli in nuovi spazi di relazione tra ambiti a differente statuto".<sup>32</sup>

Nella sua fisicità lo spazio di mediazione è costituito da tutti quei dispositivi di transizione e articolazione tra la strada e l'alloggio, tra lo spazio privato e quello pubblico, tra l'individuale ed il collettivo: bordi, spazi e giardini ai piedi degli immobili, dispositivi d'ingresso, passaggi, corpi scala e ascensore, pianerottoli, corti, terrazze, loggiati, facciate e tetto. In concordanza con il senso di mediazione tra due poli si sceglie di considerare, secondo la classificazione di C. Alexander<sup>33</sup>, tanto gli spazi privati in estensione esterna all'alloggio, quanto gli spazi privati propri al gruppo dei residenti, come gli spazi comuni interni ed esterni all'immobile.

Inesorabilmente una tale dualità di definizione indica l'esistenza di una **spazialità polare**, contrapposta ad una spazialità continua: uno "spazio striato" e uno "spazio liscio"<sup>34</sup>, la "situazione" opposta allo "schema"<sup>35</sup>.

Questa contrapposizione, alla base dello studio sullo spazio di mediazione, è rintracciabile negli sviluppi della storia del Movimento Moderno e per essi nelle teorie di Le Corbusier.

Rielaborando un'analisi fatta da Christian Moley<sup>36</sup> si può rintracciare il momento storico specifico che ha dato inizio alla dissoluzione dello spazio di mediazione come elemento di raccordo tra architettura e città e che ha sancito il prevalere della spazialità continua su quella polare. La

---

<sup>32</sup> Basso S., *"Distanze e prossimità negli spazi dell'abitare"*, atti del convegno Abitare l'Italia territori, economie, diseguaglianze, XIV conferenza su 24-25-26 marzo 2011.

<sup>33</sup> La gerarchia urbana di spazi e domini riguardanti la vita collettiva e privata vengono identificati in sei tipi: urbano-pubblico, urbano semi-pubblico, pubblico proprio ad un gruppo, privato proprio ad un gruppo, privato familiare e privato individuale. In Alexander, C. e Chermayeff, S., *"Intimité et Vie Communautaire"*, Dunod, Paris, 1963.

<sup>34</sup> <<Lo spazio sedentario è striato da muri, recinti, percorsi fra i recinti, mentre lo spazio nomade è liscio, marcato soltanto da tratti che si cancellano e si spostano con il tragitto>>. Deleuze, G. e Guattari, F., 1980, *Mille plateaux*; trad. it. Nomadologia, Castelvecchi, Roma 1995.

<sup>35</sup> Venturi, R., 1966, *Complessità e contraddizione in architettura*, Dedalo, 2002.

<sup>36</sup> Moley, C., *Les abords du chez-soi: enquête d'espaces intermédiaires*, Editions de La Villette, 2006.

teoria segue l'evoluzione dei progetti per l'*Immeuble-Villa* fino alla definizione finale dell'*Unité d'Habitation*.

L'*Immeuble-Villa* proviene dall'intuizione di Le Corbusier di integrare nella logica collettiva le qualità della casa americana e del *pavillonnaire* francese: "*condenser les qualités de la cité-jardin*" dans un système de groupement des cellules...en vue de constituer une communauté"<sup>37</sup> ed è chiaramente ispirata al modello di articolazione tra lo spazio individuale e quello collettivo visto nella Certosa d'Emma. Nel progetto del 1925, che vede le *villas* rivolte verso un giardino centrale e i corridoi d'accesso agli alloggi lungo il lato strada, i collegamenti spaziali nel primo caso e quelli visivi nel secondo, sottolineano un certo interesse per lo spazio di mediazione, identificabile in ciò che viene comunemente definito *prolongement du lodgis*. **(figura 1.19)**

Malgrado ciò, questa attenzione si sfuma con l'evolversi del progetto verso l'*Unité d'habitation* che, secondo Moley, è il risultato della compattazione delle idee di articolazione del *prolongement du lodgis* involute per razionalizzazione: il giardino aperto diviene loggia a doppia altezza, la *rue en l'air* diviene strada interna senza più la vocazione di elemento di articolazione. **(figura 1.20)** Accanto a ciò, la scomparsa della strada nel rapporto con la *rue en l'air* e della corte-giardino centrale segnano la sostituzione di una spazialità polare (e con essa quella dello spazio di mediazione) con una continua, dando luogo a quella che Françoise Choay ha definito la "*disparition de la culture des limites*".<sup>38</sup>

---

<sup>37</sup> Le Corbusier, *Almanach de l'architecture moderne*, Editions de l'Espit Nouveau, 1926, p.122.

<sup>38</sup> Choay, F., *Espacements. L'évolution de l'espace urbain en France*, Skira, 2003.

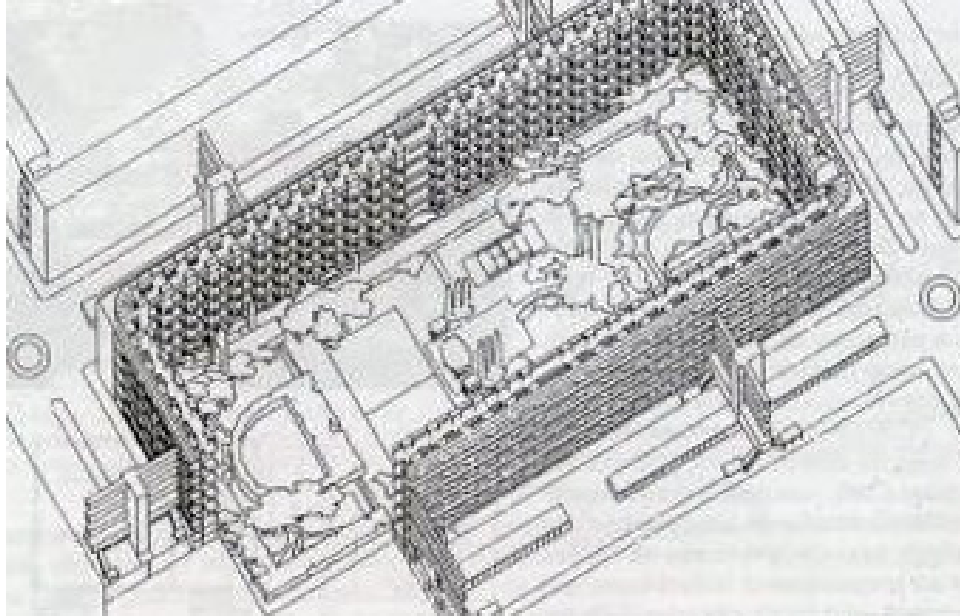


Figura 1.19 L'Immeuble-Villa nel progetto del 1925. Fonte: Le Corbusier, Oeuvre complète, ed. Girsberger, 1984.

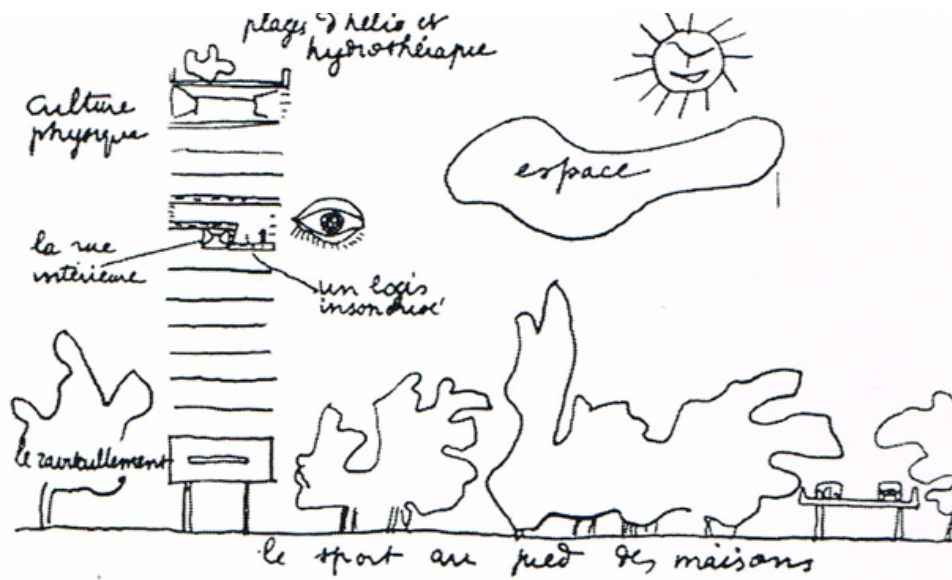


Figura 1.20 L'Unité d'Habitation. Fonte: le quatre routes, Paris, Gallimard, 1941.

Divenuto residuale nella città moderna e cristallizzato come dato spaziale in quella contemporanea, lo spazio di mediazione, l'interstizio cui si riferisce Gilles Clement<sup>39</sup> in quella che viene definita la "città porosa"<sup>40</sup>, si presenta come l'occasione, nella sua assenza o indefinizione, **per la riqualificazione urbana e nello specifico dell'edilizia residenziale pubblica**, luogo dove mettere in atto le relazioni urbane, e i passaggi di scala tra l'alloggio e l'immediato intorno, tra l'insediamento e la rete degli spazi pubblici di quartiere ed in senso più ampio della città stessa.

Se lo scopo di questa ricerca è proporre lo spazio di mediazione come luogo e strumento per la riqualificazione dell'edilizia pubblica vale la pena individuarne il peso attraverso la lettura della sua formazione nel tempo a partire dal momento storico che lo vede riapparire nel dibattito architettonico, ossia nella seconda metà del secolo scorso.

### 1.2.1 | Un rinnovato interesse per lo spazio di mediazione

E' curioso notare come il rinnovato interesse per le questioni che riguardano lo spazio di mediazione riemerge nel momento storico in cui questo sembra scomparire dalla produzione architettonica, ossia con l'evolversi del Movimento moderno e per esso delle teorie di Le Corbusier.

In effetti con l'evolversi dei progetti per l'*Immeuble Villa*, dalle prime formulazioni del 1922 fino alle realizzazioni delle *Unités d'habitation* per Nantes, Firminy e Marsiglia, la formalizzazione dello spazio di mediazione, pur presente nei *prolongement du lodgis*, assumerà forme

---

<sup>39</sup>Gilles Clement ne *Il Terzo paesaggio*, propone un nuovo modo di guardare la contemporaneità che individua nel paesaggio zone che sfuggono al controllo dell'uomo: margini, residui, dove trova spazio la diversità, intesa come evoluzione e che favoriscono l'invenzione. Cfr. Clément G. (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.

<sup>40</sup> Sul concetto di porosità si veda Vigano, P., *I territori dell'urbanistica*, Officina, Roma, 2010; per delineare il ruolo dello spazio *in-between* nella città contemporanea si veda: Parità, G., *Aree di margine: De-liri urbani della città contemporanea*, Tesi di dottorato, Napoli, 2012, capitolo 1.2.2, dove si propone la definizione di area di margine per differenza rispetto allo spazio *in-between*.

sempre più semplificate e schematiche, tese alla visione della città proposta nella Carta di Atene del 1933 divisa rigidamente in categorie funzionali: abitazioni, lavoro, tempo libero e circolazione, e ridotta al “quartetto congelato delle funzioni” –nella definizione di Van Eyck- che di certo ha contribuito all’allontanamento dalla complessità di trattazione che il tema richiede per la sua stessa natura duale.

Ben lontani dal poter affermare che la fine dell’interesse per lo spazio intermedio e per il livello sociale che ne deriva sia dipeso dalle teorie del moderno, bisogna evidenziare come tale disinteresse non sia dovuto esattamente alle teorie corbusierane, quanto forse alla loro semplificazione e riproduzione incoerente o incompleta. Per esplicitare al meglio questo concetto ci si può riferire ad esempio al progetto per l’*Unité d’habitation* di Marsiglia; questa nel piano d’urbanizzazione dello stesso Le Corbusier doveva essere affiancata da altre tre nuove Unità che avrebbero contribuito, nel loro complesso e nel loro affiancarsi ad elementi preesistenti, come il Boulevard Michelet, ad una realizzazione attenta al territorio insediativo e al rapporto tra i vari edifici. Il piano non venne mai attuato e il problema dell’isolamento della sola Unità costruita è ben noto.

Questo esempio aiuta senz’altro a leggere l’eredità del Moderno sotto un altro punto di vista che fornisce una chiave di lettura del fallimento di quell’epoca urbanistica nella mancata corrispondenza tra i progetti e le loro realizzazioni.

Proprio dalla reazione alle semplificazioni cristallizzate nel dibattito in seno ai CIAM -*Congrès Internationaux d’Architecture Moderne*- sulla città, si accese un rinnovato interesse per le questioni del rapporto tra l’individuo e la collettività che vedono nello spazio di mediazione il loro campo di attuazione.

Dalla definizione nel 1953 di una nuova griglia semantica, la *re-identification grid* proposta dagli Smithson, alla scelta del tema per il congresso internazionale del 1956 di Dubrovnick: “*The habitat: problems of interrelationship: Ciam’s first proposal, statements and resolutions*”, il seme della rottura era ormai stato piantato.

In contrasto con i principi del moderno, la giovane generazione degli architetti del Team Ten, composta tra gli altri che ne hanno ingrossato le

fila nel tempo, da Jaap Bakema, Aldo Van Eyck, Alison e Peter Smithson, Giancarlo De Carlo, Georges Candilis e Shadrach Woods, aprì un decennio di nuovi dibattiti sull'abitare e sulla città del dopoguerra, con il decimo ed ultimo incontro dei CIAM del 1959 ad Otterlo, dal quale prese il nome.

I temi che ne scaturirono hanno segnato l'intera produzione architettonica ed urbanistica della seconda metà del secolo scorso.

Con la nuova griglia proposta nel 1953 si comincia a guardare alla città non più nell'ordine delle sue funzioni ma **nell'ordine della scala di associazioni possibili**: l'alloggio, la strada, il quartiere e la città, e soprattutto agli elementi di passaggio tra l'uno e l'altro. Ed è in questo senso che possiamo significativamente parlare di un nuovo interesse per lo spazio di mediazione ed una nuova sensibilità verso le forme collettive del costruito e delle relazioni che vi sono implicate.

Se il concetto di *cluster* degli Smithson, inteso come gruppo dotato di una sua identità specifica, viene proposto come elemento base per una riproduzione che non cada nella omogeneità e indifferenziazione, e la *neighborhood unit* di Bakema come la definizione di una dimensione conforme possibile per i gruppi residenziali collettivi, è con le declinazioni dello *stem*, del *web* e del *mat-building* che si configurano alcune tra le forme possibili che i nuovi assunti spaziali possono prendere.

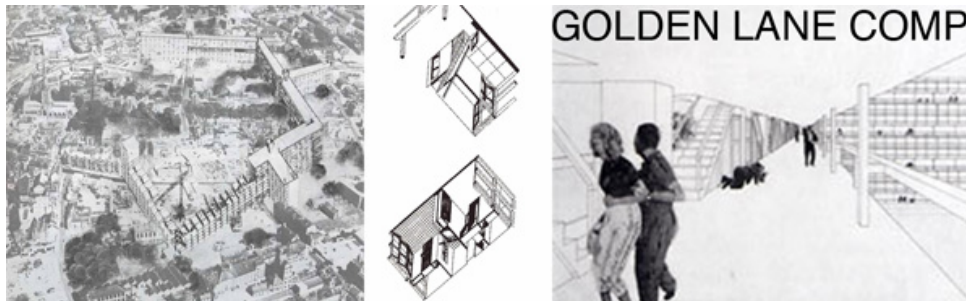
Tutte queste figure architettoniche, sotto varie declinazioni, riconducono il dibattito al tema dello spazio di mediazione. **(figura 1.21)**



**Figura 1.21** Schemi dello stem, del web e del mat-building. Fonte: elaborazione personale.

Nel progetto per la **London Golden Lane** del 1952 per la creazione di una nuova comunità in un'area di confine della Central London pesantemente bombardata durante la guerra, la figura proposta è quella dello **stem**.

Configurazione espandibile basata sulla definizione di un elemento lineare di attività che funge da dispositivo strutturale di base al quale si agganciano tutte le attività, lo *stem* nella Golden Lane prende forma in un elemento architettonico: la *street in the air*. Di volta in volta all'interno o all'esterno del costruito, il sistema di strade pedonali alle varie quote: struttura lo spazio, funge da spina dorsale per i blocchi residenziali e ambisce a "trasformare l'edificio in un brano di città"<sup>41</sup>; rielabora, attraverso le variazioni della sezione, le aperture visive sul contesto e l'attenzione allo spazio antistante ciascun ingresso agli alloggi, nella figura del *doorstep*, lo spazio delle relazioni sociali tipico della strada tradizionale. Nelle parole degli stessi Smithson: "*the idea of street has been forgotten (by the CIAM architects). It is the idea of street not the reality of street that is important – the creation of effective group-spaces fulfilling the vital function of identification and enclosure making the socially vital life...possible*".<sup>42</sup> (figura 1.22)



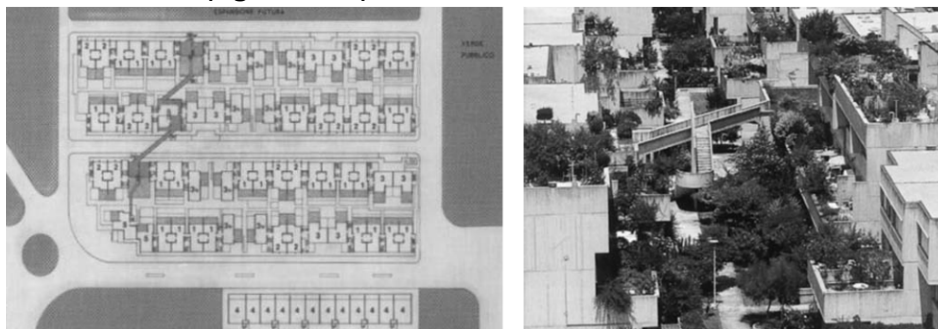
**Figura 1.22** Proposta per la London Golden Lane degli Smithson. Fonte: rielaborazione da <http://www.arqred.mx/blog/2009/09/05>

<sup>41</sup> Mazzoleni, P., *Abitare nella società dell'informazione*, Libreria Clup, Milano, 2006.

<sup>42</sup> Smithson, A., P., in Mazzoleni, P., *Abitare nella società dell'informazione*, Libreria Clup, Milano, 2006, p. 77.

Sul modello del progetto per la Golden Lane verrà realizzato nel 1961 dagli stessi Smithson il Robin Hood Gardens.

La figura del **web** sviluppata da Candilis, Josic e Woods ad esempio per il concorso per il Romberg di Francoforte del 1963, riconduce all'idea del *cluster*-gruppo visto dal punto di vista della rete che lo supporta, dei percorsi; una figura che si confronta con la morfologia del suolo, con le sue curve di livello che è certamente alla base di molti progetti di Giancarlo De Carlo come quello per il Collegio del colle di Urbino del 1962 o del **Villaggio Matteotti del 1970**. Per la redazione di questo progetto De Carlo stila una lista di punti nei quali vengono definiti i caratteri del nuovo insediamento residenziale per gli operai delle acciaierie di Terni. Nel primo di questi punti propone “movimenti pedonali separati dai movimenti automobilistici con rare intersezioni nei punti dove sono strettamente necessarie. Facilità di circolazione automobilistica con servizio porta a porta e con adeguate attrezzature di garage e parcheggio. Percorsi pedonali in scala commisurata alle esigenze psicologiche individuali: spazi di percezione immediata, variabilità e suggestione dei percorsi, presenze naturali, finezza di dettaglio” ed ancora al punto quattro “formazione di servizi pubblici non solo destinati a risolvere le immediate esigenze degli abitanti, ma tali da attrarre interessi anche dalle zone circostanti”. Nei ballatoi, nelle scale aperte, negli spazi verdi comuni ed in tutti gli elementi di ricchezza morfologica presenti, il Villaggio Matteotti risulta, tanto nei punti intenzionali di De Carlo, quanto nella soddisfazione degli abitanti di oggi, un vero e proprio modello per una progettazione di qualità dello spazio di mediazione. **(figura 1.23)**



**Figura 1.23** Villaggio Matteotti. Fonte: <http://mgalloarchitetturamodernita.blogspot.it/>

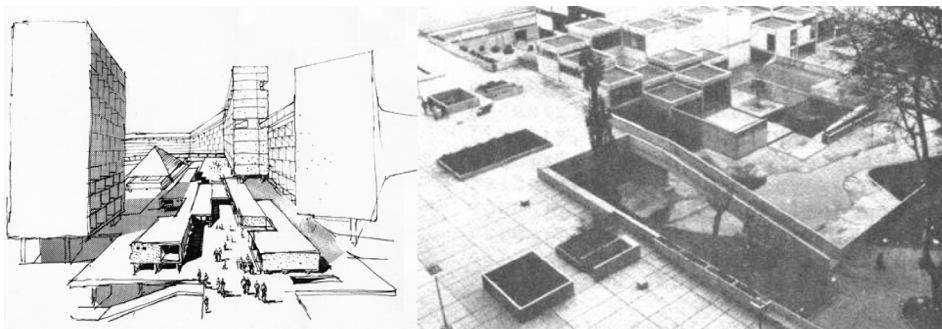


La figura del **mat-building** si presenta come la figura architettonica ibrida per eccellenza. Megastruttura deformabile ed adattabile, si configura come una piastra unica sovrapposta ai tessuti preesistenti, che si adatta al contesto nel momento in cui viene perforata rispetto alla trama delle strade esistenti. Si sovrappone al sistema originale e ad esso si ricollega tramite blocchi di risalita puntuali.

I progetti in cui si ritrova questa figura sono, tra gli altri, quello per la ricostruzione di Berlino Hauptstadt del 1957 degli Smithson e quello per una nuova città di 100 mila abitanti a **Toulouse- Le Mirail** che Candilis, Josic e Woods elaborarono agli inizi degli anni Sessanta.

Il tema dello spazio di mediazione qui emerge con forza nella modalità di separazione tra le automobili in un livello inferiore ed i pedoni ad un piano superiore su una *dalle*. Questa assume nella sua funzione il significato di luogo di incontro e di scambio per gli abitanti in una rielaborazione del tema della strada. Ancora la sperimentazione nel campo dell'intermedio sta nella dislocazione al quinto e al nono piano degli edifici di corridoi aerei che consentono l'attraversamento di tutto il quartiere da un capo all'altro senza toccare terra (*dalle*). **(figura 1.24)**

Anche allargando lo sguardo alle proposte esterne al dibattito degli assidui frequentatori degli incontri del Team Ten, si può facilmente notare come queste possano essere ricondotte alle figure architettoniche dello *stem*, del *web* e del *mat-building*.



**Figura 1.24** La dalle a Toulouse le Mirail.

Fonte: <http://aliciapatterson.org/stories/le-mirail-study-concrete?format=print>

Infatti anche se in Van Eyck, Bakema, gli Smithson, Candilis e De Carlo, si possono individuare gli assidui produttori del dibattito all'interno del Team Ten, molti altri architetti hanno preso parte, seppur a fasi alterne, agli incontri del gruppo, sicuramente attingendovi idee ed apportandone di nuove.

Tra questi si devono ricordare ad esempio: C. Alexander e il suo testo "Intimità e vita collettiva" sulle possibili forme tipologiche residenziali, F. Maki e gli studi sulle forme collettive ed i loro modi aggregativi, Y. Friedman e la formulazione della *villes spatiale* come superposizione alla città esistente, J. Stirling e l'articolazione dei progetti come il Runcorn Housing a Liverpool.

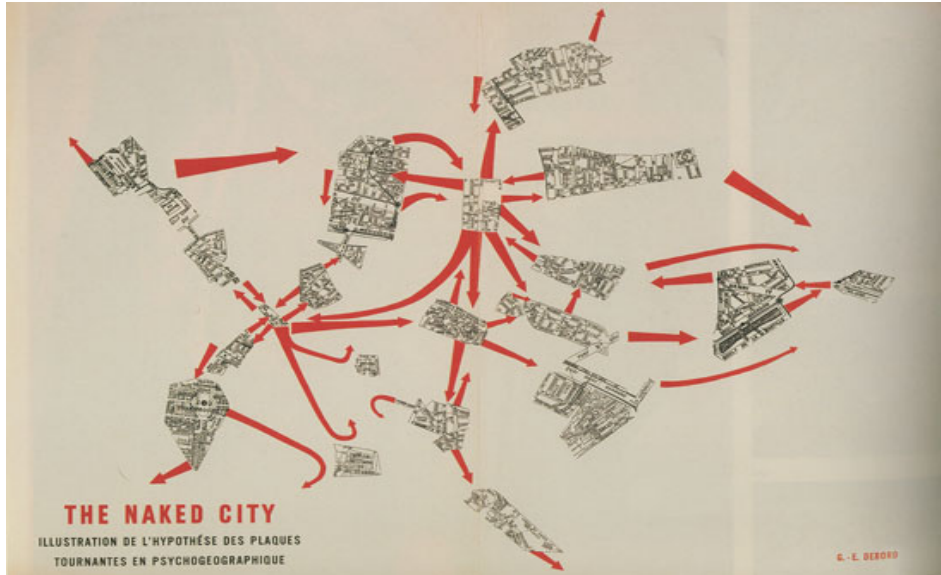
Altra traccia del percorso di riabilitazione dello spazio di mediazione va cercata nelle produzioni di un altro gruppo che si è mosso nella critica dell'urbanistica del Movimento moderno, quello dell'Internazionale situazionista nato nel 1957. Dal 1958 al 1961 i testi di critica all'urbanistica classica si susseguirono. Il progetto principale di questo movimento, del 1963 consiste in una città-plastico concepita da Constant Nieuwenhuys, battezzata da Guy Debord New Babylon e descritta da quest'ultimo come "la manifestazione di una deriva a tre dimensioni"<sup>43</sup> in cui lo spazio liquido tra le isole diventa *layer* strutturante dell'insieme, spazio e spessore della deriva. **(figura 1.25)**

Difficile e poco utile definire i margini delle influenze reciproche, queste hanno senz'altro contribuito ad arricchire il dibattito sulla questione dell'abitare in generale e nello specifico dello spazio di mediazione.

Alla rassegna dei temi emersi per la ricerca di figure spaziali in grado di restituire la complessità dell'abitare oltre le 4 funzioni del moderno, è correlata un'ampia serie di progetti originali e di rielaborazioni che non sempre hanno saputo cogliere le qualità o migliorare i limiti dei riferimenti presi; questa serie oggi rappresenta il patrimonio con il quale la pratica contemporanea deve confrontarsi.

---

<sup>43</sup> Debord, G., manoscritto per il film "Sur le passage de quelque personnes à travers une assez courte unité de temps", Teste set documents situationnistes 1957-1960, p.150, in Parvu, S., *Grands ensembles en situation*, metis Presses, Paris, 2010, pag.173.



*Figura 1.25* Modello di partenza evidente per New Babylon la Naked city di Debord del 1957. Fonte: <http://www.ryanraffa.com/parsons/blog/urban-drifts/>

### 1.2.2 | Lo spazio di mediazione nella pratica architettonica contemporanea

Avendo tracciato le connessioni esistenti tra le figure architettoniche prodotte dal Team Ten e lo spazio di mediazione, si tenta di rintracciare la sequenzialità temporale tra queste stesse e la produzione architettonica contemporanea per dimostrare come tutta la ricerca sulle forme collettive del post-Ciam influenzi ancora oggi la progettazione dell'edilizia residenziale collettiva.

Dagli studi urbani di Rem Koolhaas dei primi anni '90 legati al tema della densità e della scala del progetto, si è sviluppata una generazione di architetti che ha ripreso a sviluppare i temi della residenza. La continuazione della ricerca sul tema dello spazio di mediazione nella residenza contemporanea si manifesta in tre principali approcci progettuali che possono essere definiti: **quantitativo**, interessato ai temi della densità e del diradamento; **paesaggistico territoriale** rivolto ai temi dell'orografia e della ampia dimensione e **sociologico urbano**,

attento alle pratiche dell'abitare e ai meccanismi partecipativi. Architetti come Steven Holl<sup>44</sup>, gli MVRDV<sup>45</sup>, Bernard Tschumi<sup>46</sup>, Druot, Lacaton & Vassal<sup>47</sup> e Lucien Kroll<sup>48</sup> sperimentano liberamente i temi della densità, del diradamento, del contesto, della partecipazione e della sostenibilità. L'evoluzione del concetto di *cluster* (**figura 1.26**), come gruppo di elementi base che mantengono un proprio carattere anche una volta assemblati si ritrova in alcuni progetti come quelli dello studio MVRDV per il **Silodam ad Amsterdam** del 2002 e l'**edificio residenziale a Sanchiarro** presso Madrid del 2004 -dove il primo riproduce un isolato a più corti sfalsate in versione tridimensionale mentre il secondo l'isolato-tipo della *manzana* attraverso il ribaltamento del piano orizzontale su quello verticale (portando la corte in facciata con una terrazza che attraversa l'edificio)- o anche quello di Klaus en Kaan di studio per il *masterplan* di Ijburg ad Amsterdam del 2002; in entrambe i casi la flessibilità e la differenziazione che si possono ottenere anche nei procedimenti di addizione di elementi base ne rappresenta il concetto fondativo, esattamente come nella struttura del *cluster* proposto dagli Smithson.

Per entrambe i progetti le connessioni tra i vari elementi base, i percorsi, così come i vuoti intorno ai quali viene calibrata la composizione corrispondono allo spazio di mediazione che si tenta di indagare.

---

<sup>44</sup> Holl, S., 2009, *Urbanisms. Lavorare con il dubbio*, Libria, Melfi, 2010.

<sup>45</sup> MVRDV, *FARMAX. Excursions on density*, 1998. Testo interamente dedicato all'approccio di densificazione (FAR-Max ovvero massimizzazione della *Floor Area Ratio*) come rimedio urbano *anti-spawl*.

<sup>46</sup> Tschumi, B., *Architecture and disjunction*, MIT Press, 1995; tr. it. *Architettura e disgiunzione*, Pendragon, Bologna, 2005.

<sup>47</sup> Druot, F., Lacaton, A., Vassal, J.-P., *Plus*, Editorial G. Gili, Barcellona, 2007. Testo dedicato alla spiegazione del procedimento architettonico ed economico alla base dei progetti di riqualificazione e nuova progettazione di insediamenti di *social housing* realizzati e di progetto.

<sup>48</sup> Kroll, L., *Enfin chez soi: Réhabilitation des préfabriqués*, L'Harmattan, Paris, 1996.

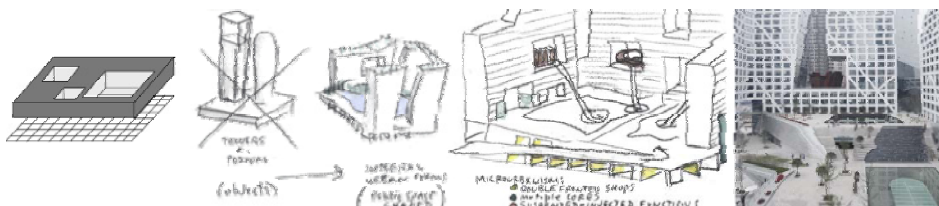


**Figura 1.26** Il concetto di cluster nell'evoluzione contemporanea dell'approccio quantitativo nell'edificio residenziale a Sanchiarro degli MVRDV. Fonte: ri-elaborazione personale.

Nei lavori dello studio francese Druot, Lacaton e Vassal possiamo individuare un originale approccio al tema della densificazione residenziale. Rivisitando sul piano verticale l'antica pratica dell'aggiunta delle mansarde sui tetti francesi, molte delle loro riqualificazioni, come ad esempio quella realizzata a Parigi nel 2012 per **Tour Bois le Prêtre**, si basano sull'espansione degli alloggi verso l'esterno con l'aggiunta di spessori consistenti che riconfigurano le facciate, consentono l'aumento di spazi e servizi comuni ed incidono considerevolmente sull'abbattimento dei costi energetici e di climatizzazione. I temi della facciata, di alcuni spazi condivisi e dell'estensione delle soglie di ingresso e di apertura verso l'esterno sono alla base del loro lavoro. In questa realizzazione lo spazio di mediazione coincide quasi completamente con lo spessore della facciata, una stratificazione in grado di filtrare l'esterno verso l'interno non soltanto visivamente ma anche a livello fruitivo e funzionale-energetico.

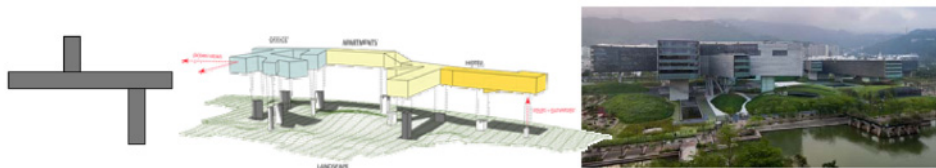
Il concetto del *mat-building* (**figura 1.27**) e quello di *ville spatiale* possono essere visti come chiave interpretativa di progetti come lo **Sliced Porosity Block** di Steven Holl a Chengdu in Cina realizzato nel 2012, dove l'idea di ibridazione funzionale si accompagna ad uno studio attento dello spazio di mediazione attraverso un procedimento di *microurbanism* molto ricco di sequenze spaziali, ed il progetto **Factory 798 a Beijing** del 2004 di Bernard Tschumi nel quale l'architetto svizzero, per preservare il museo allestito da un gruppo di giovani artisti in una ex fabbrica della zona nordest di Pechino dalla demolizione prevista a favore della costruzione di una torre per residenze, propone il mantenimento della struttura esistente e la realizzazione delle residenze

e del commercio 25 metri al di sopra del museo utilizzando gli enormi pilastri esistenti della fabbrica. Ancora una volta il sistema dello spazio di mediazione attraverso cui si costruisce il rapporto tra l'attacco a terra e le residenze, la differenziazione dei flussi ed il filtro a garanzia della *privacy* è parte fondamentale del progetto che vuole integrare residenza e città.



**Figura 1.27** Il concetto di mat-building nell'evoluzione contemporanea dell'approccio del microubanism, basato su porosità e permeabilità nello Sliced Porosità Block di S. Holl. Fonte: ri-elaborazione personale.

Ancora, un progetto di **Steven Holl**, il **Vanke Center di Shenzhen in Cina del 2006**, (figura 1.28) ci mostra l'evoluzione della figura dello *stem* e della *street in the air*. In questo edificio le funzioni abitativa, ricettiva e direzionale vengono disposte in tre blocchi sequenziali che compongono un "grattacielo orizzontale" sospeso sul suolo attraverso i sistemi di risalita. La sovrapposizione consente una rimodellazione molto articolata del paesaggio e l'apertura di nuove visuali; il progetto enfatizza la posizione del grattacielo nella baia e allo stesso tempo non preclude la permeabilità tra il mare e le montagne retrostanti. Lo spazio di mediazione in questo caso è in gran parte gestito nella relazione tra il sotto ed il sopra del grattacielo orizzontale e nell'articolazione delle visuali delle facciate residenziali e commerciali, costruite in modo da non interferire tra loro.



**Figura 1.28** Il concetto di stem nell'evoluzione contemporanea dell'approccio paesaggistico territoriale nel Vanke Center di Shenzhen di S. Holl. Fonte: ri-elaborazione personale.

Tra tutti i progetti di nuova costruzione e di riqualificazione di insediamenti residenziali, **l'Operation Champvallon a Montbelliard del 1995 di Lucien Kroll (figura 1.29)** risulta tra le operazioni meglio riuscite e più ricche di riqualificazione di un insediamento esistente. Un lotto di 40 alloggi sociali nelle vicinanze delle fabbriche della Peugeot, che necessitavano di essere rivalutati, viene completamente ripensato e riportato alla dimensione umana attraverso un processo partecipativo degli abitanti, avvicinandosi, da questo punto di vista, a quello per il Villaggio Matteotti di Giancarlo De Carlo.

La riproduzione di un tessuto urbano, secondo l'evoluzione del concetto del *web*, in questo caso si attua attraverso la rimodellazione dei corpi di fabbrica intorno a spazi di mediazione qui rappresentati dal parco, dagli spazi comuni e dai percorsi ridisegnati secondo le pratiche consolidate nel tempo come adattamento dell'insediamento alle esigenze degli abitanti.



**Figura 1.29** Il concetto di *web* nell'evoluzione contemporanea dell'approccio sostenibile nell'operation Champvallon a Montbelliard di L. Kroll. Fonte: ri-elaborazione personale.

Con le parole di Kroll: *“Now the housing units are all different from each other : some have more than one storey, they have little extensions, appartments were added on the roof of the existing building, and different construction materials were used. All houses even have yards ! The building had been empty for ten years and after being remodeled it was rented out in one month. The whole project was given an image so traditional that the inhabitants immediately felt at home, and started putting flowerpots on their windowsills.”*<sup>49</sup>

Oggi come sessanta anni fa il tema portante della ricerca sull'abitare collettivo sembra essere quello della definizione del raccordo tra

---

<sup>49</sup> Cit. dalla pagina relativa al progetto sul sito on-line dell'atelier Kroll: <http://homeusers.brutele.be/kroll/>

## Capitolo 1 | Lo spazio di mediazione e la città pubblica

l'alloggio e la città senza prescindere da esigenze quali: l'ibridazione funzionale, la differenziazione volumetrica e formale, la flessibilità temporale, l'approvvigionamento energetico, l'articolazione degli spazi pertinenziali comuni e la permeabilità del costruito.



### 1.3 | Lo spazio di mediazione nell'edilizia residenziale pubblica: problematicità e potenzialità

L'obiettivo è quello di individuare mancanze e potenzialità negli insediamenti della città pubblica attraverso la lettura del loro spazio di mediazione. La trattazione dello stato attuale dello spazio di mediazione negli insediamenti di edilizia pubblica residenziale mette in evidenza fattori del degrado in ogni ambito del sistema residenziale (come affrontato nel capitolo 1.1.1 sulla condizione di disagio generale nell'edilizia residenziale pubblica). Gli aspetti dello spazio di mediazione che sottolineano uno stato di degrado interessano tanto i dispositivi spaziali interni agli edifici come l'attacco a terra, i corpi scale e ascensori, i pianerottoli, le facciate, il tetto, i parcheggi interrati e le cantine, quanto quelli esterni come gli spazi ed i giardini ai piedi degli immobili, i percorsi ed i parcheggi a raso. Per tutti questi dispositivi che formalizzano lo spazio di mediazione gli aspetti del degrado sono dovuti tanto all' **invecchiamento ed alla mancata manutenzione nel tempo**, quanto ai disfunzionamenti imputabili alla fase progettuale -o sarebbe meglio dire **alla mancata attenzione** che ad essi è stata data nella progettazione. La lettura delle varie problematicità risulta evidente guardando un'immaginaria sezione degli insediamenti: questa non presenta variazioni interessanti, segno di una diversificazione funzionale e materiale; la mancanza di complessità e articolazione evidenziano piuttosto una vaghezza ed indefinizione della continuità spaziale. In prossimità delle soglie allora potremmo avere a che fare con limiti o troppo marcati (sistemi di cancellate multiple, tornelli, chiusure) o troppo flebili (passaggio continuo dallo spazio pubblico a quello pertinenziale); con accessi agli androni non evidenti perché non proporzionati alla scala dell'immobile; con androni e corpi scala-ascensori angusti e difficili da raggiungere in maniera intuitiva; con pianerottoli di distribuzione piccoli, scuri e poco illuminati; tetti di copertura sottratti all'occasione funzionale e fruitiva; facciate, spesso con aperture estremamente limitate, che hanno fatto della modularità e riproducibilità il segno di una riconoscibilità negata. Tornando agli spazi esterni agli immobili troveremo: parcheggi a raso lontani dagli androni, privi di

contestualizzazione e ombreggiature, o che si sono letteralmente impadroniti dei pochi spazi aperti centrali disponibili in certi insediamenti di tipo a corte; spazi aperti **vuoti poco definiti** e sostanzialmente “vuoti di senso (...) spazi ne’ alberati, ne’ destinati ad altri usi, che compongono uno spazio residuale divenuto terra battuta che non è lo spazio pubblico o collettivo ma solo vuoto urbano”<sup>50</sup>; spazi aperti dove le attrezzature ed i servizi hanno trovato con il tempo localizzazioni illogiche non dettate dalla scelta dei bisogni degli abitanti e delle pratiche d’uso già instaurate nel mentre della loro messa in opera; percorsi dalla logica assurda che contribuiscono all’illogicità dell’insediamento: strade principali così grandi da perdere il senso urbano “che separano ciò che è vicino per connettere ciò che è distante”<sup>51</sup>, strade secondarie e percorsi pedonali che non interessano l’interesse dell’insediamento (quando questo risulta di dimensioni sovradimensionate), sezioni dei percorsi uniformi che denotano la mancanza di una qualunque gerarchia spaziale, percorsi pedonali e marciapiedi indipendenti tra loro, percorsi pedonali che non corrispondono alle vie più brevi di accesso che danno origine a percorsi “selvaggi” sulle aree verdi. Così “quando la strada scompare, la città diventa illeggibile”<sup>52</sup> e “ciascun edificio si sottrae alla logica collettiva della strada, al suo tracciato, al suo allineamento ed ignora il rapporto con il suolo”.<sup>53</sup>

Françoise Choay sottolinea come la produzione degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica sia stata influenzata da quella del Movimento Moderno che, attraverso le composizioni e costruzioni di immagini a volo d’uccello, aveva disconosciuto il fatto che lo spazio urbano non è destinato solo all’occhio ma all’insieme di tutto il corpo e che è “vissuto a raso terra e non può essere percepito tutto assieme ma nella successione di sequenze frammentate, a livello temporale e di

---

<sup>50</sup> AA.VV, *Entre les tours et les barres : restructurer les espaces publics des grands ensembles*, CERTUDIV, Paris, 1996, p. 205.

<sup>51</sup> Peillon, P., *Pour planter le décor*, Urbanisme, n° 353, marzo-aprile 2007, p.47.

<sup>52</sup> Fourcaut, A., *Les vertus de la rue*, Urbanisme, n° 353, mars-avril 2007, p 67.

<sup>53</sup> *Ib.* Peillon, P., *Pour planter le décor*, p.47.

percorso”<sup>54</sup> e che lo spazio di mediazione è lo strumento di misura percepibile dall'uomo.

Le necessità di un'azione su un patrimonio che presenta accanto ad indiscutibili qualità insediative in certi esempi, anche molti aspetti di degrado, può essere messa in campo a partire dalla riconfigurazione dello spazio di mediazione, laddove già esista e dalla progettazione, laddove questo manchi del tutto. L'approccio da perseguire per una riqualificazione non può che partire dall'analisi dello stato di fatto, passando attraverso l'interpretazione delle relazioni che intercorrono tra i vari dispositivi dello spazio di mediazione per poi evidenziarne eventuali disfunzionamenti e concludersi con azioni progettuali atte a ripristinare i suoi caratteri duali: la costruzione di soglie, di volumi porosi, di spazi permeabili e curve di livello.<sup>55</sup> Così negli stessi sistemi in cui si individuano i vari aspetti del disagio abitativo, si possono evidenziare delle **potenzialità** da sfruttare. Nel sistema **morfologico e fruitivo** si può leggere la caratteristica presenza di aree aperte di dimensioni inadeguate (troppo grandi o troppo piccole) a favore di operazioni, a seconda dei casi, di densificazione o diradamento e con il miglioramento dei percorsi. Nel sistema **funzionale** la scarsa presenza di eterogeneità accanto alla mancanza di attrezzature offre l'occasione di un miglioramento attraverso il completamento e la definizione di spazi offerti agli usi che gli abitanti hanno reso comuni in mancanza di strutture preesistenti. Nel sistema **prestazionale**, la necessità di intervenire offre l'occasione per inserire, negli alloggi, sulle facciate, sui tetti e negli spazi pertinenziali, elementi per l'approvvigionamento sostenibile dell'energia. Nel sistema **normativo**, la difficoltà causata da regimi proprietari eterogenei può d'altro canto essere letto in altra maniera: mentre gli alloggi sottostanno a regimi proprietari misti pubblico-privati a causa delle alienazioni (previste in Italia con la legge 560/1993), gli spazi di pertinenza restano quasi sempre sotto il regime

---

<sup>54</sup> Choay, F., *Histoire de la France urbaine*, in *La ville aujourd'hui*, Seuil, Paris, 1985.

<sup>55</sup> Per una definizione accurata di questi termini cfr. Ferrentino, T., *Attraverso Giancarlo De Carlo*, Tesi di dottorato, Napoli, 2007.

proprietario dell'ente promotore del progetto iniziale risultando dunque più facilmente integrabili tra loro in un progetto di messa a sistema.

“L'architettura dovrebbe essere concepita come un assemblaggio di spazi intermedi chiaramente definiti. Ciò non implica necessariamente una transizione o un'esitazione permanente del luogo e del tempo. Al contrario, significa una rottura con la concezione contemporanea (chiamiamola pure malattia) della continuità spaziale con la tendenza ad eliminare tutte le articolazioni spaziali: tra l'interno e l'esterno e tra uno spazio e l'altro (tra una realtà e l'altra). Invece la transizione deve essere articolata utilizzando degli spazi intermedi ben definiti che consentano di prendere coscienza simultaneamente delle caratteristiche di ciascun lato. In quest'ottica uno spazio intermedio mette in campo il terreno comune grazie al quale degli estremi incompatibili possono rappresentare ancora dei fenomeni duali”

Aldo Van Eyck, *Architectural design*<sup>56</sup>

In definitiva, se negli anni del dopoguerra la città pubblica è stata laboratorio per la crescita e lo sviluppo delle città europee, oggi con la sua riqualificazione, può essere il campo per la riconnessione dei brani della città proprio a partire dalle sequenze degli spazi di mediazione che ne tessono o dovrebbero tessere i legami.

### 1.3.1 | La costruzione di un metodo dialettico per uno spazio polare

Dopo aver percorso le linee storico-disciplinari del rinnovato interesse per lo spazio di mediazione nell'edilizia residenziale è importante comprendere il complesso sistema di relazioni che lo compongono.

A tal scopo risulta necessario individuare **un metodo conforme** allo spazio che si sta indagando; un metodo che consenta un “progetto della conoscenza” del sistema esistente, strettamente connesso al caso per

---

<sup>56</sup> Van Eyck, A., in *Architectural design* n° 12, vol. XXXII, dicembre 1962, pag. 560, citato in Venturi, R., *Complexity and Contradiction in Architecture*, New York, The Museum of modern art, 1966., (traduzione personale).

caso ed in grado di rapportarsi alla caratteristica dello spazio di mediazione di essere uno spazio polare.

Il primo passo per la costruzione del metodo è stato quello di individuare delle **figure architettoniche che potessero essere rappresentative del tema dell'abitare** ed indipendenti dal fattore temporale come lo sono: il limite, la soglia, l'attacco a terra e l'attacco al cielo, l'involucro, e il suolo.

Nel loro rispondere o meno alle esigenze abitative ciascuna di queste figure contribuisce a favorire o ad escludere la **qualità complessiva** dell'abitare.

Per poter avere uno strumento che rendesse confrontabili queste principali figure con la categoria di indagine dello spazio di mediazione si è reso necessario un ulteriore passaggio attraverso il quale queste figure sono state trasposte in un **sistema di relazioni** sottoforma di coppie oppositive: dentro|fuori, davanti|dietro, natura|costruito e spazio individuale|spazio collettivo.

Questa trasposizione nelle coppie oppositive consente, nell'indagare lo spazio di mediazione in un qualsiasi insediamento, di individuare con la semplice osservazione o attraverso l'interazione con gli abitanti, quali dispositivi architettonici entrano in gioco in ciascuna delle coppie e di conseguenza in ciascuna delle figure che individuano la qualità complessiva. In questo modo è possibile creare un quadro interpretativo specifico perché basato sull'osservazione, quindi libero da categorizzazioni aprioristiche, ma allo stesso tempo comparabile con altri perché basato su un metodo comune di indagine.

L'individuazione dei dispositivi architettonici di volta in volta coinvolti nelle relazioni proposte dalle coppie oppositive (strettamente connesse all'individuazione della qualità complessiva) consente di conoscere le relazioni spaziali e le relazioni di senso che si creano in ogni specifico insediamento, gli eventuali disfunzionamenti progettuali, morfologici, funzionali, energetici, oltre che sociali e gestionali, e dunque consente di indirizzare in senso compiuto gli attori delle riqualificazioni verso la definizione di paesaggi della mediazione che restituiscano o definiscano per la prima volta qualità all'abitare, riconnettendo in sostanza l'edilizia pubblica al resto della città.

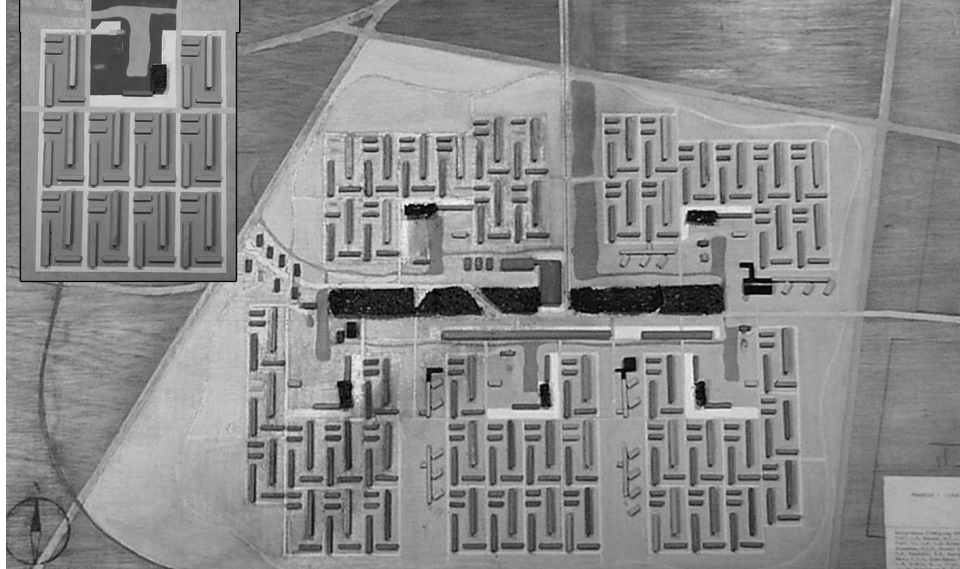
Questo tipo di indagine risulta estremamente utile se si considera quante riqualificazioni sul patrimonio edilizio sono state messe in atto senza, infine, raggiungere il cambiamento o la valorizzazione auspicata. Comprendere quali relazioni **intercorrano** tra gli elementi architettonici, risulta uno strumento efficace per la conoscenza e l'individuazione tanto delle qualità intrinseche degli insediamenti quanto delle debolezze su cui intervenire.

La coppia **dentro|fuori** riguarda la relazione tra la strada e l'insediamento, i suoi confini ed i dispositivi spaziali che li definiscono come ad esempio i cancelli, le soglie, i portali, le facciate (qualora lo spessore dello spazio di mediazione sia minimo e arrivi a coincidere con l'involucro stesso). La figura architettonica alla base di questa coppia è quella lineare del **limite** ovvero della soglia d'ingresso, attraverso cui si operano rapporti di inclusione o esclusione rispetto ad uno spazio altro, che segna ciò che è dentro o fuori dall'insediamento e ne determina le dimensioni.

Tra i progetti storici che possono aiutare nella comprensione dello spazio di mediazione nel rapporto dentro|fuori consideriamo quello di J. Bakema del 1949 per la **Pendrecht housing unit**. (**figura 1.30**) La definizione per questo insediamento residenziale si ha attraverso l'addizione di 10 unità di vicinato base formate da 5 tipi di edifici ed un totale di 90 alloggi, ciascuna delimitata e dotata di residenze e servizi, in grado di mantenere una certa identità e differenziazione una volta accostata alle altre. I dispositivi spaziali che ne costituiscono i limiti, attorno ai quali si definisce la relazione tra ciò che è dentro e ciò che è fuori l'insediamento, hanno duplice senso: da un lato delimitano le unità stesse, dall'altro ne configurano un confine omogeneo e leggibile con l'esterno.<sup>57</sup>

---

<sup>57</sup> Il riferimento all'idea di *cluster* è chiaro anche in questo caso. Cfr. capitolo 1.2.1.



**Figura 1.30** Dentrofuori. Planimetria d'insieme dell'insediamento e della singola Housing unit di Pendrecht di Bakema & Opbouw del 1949.

La coppia **davanti|dietro** riguarda le relazioni tra la strada e la corte o lo spazio che la sostituisce, si concretizza in elementi come il basamento e le facciate. Interessa l'aspetto morfo-tipologico degli edifici e quello che ne deriva a livello percettivo (ad esempio nel differente rapporto tra facciate principali e secondarie rispetto all'uso dei materiali, alla disposizione e al dimensionamento delle aperture ma anche alla sfera simbolica di ciò che si vuole mostrare e ciò che si vuole celare). E' dunque legata ai concetti di involucro, densità e porosità ovvero al rapporto tra pieni e vuoti.

Il progetto che può chiarire la relazione della coppia davanti|dietro è quello del quartiere **Bagnols-sur-Cèze** di G. Candilis del 1956.<sup>58</sup> (**figura 1.31**) Anche in questo caso Candilis-Josic e Woods parleranno di unità di vicinato, non più nel senso rigido e quantitativo inteso da Bakema, ma nella volontà di costruire un legame tra più edifici:

---

<sup>58</sup> Per una trattazione completa delle vicende progettuali e realizzative del progetto cfr. Parvu, S., *Grands ensembles en situation*, Metis presses, 2010.

*“Au lieu d’aligner des blocs, nous avons cherché à les articuler entre eux, à les relier, à les unir, et à créer des espaces indéfinissables qui rompent la monotonie et rendent une échelle agréable (...) Notre recherche a abouti à une double préoccupation: comment créer l’espace architectonique réservé à la vie familiale en préservant la liberté des habitants, et comment unir toutes ces familles en les rassemblant dans des immeubles qui aient le caractère et la qualité des vieux quartiers”<sup>59</sup>.*

La relazione davanti|dietro risulta ricercata nelle parole dello stesso Candilis e messa in atto nella disposizione degli edifici a creare un parco centrale di verde e servizi, e nello studio delle facciate variamente colorate e differenziate a seconda del fronte esposto al sole.



**Figura 1.31** Davanti|dietro. Fronti interni dell’insediamento di Bagnols-sur-Cèze di Candilis, Josic & Woods del 1956.

---

<sup>59</sup> G. Candilis *Bâtir la vie, un architecte témoin de son temps*, Editions stock, 1977, pp. 199-200.



La coppia **natura|costruito**, che riguarda le relazioni tra l'insediamento ed il suo contesto, tessuto urbano o paesaggio che sia, interessa gli spazi aperti, le terrazze private e comuni, le facciate ed il tetto. E' la coppia che fa riferimento al tema della natura, del paesaggio, del suolo e dell'approvvigionamento energetico.

“Le curve di livello portano a riflettere più propriamente sui caratteri dei luoghi di cui sono rappresentazione simbolica...con una forte predisposizione ad accogliere stratificazioni di significati.” G. De Carlo.<sup>60</sup>

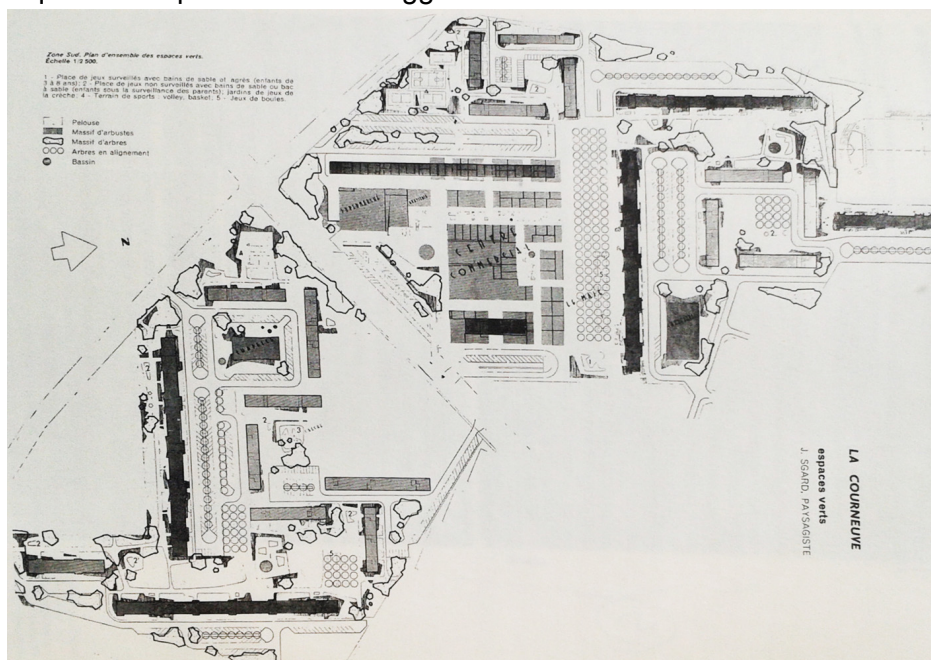
La scelta di considerare il progetto **dei 4000 sud de la Courneuve (figura 1.32)** per specificare il tema dello spazio di mediazione nella relazione tra natura e costruito dipende dal fatto che per questo progetto di *grand ensemble* per la prima volta si introdusse il tema del paesaggio nella progettazione dell'edilizia residenziale pubblica.<sup>61</sup> Gli architetti Henri Delacroix e Clément Tambuté chiesero la consulenza del paesaggista Jacques Sgard nel 1958, introducendo di fatto il tema del paesaggio nei temi del disegno e dell'amministrazione fino ad allora dominanti. Dovendo proporre un progetto catapultato, comunque solo in fase finale della progettazione, Sgard poté limitare il suo intervento alla definizione del verde su un disegno di impostazione degli edifici già definito. La relazione tra il costruito e la natura venne messa in atto attraverso la piantumazione di alberi a fusto molto alto nelle aree per i posti auto e delle passeggiate e con degli arbusti dal taglio triangolare e dinamico ai piedi degli immobili. Questi cuscini di verde servivano a definire uno spazio intermedio tra l'alloggio e la strada che, celando allo sguardo l'enorme altezza degli edifici, riportasse la spazialità ad una dimensione umana. Lo spazio verde venne definito secondo sequenze

---

<sup>60</sup> Mioni, A., Occhialini, E.C. (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti*, Electa, Milano, 1995.

<sup>61</sup> Per una trattazione completa delle vicende progettuali e realizzative del progetto cfr. Parvu, S., *Grands ensembles en situation*, Metis presses, 2010.

di prossimità al nucleo dell'alloggio: spazi di interesse per gli abitanti, per il quartiere e per la città con raggi di circa 400 metri ciascuno.<sup>62</sup>



**Figura 1.32** Natura|costruito. Disposizione del verde sulla planimetria del progetto della Courneuve.

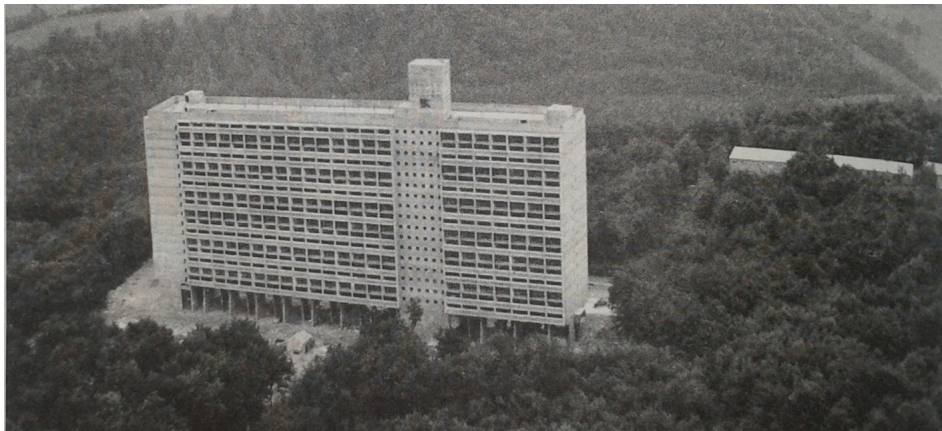
Infine la coppia **spazio individuale|spazio collettivo**, che si riferisce al tema degli spazi comuni e della permeabilità, consente di individuare e descrivere la relazione spaziale tra i dispositivi fisicamente posti tra gli estremi come ad esempio i percorsi, i servizi e la loro posizione.

Con le parole di Giancarlo de Carlo si sottolinea il carattere di ricchezza e articolazione che lo spazio di mediazione in questa relazione può assumere: "Italo Calvino era venuto a Urbino ed aveva dormito al Collegio del Colle. Gli avevo chiesto la mattina dopo, come si era trovato in quell' ambiente un po' particolare. E lui mi aveva detto che tutto gli era molto piaciuto, ma quello che gli era piaciuto di più era stato che in quel

<sup>62</sup> Il tema del paesaggio alla Courneuve si perde con il tempo quando l'area a nord del terreno, destinata a parco interdipartimentale, viene completamente separata dall'insediamento residenziale dalla costruzione dell'autostrada A1 che ne segna definitivamente il carattere di *enclave*.

Collegio uno potrebbe uscire al mattino perché deve incontrare una ragazza che gli piace. E allora comincia a seguire un percorso; però, ad un certo punto, il percorso si dirama e poi si dirama ancora, e sale e scende e va in obliquo e offre sempre più scelte; finché arrivi ad un ultimo incrocio dove incontri un'altra ragazza che ti piace ancora di più e ti dimentichi della prima: la tua vita cambia e la causa è l'architettura"<sup>63</sup>

La relazione che intercorre tra lo spazio individuale, percepito come privato e quello collettivo legato alla sfera della condivisione è esplicito nel progetto **dell'Unité d'habitation per Briey-en-Forêt (figura 1.33)** realizzato in forma ridotta e semplificata tra il 1954 ed il 1962.<sup>64</sup> Nel progetto originale del 1953 di Le Corbusier e Henri Pingusson la relazione tra gli spazi individuali degli alloggi e quelli collettivi come le attività legate alla presenza del fiume e del lago artificiale che si sarebbe dovuto realizzare, assieme al mercato, al centro commerciale e alle attrezzature scolastiche, è affidata ad un sistema di percorsi fluidi che stabiliscono continue interazioni con gli edifici ed in certi punti passano anche sotto i *pilotis* dell'*Unité* dando luogo ad un connettivo ricco ed eterogeneo.

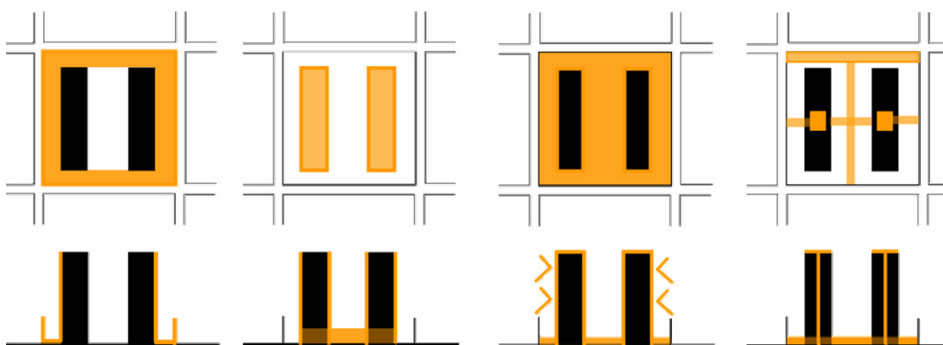


**Figura 1.33** Spazio individuale|spazio collettivo. Il rapporto con la foresta e i percorsi tra spazio privato e comune nell'Unité d'habitation di Briey-en-Forêt.

<sup>63</sup> Bunčuga, F., *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Eleuthera, Milano, 2000, p. 162.

<sup>64</sup> Per una trattazione completa delle vicende progettuali e realizzative del progetto cfr. Parvu, S., *Grands ensembles en situation*, Metis presses, 2010.

Anche la scuola materna realizzata sul tetto avrebbe dovuto tessere questa relazione, come a Marsiglia, ma in un contesto paesaggistico ancor più rilevante, data la posizione dell'insediamento in una foresta. L'inserimento di un'attività o di uno spazio comune sul tetto dell'edificio doveva dare luogo ad una seconda relazione che, oltrepassando quella tra lo spazio individuale e quello collettivo si apre alla scala del territorio e le tiene insieme.



**Figura 1.34** Schemi in planimetria e alzato delle quattro coppie in ordine da sinistra verso destra: dentro|fuori, davanti|dietro, natura|costruito, spazio individuale|spazio collettivo. Fonte: elaborazione personale.

I progetti scelti per evidenziare le relazioni proposte con il metodo delle coppie oppostive (**figura 1.34**): la Pendreth Unit, Bagnols-sur-Côte, la Courneuve e l'Unité d'habitation di Briey, sono tutti progetti realizzati e non, che hanno visto la modifica e il depauperamento dei programmi iniziali nel passaggio dalla fase progettuale a quella realizzativa e che oggi presentano problemi di degrado simili a molti altri insediamenti di edilizia pubblica del passato. In questa sede interessava mostrarne la complessità iniziale e la posizione di alcuni elementi architettonici e spaziali in rapporto alle coppie proposte. Ben lontani da risultare esempi completi di qualità architettonica, questi progetti assumono un ruolo esemplificativo importante nell'individuazione di alcuni temi architettonici che oggi possono tornare utili nelle riflessioni e nelle azioni per la riqualificazione negli insediamenti di edilizia residenziale.

La proposta di utilizzare un metodo dialettico come strumento per la lettura dei dispositivi architettonici di un insediamento di edilizia

residenziale è chiaramente debitrice del pensiero del filosofo e sociologo **Henri Lefebvre** e dei suoi studi su *“la pensée dialectique et l’analyse des contradictions”* per comprendere *“le phénomène urbain”*.

Influenzato dagli approcci dei teorici architetti ed urbanisti, Lefebvre critica la Carta d’Atene ed apprezza le teorie di Kevin Lynch e Christopher Alexander e, pur senza citarlo, allude probabilmente alla *“scale of human association”* del Team Ten quando propone egli stesso tre livelli di comprensione urbana, uno globale, uno misto ed uno privato laddove: il livello globale è quello dello sviluppo del territorio, delle infrastrutture e dell’urbanistica; il livello misto (di mediazione o intermedio) è quello urbano, che interpreta il rapporto dei volumi con il contesto ed infine il livello privato, che corrisponde alle differenti tipologie di alloggio. L’apporto di Lefebvre nella definizione di un metodo dialettico è evidente anche nelle opposizioni pubblico/privato, alto/basso, aperto/chiuso, simmetrico/asimmetrico proposte nello stesso libro *La Révolution urbaine* del 1970 che tra i suoi testi è quello che ha avuto maggiore influenza nel pensiero architettonico.

In effetti però i termini di contraddizione e ambiguità, di cui Lefebvre parla, trovano seguito anche nelle trattazioni di Aldo **Van Eyck** sull’idea di *in-between*, ed ancor più in quelle di **Robert Venturi** quando in *“Contraddizioni e complessità in architettura”* propone di concepire gli elementi architettonici “ a più livelli di significato” e quando dice che *“la messa in evidenza della differenza tra interno ed esterno fa debordare l’architettura sull’urbanistica”* ovvero della necessaria interazione tra la scala dell’alloggio e quella della città attraverso una scala intermedia che ne rappresenti l’interfaccia e ne gestisca contraddizioni ed ambiguità.

L’aspetto positivo di indagare lo spazio di mediazione attraverso coppie oppostive è meno banale di quello che potrebbe apparire: da un lato queste ci consentono una **omogeneità nell’impostazione della trattazione** di casi anche molto diversi tra loro e dall’altro **escludono il pericolo di categorizzazioni a priori** dei singoli elementi architettonici di cui lo spazio di mediazione si compone in sostanza favorendo, con le parole di Robert Venturi, la configurazione di “situazioni” in luogo di “schemi”.



## **CAPITOLO 2**

### **Lo spazio di mediazione negli approcci contemporanei**

*“Le succès des espaces publics dépendra de l'intensité des relations sociales qui s'y créeront. Ils devront être faciles d'accès, polyvalents, sûrs, posséder des qualités formelles et une puissance symbolique“*

Jordi Borja

#### **2.1 Gli aspetti contemporanei della riqualificazione**

#### **2.2 Il caso francese: la transcalarità degli interventi**

2.2.1 Lettura degli esempi francesi attraverso il metodo delle coppie dialettiche

2.2.1.a Le strategie

2.2.1.b Le azioni

2.2.2 Verifiche ed esiti delle riqualificazioni

#### **2.3 Criteri per una pratica della mediazione**

Il secondo capitolo della tesi individua le posizioni contemporanee sulla riqualificazione degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica ed in particolare alcune realizzazioni francesi arrivando ad individuare alcuni criteri possibili per le nuove sperimentazioni. Di queste realizzazioni si propone una lettura critica attraverso il metodo sperimentale delle coppie oppostive al fine di evidenziare le azioni messe in campo per strutturare ovvero risolvere le relazioni spaziali preesistenti.





## 2.1 | Gli aspetti contemporanei della riqualificazione

Le ricerche contemporanee sull'abitare e sulla residenza, nella nuova progettazione quanto nella loro riqualificazione, si stanno orientando verso un necessario ripensamento della tipologia edilizia che tenga conto delle attuali esigenze di maggiore individualità degli alloggi e al contempo di maggiori spazi per i servizi comuni. Il ripensamento tipologico può essere letto come naturale conseguenza alle tre questioni urbane più attuali su scala mondiale: il recupero del patrimonio di edilizia sociale nelle città europee, la massiccia urbanizzazione nei paesi emergenti definiti Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), la generale inversione di rotta dovuta al riconoscimento delle diseconomie dello *sprawl* urbano. Le proposte che sintetizzano il concetto di *New Typologism* come formulazione delle nuove tipologie abitative si declina principalmente in tre azioni che rielaborano quelle esistenti: **l'ibridazione**, come fusione delle tipologie e delle funzioni esistenti; **la combinazione**, come aggregazione e sottrazione di cellule tipo; infine **la comparazione**, ovvero un processo che valuta a parità di programma insediativo differenti soluzioni tipologiche<sup>1</sup>.

In tutti e tre gli approcci, lo spazio che serve a garantire la relazione tra l'edificio ed il contesto, quello che abbiamo avuto modo di definire spazio di mediazione, diventa un tema centrale per la progettazione degli interventi.

Nello specifico della questione europea e di questa ricerca sul recupero del patrimonio esistente l'approccio di paesi come Olanda, Germania e Francia è (dopo anni spesi a provare riqualificazioni dei soli aspetti funzionali e tecnologici di edifici ed insediamenti, senza che si ottenessero risultati effettivi ai fini della qualità complessiva e sulla lunga durata), un approccio che potrebbe definirsi "sociale" nel suo basarsi sulla lettura non solo degli effetti causati dal degrado, ma delle cause del degrado stesso, che vanno oltre il fattore tecnico e spaziale e coinvolgono la sfera delle politiche gestionali.

---

<sup>1</sup> Cfr., Reale, L., *Densità, città, residenza*, Gangemi editore, Roma, 2008. In particolare il capitolo secondo "Dalla dispersione urbana alle strategie anti-sprawl".

**In Olanda**, dove dal 1995 le *housing association* non ricevono più finanziamenti dal Governo, si sono sviluppati efficaci metodi e strategie di rinnovo al livello urbano ed edilizio. Già dalla seconda metà degli anni Novanta, infatti, numerosi quartieri ed edifici sono stati riqualificati attraverso una ridefinizione della tipologia abitativa con la combinazione di più tipi edilizi, con ibridazioni funzionali e tipologiche e attraverso studi comparativi di più tipologie a parità di programma. Un esempio di questo tipo di approccio può essere il progetto di studio per il masterplan di IJburg ad Amsterdam del 2002 di Claus en Kaan.

L'approccio più comune in **Germania**, paese da sempre all'avanguardia sui temi della sostenibilità energetica e delle costruzioni, coniuga l'aspetto sociale a quello tecnico ed è maggiormente indirizzato alla riqualificazione attraverso ricerche sui temi ambientali della rinaturalizzazione e dell'approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili.<sup>2</sup> Un esempio delle strategie tedesche è sintetizzato a Mannheim, dove la Rental House Cooperative Ludwig Frank ha riqualificato un' area degradata (chiamata in precedenza Little Chicago) di quattrocento abitazioni destinate alla demolizione, grazie alla collaborazione degli inquilini, che hanno ripulito il quartiere e aiutato ad installare dispositivi per il risparmio energetico.

Questi aspetti tipologici, energetici e climatici, assieme a quelli costruttivi, sociali ed economici riescono ad essere trattati con capacità di sintesi e articolazione nell'approccio al tema della "manipolazione" degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica nel lavoro di Lucien Kroll ed in quello di Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal con Frédéric Druot. Per quanto differenti i due approcci di ricerca hanno in comune l'opposizione alla *tabula rasa*, lo studio meticoloso dell'esistente nei suoi deficit e nelle sue potenzialità e l'impegno per la trasformazione e ri-sensificazione sostenibile del patrimonio edilizio esistente.

**In Italia** l'attenzione sempre maggiore per la ricerca di una qualità complessiva degli insediamenti è rintracciabile lungo il corso dell'evoluzione normativa iniziato negli anni Novanta.

---

<sup>2</sup> Cfr., Novi, F., *La riqualificazione sostenibile. Applicazioni, sistemi e strategie di controllo climatico naturale*, Alinea, Firenze, 1999.

Anche se le istituzioni che si occupano dei programmi di riqualificazione non sono organizzate in un'unica coerente struttura (a livello statale: il Ministero dei Lavori Pubblici ed il CER Comiato Edilizia Residenziale; a livello decentrato: le Regioni, i Comuni, gli enti di Gestione, gli ex-IACP), sono parecchi i programmi promossi che, differenti per dimensioni d'intervento, fondi, metodi di finanziamento e soggetti implicati, hanno in comune la caratteristica di essere integrati, ossia prevedono un approccio interdisciplinare tra i numerosi attori che concorrono alla riqualificazione.

Questi programmi sono: i Programmi Integrati di Intervento PRIN (L. 179/92); i Programmi di Recupero Urbano PRU (L. 493/92); i Programmi di Riqualificazione Urbana per il recupero edilizio e funzionale di ambiti urbani PRIU (Decreto Radice 1994); i Contratti di Quartiere CdQ I e II (L. 23 dicembre 1996, finanziati con D.M. 22 ottobre 1997 e D.M. 27 dicembre 2001); i Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio PRUSST (D.M. 8 ottobre 1998); i programmi URBAN I e II a favore dello sviluppo sostenibile che hanno coinvolto 118 città europee di cui 18 italiane<sup>3</sup> che vedono il tema della riqualificazione urbana al centro delle politiche anche nella programmazione dei fondi per il 2014-2020; il Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica (L. 222/2007) per il recupero degli alloggi degli ex IACP o dei comuni.

Accanto alla normativa specifica inerente il recupero si aggiungono le direttive europee e le leggi nazionali che intendono accrescere l'efficienza energetica e che possono rappresentare un volano interessante per la riqualificazione: il D.Lgs. 311/2006, sull'obbligo di certificazione energetica per gli edifici esistenti superiori a 1000 mq; la Circolare del 31/05/2007 n. 36 che fissa al 55 per cento la detrazione fiscale per interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti<sup>4</sup>; ed

---

<sup>3</sup> Le città sono Trieste, Venezia, Genova, Roma, Foggia, Bari, Lecce, Napoli, Salerno, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Catania, Siracusa, Palermo e Cagliari.

<sup>4</sup> A fine Maggio 2013 il governo Letta proroga di sei mesi gli incentivi sulle ristrutturazioni edilizie, ed estende il "bonus energia" al 65% (con detrazione ripartita in 10 quote annuali di pari importo) fino al 31 dicembre 2014 per

ancora i finanziamenti da parte della Comunità Europea tra cui il fondo Jessica (Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas) per gli investimenti sostenibili nelle aree urbane che prevede l'accorpamento delle sovvenzioni destinate ai programmi di riqualificazione e sviluppo urbano (compreso il settore dell'edilizia popolare), con i prestiti e i finanziamenti che derivano da una partnership tra Commissione, BEI e Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa.

Il panorama delle normative e dei fondi a disposizione per la riqualificazione dell'edilizia residenziale risulta in sostanza piuttosto intricato ma la difficoltà maggiore per l'attuazione di piani e programmi resta quella relativa al finanziamento e alla gestione. Il ricorso, per esempio al *Project Financing*, previsto dal D.L. 163/2006, sfruttando le potenzialità nella gestione della produzione di energie rinnovabili può rappresentare un punto di partenza significativo.

Alla cultura ufficiale normativa e finanziaria per la riqualificazione vanno aggiunte quelle officiose dell' **appropriazione e dell'autogestione** che si sono configurate negli anni come forme di mobilitazione "dal basso" in risposta allo stato di degrado ed abbandono dei quartieri di edilizia pubblica. Nel primo caso gli abitanti prendono possesso, generalmente in maniera abusiva, degli spazi pertinenziali e pubblici abbandonati per far fronte in maniera autonoma all'inadeguatezza dello spazio dell'abitare; queste appropriazioni rappresentano i bisogni ed i desideri insoddisfatti nelle soluzioni architettoniche ed urbane realizzate. Un caso interessante di appropriazione è quello del Corviale<sup>5</sup> a Roma dove gli abitanti si sono impossessati della fascia di terreno ai piedi dell'edificio organizzandola in una sequenza di orti coltivati; attraverso l'interazione tra inquilini, occupanti e Laboratorio condominiale Corviale questa realtà si è inserita in un progetto partecipato che struttura orti autogestiti con il ciclo completo di riutilizzo delle risorse naturali all'interno degli obiettivi

---

interventi che implicheranno la riqualificazione di "almeno il 25% della superficie dell'involucro del palazzo".

<sup>5</sup> Per un approfondimento sulle pratiche in corso si veda [www.osservatorionomade.net/corvialenetwork](http://www.osservatorionomade.net/corvialenetwork) ed anche Palumbo, M., "Nella pancia del mondo", in Archi'it, settembre 2006.

del Contratto di quartiere e del Programma di recupero urbano in corso di attuazione. Nel secondo caso, l'autogestione è una pratica spontanea di organizzazione con cui gli inquilini intraprendono azioni collettive per fronteggiare problemi comuni principalmente valorizzando le risorse individuali che porta alla ri-appropriazione dello spazio dell'abitare e una cura condivisa degli spazi comuni interni ed esterni. Questo fenomeno può raggiungere differenti livelli di informalità, dai gruppi spontanei fino alla strutturazione di associazioni di vicinato e comitati (come ad esempio il Comitato autogestione Giambellino 146, attivato nel 2002, per far fronte ad interventi di manutenzione e pulizia).

Individuare ed osservare anche queste pratiche spontanee<sup>6</sup> diventa fondamentale per comprendere quali relazioni vengano messe in atto, con quali dispositivi fisici, con quale capitale sociale, al fine di indirizzare il progetto verso una riqualificazione maggiormente partecipata e con maggiori speranze di tenuta sulla lunga durata.

In conclusione le pratiche attuali nel campo della riqualificazione in Italia risultano piuttosto eterogenee. Questa varietà guarda e rielabora le esperienze europee senza aver ancora trovato l'*imprinting* chiaro e strutturato dei paesi con più lunga esperienza nel campo. E' evidente comunque una "mancanza di una cultura consolidata ed estesa della riqualificazione"<sup>7</sup> che troppo spesso viene attuata ancora in maniera puntuale; ciò in parte è certamente dovuto al regime frammentario della proprietà derivato dalle precedenti politiche di alienazione, che limitano oggi la possibilità di programmare interventi più ampi, come invece accade in altri contesti europei. Lo stato di crisi economica e la scarsità dei fondi a disposizione potrebbero però paradossalmente rappresentare un momento importante per impostare le riqualificazioni a partire dallo spazio di mediazione, così come avviene nel territorio francese, poiché questo risulta lo spazio immediatamente disponibile all'azione progettuale e all'attenzione di interessi in partenariato tra pubblico e privato.

---

<sup>6</sup> Vedi anche i processi fertili evidenziati da Nicolas Soulier riportati nel paragrafo 2.2.

<sup>7</sup> Civiero, P., *Approccio sostenibile al recupero dell'edilizia residenziale*, (h)ortus rivista on-line, n° 16, 2009.

## 2.2 | Il caso francese: la transculturalità degli interventi

La Francia è il paese europeo dove il dibattito disciplinare sulla riqualificazione risulta particolarmente ricco ed avanzato. La presenza massiccia di *grands ensembles* costruiti durante gli anni definiti i *Trente Glorieuses*<sup>8</sup>, come corona dei territori centrali delle grandi città francesi, le difficoltà sociali con ricaduta mediatica degli anni Ottanta e Novanta prima e all'inizio di questo secolo poi, l'inizio di una politica del "*renouvellement urbain*" durante gli anni Novanta<sup>9</sup> ed il recente lancio della consultazione nazionale sull'avvenire della metropoli parigina, hanno fatto sì che il dibattito sul ri-posizionamento e ri-pensamento dei *grands ensembles* in rapporto alle città vicine si sia aperto prima rispetto ad altri contesti europei ed in maniera più strutturata.

Il risultato della consultazione internazionale Grand Paris, aperta da Nicolas Sarkozy nel 2007, consiste nelle proposte dei dieci studi di architettura e urbanistica invitati a ragionare sugli scenari possibili per il territorio della regione metropolitana francese. Tutte sono state strutturate su quattro assi principali: lo sviluppo dei trasporti pubblici, la moltiplicazione degli spazi verdi e naturali, la tecnologia dell'energia rinnovabile e la densificazione del costruito. In questo ultimo asse è stato dato molto peso al tema della riqualificazione edilizia dei *grands ensembles* come mezzo e campo per combattere la dispersione della città contemporanea e indirizzare la programmazione futura verso la sostenibilità ambientale ed energetica per il miglioramento della qualità della vita.

Le azioni proposte per i *grands ensembles* sono state principalmente quattro: favorire, laddove possibile, la pratica della riqualificazione a quella della sostituzione, in maniera da valorizzare la memoria dei luoghi e realizzare cambiamenti sulla lunga durata a costi inferiori; riempire i sovradimensionati spazi vuoti esistenti con nuove forme e funzioni urbane per favorire eterogeneità funzionale e relazioni sociali; migliorare il rendimento energetico anche approfittando dell'aumento di dotazione

---

<sup>8</sup> L'espressione è stata creata da Jean Fourastié nel 1979 per indicare il trentennio di crescita economica successivo alla seconda guerra mondiale.

<sup>9</sup> Cfr. Donzelot, J., *Quand la ville se défait*, Seuil, Paris, 2006.

dello spazio privato di ciascuno e dei servizi pertinenziali collettivi. Con questi obiettivi i progetti si articolano su duplice scala: quella dell'insediamento in rapporto agli spazi pertinenziali e quella dell'insediamento in rapporto al suo contesto nella città.

In effetti, in seguito alla constatazione dell'inefficacia delle operazioni messe in campo fino ad allora, già negli anni Novanta vennero elaborate una serie di leggi, procedure e piani per promuovere approcci multidisciplinari e favorire un dibattito sulle trasformazioni fisiche più adeguate: nel 1991 viene promulgata la *Dotation de solidarité urbaine* DSU, una legge attraverso cui i comuni più abbienti devono cedere delle risorse a quelli più poveri per la riqualificazione dei quartieri fragili, e la *Loi d'orientation pour la ville* LOV, detta anche "anti-ghettoes", con cui si rimette in discussione formalmente lo *zoning* e si auspica il recupero della *mixité* sociale. Nello stesso anno un importante passo avanti nei programmi di riqualificazione con cui, per la prima volta, si elaborano veri e propri interventi interdisciplinari è la creazione dei *Grands Projets Urbains* GPU inaugurati nel 1994, programmi di ristrutturazione pesante su siti in grande difficoltà, in cui l'intervento dello stato è giudicato come prioritario. I finanziamenti provengono da più settori come i nuovi programmi comunitari europei, PIC e Urban.

Dal 1993 i DSU sono sostituiti dai *Contrats de Ville*, procedimenti che testimoniano la necessità di intervenire non solamente alla scala del quartiere ma a quella dell'insediamento. Di fatto sono documenti che impegnano una o più collettività locali e lo stato, attraverso cui si decidono di mettere in atto programmi pluriennali (prima di cinque anni, poi di sette) di sviluppo sociale urbano. Con l'intento di classificare i quartieri in difficoltà, sempre nel 1993 nasce il "*Plan de Relance pour la Ville*" (che entra in azione nel 1996) che applica una suddivisione delle zone fragili in categorie determinate: *Zones Franches Urbaines* ZFU, *Zones de Redynamisation Urbaine* ZRU, *Zones Urbaines Sensibles* ZUS; mentre le ZUS sono costituite dai quartieri in generale difficoltà, le zone franche ZFU sono quelle che presentano le caratteristiche più degradate e corrispondono ai quartieri con più di diecimila abitanti. Nel 1999 50 *Grands Projets de Ville* GPV succedono ai *Grands Projets Urbains* GPU insieme a 30 *Opérations de renouvellement urbain* ORU,

tutti e due con l'obiettivo di reinserire uno o più quartieri ad elevato grado di problematicità nella dinamica di sviluppo del proprio contesto territoriale.

E' però negli anni Duemila che avvengono importanti cambiamenti nelle modalità di intervento: la legge del 2000 SRU *Solidarité et renouvellement urbains* inaugura una stagione di ristrutturazioni pesanti attraverso demolizioni: in caso di obsolescenza del patrimonio e nei territori urbani in crisi che presentano un ingente numero di case sfitte. Coerente ad essa nel 2003 la *Loi Borloo, Loi d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine*: obbliga lo Stato e le amministrazioni locali a rendere conto della situazioni delle ZUS con rapporti annuali al Parlamento, definisce un programma nazionale di rinnovamento urbano PNRU -*Programme national de rénovation urbaine* fondato sui GPV e crea l'agenzia nazionale per il rinnovamento urbano ANRU *Agence nationale pour la rénovation urbaine*, fissa inoltre la sostituzione edilizia di 200.000 alloggi secondo criteri di qualità odierni e la riabilitazione di altri 200.000. L'obiettivo principale del PNRU è trasformare in maniera duratura i quartieri più in difficoltà. I principi base sono: la concertazione, la diversificazione tipologica e funzionale, la qualità complessiva, il partenariato di tutti gli attori e l'accompagnamento sociale dei progetti.

Il meccanismo di erogazione di fondi dell'ANRU è snello e semplice: i fondi sono assegnati alle amministrazione sulla base di progetti presentati all'agenzia. I progetti seguono i criteri di sostenibilità dichiarati negli obiettivi della politica delle periferie nazionali e hanno una durata limitata. Il pregio maggiore dell'ANRU è soprattutto quello di aver creato un ricco database di esperienze di riqualificazione condotte in Francia messo in rete su una piattaforma che raccoglie le pratiche comuni. L'agenzia è diventata così un laboratorio di ricerca grazie alla quale ogni amministrazione può ottenere gli strumenti necessari per intervenire sul proprio territorio.

L'approfondimento del caso francese non può prescindere da alcune riflessioni sulle differenze rispetto al caso italiano. In primo luogo esiste una differenza del contesto legislativo che diversamente da quello italiano, in Francia risulta strutturato coerentemente a livello statale



attraverso quella che viene chiamata la *politique de la ville*; in secondo luogo i *grands ensembles* hanno dimensioni molto più rilevanti, arrivando ad alloggiare anche 50.000 persone e la loro condizione periferica permane anche con l'espansione urbana, che invece in Italia ha inglobato in certi casi gli insediamenti. Al di là di queste differenze, gli aspetti del disagio sono gli stessi riscontrabili nei casi italiani (come evidenziati nel capitolo sul disagio complessivo 1.1.1 e nello specifico dello spazio di mediazione nel capitolo 1.3), pertanto uno studio delle pratiche di riqualificazione francesi non può che aprire lo sguardo verso esempi di un'esperienza già avviata nel tempo e che oggi cominciano a dare i frutti di buone pratiche che godono in molti casi dell'assenso degli abitanti coinvolti nelle riqualificazioni.

Nell'attuare le politiche di riqualificazione dell'edilizia pubblica *HLM*<sup>10</sup> dagli anni Novanta ad oggi si sono configurate due principali linee di intervento, che molto hanno mutuato dagli studi interdisciplinari degli anni Settanta a cavallo tra l'architettura, l'urbanistica e la sociologia, e che oggi corrispondono alle pratiche del **Remodelage** e della **Residentialisation**. In entrambe le pratiche gli elementi dello spazio di mediazione restituiscono quello **spessore** in grado di mediare i rapporti tra la residenza e la città, tra lo spazio privato e quello pubblico.

Con il **Remodelage** gli insediamenti *HLM* vengono trasformati in profondità re-indirizzando gli errori progettuali originali, spesso flagranti, verso analisi delle disfunzioni strutturali, tipologiche e funzionali ed in seguito verso la riqualificazione.

Proponendo azioni specifiche per una ri-definizione dell'immagine degli insediamenti, il *remodelage* si schiera contro l'idea di una demolizione-ricostruzione *tout court* perseguendo alla scala urbana il reinserimento del quartiere nel tessuto urbano della città e alla scala architettonica il ridisegno della morfologia degli edifici attraverso parziali demolizioni e ricostruzioni tese alla diversificazione dei livelli e della forma delle facciate, alla rinumerazione degli edifici e alla costruzione di accessi su strada. Non un semplice aggiornamento al gusto del tempo, quanto piuttosto un'operazione ampia che rimodella i volumi per migliorare la

---

<sup>10</sup> Sigla per: *Habitation à Loyer Modéré*, gestito da un Organismo pubblico o privato che beneficia d'un finanziamento pubblico parziale.

qualità percettiva e fruitiva dell'abitare supportate dall'integrazione con sistemi energeticamente sostenibili.

Fanno parte di questo tipo di approccio gli interventi proposti da R. Castro e S. Denissof, tra i primi propositori di questa modalità di intervento sulle qualità spaziali. Prima realizzazione che da ufficialmente inizio a questa pratica è quella per Lorient dello studio Castro-Denissof per **Quai Charles de Rohan**. Iniziata nel 1988 e conclusa nel 1996 viene considerata unanimemente come una tra le migliori dimostrazioni che è stata in grado di restituire alla città un insediamento estremamente degradato a soli 300 m di distanza dal centro e situato di fronte al porto turistico, attraverso un'azione di ricontestualizzazione.

Sempre in questo filone è opportuno citare la posizione dello studio Druot, Lacaton e Vassal<sup>11</sup> di cui un importante esempio appena terminato è quello della **Tour Bois le Prêtre** (per un approfondimento fare riferimento al paragrafo 2.2.1). Ancora giovane per poter sottostare ad una operazione di verifica, per ora questo intervento rappresenta, almeno su carta, il simbolo delle trasformazioni lungo il *peripherique* Nord di Parigi previste dal *GPRU*, insieme all'intervento quasi terminato di riqualificazione della Cité Michelet.

Con la **Residentialisation**<sup>12</sup> si promuove l'articolazione dello spazio di mediazione da quello interamente pubblico a quello realmente privato in contrasto con lo spazio fluido e generico, non progettato ma presente come scarto tra gli edifici. Letteralmente significa "trasformare in residenza"<sup>13</sup>, praticamente vuol dire riconsegnare alla collettività dei residenti in un insediamento una fascia di 10, 20 o 30 metri intorno al costruito per creare uno spessore d'ingresso all'insediamento che mira a ridefinire i domini delimitandoli, gerarchizzare gli spazi per favorirne l'appropriazione, favorire lo sviluppo urbano futuro, migliorare i livelli di

---

<sup>11</sup> Cfr. paragrafo 1.2.2 sull'approccio contemporaneo nelle teorie della riqualificazione di edilizia residenziale pubblica.

<sup>12</sup> Prevista per 400.000 alloggi sociali in affitto entro il 2013 dal Programma nazionale di Rinnovo Urbano, introdotto dalla Legge Borloo del 2003.

<sup>13</sup> Nel linguaggio comune francese il termine "*residence*" si contrappone a quello di "*cité*" e sottolinea un diverso statuto percettivo della qualità degli alloggi: generalmente una *residence* è un insediamento di proprietà, una *cité* un insediamento pubblico HLM che rinvia ad un'immagine negativa.

gestione e generare controllo sociale.<sup>14</sup> A distanza di venti anni dalle prime realizzazioni nei primi anni Novanta (Mersiers, Ousse de Bois e Teisseire) molti studi mettono in rilievo punti forti e deboli di questo tipo di approccio che, quando non inserito nello scenario delle trasformazioni urbane, rischia di ridursi ad una pratica di messa in sicurezza degli ingressi e dello spazio ai piedi degli immobili o ad uno slittamento nell'immediato intorno dell'insediamento del problema della qualità spaziale e delle responsabilità di gestione.<sup>15</sup>

Tra i maggiori riferimenti della *residentialisation*, peraltro uno all'estremo dell'altro, si considera il lavoro sulla definizione delle Unità residenziali di P. Panerai realizzate per esempio nel progetto per Teisseire a Grenoble ed il lavoro sulla creazione degli Isolati aperti di C. de Portzamparc di cui gli esempi sono, per gli interventi di nuovo impianto, la ZAC Massena di Paris XIII e per gli interventi di riqualificazione quello in Rue Nationale Paris XIII (per un approfondimento fare riferimento al paragrafo 2.2.1). E' il caso comunque di chiarire che molti interventi di riqualificazione riconducibili ad una progettazione delle qualità dello spazio di mediazione, si trovano a cavallo dei due approcci sopra accennati, alcuni lavorando maggiormente sulla ridefinizione urbana del contesto degli insediamenti, altri maggiormente sugli immobili stessi. Per una visione più ampia è utile allora citare altri interventi come quello per Les Courtillieres a Pantin degli studi AUC e RVA, quello per Les Flamants a Marsiglia e Les Merisiers ad Aulnay-sous-Bois di Grumbach, quello per La Thibaude a Vaulx-en-Velin di Guy Vanderaa.<sup>16</sup>

Alla scala più ampia un progetto molto interessante risulta essere il GPRU intorno al *peripherique* parigino. Al di là dei singoli interventi che

---

<sup>14</sup> Cfr., Panerai, P., *Travailler sur un périmètre plus large que le grand ensemble*, ripreso da Rudloff, N., e Portrait, K., in *Habitat et Société*, n°39, settembre 2005.

<sup>15</sup> Per un approfondimento sulla valutazione della *Residentialisation* si consiglia: Faillebin, T., *Les espaces intermédiaires comme projet d'urbanité*, Master à D.P.S.A., 2007, e Billard, Chevalier e Madore, *Ville ferme, ville surveillée. La securisation des espaces résidentiaux en France et Amérique du Nord*, 2005.

<sup>16</sup> Per una conoscenza più ampia sulla riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica è molto utile fare riferimento al testo *Bio Psycho Socio Eco 1: Ecologies urbaines*, Kroll, L., l'Harmattan, Paris, 1996.

lo compongono -sui quali si potrebbe fare un ragionamento interessante sulle profonde trasformazioni sociali che produrranno che esula però il tema di questa specifica ricerca- il progetto ha la qualità di restituire un'idea strategica organica e strutturata che spinge la visione oltre il singolo intervento architettonico per estendersi a quello urbano prima e di sistema integrato poi.

A queste operazioni istituzionali nel campo della riqualificazione dell'edilizia pubblica si affianca la posizione esposta recentemente dall'architetto e urbanista Nicolas Soulier, che dopo aver guidato molteplici riqualificazioni di insediamenti HLM, si è posto in maniera critica di fronte al suo stesso operato<sup>17</sup>. Il rischio che nella fase di realizzazione i progetti vengano svuotati della loro sostanza ossia del principio del ritorno alla strada, lo ha spinto a compiere un percorso di ripensamento del suo stesso lavoro ed a proporre **le frontage** come nozione urbanistico-architettonica contro la «*stérilisation*» dello spazio pubblico francese auspicando la partecipazione attiva degli abitanti. Il *frontage* è, ancora una volta, incentrato sullo spazio privato al bordo della strada dove convergono dominio pubblico e privato e fa riferimento ad una serie di pratiche urbane «*processus fertiles*» in giro per l'Europa e l'America del nord: la rete delle stradine naturalizzate di Montréal; il *parking day* istituito a San Francisco per la riappropriazione vegetale degli spazi adibiti a parcheggio; la presenza massiccia di giardini di vasi di piante tra le facciate ed i marciapiedi in Giappone.

La pressante necessità delle ricerche disciplinari di indagare quello che in questa ricerca è stato definito lo spazio di mediazione è la conferma dell'interesse contemporaneo al tema proposto.

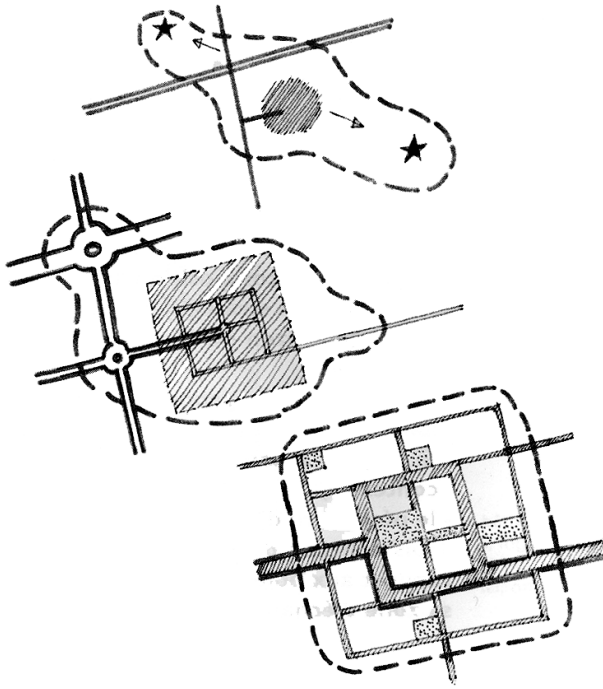
Ad oggi, con la verifica temporale delle riqualificazioni francesi degli ultimi decenni, l'obiettivo che sembra prevalere nella formulazione degli scenari futuri, così come proposti anche nei progetti per la Grand Paris, è certamente quello di strutturare i progetti su più scale d'intervento: la scala ravvicinata, quella della prossimità, dell'abitato, quella dell'urbano e quella territoriale delle dinamiche di sviluppo e dei programmi

---

<sup>17</sup> Nicolas, S., *Reconquérir les rues. Exemple à travers le monde et pistes d'actions*, Éditions Ulmer, Paris, 2012.

strutturanti. Queste scale devono “informarsi reciprocamente”<sup>18</sup> per consentire l’osservazione delle problematiche prima e creare scelte valide e durature per il futuro, per l’insediamento al centro della riqualificazione. **(figura 2.1)**

In altri termini, l’obiettivo è quello di trovare un approccio adeguato all’intervento che sia capace di andare oltre i confini dell’insediamento, più che per ingrandire la scala dell’intervento stesso (cosa soggetta oltretutto a un diverso tipo di impegno economico), per considerare, già a partire dalla scala minuta dell’alloggio e dello spazio di mediazione, l’insediamento di edilizia residenziale pubblica non come un’isola ma come una parte della città a cui deve relazionarsi.



**Figura 2.1** Le tre scale di intervento del progetto: urbana, del quartiere, dell’isolato.  
Fonte:AA.VV. *Entre les tours et les barres, Restructurer les espaces publics des grandes ensembles*, CERTU 1996.

<sup>18</sup> Klouche, D., “De l’information mutuelle de la petite et de la grande échelle: les microcentralités”, in Pranas-Descours, J. P., *L’archipel métropolitain. Territoires partagés*, Pavillon de l’Arsenal, Paris, 2002, p. 246.

### 2.2.1 | Lettura dei casi francesi attraverso il metodo delle coppie dialettiche: strategie ed azioni

I progetti francesi di riqualificazione di cui si propone un'analisi attraverso il metodo delle coppie dialettiche sono stati scelti secondo due criteri: l'eterogeneità degli esempi rispetto alla loro posizione fisica nel contesto e rispetto alla loro dimensione.

Dai progetti periferici a quelli nel tessuto consolidato della città e dagli interventi a ricaduta territoriale fino a quelli architettonici su singoli edifici, **l'intento è quello di dimostrare come lo studio dell'esperienza francese attraverso il rilievo delle relazioni architettoniche dello spazio di mediazione piuttosto che delle singole soluzioni architettoniche adottate, possa essere la chiave di lettura per comprendere le logiche, più che le attuazioni, che guidano la riqualificazione degli insediamenti di edilizia pubblica.**

In tutti i progetti di riqualificazione di cui si propone l'analisi, gli interventi hanno coniugato pratiche di *residentialisation* e di *remodelage*, andando a ridisegnare anche l'assetto interno degli alloggi esistenti; ai fini della ricerca proposta si porrà maggiore attenzione ai dispositivi architettonici che di volta in volta identificano lo spazio di mediazione.

L'utilizzo delle coppie come metodo conforme per poter affrontare un'analisi critica degli interventi consente la trattazione delle principali relazioni spaziali che si creano nei sistemi abitativi rintracciando, dall'alloggio alla strada, gli elementi architettonici che li strutturano, sia nell'analisi delle condizioni di partenza che nell'analisi delle condizioni ottenute dopo le riqualificazioni.

Così riprendendo quanto esplicitato nel paragrafo 1.3.1 si propone una lettura di alcuni esempi francesi attraverso le coppie **dentro|fuori**, in rimando ai dispositivi spaziali che definiscono e delimitano gli insediamenti; **davanti|dietro**, in rimando ai dispositivi che producono il passaggio tra un fronte ed un retro; **natura|costruito**, in rimando ai dispositivi che consentono l'inserimento nel contesto sia esso un paesaggio naturale o costruito e l'accesso al verde e agli aspetti energetici; infine la coppia **spazio individuale|spazio collettivo**, in

rimando alla presenza di servizi collettivi nell'ambito della residenza e al grado di interconnessione tra questi (porosità e permeabilità).

### **2.2.1 a | Le strategie**

In questo paragrafo si analizzeranno i progetti a più ampia ricaduta territoriale come la realizzazione della riqualificazione per il quartiere Teisseire a Grenoble, la realizzazione (ancora in corso) per il quartiere Les Flamants a Marsiglia e il progetto alla scala territoriale (ancora in corso) per Les Courtilières a Pantin.

#### **Il quartiere Teisseire a Grenoble, riqualificazione 1998-2010**

***Dati:***<sup>19</sup>

***progetto\_*** rientra nel GPV di Grenoble

***estensione\_*** 20 ha

***programma\_*** 1250 alloggi di cui: 998 riqualificati, 237 demoliti, 226 ricostruiti

***costi\_*** 52,4 M di euro

Il quartiere Teisseire è situato a Sud-Est della città di Grenoble in prossimità di due quartieri: Jouhaux e Villeneuve. E' attraversato da un asse principale est/ovest: l'avenue Paul Cocat e delimitato da due strade: la Rue Jouhaux orientata nord-sud che la separa da una zona di attività e l' Avenue Teisseire orientata nord-ovest/sud-est che la collega al centro di Grenoble (**figura 2.2**)

Conta 3000 abitanti di cui la maggior parte in affitto negli alloggi sociali gestiti dall'OPALE (Office Public de la Ville de Grenoble). Il quartiere è costituito principalmente da piccoli immobili e da 5 torri che formano un insediamento poco denso e con ampi spazi pubblici di circa 35 edifici in totale. Edificato tra il 1958 ed il 1962 Teisseire è stato riqualificato già due volte, una prima nel 1980 e una seconda nel 1993 senza che la qualità complessiva del quartiere venisse migliorata sulla lunga durata.

---

<sup>19</sup> Fonte dei dati: Actis, Acteur de l'immobilier social OPH de la region grenobloise, gennaio 2009.

Nel 1995 l'amministrazione si impegna nuovamente nel recupero del quartiere con l'obiettivo di "*reussir une bonne fois pour toutes!*"<sup>20</sup>

Nonostante alcune indiscusse qualità d'impianto originali come l'esposizione degli edifici, l'allineamento su strada e gli ampi spazi aperti, nel momento dell'affidamento dell'incarico a Philippe Panerai la qualità complessiva del quartiere risulta piuttosto scarsa dal punto di vista della relazione con i quartieri limitrofi ed il vicino centro di Grenoble, a causa di una chiusura eccessiva dell'insediamento entro il sistema viario esistente e dal punto di vista della messa in valore della relazione tra il costruito e lo spazio aperto, molto esteso e indifferenziato. La relazione **dentro|fuori** è completamente gestita dal rigido sistema viario, la relazione **davanti|dietro** risente della mancanza di differenziazione degli ingressi lungo le facciate e delle facciate stesse del tutto omogenee nelle varie tipologie costruite, il rapporto **natura|costruito** è lasciato alla dispersione di spazi aperti pavimentati e verdi senza connessioni dirette con il contesto infine quella tra lo **spazio individuale e quello collettivo**, fatto dai percorsi interni e dai servizi comuni, stenta a trovare punti di ancoraggio utili sul suolo.

Il progetto di Panerai legge le difficoltà del quartiere come il luogo per mettere in atto le qualità potenziali rintracciate negli spazi aperti, nella disposizione degli edifici predisposti alla creazione di unità residenziali più piccole e strutturabili, negli spazi verdi che possono essere progettati a sostituzione di quelli di risulta esistenti e alle facciate degli edifici così poco articolate da poter essere facilmente rielaborate e differenziate. Allora per migliorare la relazione **dentro|fuori (figura 2.3)** il progetto rompe la rigidità della maglia viaria e aumenta l'accessibilità da e per i quartieri limitrofi garantendo comunque la differenziazione di ciò che è dentro da ciò che è fuori ciascun insediamento attraverso la definizione delle unità residenziali per gruppi di edifici attorno ad uno spazio aperto centrale. L'unità residenziale serve in questo senso a definire l'ambito pertinenziale che favorisce il senso di appartenenza degli abitanti: ciascuna unità ha il proprio ingresso, il proprio spazio aperto e piccoli servizi comuni come i parcheggi per le biciclette. La relazione

---

<sup>20</sup> DIV, DGHUC, *Marchés de définition. Une démarche de projet urbain*, Repères, p.79.



**davanti|dietro** oltre ad essere sottolineata dalla presenza del vuoto centrale alle unità, viene esaltata dalla differenziazione delle facciate tra il fronte strada e il fronte interno. Rispondendo ad una richiesta di differenziazione del costruito attraverso: l'aggiunta di balconi verso l'interno, la messa in evidenza ai piani terra degli ingressi su strada degli edifici, il differente trattamento formale e materico della sequenza spaziale ingresso-scale-ascensore, la delimitazione di giardini individuali dei piani terra verso l'interno dell'isolato, il progetto struttura una sezione complessa che articola lo spessore dello spazio di mediazione tra il **costruito e lo spazio libero**. **(figura 2.4)** Per sfruttare le potenzialità offerte dagli ampi spazi aperti nella relazione tra natura e costruito, oltre all'aggiunta dei balconi verso l'interno delle unità residenziali, la definizione di sezioni articolate per gli spazi aperti ha contribuito alla percezione di maggiore ricchezza e varietà della natura. Infine per migliorare la relazione tra lo **spazio individuale e collettivo** sono stati dislocati servizi, prima raggruppati in un'unica zona, in più punti del quartiere. **(figura 2.5)** La realizzazione del progetto ha comportato la demolizione di pochissimi edifici e solo per ragioni tecniche strutturali o urbane (per il miglioramento della maglia viaria). Le nuove costruzioni sono state realizzate per diversificare l'offerta nella parte sud, , per densificare l'Îlot Bourette (operazione ancora in corso) con piccoli edifici individuali e costruire nuove attrezzature. **(figura 2.6)**

I vari dispositivi spaziali del progetto di volta in volta possono essere letti attraverso le varie coppie dialettiche del metodo proposto dimostrando la trasversalità della loro presenza ed il molteplice significato che questi possono avere nella creazione del quadro complessivo dell'abitare. In questo caso le facciate hanno un ruolo fondamentale sia nella gestione del rapporto tra il davanti ed il dietro delle unità residenziali, sia per la relazione tra natura e costruito nel momento in cui attraverso l'aggiunta di ampi balconi favoriscono la compenetrazione visiva dell'uno nell'altro. Ed ancora, la diversificazione degli spazi aperti attraverso sequenze di verde, aree pavimentare, parcheggi integrati nel contesto, se da un lato possono essere letti in relazione alla coppia natura |costruito, dall'altra diventano il connettivo che garantisce la corretta fruizione del rapporto tra spazio individuale e collettivo.



**Figura 2.2** La maglia stradale che racchiude Teisseire prima della riqualificazione: Avenue Cocat a nord, Avenue Teisseire a sud, Rue Jouhaux ad est.



**Figura 2.3** La relazione dentro|fuori su scala urbana nella strategia di collegamento del quartiere al suo contesto.

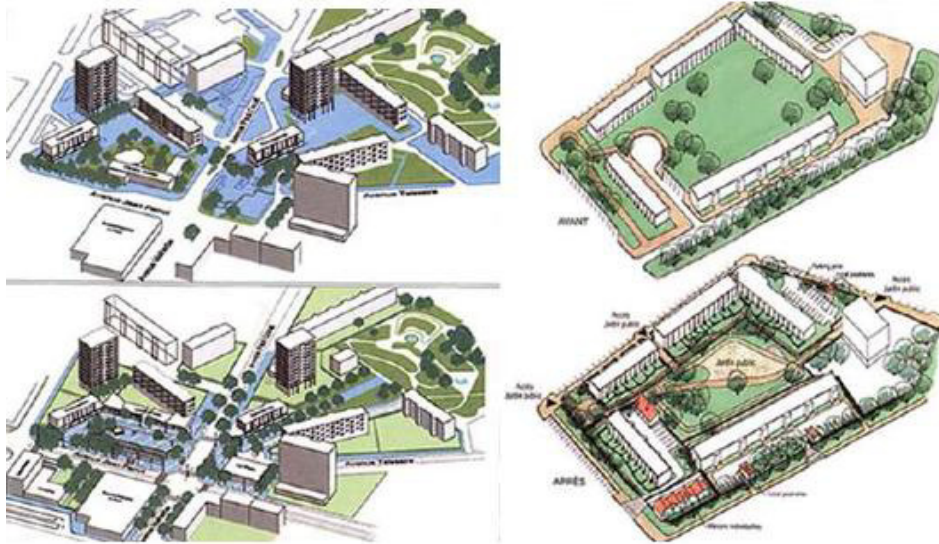


**Figura 2.4** La relazione davanti|dietro: prima e dopo il progetto sulle facciate

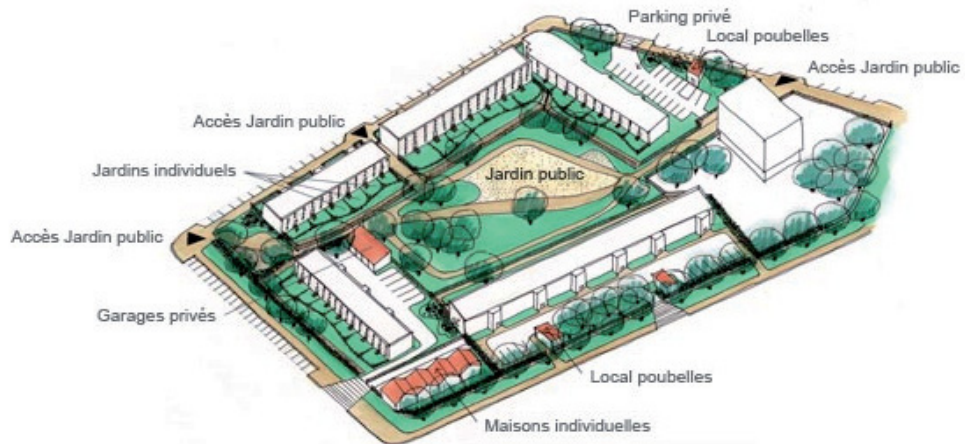


**Figura 2.5** La relazione natura|costruito risolta all'interno dell'ilôt des Buttes eseguito come test iniziale della riqualificazione.





**Figura 2.6** La relazione spazio individuale|spazio collettivo strutturata attraverso l'articolazione della sezione dei percorsi.



**Figura 2.6\_zoom** Esempio di riqualificazione a Teisseire per la Place des Buttes: separazione accessi privati agli edifici e pubblici al parco centrale, giardini individuali per gli appartamenti al piano terra e balconi per i piani superiori, parcheggi pertinenziali integrati al verde ai bordi dell'unità residenziale.

### **La Cité Flamants a Marsiglia, riqualificazione 2003-2013**

#### ***Dati***<sup>21</sup>

**progetto\_** rientra nel GPV di Marsiglia

**estensione\_** 7 ha

**programma\_** 580 alloggi di cui: 430 riqualificati, 129 demoliti, 150 ricostruiti

**costi\_** 39 M di euro

La cité Flamants si trova a Marsiglia nel quartiere Saint Barthélemy insieme ad altre *cité* come: la Busserine, Picon, Le mail e Fond Vert. **(figura 2.7).**

Questo quartiere fu destinato nel dopoguerra ad accogliere la pressione demografica dovuta al grande numero di immigrati arrivati in massa dalle bidonville e dalle zone centrali della città rinnovate perché insalubri.

Tra il 1960 ed il 1975 vennero costruiti più di 3700 alloggi *HLM* in edifici a torre e barre di otto e dieci piani. Di questi ben 899 nella sola Cité Flamants gestita dall'OPAC. I processi di prefabbricazione utilizzati però misero in evidenza, già poco tempo dopo la realizzazione, problemi di umidità, infiltrazioni, d'isolamento termico e degrado fisico in generale. A questi si aggiungevano problemi legati alla destinazione completamente residenziale della *cité*, alla mancanza di servizi e alla topografia del sito di costruzione caratterizzata da un importante salto di quota dato dalla pendenza della collina. Tale pendenza venne risolta nel progetto della *cité* attraverso la creazione di tre livellamenti che triplicarono i salti di quota interni, distrussero la topografia del sito e contribuirono all'isolamento dell'insediamento dal suo contesto. L'effetto di isolamento viene poi aggravato da una rete viaria di grande velocità; l'avenue Raimu e l'avenue de Sainte-Marthe racchiudono completamente l'insediamento.

La cattiva qualità complessiva dell'insediamento portò la classe che aveva i mezzi per farlo a spostarsi in altre zone della città o comunque ad acquistare appartamenti in aree della città più accoglienti. Questo

---

<sup>21</sup> Fonte dei dati: Patrimoine XX<sup>e</sup> siècle, architecture domestique, N° Répertoire édition X: 1401, 2005, p 38, T. Durousseau, 2007.

processo di spopolamento settoriale lasciò la *cit * abitata dalle classi pi  disagiate creando un vero e proprio ghetto sociale e contribuendo al degrado esponenziale della qualit  della vita a Les Flamants.

Queste difficolt  sono comunque bilanciate dalla presenza di alcune potenzialit  del sito come ad esempio: la sua posizione centrale rispetto all' espansione della citt , la vista che domina la zona portuale e retro-portuale di Marsiglia, le numerose infrastrutture di trasporto che al momento tangono l'insediamento senza attraversarlo, la presenza di alcuni poli di servizi a scala metropolitana, la disponibilit  di terreno e la vicinanza al porto.

Nel 2003 il Grand Projet de Ville di Marsiglia, individuando le potenzialit  esistenti, introduce Les Flamants tra le aree per la riqualificazione dei quartieri settentrionali della citt  e l'individua come area nodale per lo sviluppo futuro dell'agglomerato urbano marsigliese. Introducendo la strategia a scala territoriale nella riqualificazione di un singolo insediamento questo esempio si colloca perfettamente in linea con le pratiche contemporanee francesi della riqualificazione.

Dopo le riqualificazioni messe in atto nel 1977 e negli anni Ottanta, il progetto in corso di realizzazione, promosso dall'ANRU,   guidato alla scala urbana dall'architetto Antoine Grumbach, a quella architettonica da J-J Raymond.

Il quadro delle problematicit  della *cit * a cui il progetto risponde   per la maggior parte legato agli aspetti dello spazio di mediazione e al trattamento che di questo   stato fatto nel tempo.

Per quanto concerne la relazione spaziale **dentro|fuori** dell'insediamento appare evidente che i suoi confini rappresentati dalla rete viaria, sono il segno del suo isolamento; la relazione **davanti|dietro**   interamente negata dall'impianto compositivo che blocca ogni prospettiva visuale e non crea alcuna variazione dei fronti; la relazione **natura|costruito** sostanzialmente indifferente al sito e negata dal trattamento dell'attacco a terra degli edifici che non sfruttano i declivi per creare situazioni e variazioni negli spazi aperti ma solo appiattiscono il suolo in tre fasce lacerando i possibili percorsi interni all'insediamento, negando al contempo ogni possibile relazione tra lo **spazio individuale**

**e quello collettivo** resa difficile anche dalla mancata diversificazione dell'offerta funzionale.

Per eliminare la chiusura della *cit * e relazionare **il dentro ed il fuori** dell'insediamento in maniera pi  fluida con il territorio, vengono realizzate due strade trasversali al lotto che migliorano la relazione tra le strade di accesso principali e secondarie e restituiscono una maggiore permeabilit  allo spazio interno dell'insediamento. Con questo intervento, nelle parole dello stesso Raymond, si rende possibile "*la travers e des Flamants par n'importe quel citoyen et service de la R publique*. (figura 2.8)

Le problematiche legate alla relazione **davanti|dietro** attribuite alla disposizione in linea degli edifici ad alta densit  e all'occupazione del suolo per fasce distinte parallele vengono risolte con un'attenta pratica di diradamento sia orizzontale che verticale. L'intervento sul costruito, assieme al disegno di due nuove piazze in relazione alle nuove strade d'accesso consente un ridisegno dell'impianto e la conseguente creazione di tessuti che favoriscono l'identificazione tra un fronte e un retro per ciascun edificio. (figura 2.9)

Sempre rispetto alla relazione **davanti|dietro** e al contempo a quella tra **natura e costruito** un importante strategia di progetto prevede la risoluzione del dislivello attuale attraverso un ripristino artificiale della topografia originale. Con questa operazione di annullano i tagli paralleli che impedivano le connessioni interne all'insediamento e si recupera una permeabilit  tra gli spazi pertinenziali dei vari edifici. (figura 2.10)

Con le parole di Grumbach: "*l'apparente complexit  de la topographie se simplifie des lors que se r v lent les 3 plateaux d'assiette du b ti cr es lors de la r alisation de la cit . De ces 3 plateaux le but est de modifier sensiblement le plateau central (en vert) pour restituer artificiellement la pente naturelle*".

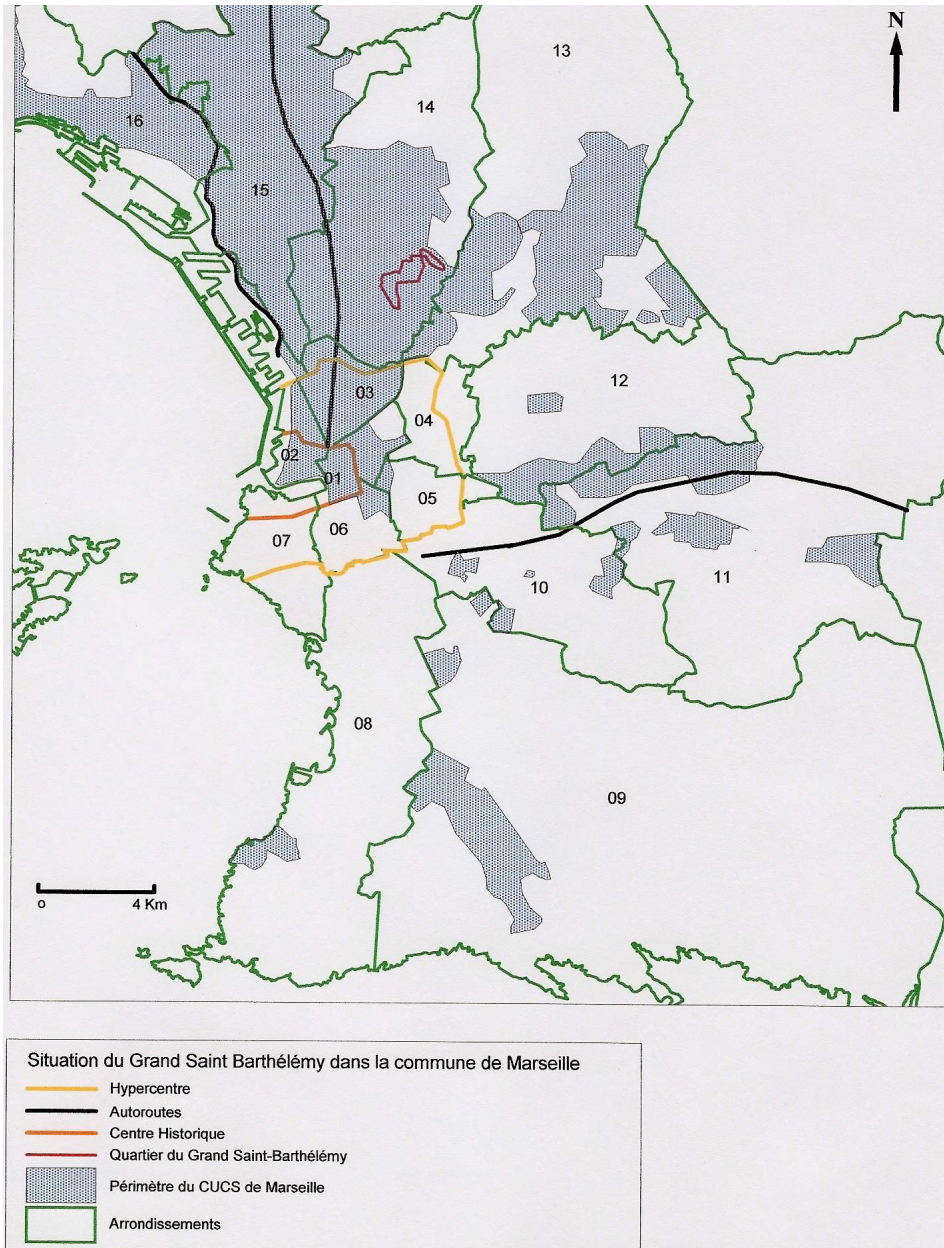
Inoltre, la relazione tra natura e costruito, nell'accezione del rapporto tra l'insediamento ed il suo contesto, viene nuovamente strutturata, dopo la demolizione, attraverso l'utilizzo di tipologie basse ed individuali nell'area centrale dell'insediamento che si riferiscono all'immagine ricca del contesto agricolo fatto di piccoli paesini, attivit  universitarie e commerciali.

La demolizione del corpo che occupava la parte centrale dell'insediamento e la costruzione di piccoli immobili destinati ai servizi, agli uffici ed agli alloggi per studenti, la realizzazione di una nuova topografia con la riduzione dei livelli fuori terra degli edifici residenziali a favore della creazione di parcheggi per gli abitanti, finalmente distinti da quelli relativi ai servizi, strutturano la nuova relazione tra lo **spazio individuale e quello collettivo. (figura 2.11)**

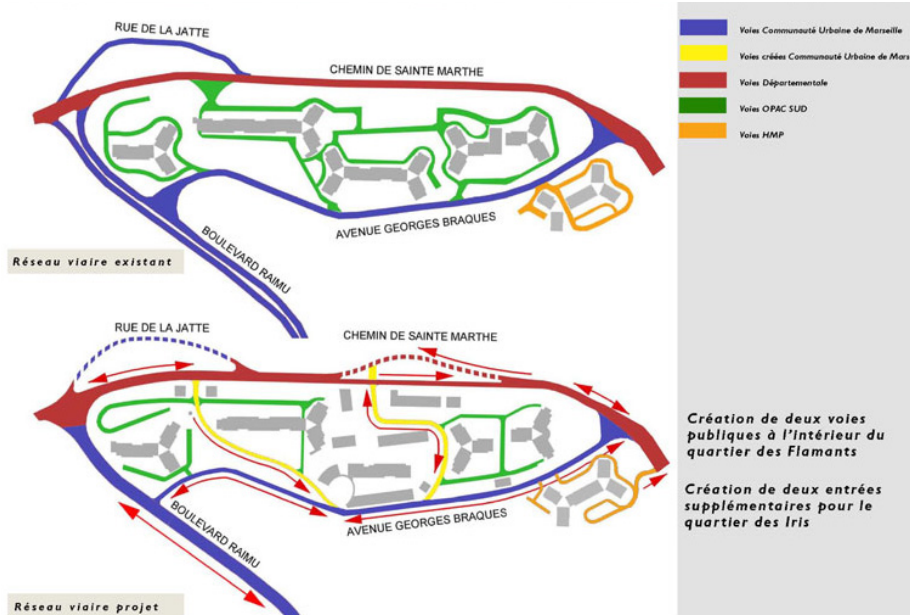
A tale scopo l'ANRU ha imposto che parte del terreno venisse ceduto alla Fonciere Logements per l'affitto libero o l'acquisto da parte di privati. Questo intervento, oltre a portare dei finanziamenti privati rappresenta il tentativo di ampliare l'eterogeneità sociale attirando soggetti della classe media in una zona dove questa non è mai stata rappresentata.

Anche se ancora in corso di realizzazione questo intervento di riqualificazione sembra essere molto apprezzato dagli abitanti per il miglioramento della qualità della vita che offrirà ed in parte già offre. L'inserimento del progetto ad una scala territoriale più ampia grazie al GPV di Marsiglia differenzia nettamente questa riqualificazione dalle precedenti, completamente indirizzate alla sola riqualificazione degli edifici. La compresenza di più scale di intervento viene strutturata anche grazie alle potenzialità offerte dallo spazio di mediazione (spazi aperti, facciate, dispositivi d'ingresso,...).





**Figura 2.7** Carta di localizzazione della cité Flamants nella città di Marsiglia all'interno del 14° arrondissement. Source : AGAM, Ville de Marseille, 2008. Autore: Pascal Giuseppi.

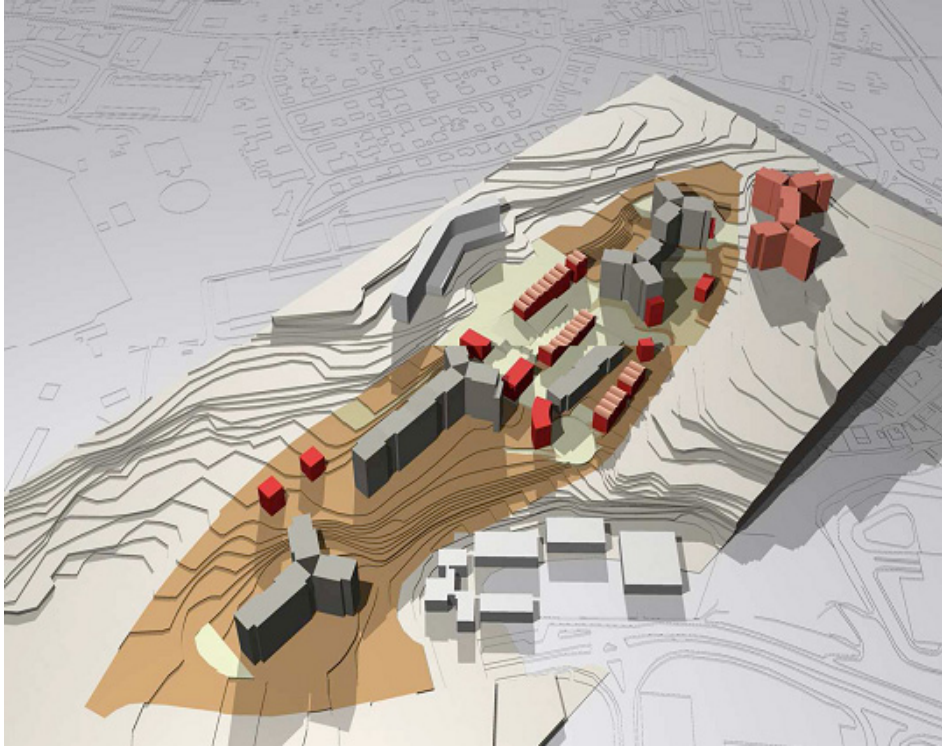


**Figura 2.8** La relazione dentro|fuori nel vecchio e nuovo sistema viario nell'insediamento Les Flamants. Fonte : <http://antoinegrumbach.com/>



**Figura 2.9** La relazione davanti/dietro nel vecchio e nuovo sistema urbano dell'insediamento Les Flamants. Fonte : <http://antoinegrumbach.com/>





**Figura 2.10** Vista planovolumetrica del progetto di riqualificazione che sottolinea la topografia ed in rosso i nuovi servizi. Fonte : MOUS Flamants, 2004.



**Figura 2.11** La relazione natura|costruito nella creazione della nuova topografia (in rosso la vecchia linea di terra) nella Piazza centrale ed sistema di parcheggi interrati del Pôle de Services. Fonte: <http://antoinegrumbach.com/>

### **Les Courtilières a Pantin, riqualificazione 2003-2013**

**Dati**<sup>22</sup>

**progetto\_** Projet de rénovation urbaine PRU dell'ANRU

**estensione\_** 17 ha

**programma\_** 1649 alloggi di cui: 635 nella serpentina, attrezzature pubbliche, reimpianto di servizi commerciali, riqualificazione del parco di 4 ha

**costi\_** 180 M di euro

Il quartiere de Les Courtilières a nord di Pantin nel dipartimento Seine Saint-Denis, è stato costruito da Emile Aillaud tra il 1956 ed il 1965 e dal dicembre 2008 è considerato Patrimonio del XX° secolo.

Aillaud progetta un parco centrale di 4 ettari attorno al quale sviluppa un lungo edificio sinuoso a serpentina chiusa lungo 1,5 km, di sei livelli fuori terra spezzato in soli tre punti per consentire il passaggio della strada di servizio a nord-ovest e ad est per garantire la sequenza visiva verso gli altri insediamenti nel quartiere di Bobigny. Le attrezzature disposte a nord e ad est sono supportate da una scuola elementare, due ginnasi e un asilo nel centro del parco, da 23 negozi disposti nel piano terra della serpentina, da parcheggi a raso lungo le strade esterne alla serpentina. Con questo progetto Aillaud lavora in opposizione alle ideologie strettamente funzionaliste che dominavano la scena architettonica dell'edilizia collettiva durante i *trente glorieuses*. La conferma della originalità e differenza rispetto alle produzioni coeve risiede anche nella volontà di differenziazione degli edifici attraverso lo studio di policromie ad opera di Fabio Rieti che fecero la caratteristica della serpentina e dell'asilo.

L'insediamento si estende ancora ad ovest e ad est attraverso la composizione di due quartieri di torri trilobate di 14 piani e di edifici in linea di 5 piani in un parco agricolo.

Delimitato a nord da una zona di edilizia *pavillonnaire*, ad est dalla N2 ad ovest da altri insediamenti di alloggi collettivi, a sud dall'avenue de la Division-Leclerc. Sebbene faccia parte della città di Pantin, l'area, anticamente occupata da giardini operai e terre agricole, è

---

<sup>22</sup> Fonte dei dati: Société SEMIP Maître d'ouvrage.

completamente separata dal centro città dal Fort d'Aubervilliers e dal cimitero. **(figura 2.12)**

Fino ad oggi è stata attuato un solo intervento di riqualificazione per migliorare l'isolamento termico delle torri, che ne ha profondamente cambiato l'aspetto materico, nel 1983 e per la redistribuzione dello spazio ai piedi degli immobili.

Buona parte dello stato attuale di degrado delle Courtilières è dipeso, secondo il parere generale degli addetti alla disciplina, dalle negligenze della gestione SEMIDEP<sup>23</sup> che per l'appunto ha danneggiato le indiscutibili qualità originali del progetto come le relazioni spaziali che la serpentina con le sue sinuosità e cromie era in grado di instaurare, la tipologia degli alloggi passanti che relazionano i fronti, le cantine private che ciascun alloggio ha con affaccio sul parco.

Nel 2000 la SEMIDEP ha ceduto gli alloggi all'organismo OPHLM di Pantin ed il quartiere è rientrato nel Grand Projet de Ville di Pantin che messo in moto un nuovo progetto di riqualificazione urbana ed architettonica.

Il concorso promosso per la riqualificazione delle Courtilières è stato vinto da due studi ed elaborato nelle fasi successive con un processo di concertazione con gli abitanti: per la progettazione urbana e la strategia territoriale il progetto dello studio AUC di Djamel Klouche e per la *residentialisation* della serpentina lo studio RVA ed il paesaggista Vincent Pruvost. La scelta si è rivelata complessa anche perché i due studi partivano da due proposte abbastanza antitetiche ed il progetto finale sembra aver risentito del compromesso raggiunto anche se non essendo ancora terminati i lavori sembra prematuro un giudizio definitivo dell'intervento.

La condizione effettiva dell'insediamento in relazione all'edificio della serpentina presentava tutto sommato una buona qualità nella definizione dei **limiti dell'insediamento**; la presenza di una cortina unica su strada con gli accessi ai corpi scala, tagliata in soli tre punti per consentire l'attraversamento della strada di servizio e per aprire l'insediamento verso Bobigny, segna la relazione tra il dentro ed il fuori

---

<sup>23</sup> *Société anonyme d'économie mixte immobilière interdépartementale de la région parisienne* fondata nel 1955 ad iniziativa del dipartimento della Senna.

dell'insediamento e lascia alla serpentina stessa il compito di delimitare senza chiudere rigidamente il parco pubblico centrale. **(figura 2.13)** La natura pubblica della strada e del parco centrale conducono alla scelta compositiva dei fronti tipologicamente indifferenziati lasciando che la relazione tra **il davanti ed il dietro** dell'edificio sia regolata dal trattamento dei colori delle facciate (mosaico di vetro blu l'esterno e rosa all'interno) e dal basamento che con l'apertura delle cantine individuali sul parco alternate a parti chiuse ed i passaggi traversanti contribuisce a creare un effetto *pilotis* che fa apparire più leggero l'edificio. **(figura 2.14)** Il rapporto tra l'elemento **naturale e quello costruito** è interamente a carico del parco interno modellato con una topografia sinuosa di collinette appena accennate che richiamano le curvature della serpentina e creano in maniera naturale e non rigidamente definita aree offerte a più usi e gradi di appropriazione. **(figura 2.15)** La presenza della scuola materna al centro del parco sul fronte stradale è il segno della necessità di mantenere la continuità tra i percorsi e i servizi per favorire i passaggi dagli **spazi individuali della casa a quelli collettivi**, comuni o pubblici. **(figura 2.13)**

Il progetto di riqualificazione deve risolvere alcune problematiche legate alla scala urbana territoriale rispetto al rapporto con i quartieri limitrofi ed alla scala architettonica dell'insediamento rispetto alla rivitalizzazione soprattutto dei piani terra della serpentina.

Il progetto presentato da AUC, scelto per far fronte alle problematiche di chiusura e isolamento insediative, si compone di tre azioni principali: lavorare alla scala territoriale per riammagliare il quartiere con quelli limitrofi; intervenire sulla serpentina attualizzando il progetto di Aillaud, anche proponendo pesanti demolizioni (nella soluzione definitiva attuate solo in parte); intervenire sulla fruibilità del parco.

Giudicando la necessità -secondo il parere dell'amministrazione- di relazionare l'insediamento al centro città di Pantin, del tutto retorica, a causa del limite netto opposto dal forte e dal cimitero, Djamel Klouche propone di intensificare la naturale apertura del quartiere verso Bobigny ad est, inserendo l'intervento in una scala intercomunale, attraverso la demolizione di una parte della serpentina tale da creare un nuovo taglio nella cortina e creare un percorso tra la nuova Place du marché e

Bobigny e un nuovo percorso pedonale dalla stessa piazza verso sud al Fond d'Eaubonne con un taglio di 38 metri. **(figura 2.16)**

La relazione **dentro|fuori** viene così riconfigurata e aperta pur cercando di mantenere il trattamento cromatico delle facciate -che difatti nel progetto di intervento dello studio RVA vengono rivestite di mosaico sfumato dai toni della terra a quelli del cielo ricercando l'originale senso di leggerezza dei piani portati dal basamento. **(figure 2.19, .18)**

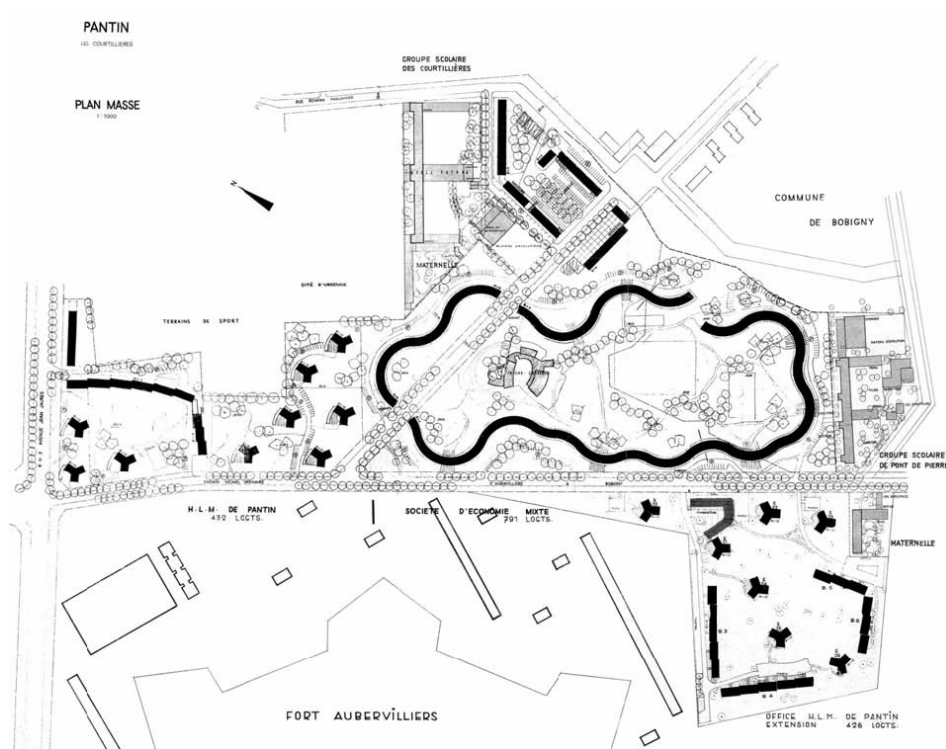
**La relazione tra davanti e dietro** viene mantenuta attraverso l'alternanza di pannelli scuri chiusi a pannelli chiari d'accesso alle cantine e parti vetrate e grazie agli androni d'ingresso che mantengono anche l'apertura sul parco rispettando l'originaria perpendicolarità dei muri rispetto alle linee di curvatura della serpentina. **(figura 2.17)**

Per il parco, che rappresenta la relazione tra **natura e costruito** il progetto prevede la disposizione di cancelli che riprendano le linee curve delle parti demolite per aprire i nuovi varchi e che consentano la chiusura del parco negli orari notturni. Questa scelta ovviamente inverte la relazione originale tra la serpentina ed il parco fortemente interdipendente e sembra negare il principio di apertura ricercato come obiettivo contro l'isolamento e la chiusura all'esterno. **(figura 2.16)**

Sono ancora in corso invece le scelte definitive sulla dislocazione delle nuove attrezzature culturali in relazione ai nuovi percorsi ed ai nuovi flussi che si possono prevedere da sud ed ovest. Probabilmente previste all'incrocio tra la vecchia strada di servizio carrabile traversante e la nuova pedonale, le nuove attrezzature potrebbero essere relazionate alla nuova piazza centrale come fondo della breccia aperta nella serpentina; mentre un ampliamento dell'offerta degli alloggi è già stata decisa con la destinazione di alloggi per studenti nel tratto iniziale della serpentina lungo il taglio che punta verso Bobigny. **(figura 2.16)**

Ancora lontano dall'essere terminato, l'intervento per le Courtilières rappresenta motivo di grande dibattito sia per il valore architettonico rivestito nella produzione di Emile Aillaud che per le scelte iniziali dei progetti vincitori. Le soluzioni architettoniche analizzate sono profondamente differenti da quelle paventate in fase concorsuale dai due studi che infatti prevedevano demolizioni molto più significative ed un trattamento materico per il basamento e le facciate in grossi pannelli

di sotto chiaramente in contrasto con i principi evidenziati dalla lettura per coppie del progetto originale di Aillaud. Le modifiche e le soluzioni a cui i progettisti sono arrivati sono stati il risultato di un lavoro di revisione apportato a seguito delle osservazioni fatte nel Rapporto sulla riqualificazione urbana concernente la “Serpentina” voluto dal Ministère de la Culture et de la Communication e dal Ministère de l'Emploi, de la Cohésion Sociale et du Logement del marzo 2007 e di un lavoro di concertazione con i residenti.



**Figura 2.13** La relazione tra dentro e fuori nell'impianto originario secondo il progetto di Emile Aillaud commissionato dall'ufficio HLM di Pantin e dalla SEMIDEP e la posizione nel parco sul taglio strada della scuola.

Fonte: © E. Jacquot, Département de la Seine-Saint-Denis, Ville de Pantin, su *Docomomo* n° 30, settembre 2008.





**Figura 2.15** La relazione tra natura e costruito prima della riqualificazione: vista aerea della serpentina

Fonte: © Département de la Seine-Saint-Denis, [http://www.atlas-patrimoine93.fr/pg-html/bases\\_doc/icone/ficheicone.php?idimage=10277](http://www.atlas-patrimoine93.fr/pg-html/bases_doc/icone/ficheicone.php?idimage=10277)



**Figura 2.14** La relazione tra davanti e dietro nelle viste della serpentina dalla strada esterna e dal parco interno

Fonte: © Inventaire Général / Département de la Seine-Saint-Denis, J.B. Vialles, ADAGP, 2002, su *Docomomo* n° 30, settembre 2008.



**Figura 2.16** La relazione tra dentro e fuori e tra spazio individuale e collettivo nel progetto di riqualificazione in corso: l'impianto della serpentina ed i percorsi.  
Fonte: Essai: Le grand ensemble "entre pérennité et démolition", École nationale supérieure d'architecture Paris-Belleville en co-édition avec l'École nationale supérieure d'art de Nancy, Les Éditions du Parc, maggio 2010.

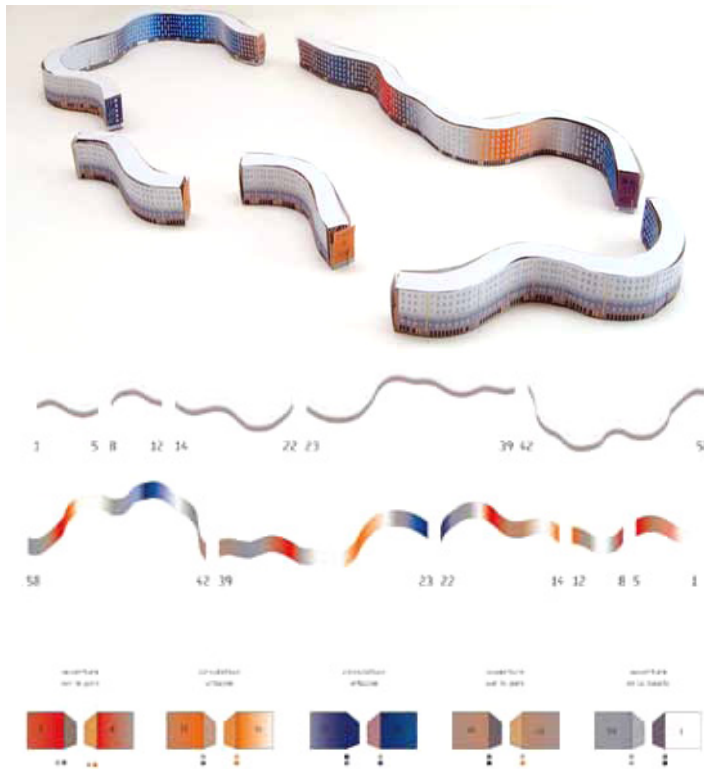


**Figura 2.17** La relazione tra dentro e fuori nel progetto di riqualificazione in corso: il trattamento del basamento e della facciata  
Fonte: <http://agencerva.com/projets/projet/pantin#>



**Figura 2.18** La relazione tra dentro e fuori nel progetto di riqualificazione in corso: il trattamento degli accessi nella realizzazione di Aillaud sino ad oggi

Fonte: Rapport sur la rénovation urbaine concernant le « Serpentin » dans le quartier des Courtilières à Pantin, marzo 2007.



**Figura 2.19** La relazione tra dentro e fuori nel progetto di riqualificazione in corso: lo studio sulle facciate

Fonte: essai, Le grand ensemble "entre pérennité et démolition", École nationale supérieure d'architecture Paris-Belleville en co-édition avec l'École nationale supérieure d'art de Nancy, Les Éditions du Parc, maggio 2010.

### 2.2.1.b | Le azioni

In questo paragrafo si analizzeranno progetti dalle dimensioni più ridotte, posizionati all'interno della prima cintura della città di Parigi: al suo margine nel caso della Cité Michelet e di Tour Bois le Prêtre e nel XIII° *arrondissement* nel caso del complesso in Rue Nationale.

#### La Cité Michelet, riqualificazione 2004-2014

##### **Dati**<sup>24</sup>

**progetto**\_ Projet de rénovation urbaine PRU

**estensione**\_ 7 ha

**programma**\_ 1800 alloggi, riqualificazione scuola, costruzione nuovo gruppo scolastico, impianti sportivi, 2 giardini

**costi**\_ 109 M di euro di cui 78 dalla Ville de Paris, 28 dallo Stato (ANRU) e 7 dalla Région Ile de France.

La Cité Michelet fu costruita nel 1968 sui terreni una volta occupati da una fabbrica di catrami e deposito carbone. Concepita dagli architetti A. Coquet, H. Auffret, D. Auger, P. Hoyoit de Bois Lucy, J.P. Cazals et B. Massip per l'Ufficio dell'OPHLM di Parigi è uno tra i più densi *grand ensemble* di Parigi con 1800 alloggi in 16 torri da 19 piani ed una sola barra di 8 livelli e un parcheggio sotterraneo di 1200 posti. Costruita secondo lo spirito degli anni sessanta dà alloggio a 4300 abitanti e trovandosi sul margine interno del *peripherique* di Parigi, risulta in una posizione strategica di collegamento con le espansioni della dorsale Nord-Est di Parigi. Il progetto di riqualificazione, reso necessario da un problema di isolamento dell'insediamento rispetto al tessuto urbano, viene inserito nel 2002 nel *Grand Projet de Renouvellement Urbain* GPRU di Parigi che interessa molte aree lungo il *peripherique* e si proietta in un'ottica di intervento che non si limita alla scala dell'isolato ma si estende al quadro strategico degli interventi programmati alla scala territoriale.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> Fonte dei dati: Société ANRU Agence Nationale de Rénovation Urbaine.

<sup>25</sup> Come l'apertura della stazione Éole-Évangile, la costruzione di immobili per uffici e commercio all'ingresso del nuovo sottopasso per il tram, l'arrivo della



Come per quasi tutti gli esempi presi in considerazione una delle problematiche maggiori riscontrate in fase d'analisi per il progetto di riqualificazione era quella legata all'isolamento della *cit * rispetto al tessuto urbano circostante, peraltro ormai consolidato della citt . La relazione percepita tra **il dentro ed il fuori** dell'insediamento era dunque affidata: alla scala urbana, al limite settentrionale valicabile tramite un sottopasso dalla Rue Gaston Tessier; e alla scala dell'insediamento alle caratteristiche facciate a loggia delle torri ed alle sculture decorative poste alla base delle torri. Queste ultime avevano anche il compito di attirare l'attenzione verso la strada, verso terra e attutire la percezione dell'altezza delle torri.<sup>26</sup> Il rapporto tra un **fronte ed un retro** risultava assente e non solo per la scelta tipologica di un'edificazione per torri ma anche per la mancanza di accessi su strada diretti degli edifici che sembravano per lo pi  galleggiare nello spazio aperto. La relazione tra **natura e costruito** se dal punto di vista della fruizione individuale veniva affidata alle ampie viste degli appartamenti sul panorama della citt , dal punto di vista della fruizione collettiva era legata agli spazi verdi distribuiti tra le torri che in qualche decennio divennero spazi deserti totalmente permeabili e difficilmente sottoposti alla cura e alla manutenzione. La totale permeabilit  dello spazio aperto e la presenza delle attrezzature contornate dalle alte torri rappresentano tutto il rapporto tra lo **spazio individuale e quello collettivo** di cui l'insediamento   dotato. Le relazioni spaziali con pi  carenze funzionali apparivano dunque essere quelle legate alla percezione dei limiti fisici dell'insediamento, (piuttosto che visivi segnati dalla forte riconoscibilit  delle torri) e alla mancanza di spazi aperti verdi e pavimentati coerenti con i percorsi degli abitanti.

Il progetto di riqualificazione degli architetti Patrick Celeste e Dominique Blanc   ancora in corso di realizzazione ma ha gi  portato a termine

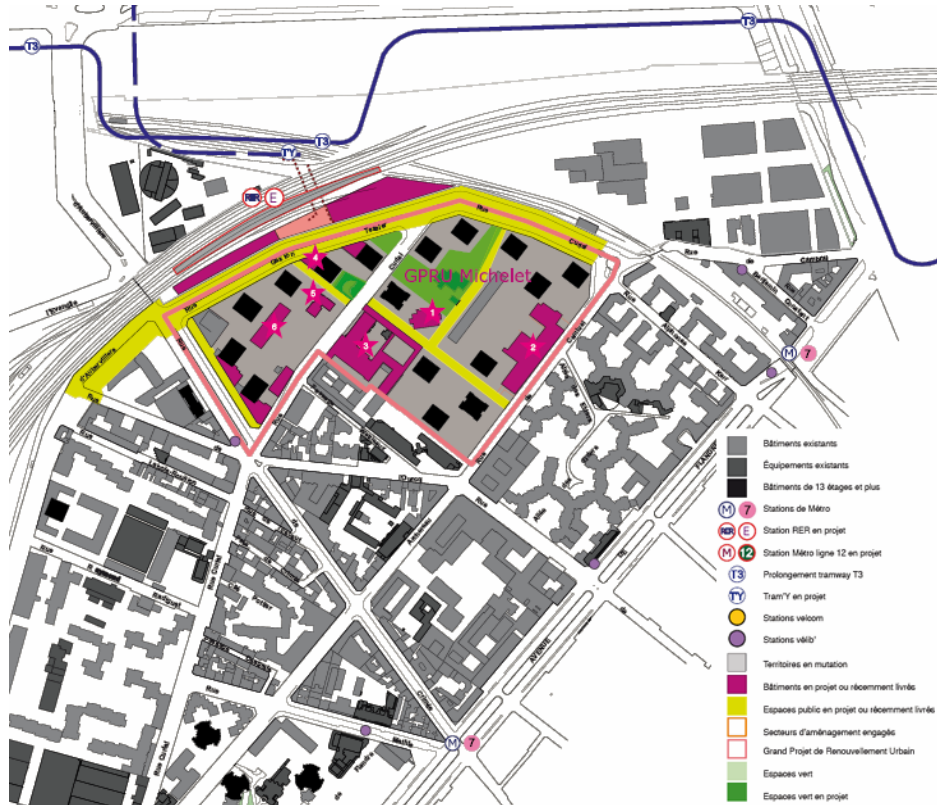
---

linea del tram Mar chaux, la realizzazione della ZAC Macdonald e le riqualificazioni in corso ad Aubervilliers.

<sup>26</sup> Come afferma lo stesso Pierre Coquet, figlio di uno degli architetti che lavor  al progetto e suo collaboratore, nell'intervista "*Entretien avec Pierre Coquet*", della "*R gie de quartier*" che raggruppa in partenariato la citt  di Parigi, le associazioni e gli abitanti del quartiere Flandre del XIX<sup>o</sup> *arrondissement*: <http://www.rqparis19.org/NosActions/HistoireDuQuartier>.

alcuni tra i lotti più esemplificativi dell'intervento. per eliminare la condizione di isolamento si è partiti da un dato iniziale favorevole dell'impianto che non era stato concepito su una *dalle* rialzata ma piuttosto sul suolo naturale del terreno e dunque in un rapporto di continuità quantomeno orografica rispetto al tessuto urbano circostante. Questo punto di partenza ha consentito di strutturare l'intervento su due livelli: da un lato si è inserito il progetto in un quadro più ampio di trasformazioni che mettono in relazione la *cit * con la futura nuova stazione della RER E al di l  dei binari a nord e con la nuova linea del tram, dall'altro si   optato per la definizione di un nuovo impianto viario a statuto pubblico, in alcuni tratti a sola fruizione pedonale, in modo da creare una nuova relazione tra il **dentro ed il fuori** dell'insediamento. **(figura 2.20)** La definizione di unit  residenziali delimitate che raggruppano un massimo di due torri, ha portato alla creazione di accessi agli immobili unici per ciascuna unit  direttamente su strada pubblica con assegnazione di un numero civico (al posto della denominazione originale per lettera degli edifici) ed alla definizione di un **fronte ed un retro** per ciascuna torre in relazione allo spazio di pertinenza aperto verde o pavimentato, posto solitamente davanti l'ingresso o tra i due edifici. **(figura 2.21)**

Questi spazi verdi pertinenziali, assieme alla realizzazione di due giardini pubblici di 1 ettaro e la sistemazione della piazza Curial ad area gioco vanno a sopperire all'endemica mancanza di spazi verdi della Cit  Michelet e a strutturare una relazione pi  intensa **tra il costruito e la natura**. **(figura 2.22)** Infine la riqualificazione delle attrezzature esistenti (come il gruppo scolastico ed il ginnasio ed il centro per l'animazione), la costruzione di nuove (come la scuola materna e la costruzione di un centro per l'educazione sportiva all'aperto e al chiuso) ed il ridisegno dei volumi d'accesso a ciascun immobile (con la differenziazione degli ingressi ai piani terra per gli alloggi, le sale d'attivit  e le numerose sedi di associazioni che operano nel quartiere) disegnano una rinnovata relazione dello **spazio individuale e collettivo**. **(figura 2.22)** L'intervento in atto sembra avere tutte le possibilit  per contribuire ad arricchire lo sviluppo del nord-est parigino attraverso la messa in valore delle qualit  architettoniche e sociali gi  esistenti.



**Figura 2.20** La nuova relazione tra il dentro ed il fuori nella struttura dei collegamenti viari. Fonte: *Rendez vous avec la vi(II)e, le fabuleux destin du nord-est parisien, Dossier della Manifestazione al Pavillon de l'Arsenal, 2010.*



**Figura 2.21** La relazione tra davanti e dietro data dalla definizione delle unità residenziali. Fonte: Maman, Fabienne, *Les discours de la résidentialisation. Mémoire de Séminaire, Architecture, Formations urbaines, Habitat.*, p. 37, 2004.





**Figura 2.22** Il nuovo sistema del verde ed il centro d'animazione come struttura delle relazioni tra la natura ed il costruito e lo spazio individuale con quello collettivo.  
Fonte: *Rendez vous avec la vi(II)e, le fabuleux destin du nord-est parisien, Dossier della Manifestazione al Pavillon de l'Arsenal, 2010.*

## La Tour Bois-le-Prêtre, riqualificazione 2007-2012

### **Dati**<sup>27</sup>

**progetto\_** all'interno del GPRU

**estensione\_** 1 ha circa

**programma\_** 190 alloggi di cui 150 sociali e 40 di proprietà, riqualificazione alloggi e spazi di pertinenza

**costi\_** 14 M di euro di cui 4,2 dalla Ville de Paris, 1,2 dallo Stato (ANRU) e 320.000 euro dalla Région Ile de France, 2.8 da Paris-Habitat e 5.6 dal Prêt Caisse de Dépôt et Consignations (CDC).

Situata nella zona di Porte Pouchet, la Tour Bois-le-Prêtre è costruita tra il 1959 ed il 1961 su progetto dell'architetto Raymond Lopez nel quadro di un'inchiesta immobiliare a lui affidata che aveva l'obiettivo di "scoprire gli ultimi terreni liberi di Parigi, determinare le zone dove fosse auspicabile costruire e cercare terreni inoccupati o di facile reperimento ed insediarsi le prime operazioni edilizie"<sup>28</sup>. In questo spirito l'OPHLM<sup>29</sup> di Parigi affida l'incarico a Raymond per la costruzione di un ensemble di edifici a stecca e a torre e ampi spazi verdi nel settore della Porte Pouchet esteso per 2,3 km fino alla Porte des Poissonniers. L'intera operazione alla fine dei lavori comprenderà 1100 alloggi, 14 ha di attrezzature sportive, 6 ha per l'istruzione e due parcheggi a raso. Nel 1966 la lunghezza dell'area viene raddoppiata dalla costruzione del *peripherique*.

Nel 1990, in un clima generale segnato dallo scontento e dalla rimessa in questione delle operazioni di urbanizzazione del trentennio precedente, l'OPAC di Parigi promuove una prima riqualificazione della torre che prevede la messa a norma dell'isolamento termico, dei

---

<sup>27</sup> Fonte dei dati: Société ANRU Agence Nationale de Rénovation Urbaine.

<sup>28</sup> Bernard Lafay, *Problèmes de Paris, esquisse d'un plan directeur et d'un programme d'action*, Conseil municipal de Paris, dicembre 1954.

<sup>29</sup> L'*Office Public d'Habitation à Loyer Modéré de la Ville de Paris* nasce nel 1914, cambia nome nel 1950 in: *Office Public d'Habitation à Loyer Modéré de la Ville de Paris* e diventa nel 1987 *Office Public d'Aménagement et de Construction*.

riscaldamenti, dei piani di sicurezza, l'aggiunta di cancelli d'ingresso e la ridefinizione formale delle facciate.

Le relazioni spaziali che la torre metteva in atto erano fortemente legate alla tipologia insediativa: **il limite tra dentro e fuori** era stato raggiunto, rispetto alla condizione originale, attraverso la messa in sicurezza degli ingressi con cancelli eccessivamente pesanti che rendevano difficoltosa l'illuminazione e l'areazione stessa degli atri, alla scala urbana peraltro il lotto toccava una sola strada ed era circondato sugli altri lati da altri lotti chiusi come quello dell'asilo, del cimitero e del parcheggio; **la relazione tra davanti e dietro** era assente e dovuta alla disposizione centrale del sistema di risalita che non prevedeva sbocchi sugli spazi aperti intorno al piano terra; **il rapporto con la natura** in questo caso era riferito alla percezione delle visuali sull'intera città e dunque affidato alle aperture e alle piccole e fredde verande di ciascun appartamento, infine il sistema di connessione **con gli spazi collettivi** era assente in relazione alla mancanza di spazi collettivi residenziali.

Con queste condizioni si confronta l'ultima riqualificazione quando nel 2005 la torre viene inserita nel quadro del GPRU della Porte Pouchet<sup>30</sup>. **(figura 2.23)** Se infatti la Tour Borel, per la vicinanza eccessiva al *peripherique* è destinata alla demolizione, la Tour Bois-le-Prêtre diventa oggetto di un concorso di riqualificazione per il quale "l'OPAC vuole dimostrare che spendendo meno (100.000 euro per alloggio contro i 170.000 euro necessari per una demolizione ricostruzione) l'operazione sarà più riuscita di una per la costruzione di nuovi alloggi"<sup>31</sup>

Il progetto vincitore realizzato nel 2012 è stato quello proposto da Frédéric Druot, Anne Lacaton & Jean-Philippe Vassal, un progetto che, senza demolire la struttura dell'edificio e senza allontanare i residenti nella fase di cantiere, interviene pesantemente nella riconfigurazione del volume della torre. Pur rapportandosi ad una tipologia complessa dal punto di vista della strutturazione di una sequenza urbana, come è quella della torre, l'intervento proposto riesce a migliorare la qualità

---

<sup>30</sup> Lo studio generale dell'impianto urbano, promosso dalla SEMAVIP è di: CO-BE Architecture et Paysage, TREVELO & VIGER-KOHLER Architectes e BERIM B.E.T.

<sup>31</sup> Karine, D., *Concours moins pour plus*, AMC febbraio 2006, n°158, p.11.

complessiva delle residenze lavorando sull'estensione verso l'esterno dello spazio di mediazione e nello specifico dei suoi elementi architettonici a statuto privato come i giardini d'inverno ed i balconi.

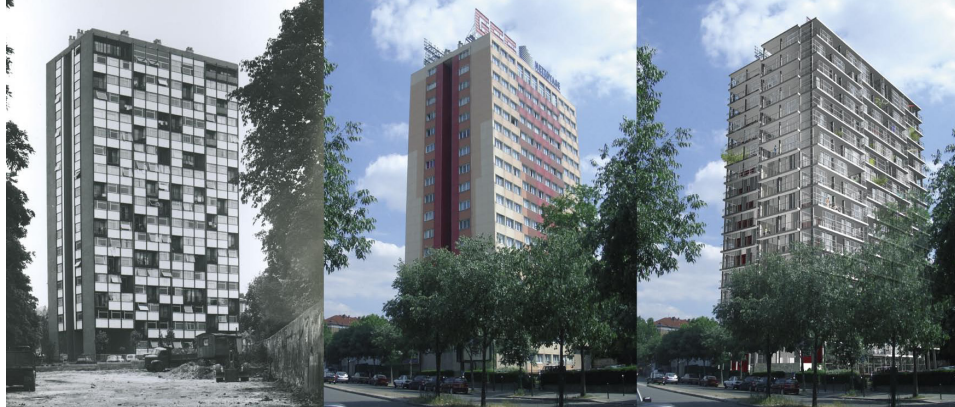
Per definire un rapporto chiaro tra **il dentro ed il fuori** dell'insediamento e porre rimedio al suo isolamento urbano dovuto alla parcellizzazione del lotto, l'intervento ne ridefinisce i confini inserendo due nuove strade carrabili sui lati est ed ovest mantenendo la contiguità con il lotto del parcheggio di pertinenza, ridisegnando il sistema dei cancelli esterni abbinati a siepi ed alberi, e strutturando un nuovo percorso di accesso pedonale affiancato dal verde che elimina il dislivello esistente tra l'atrio d'accesso e la strada carrabile che delimita il lato nord. **(figure 2.24, .25)**

Con la nuova disposizione degli elementi di risalita e dell'atrio, da una configurazione di tipo centrale ad una di tipo a croce, l'intervento porta sui lati due dei tre ascensori in vetro (che evidenziano la percezione transcalare tipica che un edificio a torre può offrire) ed apre il passaggio verso il giardino esterno che gira tutto intorno alla torre; in questo modo la relazione tra **davanti e dietro**, prima inesistente per la mancanza di una spazialità con una sequenza di tipo esterno-interno-esterno, viene recuperata attraverso l'apertura del basamento verso il giardino su tre dei lati della torre. **(figura 2.26)**

La percezione dell'elemento naturale del giardino ed ancor più la relazione con il contesto sono esaltati dal nuovo spessore delle facciate. La riqualificazione messa in atto ha infatti sostituito ai vecchi tompagni in cemento prefabbricato, delle estensioni della profondità di tre metri che hanno consentito di creare un filtro, uno spazio intermedio, tra gli ambienti dell'alloggio e l'esterno giustapponendo un giardino d'inverno e un balcone ad ogni appartamento. In questo senso lo spazio di mediazione creato diventa lo spazio attraverso cui viene attuata la relazione **tra l'alloggio privato e la natura in due differenti modi**: nel primo si rapporta l'alloggio all'esterno attraverso la visuale panoramica, nel secondo si rapporta l'alloggio ad uno spazio come è quello del giardino d'inverno, che restituisce al singolo residente una porzione di verde non consentita dal tipo di occupazione a torre come quella di Porte Pouchet (che concentra in un piccolo lotto un gran numero di residenze senza lasciare molto spazio ad altre funzioni). Questo spazio

di mediazione aggiunto, oltre a supportare l' esigenza dei residenti di avere uno spazio dove poter eventualmente avere un orto o una serra per il verde, diventa l'occasione per mettere in atto un miglioramento delle prestazioni energetiche dell'edificio. Le facciate, ampiamente vetrate sono infatti protette da uno speciale tessuto a doppia faccia capace di trattenere il calore all'interno con temperature basse e rilasciarlo con temperature alte, inoltre l'aumento dello spessore della facciata con spazi filtro contribuisce alla riduzione del consumo energetico di più del 50% grazie alla gestione dell'energia passiva data dai giardini d'inverno. **(figure 2.27, .28)**

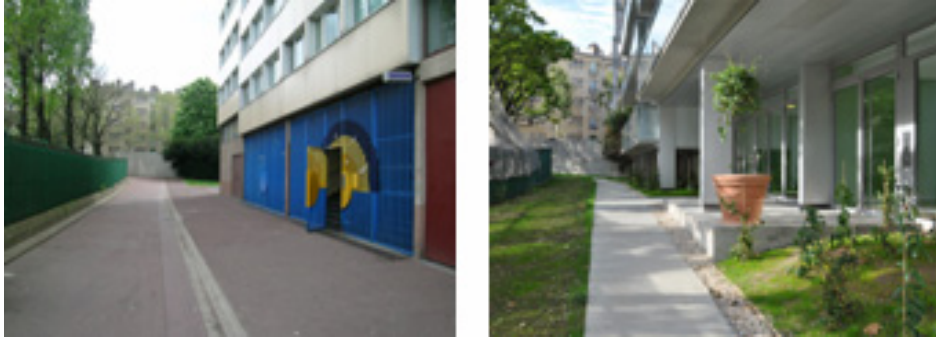
Infine la costruzione di una relazione **tra lo spazio individuale e quello collettivo** viene strutturata a partire dai passaggi interni, dagli spazi aperti e luminosi dei pianerottoli condivisi a due a due tra gli appartamenti (cosa che migliora il senso di appropriazione e la volontà a mantenere lo spazio pulito rispetto alla condivisione tra un maggior numero di alloggi), dalla dislocazione degli ascensori che favorisce una fruizione migliore delle risalite, alla sequenza definita dal nuovo atrio d'ingresso-percorso d'entrata-accesso su strada che migliorano la successione dei flussi e si ricollegano al progetto su più ampia scala per la Porte Pouchet nell'ambito del GPRU che sta realizzando un programma che affianca in continuità spaziale la costruzione di nuovi alloggi (sociali e in vendita) a nuovi spazi pubblici (sfruttando gli spazi al di sotto dell'infrastruttura sopraelevata del *peripherique*). Inoltre le nuove infrastrutture di trasporto, come il prolungamento della linea tranviaria T3 e quello della metropolitana 14, assieme al nuovo sistema di verde e percorsi pedonali elimineranno il taglio creato dal *peripherique* rinforzando i collegamenti con i vicini quartieri di Clichy e Saint-Ouen. **(figura 2.29)**



**Figura 2.23** La torre all'epoca della sua costruzione nel 1959, dopo la prima riqualificazione nel 1990 e come si presenta oggi dopo l'ultima riqualificazione del 2012. Fonte: Transformation de la tour Bois-le-Prêtre 1959/2006, dossier de presse dell'esposizione presentata al Pavillon de l'Arsenal, 2006.

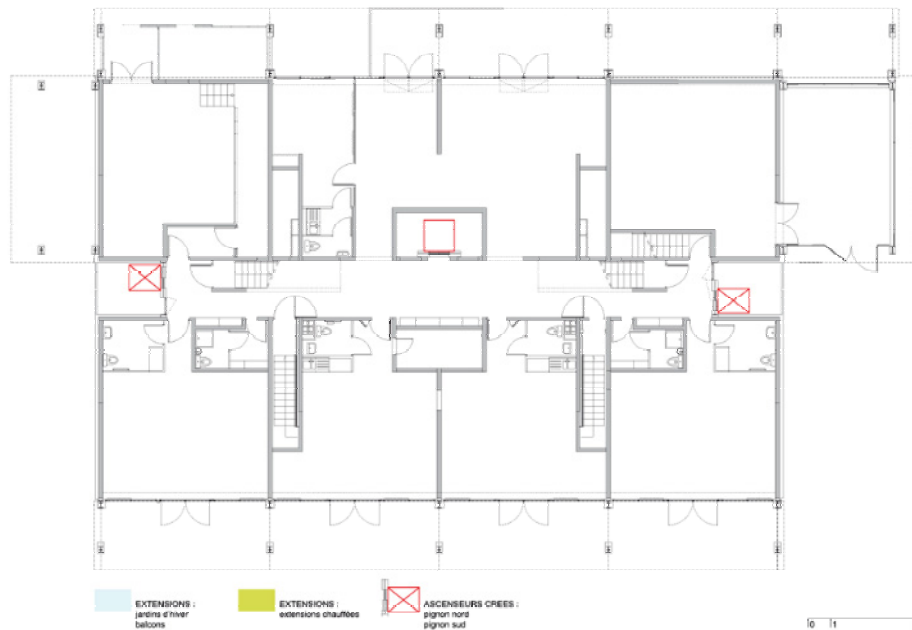


**Figura 2.24** La relazione tra dentro e fuori nei nuovi limiti del lotto d'intervento: l'apertura di due strade nel nuovo sistema viario e la ridefinizione degli accessi. Fonte: <http://www.lacatonvassal.com/index.php?idp=56>



**Figura 2.25** La relazione tra il dentro e il fuori nelle immagini della torre: il dislivello segnato dalle scale prima della riqualificazione (sopra) ed il raccordo con rampa dopo la riqualificazione ( sotto).

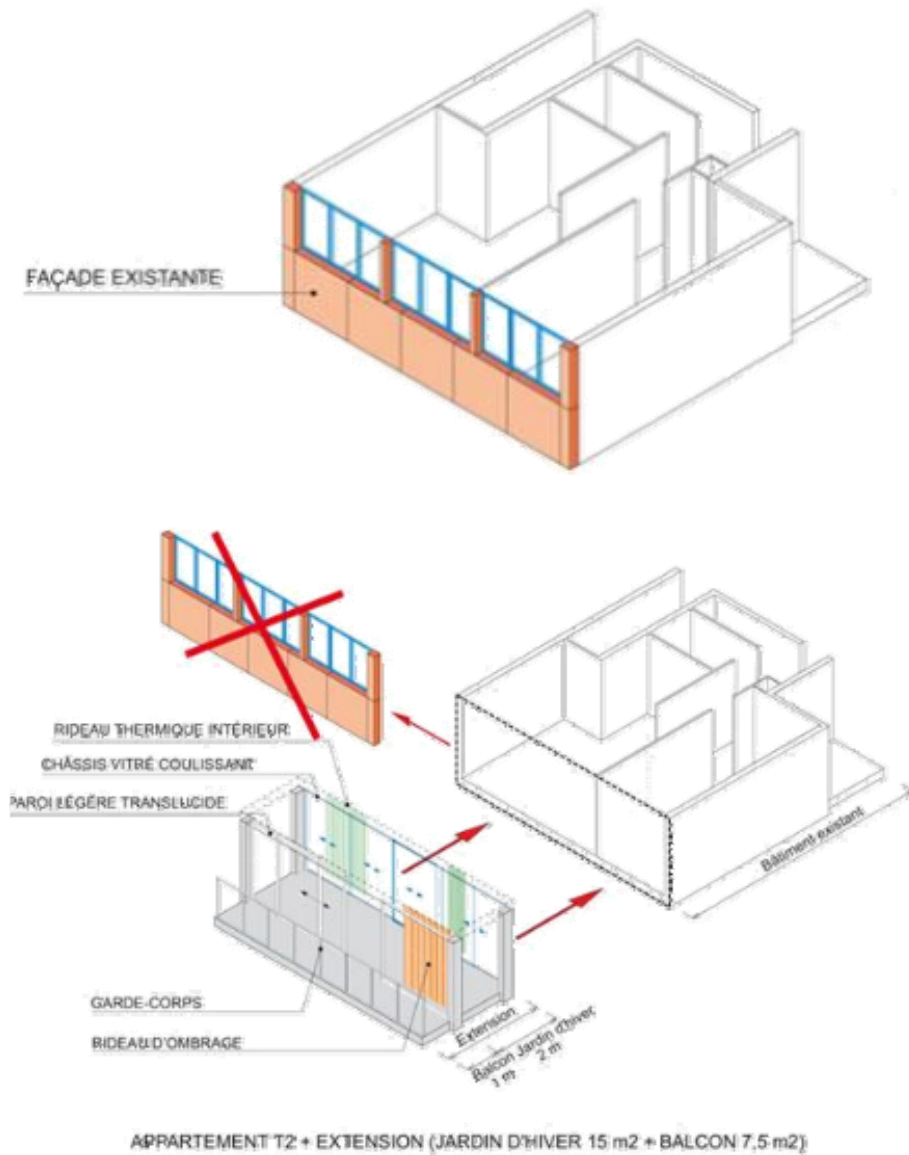
Fonte: <http://www.lacatonvassal.com/index.php?idp=56>



**Figura 2.26** La relazione tra il davanti e il dietro nella pianta del piano terra della torre: il dislivello segnato dalle scale ed il sistema di risalita centrale prima della riqualificazione (sopra) ed il raccordo con rampa e la distribuzione delle risalite in una composizione a croce dopo la riqualificazione ( sotto).

Fonte: <http://www.lacatonvassal.com/index.php?idp=56>

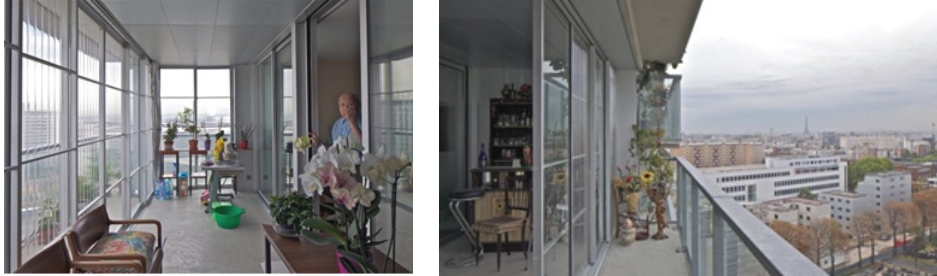




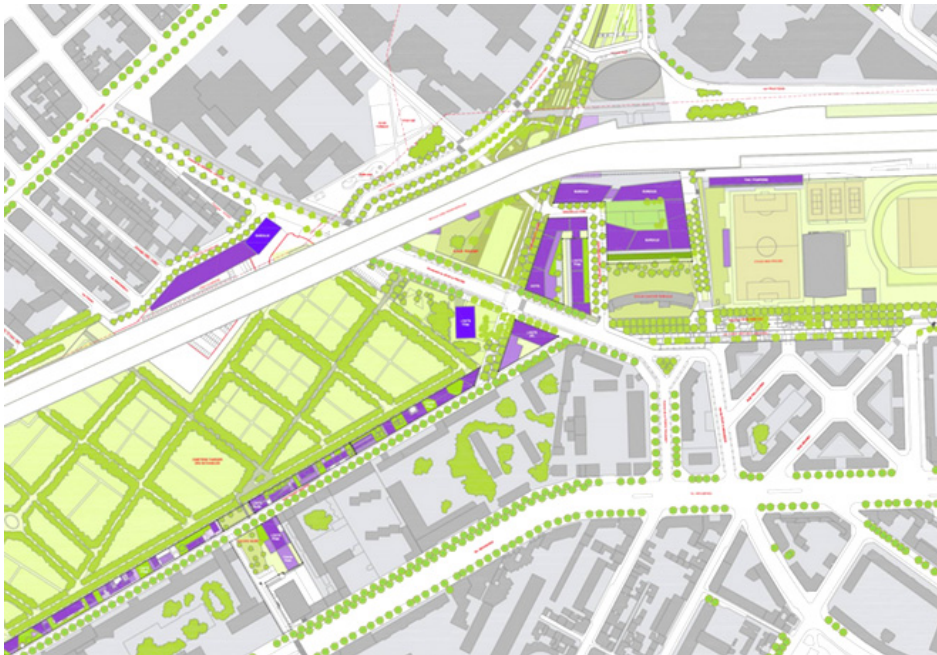
**Figura 2.27** La relazione tra natura e costruito nelle immagini dei nuovi giardini d'inverno e nei balconi che si aprono sul panorama della città

Fonte: <http://www.lacatonvassal.com/index.php?idp=56>





**Figura 2.28** La relazione tra natura e costruito nelle immagini dei nuovi giardini d'inverno e nei balconi che si aprono sul panorama della città  
Fonte: Fonte: <http://www.lacatonvassal.com/index.php?idp=56>



**Figura 2.29** La localizzazione della torre al centro della planimetria di progetto del programma per la Porte Pouchet nell'ambito del GPRU di Parigi.  
Fonte: © M. Guttnamm e TVK <http://www.semavip.fr/nos-projets/les-projets-en-cours/porte-pouchet/la-qualite-urbaine-et-architecturale-au-coeur-du-projet>

### **Rue Nationale, Paris XIII°, riqualificazione 1990-1995**

**Dati**<sup>32</sup>

**progetto**\_ Régie Immobilière de la Ville de Paris (R.I.V.P.)

**estensione**\_...

**programma**\_ 608 alloggi

riqualificazione 2 stecche, demolizione e ricostruzione 2 edifici, costruzione nuova attrezzatura, definizione corte interna

**costi**\_ ...

Il gruppo di residenze in Rue Nationale nel XIII° *arrondissement* di Parigi venne costruito negli anni settanta secondo i canoni delle operazioni di rinnovo urbano di quei decenni. E' costituito in origine da due edifici a stecca e due corpi di fabbrica più piccoli. Gli elementi sono disposti tra loro secondo due direzioni perpendicolari del tutto indifferenti alla strada ed al contesto della piazza a capo dell'isolato. **I limiti** del gruppo residenziale non sono definiti: non esiste una chiara distinzione di ciò che è interno e ciò che è esterno all'insediamento perché il dentro coincide con gli ingressi degli atrii e l'esterno con lo spazio pubblico che arriva fino agli atrii stessi; nessuna sequenza spaziale consente la percezione degli ambiti di pertinenza e della strada pubblica.

La disposizione degli edifici nel mezzo dello spazio dell'isolato, indifferenti alle strade ed ai percorsi interni che li servono, annulla ogni possibile relazione tra il **fronte ed il retro** dell'insediamento. La mancanza di ritmo e variazione nella sezione urbana dello spazio tra gli edifici in questo esempio, porta lo spazio di mediazione tra l'alloggio e la strada ad uno spessore compresso che va a coincidere con la facciata e gli angusti e bui atrii di accesso degli edifici. Sulle facciate l'uso non strutturale di elementi verticali, che appesantiscono i prospetti senza concedere variazioni alle monotone aperture e ai piccoli balconi, lascia poco spazio alla relazione **tra gli aspetti naturali ed il costruito**. Infine la mancanza di sequenze di percorsi dagli alloggi agli spazi **collettivi** residenziali alla scala dell'insediamento coincide anche con una mancanza di integrazione con le attrezzature pubbliche circostanti.

---

<sup>32</sup> Fonte dei dati: Société ANRU Agence Nationale de Rénovation Urbaine.

Nel 1990 si è reso necessario un intervento di riqualificazione che ricollegli il gruppo residenziale al tessuto del quartiere restituendo una dignità dell'abitare ai residenti, peraltro fortemente attaccati alla vita del quartiere.

L'intervento proposto da Christian de Portzamparc viene spesso definito come una tra le prime operazioni di *residentialisation* e tra le prime attuazioni della teoria dell'isolato aperto. L'intento è quello di ibridare le due tipologie insediative presenti nel quartiere, quella tradizionale dell'isolato chiuso e quella ereditata dalle operazioni moderne che negano l'isolato stesso, per arrivare ad una tipologia contemporanea che possa apportare un'evoluzione della tipologia residenziale che interseca i vari tessuti esistenti.

Per attuare questa ibridazione Portzamparc parte proprio dalla lettura delle relazioni esistenti tra li vari elementi della composizione e come prima cosa cerca **di definire i contorni** dell'insediamento; per fare ciò sceglie di demolire l'edificio sulla punta dell'isolato che taglia dall'insediamento la porzione di lotto che affaccia su Place Nationale e costruisce due nuovi piccoli edifici che si confrontano con l'allineamento stradale creando i nuovi confini dell'intervento. Ripartendo il lotto in una parte chiusa privata residenziale ed una pubblica a testata del lotto sulla Piazza, crea una relazione netta tra **l'interno e l'esterno** dell'insediamento. **(figura 2.31)**

Nella parte residenziale gli atri d'accesso vengono ingranditi, resi trasparenti per aumentarne la luminosità e collegati al fronte stradale con delle pensiline -che ricreano l'allineamento su strada - e verso il retro con un accesso diretto al centro del lotto trasformato in uno spazio centrale proprio alle residenze. **(figura 2.33)**

**La relazione tra il fronte ed il retro** dell'insediamento viene garantita non solo dall'estensione dello spazio di mediazione tra strada e corte interna ma anche dal trattamento differenziato delle facciate che, liberate dalla monotonia delle precedenti aperture, vengono arricchite con logge ed ampi balconi che affacciano sui giardini all'interno dell'isolato. I prolungamenti verso l'interno verde dell'isolato attraverso l'aggiunta dei balconi e l'apertura di prospettive aperte verso l'esterno, garantite dall'alternanza dei pieni e dei vuoti, segnano una nuova

relazione tra lo spazio naturale interno all'isolato e quello del contesto costruito. **(figura 2.32)**

Il miglioramento della relazione tra spazio individuale e quello collettivo è ottenuto sia alla scala dell'insediamento che alla scala urbana, nel primo caso attraverso la definizione della corte privata interna e dei suoi percorsi di connessione con la strada e nel secondo attraverso l'intervento nella parte di lotto sulla Place Nationale. Per quest'ultimo Portzamparc costruisce un elemento di testata dall'estetica scultorea, che segna la differenza tipologica rispetto alle residenze, adibito a scuola d'arte, sala concerti e *ateliers d'artistes*. Con questa nuova attrezzatura pone in un nuovo rapporto di sequenza l'isolato con gli spazi collettivi della città. **(figura 2.30)**



**Figura 2.30** La relazione tra gli spazi individuali della residenza e quelli collettivi dei percorsi, dei giardini pertinenziali e dello spazio pubblico nella scuola d'arte e ateliers d'artistes a testata dell'isolato sulla Place Nationale.

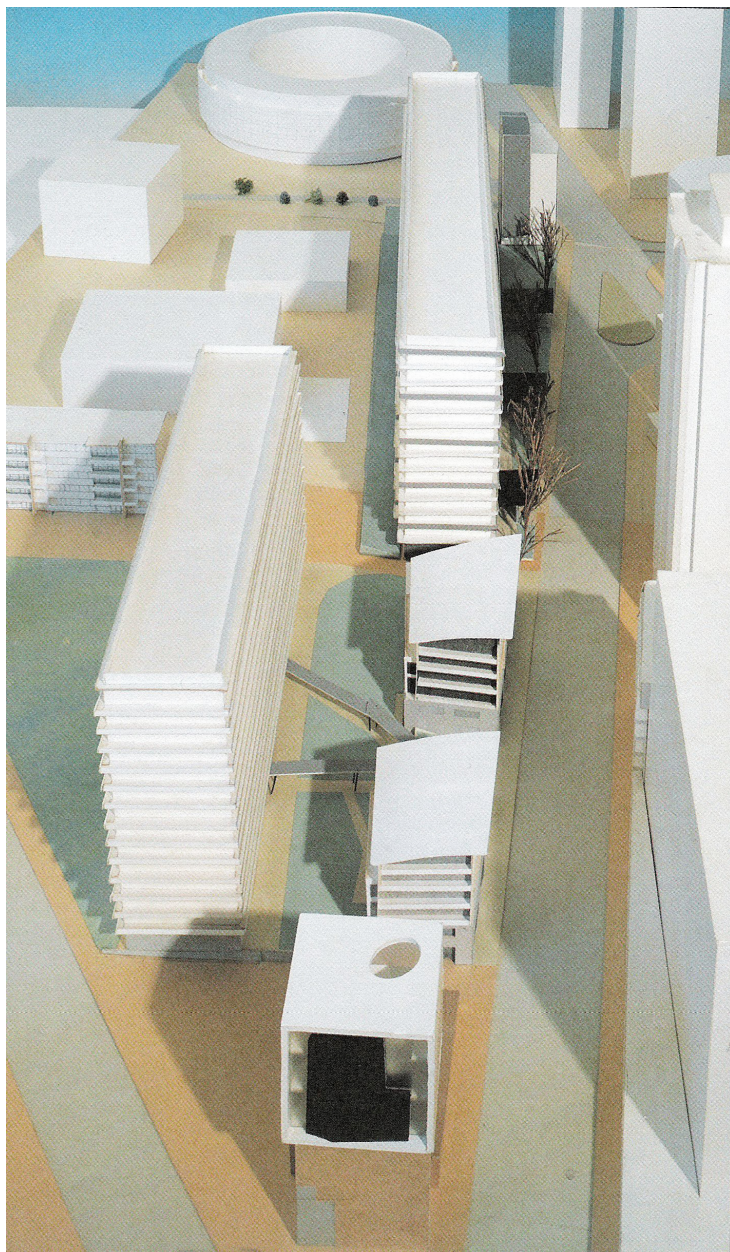


**Figura 2.31** La ridefinizione dei limiti dell'insediamento con le demolizioni e ricostruzioni lungo l'asse stradale che disegnano la nuova definizione della relazione tra dentro e fuori  
Fonte: <http://www.chdeportzamparc.com/content.asp?LANGUEID=1>



**Figura 2.32** La definizione di una nuova relazione tra la natura ed il costruito: la riqualificazione delle facciate con l'aggiunta dei balconi e la definizione di un giardino di pertinenza. Fonte: <http://www.chdeportzamparc.com/content.asp?LANGUEID=1>





**Figura2. 33** La relazione tra davanti e dietro dell'insediamento nel plastico del progetto.  
Fonte: Belli-Riz, Pierre, *Paris 13, un parcours dans le temps et dans l'espace*, ENSAG, *Écologie de l'aménagement*, 2009.

### 2.2.2 | Verifiche ed esiti delle riqualificazioni

Lo studio delle pratiche contemporanee ed i risultati delle riqualificazioni attraverso lo spazio di mediazione prese in analisi consentono di delineare una serie di operazioni che sono state messe in campo e che si riferiscono alla definizione delle relazioni spaziali così come evidenziate dalle coppie oppostive.

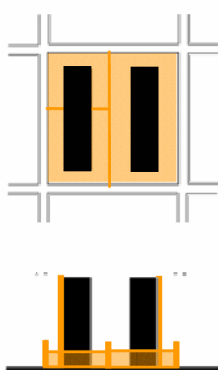
Il miglioramento o la strutturazione della relazione tra **dentro e fuori** è stata realizzata attraverso i limiti degli insediamenti: con la riconfigurazione del sistema viario (come nel caso di Les Flamants o nel caso di Tour Bois-le-prêtre), con la definizione di unità residenziali che definiscono delle sottounità all'interno di un insediamento e ne migliorano gli aspetti funzionali e gestionali (come nel caso della Cité Michelet e a Teisseire) e con la modellazione della facciata laddove lo spessore dello spazio di mediazione è estremamente ridotto e tende a coincidere con l'involucro stesso degli edifici (come nel caso di Tour Bois-le-prêtre). **(figura 2.34)**

La relazione tra **davanti e dietro**, ossia della definizione di una sezione complessa che articola la sequenza spaziale attraverso compressioni e dilatazioni, viene risolta in maniera diretta nell'elemento dell'attacco a terra degli edifici, negli atri d'accesso attraverso la loro messa in evidenza sui fronti stradali (come nel caso di Teisseire, Cité Michelet e Rue Nationale), attraverso la definizione al loro interno di varchi e passaggi verso il retro della corte o dei giardini (come nei casi di Tour Bois-le-prêtre e Les Courtillieres), attraverso la diversificazione del trattamento tipologico e materiale dei fronti (Teisseire e Rue Nationale); ed in maniera indiretta attraverso la costruzione di un fronte e un retro attraverso pratiche di diradamento o densificazione (come nel caso di Les Flamants). **(figura 2.35)**

Anche nella **relazione tra la natura ed il costruito** troviamo varie modalità operative: la ricerca di uno spazio aperto verde attraverso la creazione di unità residenziali (come nel caso della Cité Michelet) o attraverso l'apertura di balconi e terrazze private che relazionano visivamente l'alloggio al contesto, favoriscono una gestione passiva delle energie e garantiscono uno spazio individuale per la relazione con

l'esterno (come a Teisseire, Rue Nationale e Tour Bois-le-prêtre); la ridefinizione di un paesaggio interno che restituisca un'immagine meno cementata e più naturale attraverso il lavoro sulla sezione del terreno e la pratica eventuale del diradamento (come per Les Flamants). (figura 2.36)

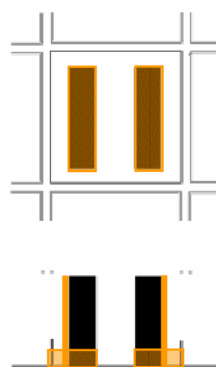
### ***Dentro | Fuori***



*Cité Michelet*

**Figura 2.34** Schema in pianta e alzato

### ***Davanti | Dietro***



*Rue Nationale*

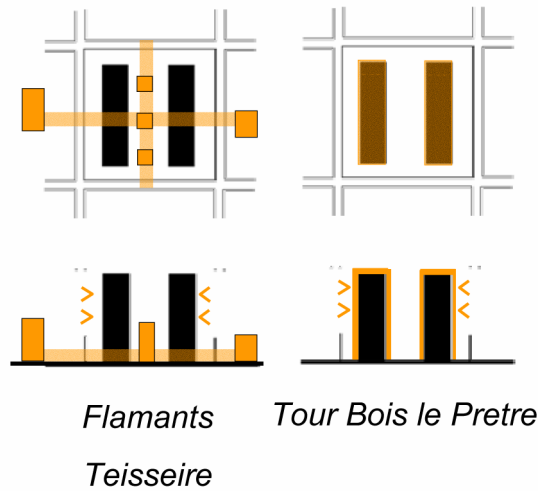
**Figura 35** Schema in pianta e alzato

Infine la relazione tra **spazio individuale e spazio collettivo** è stata riqualificata sia attraverso il ridisegno dei dispositivi di transizione effettivi di collegamento tra gli spazi privati individuali e quelli privati comuni dell'insediamento (come a Teisseire, Les Flamants, Cité Michelet, Rue Nationale e Tour Bois-le-prêtre) sia attraverso l'effettiva aggiunta di servizi comuni (come alle Courtilières e alla Cité Michelet). (figura 2.37)

Accolte in maniera positiva dai residenti, queste operazioni rappresentano una base operativa solida che certamente verrà migliorata ed ampliata in relazione alle numerose pratiche che stanno ridisegnando anche il quadro dell'edilizia privata: l'interesse per gli aspetti della sostenibilità ambientale ed energetica, la necessità sempre maggiore di spazi di prossimità che possano costituire un filtro intermedio alle strutture pubbliche.

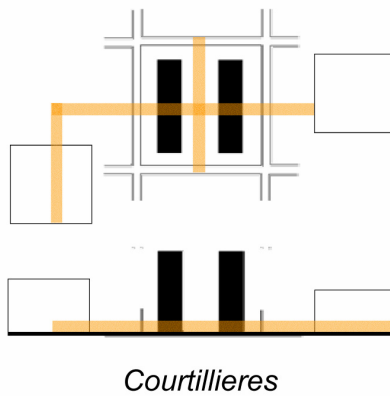


### **Natura | Costruito**



*Figura 2.36 Schema in pianta e alzato*

### **Individuale | Collettivo**



*Figura 2.37 Schema in pianta e alzato*

Le operazioni analizzate mostrano indiscutibili risultati positivi nella percezione del miglioramento della qualità complessiva dell'abitare ma anche alcuni risultati da consolidare, soprattutto in relazione alle concertazioni con i residenti e la tempestiva individuazione delle pratiche

e degli usi pre-esistenti che hanno poi guidato le trasformazioni sin dalla fase progettuale. Tutte queste verifiche inducono alcune riflessioni di carattere generale che ampliano la questione della riqualificazione e che delineano altre chiavi di lettura per la programmazione; queste possono essere definite come i **relativismi dell'abitare**: un relativismo storico-antropologico, un relativismo architettonico ed uno sociale.<sup>33</sup>

Il **relativismo storico antropologico** ci consente di guardare allo spazio di mediazione non come alla possibilità di volgere lo sguardo verso una spazialità nostalgica che vuole riproporre una sorta di piccolo villaggio nella città, quanto piuttosto come alla possibilità di lavorare su questo spazio in maniera contemporanea: produrre gli spazi dell'interfaccia urbana residenziale tenendo conto dei cambiamenti sociali degli ultimi decenni che tendono verso una complessità spaziale che affianca all'individualità sempre più definita dell'alloggio privato, spazi abitativi ad uso collettivo. Lo spazio di mediazione diventa il luogo per migliorare la qualità di vita residenziale nel tentativo ad esempio di ridurre il costo individuale dell'abitazione e garantire un supporto alle strategie di integrazione urbana e sociale della residenza (come nella definizione di spazi e servizi comuni per lavanderie, aree gioco, laboratori per il tempo libero, sistemi per l'approvvigionamento energetico).

Il **relativismo architettonico** ci impone di ricordare che lo spazio non risolve ogni problema ma "partecipa e nulla di più"<sup>34</sup>: questo ci consente di non cedere all'immaginario dell'utopia che affida all'architettura il compito della soluzione dei problemi sociali. Questo relativismo sottolinea l'importanza di una strutturazione multidirezionale delle operazioni di riqualificazione, tanto in relazione alle scale dimensionali d'intervento, quanto alla necessaria integrazione tra scelte architettoniche e politiche sociali per la produzione di un risultato che possa dimostrarsi duraturo nel tempo.

Il **relativismo sociologico**, infine, ci impone di guardare la sequenza dei dispositivi spaziali che definiscono lo spazio di mediazione non come una composizione predefinita e valida per ogni operazione di

---

<sup>33</sup> Cfr. Faillebin, T., *Les espaces intermédiaires comme projet d'urbanité*, 2007.

<sup>34</sup> AA.VV *Éléments d'analyse urbaine*, Bruxelles, AAM Editions, 1980, p.167.

riqualificazione ma come una composizione figlia della flessibilità e delle differenze date dal carattere dei residenti, dalle loro culture di provenienza e dai significati che per ognuna di queste la soglia rappresenta. In questa ottica possiamo evidenziare la duplice valenza della *mixité* sociale e degli spazi di prossimità: se da un lato questi generano confronto, allontanano la ghettizzazione e offrono una certa varietà e ricchezza di occasioni, dall'altro lato rivelano le differenze tra i gruppi: economiche, culturali, d'istruzione e possono generare conflitto. Questi spazi pertanto necessitano di una "giusta distanza" nella costruzione delle sequenze che sia valutata caso per caso e sulla base delle esigenze degli abitanti.

Per concludere bisogna tenere presente che l'indiscutibile apporto di qualità dato dalle riqualificazioni studiate deriva dalla volontà di migliorare o ripristinare le qualità esistenti, e si delinea su più temi che riguardano lo spazio di mediazione: l'eliminazione dell'isolamento e della ghettizzazione, la strutturazione di sezioni complesse che restituiscono agli insediamenti varietà e riconoscibilità, la costruzione di paesaggi urbani residenziali fatti anche di servizi comuni e spazi verdi condivisi, le nuove pratiche residenziali dell'autogestione e dell'appropriazione condivisa degli spazi comuni -si pensi ai giardini ed orti condivisi sui tetti degli edifici o ai piedi degli immobili.

In sostanza le esperienze francesi esplicitano la necessità di strutturare i progetti di riqualificazione ad una scala che riesca a leggere anche le problematiche urbane di più ampio raggio in maniera da garantire un **ancoraggio fisico** delle operazioni ad una rete che pur modificandosi nel tempo garantisca la connessione tra tutte le sue parti. Lo spazio di mediazione si offre come lo spessore fisico entro cui organizzare questo ancoraggio alla rete urbana.

### 2.3 | Criteri per una pratica della mediazione

Dalla lettura ed interpretazione delle modificazioni messe in campo per la riqualificazione nei casi studio francesi è possibile delineare una teoria della mediazione ovvero delle azioni compositive alla base dell'architettura della manutenzione.<sup>35</sup>

L'architettura di manutenzione, in riferimento alla sua accezione attiva ed immaginativa, è a tutti gli effetti un'architettura di manomissione di un'altra che già esiste; i suoi caratteri distintivi stanno nella maniera in cui accosta sequenze spaziali, nel riconoscimento dei limiti e delle soglie, nella definizione dei rapporti di collaborazione o di conflittualità tra i vari pezzi della composizione. In architettura tutti gli edifici sono sottoposti, sin dal momento della loro ultimazione ad azioni di trasformazione finalizzate di volta in volta all'adattamento delle esigenze di chi li abita. L'eliminazione o addizione di pezzi, le superfetazioni di volumi, la modifica dei materiali configurano "una vicenda distruttiva che è anche, nel suo complesso una manifestazione di estrema vitalità"<sup>36</sup>.

Per ogni progetto letto attraverso il metodo delle coppie si possono individuare i criteri di una nuova scrittura compositiva, una scrittura scaturita da quella primaria (l'analisi delle coppie) per partenogenesi, e successivamente ampliata da elementi esterni (elementi della manipolazione) in grado di sviluppare una combinazione dotata di vita.<sup>37</sup>

Le azioni messe in campo nelle riqualificazioni esemplificative delle pratiche più attuali sono riconducibili a tre categorie principali di intervento: l'**aggiunta**, la **stratificazione** e l'**erosione** per ognuna delle quali è possibile individuare delle sfumature d'attuazione.

L'**aggiunta** dello spazio di mediazione su quello esistente può infatti accadere: come **sovrapposizione**, per riqualificare quegli aspetti della qualità dell'abitare legati alle coppie relazionali natura|costruito e spazio individuale|spazio collettivo (come ad esempio servizi comuni sul tetto,

---

<sup>35</sup> Cfr. Borella, G., "Il lavoro di aggiunta", in *Viral architecture*, Lotus n° 133, 2008, p.52.

<sup>36</sup> Purini, F., "Architettura virale", in *Viral architecture*, Lotus n° 133, 2008, pp 82-84.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

vista sul paesaggio per raccordare scala architettonica e urbana-paesaggistica); come **appendice** in relazione alle coppie davanti|dietro e natura|costruito (come nel caso dei balconi che diversificano i fronti e aumentano il rapporto graduale verso gli spazi aperti); come **espansione** soprattutto per la relazione dentro|fuori (come per esempio gli androni e le pensiline di raccordo alla strada); come **densificazione** dei bordi per la relazione dentro|fuori e dei vuoti per la relazione natura|costruito e spazio individuale|spazio collettivo; infine, come **inserzione** per la modulazione della relazione davanti|dietro (come nel riempimento dei basamenti) e per l'implementazione della coppia spazio|individuale|spazio collettivo (nell'aggiunta di servizi comuni negli eventuali vuoti volumetrici).

**La stratificazione** come intervento di modificazione delle sezioni esistenti a sua volta può verificarsi per **spessori di volume**, principalmente finalizzati a definire le relazioni natura|costruito e spazio individuale|spazio collettivo -ma anche quella tra dentro e fuori quando ad esempio si verifica la coincidenza dimensionale tra lo spazio di mediazione dell'edificio ed il suo involucro, come nel caso di Tour Bois le Pretre; per **spessori di distanze** per la definizione della relazione dentro|fuori (come nel caso delle unità residenziali) ovvero delle relazioni natura|costruito e spazio individuale|spazio collettivo (nella manipolazione dell'orografia e dei percorsi di connessione).

**L'erosione**, infine, può accadere: come **scavo interno** del volume esistente in relazione alle coppie davanti|dietro e spazio individuale|collettivo (ad esempio per definire androni e sistemi di risalita e servizi più ampi e luminosi); come **scavo sotto** del volume per la definizione del rapporto davanti|dietro e l'implementazione dei servizi (definizione di sequenze porose e permeabili e servizi); come **diradamento** in relazione al rapporto tra natura e costruito o al miglioramento di quello tra davanti e dietro (nei casi in cui lo spazio di mediazione sia soffocato dall'alta concentrazione di manufatti).

Come abbiamo visto ciascuna categoria con le relative tipologie di intervento risulta trasversale rispetto al tema della riqualificazione dell'abitare tracciato per coppie relazionali. **(figura 2.38)**

	<b><u>DENTRO FUORI</u></b>	<b><u>DAVANTI DIETRO</u></b>	<b><u>NATURA COSTRUITO</u></b>	<b><u>INDIVIDUALE COLLETTIVO</u></b>
<b>AGGIUNTA</b>	Espansione Densificazione e	Sovrapposizione Inserzione	Sovrapposizione Appendice Densificazione	Sovrapposizione Densificazione Inserzione
<b>STRATIFICA ZIONE</b>	Di volume Di distanze	Di volume	Di volume Di distanze	Di volume Di distanze
<b>EROSIONE</b>	Scavo interno Scavo sotto	Scavo interno Scavo sotto Diradamento	Diradamento	Scavo interno Scavo sotto

**Figura 2.38** tabella che incrocia le coppie di riferimento della qualità complessiva e le principali azioni possibili individuate per la riqualificazione dell'edilizia pubblica attraverso lo spazio di mediazione. Fonte: elaborazione personale.

Ciò conferma l'assunto iniziale della ricerca che vedeva la necessità da un lato di trovare un metodo d'approccio all'indagine che fosse omogeneo rispetto alla trattazione di più casi e dall'altro di definire una teoria della mediazione molteplice e trasversale rispetto alle azioni da mettere in campo. **(figura 2.39)**

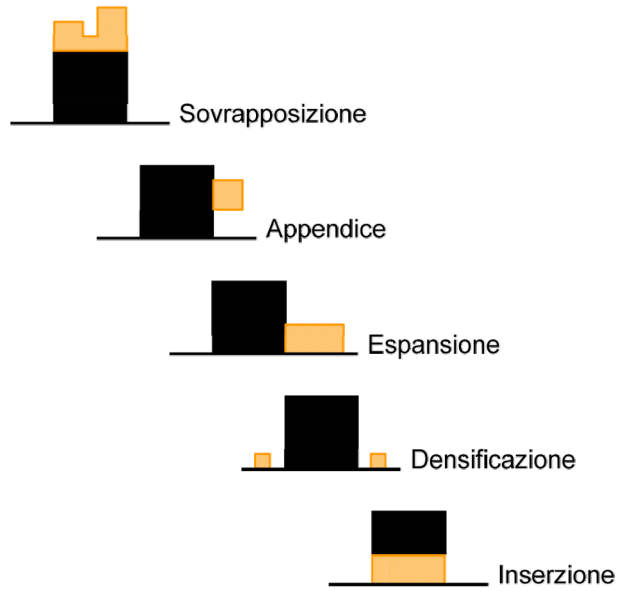
L'individuazione delle relazioni esistenti grazie all'osservazione e alla sistematizzazione dei dati attraverso il metodo delle coppie non fa altro che **rilevare le tracce**<sup>38</sup> delle manipolazioni spontanee dei residenti (sintomi dello scollamento tra soluzione architettonica e pratica dell'abitare) come motivi di fondo della nuova composizione:

“cerchiamo come prima cosa queste tracce attive che, contrariamente alle decisioni centrali, arrivano dalla base e rispondono ad una infrastruttura invisibile, sentimentale, di “grandezze conformi” apparentemente disordinate ma vicinissime alla vita di quartiere.”<sup>39</sup>

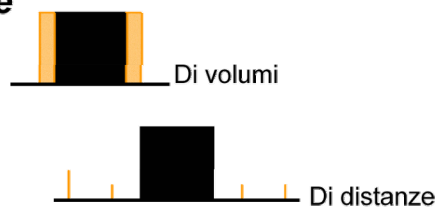
<sup>38</sup> Kroll, L., *Enfin chez soi...rehabilitation de prefabriques*, l'Harmattan, Paris, 1996.

<sup>39</sup> *Ivi*, p 28, (traduzione personale).

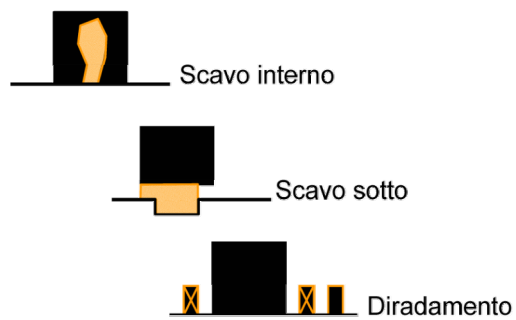
### **Aggiunta**



### **Stratificazione**



### **Erosione**



**Figura 2.39** Azioni possibili per la costruzione dei passaggi della mediazione per la riqualificazione dell'edilizia pubblica. Fonte: elaborazione personale.

L'individuazione delle trasformazioni possibili per riqualificare l'edilizia pubblica attraverso lo spazio di mediazione offre anche l'occasione per sottolineare alcuni aspetti della fattibilità economico-normativa e prestazionale legati alla sostenibilità ambientale, tema centrale dello scenario urbano futuro. Il progetto di riqualificazione può rivelarsi infatti fondamentale per il miglioramento del comportamento energetico degli edifici.

Ad esempio, le stratificazioni di volumi attraverso strutture autoportanti – che dunque non inficiano il comportamento strutturale originario-affiancate alle esistenti possono diventare il luogo dove implementare il comportamento energetico degli edifici: in maniera passiva, grazie all'aggiunta di ambienti che favoriscono la climatizzazione, ed in maniera attiva, grazie all' aumento di superfici che si offrono al posizionamento di pannelli fotovoltaici.

Nello stesso senso si possono leggere tutte le azioni di aggiunta e di erosione di spazi di mediazione come azioni che possono migliorare i comportamenti passivi di ventilazione e irraggiamento e quelli attivi apportati dall'implementazione di nuovi sistemi d'approvvigionamento energetico.

L'aspetto più interessante riguarda la fattibilità in Italia di simili interventi che potrebbero beneficiare attualmente di tre programmi nazionali per l'incentivazione: la finanziaria del 2007 che porta al 55% la detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica; il Conto Energia per gli impianti fotovoltaici con la possibilità per il cliente auto-produttore di sottoscrivere un contratto di "scambio sul posto", oppure di cedere in rete l'energia auto-prodotta ad una tariffa concordata; e il sistema dei Certificati Bianchi operativo in Italia dal 2005 che obbliga le società distributrici di energia elettrica e gas a migliorare l'efficienza energetica negli usi finali attraverso la realizzazione di progetti di risparmio energetico.<sup>40</sup>

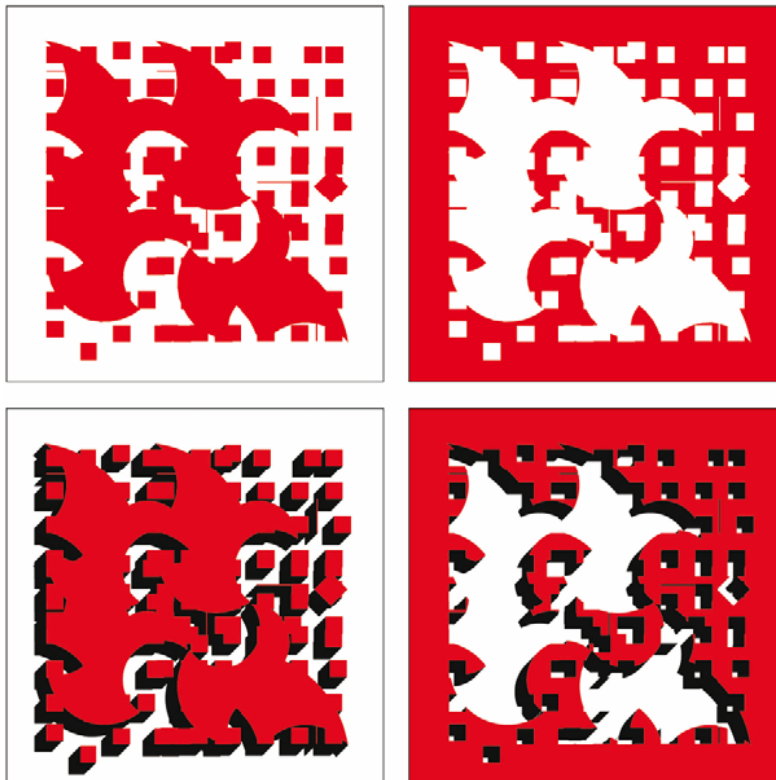
---

<sup>40</sup> Commissione Europea –Intelligent Energy Executive Agency, “Verso strategie sostenibili per il retrofitting energetico del patrimonio edilizio dell'alloggio sociale”, in *Programme of actions towards Factor 4 in existing social housings in Europe*, 2008. Fonte:www.federcasa.it



In conclusione le parole di Franco Purini sembrano essere esplicative dell'apporto di questa ricerca al tema della riqualificazione attraverso la costruzione di una pratica della mediazione dell'abitare:

“Una pratica manutentiva dell'architettura che includendo la fragilità e il dubbio perlustra l'esistente, riconosce la sua concretezza, i suoi limiti e su di essi si misura e si fonda, nel tentativo e nella progressiva approssimazione trova la propria strada di volta in volta a partire dal buono e dal servibile rinvenuto in ciò che già c'è, dalle caratteristiche del tema per quanto modesto e limitato, del luogo seppure spaesato, cercando di alimentare la sua trama dimensionale anziché omogeneizzarla e unificarla”.<sup>41</sup> (figura 2.40)



**Figura 2.40** Illustrazioni di Franco Purini, Sara Petrolati, *Diagrammi Virali*

<sup>41</sup> Purini, F., “Il lavoro di aggiunta”, in *Viral architecture*, cit. pp 82-85.



## **CAPITOLO 3**

### **Lo spazio di mediazione campo della sperimentazione**

*“Il sentimento della soglia, del passaggio, dell’entrare in uno stato diverso da quello da cui si esce, io l’ho sempre considerato drammatico, nel senso che condensa la relazione che si svolge tra l’essere umano e lo spazio e la svela in tutti i suoi aspetti più sostanziali. L’esperienza spaziale è fatta di continui passaggi da uno stato all’altro e se l’architetto non se ne accorge e non ha capacità di rappresentarli, inevitabilmente approda ad architetture piatte e insignificanti”.*

Giancarlo De Carlo

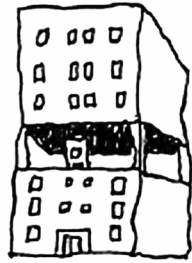
#### **3.1 “Napoli interrotta”: un’assenza di relazione tra le parti urbane**

- 3.1.1 Il caso-studio di Soccavo: soglia urbana e di paesaggio
- 3.1.2 Soccavo nei progetti contemporanei

#### **3.2 “Napoli intermedia”: possibili paesaggi della mediazione**

- 3.2.1 L’insediamento in Via Palazziello a Soccavo
- 3.2.2 Criteri per una possibile riqualificazione

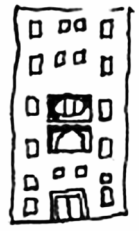
Il terzo capitolo della tesi individua un caso studio napoletano e articola la trattazione della riqualificazione attraverso lo spazio di mediazione dalla scala urbana a quella residenziale tratteggiando la costruzione di un possibile paesaggio della mediazione.



Reduction



Addition



Insertion



Connection



Demolition



Expansion

SIX STRATEGIES FOR EXISTING BUILDINGS

### 3.1 | “Napoli interrotta”: un’assenza di relazione tra le parti urbane

Preso atto dell’incoerenza delle trasformazioni urbanistiche seguite all’Unità d’Italia, all’epoca fascista e alla speculazione edilizia post-bellica, nel 1978 la mostra Roma interrotta ai Mercati Traianei, invitava dodici architetti a lavorare provocatoriamente sulla Pianta di Roma disegnata da Gianbattista Nolli nel 1748, intesa come ultimo grande disegno urbano della città<sup>1</sup>.

Trenta anni dopo, Aaron Betsky ripropone l’invito ad altri dodici studi internazionali d’architettura nella sezione della Biennale di Venezia intitolata *Uneternal city* inducendo a lavorare, non più sul disegno della forma urbana storica -la cosiddetta città eterna- ma sulla trasformazione della città contemporanea nei suoi territori di mezzo, nei margini tra città e paesaggio fatti di periferie e vuoti urbani, di spazi diffusi e densi tessuti costruiti.

Lasciando da parte il dibattito, peraltro condivisibile, sulla discutibilità dei risultati prodotti da *Uneternal city*, va dato merito alla prima esposizione romana di aver individuato un tema divenuto poi centrale per l’urbanistica contemporanea: il necessario ripensamento di una città fatta di frammenti disgiunti che non trovano senso generale. Si può intravedere in questo tema l’interesse ad un progetto della inter-scalarità, che, nel lavorare per sovrapposizione di scale di intervento, restituisce progetti architettonici inseriti nella scala urbana prima e territoriale poi e che trova nello spazio intermedio il luogo della sua fattibilità.

E’ con questa chiave d’interpretazione che possiamo leggere l’importanza di un lavoro sullo spazio di mediazione come luogo e strumento per riconnettere le varie dimensioni della città, dallo spazio di mediazione che sta tra la casa e la strada, allo spazio di mediazione tra la città ed il territorio (fatto di vuoti urbani, aree dismesse e spazi pubblici) come una rete spaziale strutturante. In questo senso

---

<sup>1</sup> I progetti erano di P. Sartogo, C. Dardi, A. Grumbach, J. Stirling, P. Portoghesi, R. Giurgola, R. Venturi, C. Rowe, M. Graves, R. Krier, A. Rossi, L.Krier.

un'indagine che inquadra il tema della ricerca ad una scala urbanistica restituisce il senso globale della ricerca stessa condotta alla scala architettonica e urbana.

E' dunque in rapporto all'esposizione del 1978 e all'idea di città per frammenti che la carta di una Napoli interrotta oggi sarebbe costruita da tutti quei progetti isolati e incompleti, che restituiscono il racconto della città.

Attraverso un famoso articolo di Pasquale Belfiore apparso in "*Napoli e la Campania. Diario di un secolo*"<sup>2</sup>, è possibile tracciare le tappe di questo racconto che si intersecano indissolubilmente con le tappe della produzione della residenza pubblica a Napoli.

Nel 1958, con la caduta dell'amministrazione politica guidata da Achille Lauro, Carlo Cocchia già sottolineava l'importanza per la città di dotarsi, se non di un piano, almeno di una trama generale a cui fare riferimento (altri 400.000 vani saranno costruiti infatti fino al PRG del 1972). Il piano regolatore generale arrivò nel 1972, a più di dieci anni di distanza da quello adottato dal commissario straordinario Correrà alla fine del 1958 bocciato in sede ministeriale nel 1962. In un decennio la città aveva continuato il suo percorso di espansione segnato dalla stagione dei grandi quartieri di edilizia popolare di Fuorigrotta, Secondigliano e Soccavo e dalla costruzione della Stazione centrale nell'area orientale e dello Stadio San Paolo e della Facoltà di Ingegneria a Fuorigrotta.

Nel campo specifico dell'edilizia residenziale si annoverano molti esempi di buona fattura e qualità che possono essere riferiti alle varie tendenze dell'architettura italiana del dopoguerra. Negli **anni Cinquanta** la produzione aveva dato vita al proficuo confronto tra il razionalismo di Luigi Cosenza, Carlo Cocchia e Franz Di Salvo dei Rioni Battisti, D'Azeglio, Mazzini e Viale Augusto, "bianchi capolavori che destarono l'ammirazione di tutta la critica italiana", e l'organicismo di Giulio De Luca e Carlo Aymonino per i quartieri La Loggetta e Nuova Villa a Teduccio e Traiano. Negli **anni Sessanta** i mondi figurativi scandinavi e inglesi offrono un repertorio fertile che viene elaborato nel progetto per il

---

<sup>2</sup> Belfiore, P., "*Frammenti di qualità architettonica: percorsi dell'età post-moderna, 1958-2000*", in AA.VV. *Napoli e la Campania. Diario di un secolo*. Edizione Millennium, Napoli, 2005.

Rione Traiano di Marcello Canino, Carlo Cocchia, Michele Capobianco e Francesco Della Sala, un passo oltre le atmosfere neorealiste delle sei Torri di Mario Ridolfi in Via Campegna, mentre la poetica della grande dimensione e dell'utopia megastrutturale influenzano i progetti per le Vele di Secondigliano di Franz Di Salvo e dell'edificio residenziale di Aldo Loris Rossi a San Giacomo dei Capri. Altra linea di tendenza è individuabile a cavallo **tra i due decenni** nelle produzioni della maniera corbusiana e wrightiana della facoltà di Ingegneria di Luigi Cosenza, della Borsa Merci al corso Meridionale di Michele Capobianco e la Facoltà di Monte Sant'Angelo, della Facoltà teologica di Alberto Izzo a Capodimonte, della Stazione centrale e della Circumvesuviana di Giulio De Luca. Gli **anni Settanta** segnano l'esordio dello storicismo di Salvatore Bisogni e Nicola Pagliara e del neorazionalismo di Agostino Renna a Monteruscello, di Antonio Lavaggi, Fabrizio Spirito e Umberto Siola espresso maggiormente nella didattica universitaria.

Dalla **fine del decennio e nei due decenni successivi** la storia di Napoli vede susseguirsi l'epidemia di colera nel 1973 per la quale l'attenzione era stata concentrata sul risanamento della rete idrica e fognaria e la disposizione dei depuratori per lo scarico nel golfo; la costruzione della Tangenziale, la più grande opera pubblica del dopoguerra, completata nel 1977; l'avvio nel 1979 del progetto esecutivo per il Centro Direzionale coordinato da Giulio De Luca, poi sostituito da Kenzo Tange; e nel 1980, quando finalmente si stava puntando sull'ammodernamento delle infrastrutture e si parlava per la prima volta di recupero delle periferie, il terremoto che ha segnato "un punto di flesso nella storia dell'urbanistica e dell'architettura dell'intera regione". Dal terremoto fino **ai primi anni del nuovo millennio**, Napoli, ma soprattutto l'alta Irpinia, il Terminio, le Valli del fiume Calore e del Sele, hanno visto il susseguirsi di interventi immediati che lasciano in eredità un bilancio deludente in termini di obiettivi generali raggiunti ed in relazione alle ingenti trasformazioni territoriali ad opera di programmi urbanistici ed edilizi lontani da una programmazione strategica e fuori scala rispetto alle esigenze. Il terremoto lascia in eredità alla Campania una serie di interventi incoerenti, delle città incompiute e dei territori interrotti.

Certamente a Napoli i danni non possono essere paragonati a quelli subiti nei territori più vicini all'epicentro ma per una città capoluogo con funzioni direzionali gli effetti restano comunque pesanti: oltre ai danni al patrimonio monumentale e produttivo, le migliaia di edifici danneggiati corrispondono a migliaia di famiglie costrette a sgombrare. E' in questo momento che la città pubblica sceglie la via più immediata del "Programma straordinario per l'edilizia residenziale" PSER, in luogo di più macchinosi e lenti progetti totalizzanti e a lungo termine; ed è proprio in questa scelta, chiaramente dettata dall'esigenza di dare risposta immediata al problema dell'alloggio per migliaia di napoletani, che si rintraccia il carattere frammentario degli insediamenti popolari a Napoli di fine secolo. Allorquando ci si preparava a dare una struttura globale alla città nella connessione delle sue varie parti, **l'evento sismico ha interrotto il processo** e reso ancor più complessi gli interventi successivi.

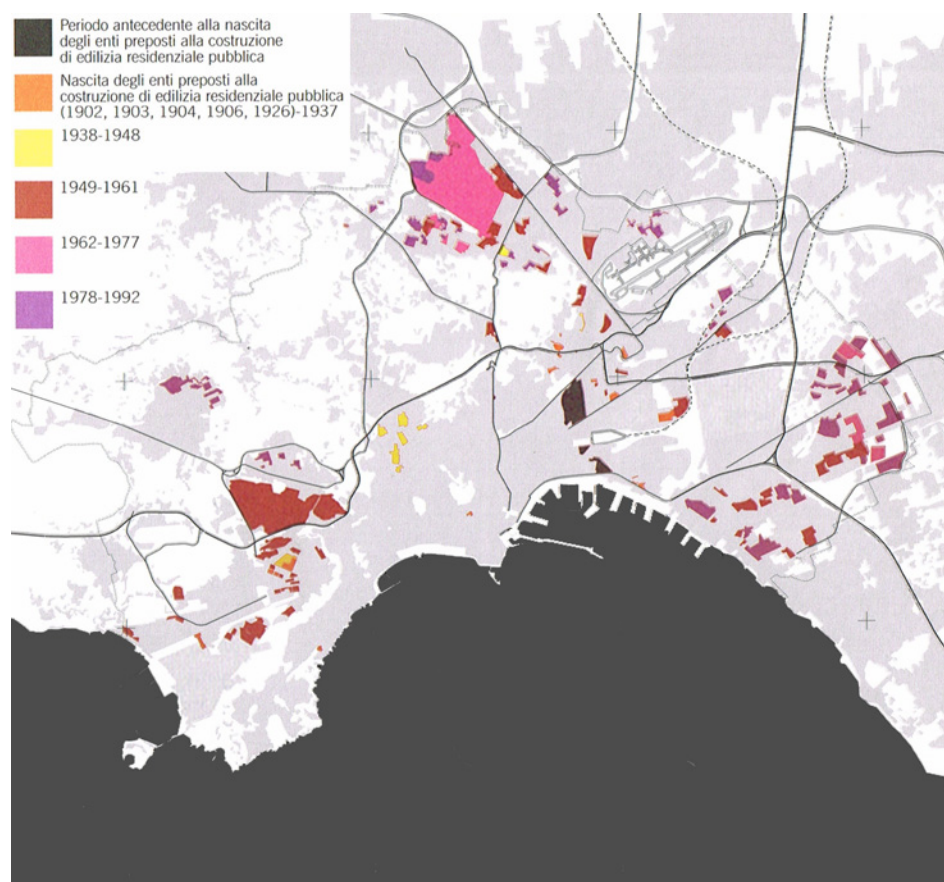
Nelle produzioni per sostituzione/completamento, oltre a numerosi risultati poco convincenti che hanno fornito "risposte alquanto pigre sul piano dell'innovazione tipologica ed estranee alle specificità dei luoghi", meritano di essere ricordati alcuni dei risultati positivi come i progetti in Via Ciccarelli e Corso Siena a Barra coordinati da Barocci, Il Comparto di Piscinola coordinato da Pica Ciamarra, l'insediamento Vichi Ponte di Michele Capobianco e delle Sette corti quadrate di Costantino Dardi e Carreras a Miano, l'insediamento di Via Palazziello e Via Monti di Barbati e Gorini a Soccavo e delle Corti di Via Napoli di Sergio Stenti a Pianura o le proposte di Francesco Venezia nella Piazza Municipio a San Pietro a Patierno e di Franco Purini e Laura Thermes per Via della Bontà a Marianella.

Luigi Benevolo descrive nel 1991 il Programma straordinario per l'edilizia residenziale come "il più importante tentativo fatto nell'Italia repubblicana per collocare un intervento pubblico d'emergenza in una corretta cornice urbanistica; per collegare tra loro restauri, ristrutturazioni e nuove edificazioni; per attivare procedure amministrative e apparati tecnici adatti all'emergenza, ma trasformabili in strutture stabili e normali" pur aggiungendo poco dopo che "una stessa materia -l'edilizia pubblica- è stata scolpita in dodici modi diversi, dove pesano le



tendenze degli architetti piuttosto che l'adattamento al contesto fisico e organizzativo"<sup>3</sup>.

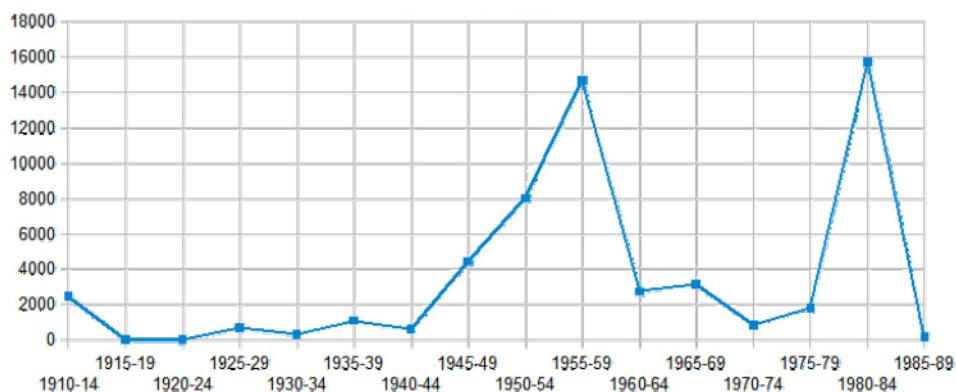
In definitiva si possono individuare quattro periodi storici nella produzione dell'edilizia residenziale pubblica napoletana: dall'origine nel 1903 fino al 1948; la ricostruzione post bellica prima dei Piani previsti dalla L. 167/62; i Piani previsti con la L. 167/62 prima del terremoto ed il decennio della ricostruzione post sismica. **(figura 3.1)**



**Figura 3.1** Carta delle stagioni della città pubblica. Fonte: op. cit. Di Biagi, P., 2009.

<sup>3</sup> L. Benevolo, "Una valutazione critica del Programma Straordinario", in ArQ6, dicembre 1991, p. 110.

Da questa ricostruzione, che certo non ha la pretesa di essere esaustiva, emerge quanto detto precedentemente nell'indagine generale sul patrimonio di città pubblica ereditato (vedi capitolo 1). La carta delle stagioni di edilizia pubblica restituisce, nella scelta delle localizzazioni, nelle dimensioni degli interventi, nella composizione rispetto ad un sistema più ampio, l'insieme di tutte le riflessioni teoriche che hanno tracciato la questione dell'abitare durante tutto il secolo scorso, evidenziando due aspetti principali: uno temporale e uno di posizionamento.



**Figura 3.2** Produzione di numeri d'alloggi di edilizia pubblica dal 1900 al 1989. Fonte sito internet del Comune di Napoli.

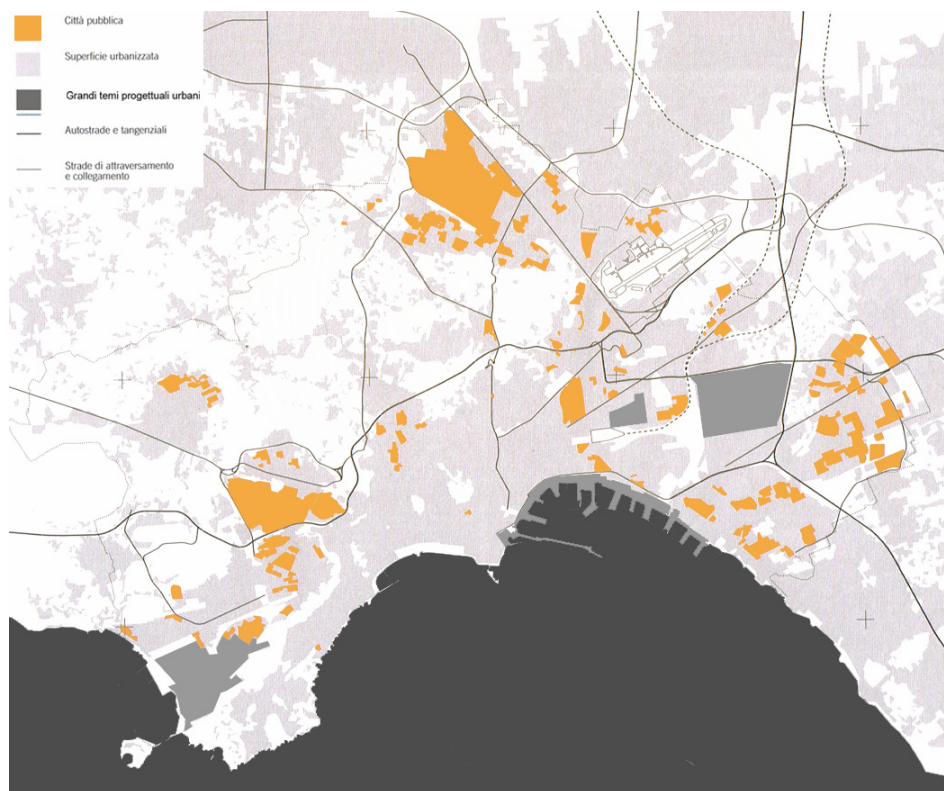


**Figura 3.3** Superficie degli interventi erp distinti per zone. Fonte sito Comune di Napoli.

Nella linea temporale del secolo scorso napoletano, e non inaspettatamente, le stagioni del dopoguerra e del post-sisma sono state quelle in cui si è risposto all'emergenza abitativa dettata dalle

contingenze con le più alte percentuali di numeri di alloggi costruiti.**(figura 3.2)** La disposizione di queste percentuali è concentrata soprattutto nella zona occidentale, per i quartieri costruiti nel dopoguerra; nella zona orientale, per il Programma straordinario del post-terremoto; e a nord della città, per i grandi piani Peep: i quartieri di espansione di Ponticelli e Secondigliano.**(figura 3.3)**

La carta di una Napoli interrotta continua idealmente fino al 1994, data che segna l'inizio di un nuovo processo per l'urbanistica napoletana, affiancando agli interventi di edilizia popolare, i progetti incompiuti per il Centro Direzionale, dilatati nel tempo di quattro decenni, per la de-industrializzazione dell'ex-area Ilva di Bagnoli, per la zona orientale delle ex-raffinerie e per il porto.**(figura 3.4)**



**Figura 3.4** Carta della città pubblica e dei grandi temi progettuali incompiuti napoletani.  
Fonte: rielaborazione personale da op. cit. Di Biagi, P., 2009.

### 3.1.1 | Il caso-studio di Soccavo: soglia urbana e di paesaggio



**Figura 3.5** Soccavo è un quartiere che si configura come una superficie tra due soglie: quella morfologica della città consolidata e quella paesaggistica delle colline dei Camaldoli e del Vomero. Fonte: elaborazione personale.

Tra le periferie residenziali pubbliche urbane di Napoli, quella del quartiere di Soccavo, rappresenta doppiamente il tema della soglia nel suo configurarsi come margine urbano della città consolidata e come margine geografico-paesaggistico del sistema delle colline dei Camaldoli e del Vomero. **(figura 3.5)**

Dal punto di vista della conformazione territoriale la conca di Soccavo fa parte del sistema di crateri dei Campi Flegrei ma l'annessione amministrativa nel 1926 all'area di Napoli la configura anche come estensione a valle della città. La conca, racchiusa tra le colline del Vomero a est e quella dei Camaldoli a nord, da Monte S. Angelo a ovest e dalla Canzanella a sud, è uno dei più antichi casali di Napoli sorti nelle aree rurali intorno alla città.<sup>4</sup>

Il casale di Soccavo è stato caratterizzato da un'economia principalmente agricola anche se, come suggerisce la toponomastica di *suttuscaba*, *succava*, *succavus* nel significato di "sotto la cava", l'attività estrattiva nelle cave di tufo e piperno deve aver rappresentato un'attività rilevante. L'inizio di tale attività e la sua entità restano difficilmente quantificabili. Ma se le posizioni sono contrastanti riguardo all'inizio dello sfruttamento delle cave, già a prima dell'epoca romana<sup>5</sup>, la conclusione dell'attività estrattiva viene fatta risalire con certezza al XVIII secolo<sup>6</sup>

Nella carta del Duca di Noja Soccavo risulta un casale di modeste dimensioni rispetto agli altri dell'area napoletana e fortemente contraddistinto da un sistema insediativo sparso con un polo emergente attorno ad una parrocchia, identificabile con quella dei SS. Pietro e Paolo. Attorno a questo polo nel tempo vanno ad aggiungersi varie masserie chiaramente distinguibili sulla stessa carta del 1775: accanto al Casale di Soccavo lungo la strada principale, deviazione della strada *Puteoli-Neapolis per colles* che collegava in epoca romana Napoli a Pozzuoli, troviamo, sul tracciato delle attuali Via dei Monti e via Vicinale Torre di Franco, Le Cortiglie e la Torre di Franco, ad ovest e nord-ovest la Masseria Cinzia e del Pignatiello servite dall'attuale Via Bottazzi, ad est il Casale Alessio, il Podere S. Maria delle Grazie, il Fondaco di Succava ed ancora più ad est la Torre ed il Convento S. Domenico.

---

<sup>4</sup> Soccavo è presente negli elenchi a disposizione dei casali di Napoli già a partire dall'età ducale.

<sup>5</sup> Cfr. le posizioni di N. Carletti, "Storia della regione abbruciata nella campagna Felice", Napoli, 1787, p.14 e di M. Scherillo, "Soccavo", Napoli, 1887, p. 7, come specificato in De Seta, C., *I casali di Napoli*, Laterza, 1984, nota n°1, p.145.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 11.



I vari nuclei andranno man mano unendosi durante l'espansione ottocentesca fino al secondo dopoguerra per assumere nuovamente una forma sparsa e disgiunta a seguito dei grossi interventi di edificazione nella seconda metà del novecento (Rione Traiano, Canzanella, edificazione massiccia lungo Via Epomeo).

Sul piano tipologico ai tipi a corte aperta (con facciata compatta su strada e cortile che si prolunga nella campagna), a corte centrale (attorno alla chiesa SS Pietro e Paolo) e ad organizzazione complessa (con sovrapposizione di corti e giardini) legati al rapporto produttivo con il territorio agricolo, andranno a sostituirsi le tipologie della speculazione che non hanno saputo strutturare un rapporto né con il patrimonio storico esistente né con il paesaggio della *sub cava*.

I principali sistemi del costruito, del verde e delle infrastrutture consentono di descrivere Soccavo nei suoi principali materiali urbani.

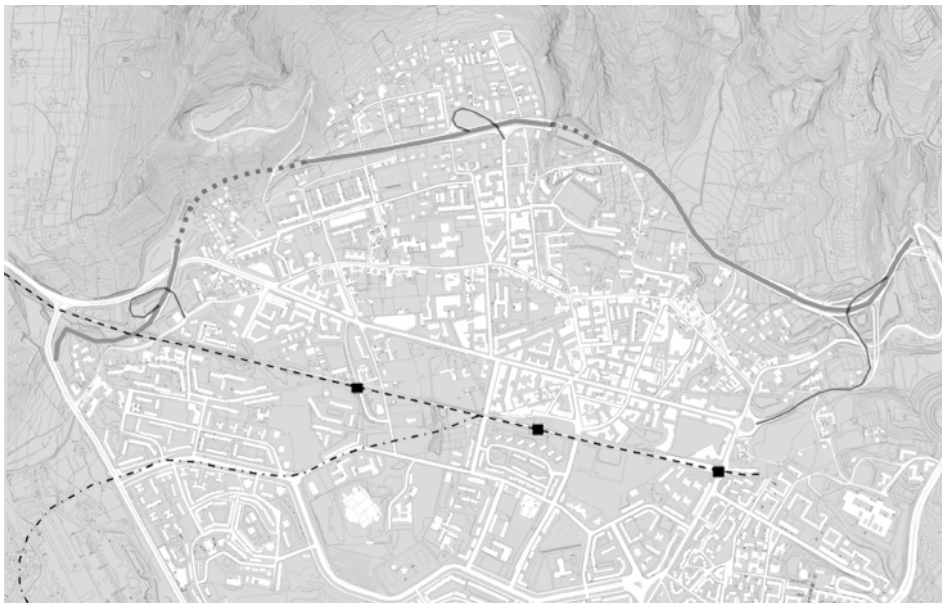
Il sistema dello spazio aperto (**figura 3.7**), distinto tra verde naturale, aree pertinenziali e verde pubblico, fa emergere una vasta percentuale di aree aperte ed il parco della collina dei Camaldoli potenzialmente utili, le prime per la definizione di corridoi verdi trasversali alla strada principale dell'Epomeo (lungo la quale si dispiega il tessuto urbano più compatto) ed il secondo per la conservazione della ricchezza ecologica e paesaggistica. Dalla identificazione del sistema dello spazio costruito (**figura 3.6**) emergono -oltre al tessuto sviluppato in maniera compatta lungo Via Epomeo e diradato verso le pendici della cava- un tessuto di tipo rurale con edifici isolati, vecchi casali e masserie a Nord, e l'imponente presenza edilizia del Rione Traiano a Sud. Infine, il sistema delle infrastrutture è costituito dal trasporto pubblico su rotaia affidato alle tre fermate Traiano, Soccavo, Piave della tratta circumflegrea, linea 5 nella numerazione presente nel Piano Comunale dei Trasporti, e dal sistema di scorrimento veloce del raccordo ufficialmente chiamato asse perimetrale Pianura-Soccavo-Vomero, aperto nel giugno del 1997, che collega Soccavo alla tangenziale di Napoli. (**figura 3.8**) Il viadotto che si estende per circa 4 km collegando in pochi minuti il centro del Vomero con la valle ai piedi della collina, con le sue tre gallerie, può essere considerato come un raddoppio del confine nord del quartiere già costituito dalla collina dei Camaldoli, così come la linea circumflegrea.



**Figura 3.6** Soccavo: il sistema del costruito e le emergenze architettoniche.  
Fonte: elaborazione personale.



**Figura 3.7** Soccavo: il sistema del verde: naturale, di pertinenza e pubblico.  
Fonte: elaborazione personale.



**Figura 3.8** Soccavo: il sistema delle infrastrutture: circumflegrea e raccordo.  
Fonte: elaborazione personale.



**Figura 3.9** Soccavo: lettura urbana basata sui materiali esistenti.  
Fonte: elaborazione personale.



non consente una permeabilità efficace tra le due sezioni del quartiere che crea.

Leggendo la carta complessiva dei sistemi urbani a Soccavo (**figura 3.9**) è possibile: identificare i confini del quartiere nelle strade che lo circondano -a nord l'asse perimetrale, a sud-est la tangenziale e a sud-ovest Via Cinthia, che contrariamente ai casi in cui l'infrastruttura definisce limiti invalicabili senza garantire un'effettiva accessibilità, sono assi viari che consentono il collegamento in pochi minuti dal quartiere alla collina vomerese e alla conca di Fuorigrotta; individuare nell'aspetto paesaggistico uno dei caratteri potenziali e nella mancanza di attrezzature adeguate la spinta per la riqualificazione ed il completamento dell'intero quartiere.

Ancora una volta un territorio **posto tra** due differenti paesaggi -la natura a nord e il costruito a sud- a sua volta distinto nelle tre fasce disomogenee dell'*enclave* del Rione Traiano, della strada commerciale dell'Epomeo e del margine agricolo, richiama l'attenzione disciplinare sulla mancanza di sequenze spaziali urbane trasversali alle tre fasce e offre l'occasione per una riqualificazione progettata proprio a partire da quegli spazi geneticamente configurati come intermedi tra altri di differente natura, nei quali è possibile costruire una **permeabilità** tra i diversi brani urbani esistenti.

### 3.1.2 | Soccavo nei progetti contemporanei

Nella programmazione urbanistica odierna l'attuazione dei piani nel quartiere ruota attorno alla realizzazione del Piano urbanistico attuativo di Soccavo-Rione Traiano con il relativo **Piano di recupero urbano** e attorno alla realizzazione del **Programma Complesso di riqualificazione urbana**.

Il Pru adottato con deliberazione GC 1386/2010 è parte dell'accordo di programma del 3.8.94 (integrato dagli atti aggiuntivi del 4.8.99) fra Ministero dei Lavori pubblici e Comune di Napoli per la realizzazione di interventi di edilizia residenziale, approvato dal Consiglio comunale con deliberazione 49/1996. Il progetto definitivo del Pru di Soccavo-rione

Traiano è stato approvato con deliberazione del Cc n° 47 del 2001 ed è sancito dal vigente Piano regolatore generale all'art.146.

Nella relazione di progetto si definisce come fine ultimo atteso la risposta al fabbisogno abitativo in crescita nel quartiere e si individuano come obiettivi principali: la ridefinizione dei sistemi di relazione tra il quartiere e il suo contesto più ampio; la realizzazione di nuovi luoghi di centralità urbana; l'innalzamento della dotazione di attrezzature pubbliche, con strutture per servizi sociali e culturali, residenze e residenze speciali anche per studenti universitari; il miglioramento dell'accesso al quartiere e dei collegamenti con la città.

L'area d'intervento del Pru<sup>7</sup>, che si realizza, oltre che con interventi pubblici anche con il concorso di iniziative private, è suddiviso in quattro sub-ambiti e ricade nel rione Traiano, in quella fascia di margine a sud del quartiere, realizzato a partire dalla fine degli anni '50, nell'ambito del programma nazionale di edilizia popolare (Cep). **(figura 3.10)**

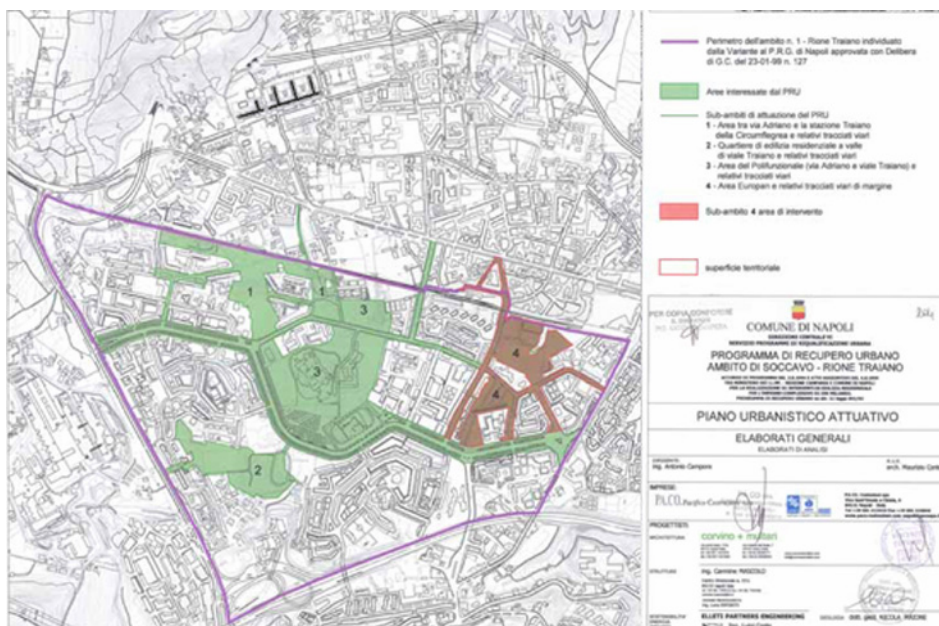
Con il Pru s'intende riqualificare l'insediamento, dando coerenza a un insieme molto frammentato, potenziando la dotazione di attrezzature con nuovi luoghi di centralità urbana, riconnettendo le aree verdi e gli spazi aperti, migliorando e razionalizzando il sistema viario interno e di collegamento con la città. Questo programma applica a Napoli uno strumento urbanistico, il Pru, introdotto dalla legge 493/1993 con l'obiettivo di riqualificare i quartieri di edilizia residenziale pubblica, mediante proposte unitarie da realizzarsi con il concorso di risorse pubbliche e private. Nella prospettiva dei Pru la riqualificazione prevede un insieme sistematico di interventi migliorativi delle urbanizzazioni primarie e secondarie, il completamento e l'integrazione dei complessi urbanistici esistenti, il recupero del patrimonio edilizio esistente, la realizzazione di Nuova Edilizia e l'acquisto di alloggi e fabbricati nel Centro Storico per favorire la mobilità abitativa.

Lo stato d'attuazione vede avviata la procedura di realizzazione del sub-ambito n. 4 con progetto elaborato dallo studio Corvino + Multari, i cui interventi sono: il completamento e la riqualificazione della viabilità e degli spazi aperti, con parcheggi a raso; la realizzazione di un parco

---

<sup>7</sup> Per approfondimenti si veda la relazione generale del progetto reperibile sul sito del Comune di Napoli.

urbano attrezzato secondo le previsioni del nuovo Prg; l'edificazione, a carico dei privati, della spina residenziale-terziaria nell'area del concorso European; la realizzazione di scuole, parcheggi (a raso, interrati ed entrofuori terra) e di aree mercatali.



**Figura 3.10** I quattro sub-ambiti del Pru di Soccavo-Rione Traiano. Fonte: sito della Comune di Napoli area tematica attuazione del PRG.

I progetti sono in fase definitiva ed il costo complessivo stimato è di € 128.000.000. In particolare, per il sub-ambito 4 l'importo complessivo è di € 35.015.780,41, distinto in: opere pubbliche € 15.084.676,41, opere private € 19.931.104,00. La copertura finanziaria è suddivisa in € 125.000.000 di finanziamento privato e € 3.000.000 di finanziamento pubblico.

Anche il Programma complesso di riqualificazione prevede interventi, avviati successivamente al protocollo d'intesa del marzo 2001 tra la Regione Campania ed il Comune di Napoli, che mirano alla ricucitura di un tessuto urbano, lacerato dalla presenza di insediamenti avulsi dalla morfologia del contesto, oltre al miglioramento delle condizioni abitative

generali, ma si riferisce allo specifico campo della sostituzione della degradata edilizia residenziale prefabbricata.

Il bando di concorso a carattere europeo, viene promosso nel marzo 2002 dal Comune di Napoli, per l'esecuzione degli interventi di edilizia sostitutiva nei quartieri di Soccavo, Pianura e Chiaiano in sostituzione degli alloggi realizzati con i fondi delle leggi 25/80 e 219/81 sulla ricostruzione.

Il programma del concorso prevede la sostituzione di 1507 alloggi, con un impegno di spesa previsto di 142.983.000,00 euro, (di cui sono stati già finanziati, da parte della Regione Campania, 79.017.905,56 euro). L'iniziativa nasce con l'obiettivo di ridare nuova centralità e vivibilità alle aree periferiche interessate, anche attraverso una nuova qualità edilizia e architettonica degli interventi.

L'attuazione sta avvenendo, per fasi successive, secondo un modello complesso che consente il trasferimento degli abitanti senza ricorrere ad alloggi provvisori: con la costruzione dei primi edifici nelle aree di innesco si attua il passaggio degli abitanti nei nuovi alloggi che una volta terminati segnano l'avvio della demolizione degli edifici svuotati, il tutto secondo una logica di recupero di superfici per la realizzazione di ulteriori edifici, infrastrutture e attrezzature.

Attualmente sono in corso di realizzazione circa 600 alloggi, dei quali sono stati ultimati i primi 150 delle aree di innesco nei quartieri di Chiaiano, Pianura e Soccavo.

Per Soccavo (405 alloggi) il concorso è stato vinto dalla Rtp, capogruppo Antonio Pelella, con il progetto dal titolo "Subcava Suolo Corte Aperta Collina".

Il programma interessa una superficie complessiva di 69.000 mq, e prevede una spesa di circa 38.550.000 euro. Oltre alla sostituzione edilizia, che verrà realizzata in edilizia tradizionale integrata con sistemi di bioarchitettura, il progetto prevede il ridisegno degli spazi carrabili e pedonali e del sistema del verde, l'individuazione di spazi di aggregazione sociale, per il tempo libero e per le attività commerciali. Attualmente, è stato completato l'intervento nelle due aree di innesco con la realizzazione dei primi 46 alloggi consegnati nel 2007 ai residenti

con una spesa di circa 5.400.000 euro.<sup>8</sup> Inoltre, è stato approvato il progetto per la realizzazione dei successivi 90 alloggi per un importo di 13.809.000 euro (Prima Fase demolizione/sostituzione in Via Croce di Piperno) e sono in corso le procedure di gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori. **(figura 3.11)**



**Figura 3.11** Il progetto di sostituzione in corso di realizzazione in arancio e le impronte degli edifici esistenti in grigio. Fonte: elaborazione personale.

Pur valutando positivamente l'interesse dimostrato a livello comunale per la riqualificazione di un quartiere la cui potenziale centralità e funzione di snodo tra la città alta e quella bassa risulta evidente, la postura assunta in questa ricerca riguardo al tema dell'abitare come luogo di interazione di soglie differenti, offre l'occasione per proporre una visione -alternativa a quella sostitutiva- basata sulla costruzione di un paesaggio della mediazione, che tenta di riqualificare l'esistente senza demolire, acquisisce spazi aperti per sviluppare sequenze porose e crea reti di connessioni e nuove attrezzature. **(figura 3.12)**

---

<sup>8</sup> Fonte dei dati: documento "Programmi complessi di riqualificazione urbana", lavori e progetti realizzati tra il 2001 e il 2006 sotto la Giunta Jervolino, prodotto dall'Assessorato all'Edilizia del Comune di Napoli.



**Figura 3.12** Carta delle intenzioni che unisce all'identificazione delle aree di progetto del PRU di Soccavo la possibile strategia di riqualificazione urbana della parte superiore del quartiere. Fonte: elaborazione personale.

### **3.2 | “Napoli intermedia”: individuazione di possibili paesaggi della mediazione**

Quando nel **1994** viene avviato il processo per la stesura di un nuovo Piano Regolatore Generale -di cui la tappa del 1998 della Variante di salvaguardia ha valore strategico poiché vengono poste le basi per la sostanziale modifica per tutta l'area occidentale da Bagnoli alle aree adiacenti di Agnano, Cavalleggeri e Fuorigrotta- la città è il risultato di mezzo secolo di produzioni urbane di cui non sono state realizzate o addirittura previste le connessioni.

Prima di giungere alla definizione di tutte le trasformazioni elencate ci furono: il documento “Indirizzi per la pianificazione urbanistica” **del 1994** e la Variante del 1998.

Il documento “Indirizzi per la pianificazione urbanistica” dispose le linee strategiche per la nuova pianificazione cittadina. Le linee strategiche prevedevano: il risanamento e la tutela dell'ambiente e del territorio, la riqualificazione della zona industriale orientale e del porto, la riconversione per la zona industriale occidentale, il centro storico, la manutenzione dei quartieri di edilizia consolidata e gli interventi per la mobilità e la riqualificazione delle periferie attraverso i Piani di Recupero ed il Nuovo Piano delle Periferie il quale dovrà:

“costituire, con le due iniziative a favore dei PEEP di Secondigliano e Ponticelli, il nerbo dell'azione urbanistica che l'amministrazione intende condurre nelle periferie. L'introduzione elementi di qualità nel dissestato tessuto insediativo, sarà perseguito in particolare collocandovi importanti funzioni urbane e riqualificando gli abitati storici che costituiscono ancora i luoghi in cui si riconosce l'identità delle comunità locali. Il nuovo piano delle periferie serve inoltre per riordinare i margini estremi degli antichi centri, dove negli ultimi decenni si è accumulata la maggior parte dell'edilizia abusiva realizzata in città”.<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> Dal titolo 5.4 degli “*Indirizzi generali per la pianificazione urbanistica*”, Deliberazione del Consiglio Comunale n° 422 del 19 ottobre 1994, Napoli. Formato pdf reperibile nella documentazione dell'area tematica: Pianificazione e Gestione del Territorio del sito del Comune di Napoli.

La Variante di salvaguardia **del 1998**, non più vigente dall'approvazione del PRG definitivo del 2004 -che comunque ne tiene conto, dettò la sostanziale conservazione della configurazione naturale e agricola del territorio -anche mediante operazioni di risanamento e difesa del suolo, di recupero ambientale, di promozione dell'agricoltura urbana- e alla conservazione della città storica estesa ai tessuti costruiti fino alla seconda guerra mondiale, e integrata con i Casali e i nuclei originari delle attuali periferie.

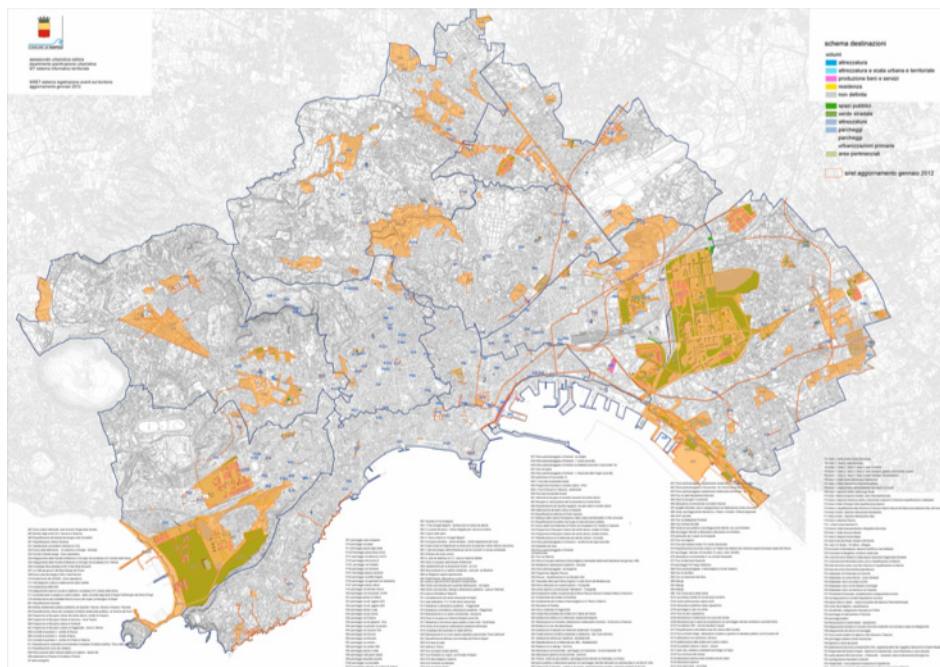
Bisognerà però aspettare la variante approvata nel 2004, la Legge Regionale 16 del 2004 "Norme sul governo del territorio", il Ptr della Campania approvato nel 2008 e i Ptcp delle rispettive province in via d'approvazione per osservare la vera svolta verso una visione urbana e regionale più complessa.

Quando **nel 2004** viene definitivamente approvata la variante generale del piano si struttura l'idea di una città che tenta di riunificare i progetti per i principali temi urbani: l'area occidentale con il parco di Bagnoli e Coroglio e la *green belt* del Parco delle colline, la riqualificazione dell'area portuale e costiera, il recupero per gli ambiti del centro storico, l'area orientale ed il completamento del centro direzionale, i programmi e i progetti di riqualificazione ed implementazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, secondo uno schema unificante che opera per sequenze e continuità di tessuti e di verde.

Oltre a rivolgere l'attenzione verso le aree dimesse e la periferia urbana, vengono strutturati i grandi temi della mobilità e del sistema dei trasporti attraverso scelte strategiche unificanti che mirano alla continuità tra le diverse scale d'intervento (anche attraverso la definizione di scenari futuri comuni e integrati tra il Piano comunale dei trasporti; il Piano della rete stradale primaria e il Piano delle 100 stazioni metropolitane).

E' in questa impostazione strategica, di continuità progettuale e di riammagliamento del patrimonio naturale e costruito esistente, che si intravede **l'idea di una Napoli intermedia** che lavora attraverso la concatenazione dei passaggi di scala e delle soglie, ed è in questa visione di città che si instaurano i programmi specifici dell'edilizia residenziale pubblica dell'ultimo decennio. **(figura 3.13)**





**Figura 3.13** Carta degli eventi sul territorio aggiornata al 2012. Fonte: rielaborazione della carta del SIRET- sistema registrazione eventi sul territorio.

Sostanzialmente la questione normativa contemporanea a Napoli riguardo la questione abitativa è identificata dai programmi per **la nuova costruzione** di Edilizia Residenziale Sociale<sup>10</sup> come definita dal DM del 22 aprile 2008 e dai programmi di **riqualificazione dell'edilizia** pubblica esistente. La giunta regionale ha approvato le “Linee guida in materia di edilizia residenziale sociale” con la delibera n°572 del 22 luglio 2010 per recepire il Piano nazionale di edilizia abitativa approvato nel 2009 e finanziato parzialmente con Dm dell’8 marzo 2010; successivamente la Legge regionale 19/2009 “Misure urgenti per il rilancio economico, per la riqualificazione del patrimonio esistente, per la prevenzione del rischio

<sup>10</sup> Il compito di definire il campo dell’ERS è stato affidato con la legge 9/2007 al Ministro delle Infrastrutture, di concerto con i Ministri della solidarietà sociale, delle politiche per la famiglia e per le politiche giovanili e le attività sportive, di intesa con la Conferenza Unificata Stato – regioni – città ed autonomie locali. Il lavoro di questo tavolo di confronto istituzionale è stato lungo e si è concluso solo con il Decreto Interministeriale approvato in C.U. il 20.03.2008.

sismico e per la semplificazione amministrativa” approvata intende estendere il patrimonio di edilizia pubblica e privata anche attraverso la riqualificazione delle aree urbane degradate (art. 7). Questa ultima legge non avendo però prodotto effetti significativi viene modificata e semplificata con la Legge 1/2011; per mettere in atto l’opportunità che questa legge propone, l’attuale dipartimento di pianificazione urbanistica sta individuando degli insediamenti di edilizia pubblica per i quali sia possibile l’attuazione dell’art. 7 comma 3 che prevede l’aumento della volumetria esistente entro il limite del 50%, il rispetto delle zone del Prg, della dotazione di standard, dell’indice di utilizzazione territoriale e della densità territoriale, affinché la regione possa provvedere alla programmazione dei fondi.<sup>11</sup>

Dall’attuazione del quadro normativo e delle indicazioni del PRG i progetti in atto e quelli portati a termine nel paesaggio della residenza pubblica a Napoli sono vari e riportati sul sito del Comune di Napoli attraverso il “Sistema di registrazione degli eventi sul territorio” (Siret),<sup>12</sup> che aggiorna periodicamente le iniziative in corso di rilievo urbanistico.

Classificati alla lettera E ci sono i dati relativi agli interventi di riqualificazione degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica che secondo le ultime rilevazioni sono: E1-la riqualificazione di Scampia; E2- la costruzione di edilizia residenziale pubblica sostitutiva a Pianura, Soccavo, Chiaiano e Piscinola; E3-la riqualificazione del complesso a Taverna del Ferro a san G. a Teduccio; E4-il recupero del centro storico di Chiaiano; E5-il PRU di Soccavo-rione Traiano; E6-il PRU di Ponticelli; E7- il PRU di Poggioreale - rione S. Alfonso; E8-Contratti di quartiere II-ambito Pianura; E9- Contratti di quartiere II-ambito Barra; E10-Contratti di quartiere II-ambito S. Pietro a Patierno; E11- Riqualificazione urbanistica e ambientale di Parco della Villa Romana, in viale delle Metamorfosi a Barra/Ponticelli; E12-riqualificazione Rione San Gaetano.

---

<sup>11</sup> Cfr. “Indirizzi urbanistici per l’edeguamento dell’offerta abitativa del Prg”, Dipartimento di pianificazione urbanistica, Comune di Napoli, aprile 2012.

<sup>12</sup> Il Siret è un sistema informatvo istituito e approvato con deliberazione di G.c. n°487 del 20 marzo 2008 e curato dal dipartimento pianificazione urbanistica di Napoli.

Con tutti questi programmi, che hanno come obiettivo quello di tessere le trame urbane del patrimonio esistente e di riconnettere la città pubblica al resto della città, si sono poste le basi per la costruzione di quei paesaggi della mediazione che sembrano rappresentare oggi la strategia più sostenibile per la città.

Se da un lato quindi risultano evidenti le intenzioni delle scelte urbanistiche napoletane per l'inquadramento dei grandi temi irrisolti, dall'altro ancora emerge l'assenza di un coordinamento strategico delle iniziative in un disegno capace di definire priorità, risorse e tempi delle trasformazioni. Se infatti il coordinamento strategico dei tempi e delle risorse entrasse a regime si potrebbero portare avanti con maggiori risultati i progetti che, partendo da una scala architettonica (dunque con una ricaduta sulla qualità dell'abitare più immediata nel breve termine) si propongono di attuare le connessioni al contesto (dunque con delle ricadute a scala urbana) attraverso una logica che si potrebbe definire di autoriparazione, fatta di connessioni per trilaterazione tra patrimonio esistente e di progetto. Una simile logica d'intervento, peraltro attuata attraverso i Pua e i Pru<sup>13</sup>, rafforza le strategie individuate come portanti per il sistema urbano e allo stesso tempo, avendo più autonomia progettuale rispetto a piani troppo prescrittivi, può individuare e portare avanti nello specifico di un contesto, esigenze non previste preventivamente dai piani ma evidenti nelle tracce urbane degli abitanti.

### **3.2.1 | L'insediamento in Via Palazziello a Soccavo**

Osservando una cartografia di Soccavo, una vista satellitare o percorrendo il tratto del raccordo dal Vomero verso Pianura, cattura l'attenzione uno specifico brano di edilizia residenziale pubblica tanto per il suo carattere dall'estetica tipicamente popolare e prefabbricata, quanto per le sue dimensioni e per il suo posizionamento rispetto al

---

<sup>13</sup> Per un elenco completo dei Piani urbanistici attuativi e dei Piani di recupero urbano in corso ed per i documenti sull'attuazione del PRG si consiglia di visitare la sezione del sito del comune di Napoli:

<http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1068>

9

crinale dei Camaldoli. Nell'ottica di una città intermedia l'insediamento in questione è quello scelto come specifico caso-studio nel quartiere di Soccavo dove tracciare le linee guida per la costruzione di un paesaggio della mediazione.

Propaggine estrema del quartiere, l'area, attualmente ricadente nel programma di sostituzione edilizia dei prefabbricati pesanti, venne scelta per insediare un complesso residenziale a seguito del terremoto del 1980 per rialloggiare quanti avevano avuto le abitazioni danneggiate dal sisma. L'insediamento è oggi caratterizzato dall'assenza di attività economiche e culturali locali e da un elevato livello di disintegrazione sociale. L'immagine di ghetto è suggerita dall'isolamento sociale che lo caratterizza, attraverso l'esclusione dal mercato del lavoro ufficiale di buona parte della popolazione e la concentrazione di famiglie in condizioni di disagio. In generale è dunque possibile affermare che si tratta di un'area dentro la quale si concentrano diverse forme di esclusione sociale: dal mercato del lavoro, dal diritto all'istruzione come dal diritto alla partecipazione sociale e politica.

Gli abitanti si trovano spesso a vivere in situazioni di povertà più o meno estrema, con nessuna possibilità occupazionale e costretti a ricavare fonti di reddito da attività instabili, irregolari o illecite.

Le condizioni abitative di una gran parte delle famiglie sono inadeguate e gli alloggi sovraffollati. L'intero rione è privo di spazi effettivi di socializzazione e di aggregazione.

Le criticità rilevate e l'attenzione posta all'intero quartiere a livello delle trasformazioni urbane, fanno dell'insediamento scelto come caso studio l'occasione per una verifica della teoria della mediazione in un contesto d'interesse per le trasformazioni urbane.

Il complesso edilizio, per quanto oggi appaia in uno stato di degrado, viene inserito nell'elenco fatto da Pasquale Belfiore e Benedetto Gravagnuolo delle architetture contemporanee a Napoli e provincia tra il 1945 ad oggi che, senza cedere a scelte fatte secondo criteri di gusto, raccolgono e schedano opere contemporanee secondo criteri quali: il peso storiografico, l'innovazione tipologica, l'innovazione tecnologica/strutturale, l'innovazione figurativa, l'opera d'autore e la rilevanza storica.

Il complesso residenziale di Via Palazziello rientra nell'elenco citato come opera di Guido Barbati e Giovanni Gorini, (autori rispettivamente del Parco Manzoni a Posillipo e dell'*Antiquarium* degli scavi di Ercolano, ed entrambe vicini al lavoro del professore Stefano Paciello).

L'intervento venne realizzato a seguito del sisma nell'ambito del Programma Straordinario, dal titolo VIII della Legge 219/1981, che prevedeva la realizzazione dei cosiddetti prefabbricati pesanti nelle aree libere e immediatamente disponibili della periferia cittadina come Soccavo, Chiaiano e Pianura.

Completato nel 1986 con il progetto si dava alloggio a 400 famiglie, .si riqualificava e recuperava l'esistente dando alloggio ad altre 84 famiglie e si costruiva una scuola materna ed un nuovo distretto sanitario.

Sullo sfondo della collina dei Camaldoli non ancora occlusa alla vista dal passaggio del raccordo per Pianura, da un punto di vista architettonico il progetto va considerato come un unico blocco planovolumetrico composto da quattro edifici allineati su Via Palazziello ai quali perpendicolarmente si elevano altri quattro corpi di fabbrica più alti di due piani, disposti a pettine.

La disposizione degli edifici così configurata determina tre corti aperte, interdette al traffico veicolare ed aperte verso la collina nel rispetto della tipologia del casale tipica del territorio alle pendici della cava. I quattro fabbricati più bassi, allineati su strada, non sono saldati all'incrocio con quelli più alti, e sono articolati per la loro differente lunghezza, per i diversi tipi di alloggi, e per i varchi senza soluzione di continuità della parte basamentale. **(figure 3.14, .15)**

Dagli anni della sua costruzione ad oggi l'insediamento ha visto il susseguirsi di numerosi cambiamenti che hanno interessato tanto il contesto insediativo quanto i singoli corpi di fabbrica.

Se infatti la costruzione del raccordo ha modificato il senso delle corti aperte verso il paesaggio collinare e verso il tessuto rurale senza offrire una opportuna riconnessione almeno alla quota campagna, bisogna dire che anche le manipolazioni apportate dai residenti hanno contribuito a modificare la morfologia iniziale per assecondare esigenze che non trovavano -e non trovano ancora oggi- risposta nella realizzazione originaria.



**Figura 3.14** Prospetto del progetto originale di Guido Barbati e Giovanni Gorini. Fonte: Rivista "architetti napoletani 1970-2000".



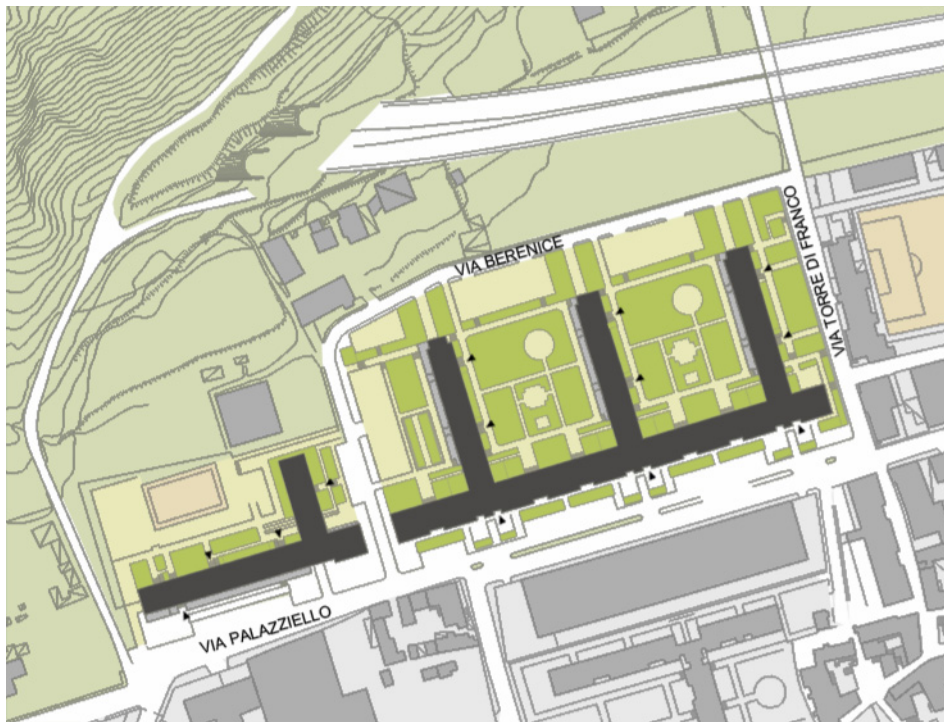
**Figura 3.15** L'insediamento in costruzione nel 1986. Fonte: Rivista "architetti napoletani 1970-2000".

Per offrire una visione alternativa a quella prevista dal programma di sostituzione edilizia dei prefabbricati di Soccavo, Chiaiano e Piscinola (come approfondito nel paragrafo 3.1.2), si propone un percorso che partendo dalla conoscenza dell'esistente individua dei criteri per una riqualificazione possibile e socialmente sostenibile.

Pur tenendo presente che la visione di un'alternativa alla sostituzione di questo insediamento non può comunque prescindere da alcune riflessioni sull'endemica presenza di un disagio sociale ancor prima che abitativo, in questo contesto si sceglie di affrontare l'analisi con i mezzi



propri della disciplina architettonica, ponendo attenzione alla sfera delle relazioni spaziali e di senso caratteristiche dello stato abitativo attuale. Tale analisi delle relazioni spaziali esistenti, dei dispositivi architettonici che le definiscono e delle tracce urbane<sup>14</sup> lasciate dai residenti, (**figura 3.16**) viene fatta attraverso la lettura dello spazio di mediazione per coppie dialettiche come testato in precedenza sui casi francesi.



**Figura 3.16** Planimetria dello stato attuale. Fonte: elaborazione personale.

Piuttosto evidente lungo il confine sud su Via Palazziello, molto più sfocato a nord su Via Berenice, la relazione sottesa alla coppia **dentro|fuori**, quella tra la strada e l'insediamento nella percezione della soglia, nell'attraversamento del confine, non è costruita attraverso dispositivi spaziali lineari, come ci si aspetterebbe nella demarcazione di un confine, ma piuttosto attraverso sequenze spaziali senza soluzione di

<sup>14</sup> Kroll, L., *Enfin chez soi...rehabilitation de prefabriques*, l'Harmattan, Paris, 1996, p.25.

continuità. Su Via Palazziello le soluzioni spaziali che definiscono differenti gradienti di transizione come gli ampi marciapiedi tripartiti in fasce e segnate dalla presenza di aree verdi lineari, i solchi per l'accesso al piano interrato dei parcheggi, la punteggiatura che lascia individuare nei corpi bassi più arretrati i punti d'accesso al retro delle corti aperte, non risultano sufficienti in questo contesto a garantire l'adeguato filtro protettivo e pertinenziale di cui i residenti necessitano. **(appendice b.1.1)** Così se per ovviare al senso di insicurezza, causato evidentemente anche dalle pratiche illegali, la quasi totalità degli alloggi è stata munita di cancelli, per guadagnare un minimo di spazio filtro tra la strada e l'alloggio sia i locali commerciali che gli alloggi –ricavati in certi casi abusivamente attraverso il riempimento della parte basamentale originariamente passante nei tratti di snodo con i corpi retrostanti- si estendono sul marciapiede con bordure di verde, pannelli divisorii, quando non con veri e propri nuovi ingressi privati. **(appendice b.1.2)** Su Via Berenice, l'apertura fisica oltre che visiva delle corti, pensata in origine per una permeabilità completa dalla strada alle pendici agricole della collina, oggi con il quasi totale riempimento del basamento, restituisce solo la dissoluzione della soglia in corti aperte che non hanno più né il carattere di sfumatura verso l'area agricola né quello dei giardini di pertinenza dei residenti, ma solo quello di aree aperte abbandonate senza definizione spaziale e gestionale. Solo lungo Via Torre di Franco il confine è chiaramente definito con un muretto a protezione del salto di quota della sezione stradale. **(appendice b.1.3)** In sostanza la mancata percezione tra un dentro ed un fuori percepita tanto dai residenti quanto dagli avventori sembra non aver contribuito negli anni all'utilizzo delle aree di pertinenza e all'appropriazione condivisa dello spazio di mediazione. Una passeggiata lungo i limiti dell'insediamento, che in questo caso assumono più il senso di bordi sfumati, lascia intendere la predominanza della soglia privata in frizione diretta con quella pubblica senza passaggi intermedi, che sottrae valore alla percezione di una qualità complessiva dell'abitare fatta di sequenze più o meno distanziate di soglie. Strettamente connessa alla precedente, la relazione **davanti|dietro** tra la strada e le corti aperte, tra i fronti più pubblici e quelli più intimi e



quindi tra ciò che normalmente si intende mostrare e ciò che si vuole tenere più nascosto, risulta piuttosto articolata.

La mancanza di limiti, nella configurazione attuale del contesto, fa sì che il solo posizionamento delle aree pavimentate e di quelle verdi all'interno delle corti aperte definisca una differente percezione dei fronti che vi si affacciano. Più pubbliche le facciate degli ingressi e più intime quelle posizionate sul fronte opposto che corrispondono al retro dell'edificio seguente. Con questa soluzione il progetto iniziale risolve le difficoltà di una difficile differenziazione dovuta alla successione di più corti lungo uno stesso corpo di fabbrica principale.

Nella sostanza la mancata percezione dell'effettivo valore pertinenziale delle corti -e quindi la mancanza di cura da parte dei residenti- ha portato a confondere fronti pubblici e privati su entrambe le facciate dei singoli edifici, cosa che risulta evidente nelle numerose manipolazioni a carattere omogeneo- come l'aggiunta di pensiline e chiusure per la protezione di un ambiente di servizio oltre la quadratura dei singoli alloggi. **(appendice b.2.1)**

Solo lungo Via Palazziello i passaggi ricavati all'interno del basamento restituiscono una sequenza spaziale di compressioni e dilatazioni che aiutano a percepire i differenti gradienti tra la strada, gli accessi, gli androni e gli spazi interni aperti come le corti, invece completamente assenti lungo Via Berenice. **(appendice b.2.2 e 2.3)**

La relazione **natura|costruito** è forse quella di maggiore rilievo data la posizione dell'insediamento -a margine tra un contesto costruito più tipicamente urbano ed uno più tipicamente rurale sullo sfondo del paesaggio collinare.

La presenza delle corti aperte verso le pendici della collina, sebbene costituisca un corridoio ecologico, non riesce da sola a configurare un rapporto fisico diretto con il sistema del verde retrostante che di fatto risulta, alla scala del contesto, separato nettamente all'altezza dei piloni del raccordo sopraelevato. **(appendice b.3.1)** Alla scala architettonica il trattamento liscio del suolo non contribuisce alla definizione di differenti gradienti dello spazio aperto segnato esclusivamente dalla presenza di due strutture a telaio accompagnate da una pavimentazione geometrica e da terreno abbandonato. **(appendice b.3.2)**

Per quanto concerne l'aspetto energetico, i problemi presenti in quasi tutti gli alloggi riguardano l'involucro esterno: dai pannelli prefabbricati esterni in parte sganciati dalla struttura, che favoriscono la creazione di ponti termici, infiltrazioni d'acqua e umidità, alla manutenzione degli infissi resa impossibile dalla difficoltà di trovare pezzi di ricambio come maniglie e guarnizioni appartenenti ad uno stock di produzione di seconda scelta dell'epoca di costruzione. **(appendice b.3.3)**

Avendo riscontrato la mancata appropriazione da parte dei residenti degli spazi aperti di pertinenza, la pessima qualità energetica dell'apparato costruttivo e dell'approvvigionamento energetico, si evince che la relazione tra natura e costruito risulta completamente riservata all'aspetto visivo del panorama che si può godere dalle facciate –a dire il vero neanche troppo aperte verso il paesaggio collinare- e alle riscaldate possibilità di prolungamento all'aperto degli alloggi offerte dalle poche logge presenti. **(appendice b.3.4)**

Infine la relazione **spazio individuale|spazio collettivo** consente di evidenziare il problema della permeabilità effettiva rispetto ai servizi comuni di pertinenza e pubblici tanto alla scala residenziale quanto a quella urbana. **(appendice b.4.1)**

Alla scala residenziale gli spazi collettivi di pertinenza più importanti, le corti, non partecipano alla qualità complessiva dell'abitare non essendo nei fatti percepite come interne all'insediamento così come anche i varchi dalla strada verso il retro **(appendice b.4.2)**; l'assenza di spazi comuni sui tetti o ai piani intermedi degli edifici, al di fuori dei ballatoi di distribuzione -presenti al primo e al penultimo piano degli edifici alti e al penultimo dei bassi- che comunque non offrono slarghi per la sosta comune, sancisce il carattere sfumato ed indefinito degli spazi di mediazione. **(appendice b.4.3)**

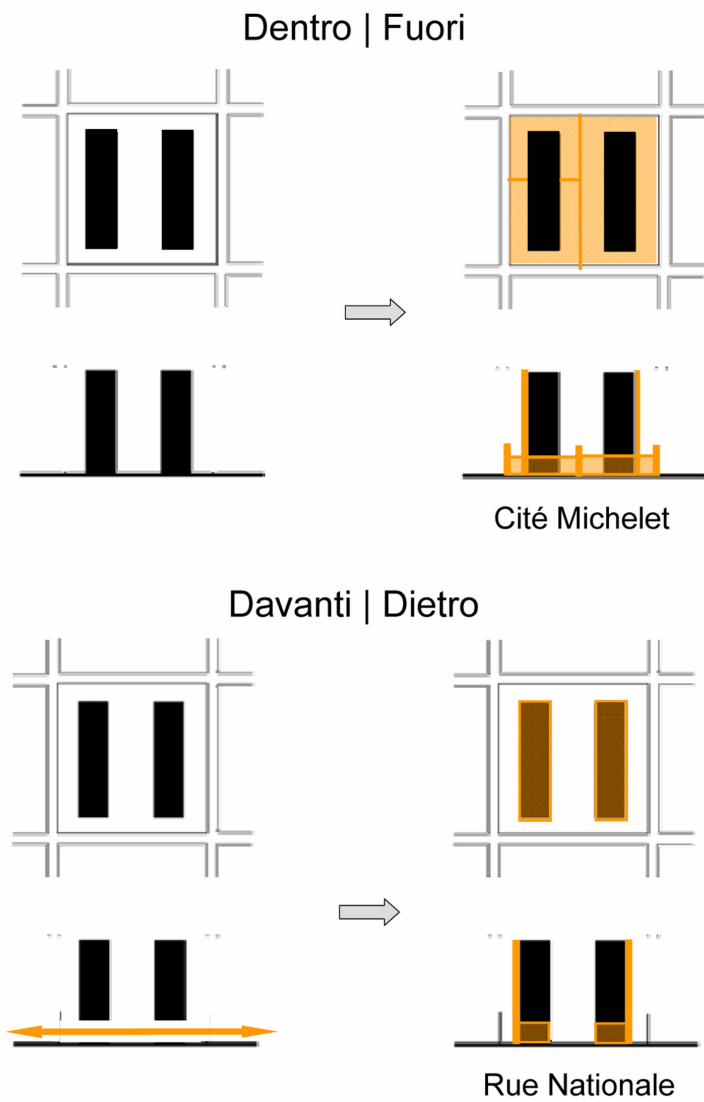
Alla scala urbana esiste la stessa mancanza di relazione, sia per la sottodotazione esistente di spazi dedicati a servizi e attrezzature sia per la mancata sequenza di percorsi che ne favoriscono l'accessibilità ed il raggiungimento effettivo.

Paradossalmente la spazialità continua e la mancanza di confini portano alla configurazione di un insediamento isolato e circoscritto da confini sanciti fisicamente dalla percezione dalla mancanza di cura dello spazio

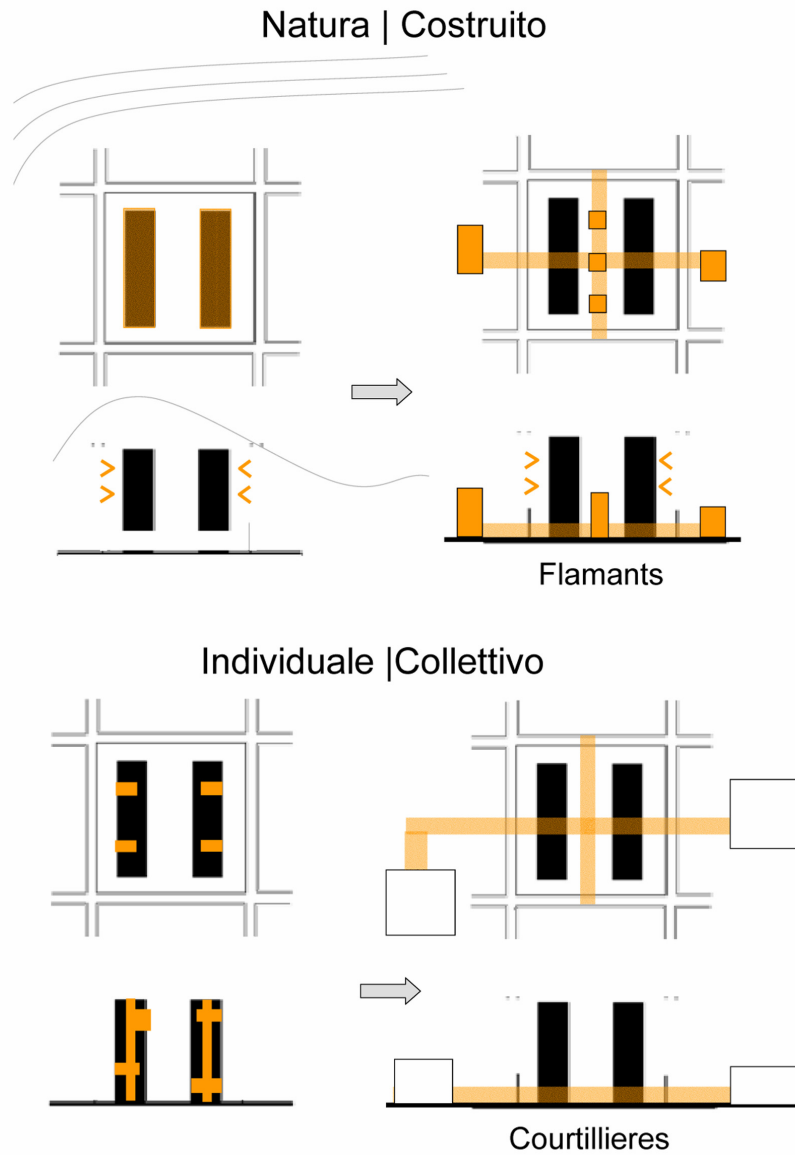
al di fuori di quello privato dell'alloggio percepibile percorrendo le strade che costeggiano gli edifici.

In relazione ai casi studio francesi esaminati nel secondo capitolo, di cui si sono analizzati con il metodo delle coppie anche le nuove relazioni relative alla qualità complessiva messe in atto con le riqualificazioni, può essere utile tracciare un parallelo per identificare quali azioni siano state messe in campo per la ridefinizione delle quattro relazioni referenti della qualità complessiva. Così l'analisi della coppia dentro|fuori a Soccavo rileva una condizione iniziale simile a quella rilevata nella Cité Michelet per la mancanza di definizione dei confini, di ciò che è sentito come dentro l'insediamento rispetto a ciò che è fuori; quella della coppia davanti|dietro alla condizione iniziale rilevata nel caso di Rue Nationale per la mancanza di rapporto tra gli androni d'accesso e la strada; quella della coppia natura|costruito al caso di Flamants in relazione alla mancanza di gradualità di passaggio tra la tipologia urbana e quella rurale; e quella della coppia spazio individuale|collettivo con il caso delle Coutillieres in rapporto alla mancanza di percorsi connettivi continui tra i servizi e gli spazi comuni e la definizione di uno statuto chiaro per delle corti aperte. **(figure 3.17 e 3.18)**

In effetti il paragone può servire solo in una fase iniziale di approccio per la definizione di alcune strategie di massima per la costruzione delle relazioni spaziali mancanti o per il loro ripristino e va comunque strutturata in fase progettuale rispetto alla specificità di ogni caso emerse con i rilievi e le interpretazioni delle tracce di modificazione osservate attraverso il metodo delle coppie.



**Figura 3.17** Le coppie dentro|fuori e davanti|dietro dell'insediamento in Via Palazziello relate ai casi studio francesi esaminati nel secondo capitolo. Fonte: elaborazione personale.



**Figura 3.18** Le coppie natura|costruito e spazio individuale|collettivo dell'insediamento in Via Palazziello relate ai casi studio francesi esaminati nel secondo capitolo. Fonte: elaborazione personale.

### 3.2.2 | Criteri per una possibile riqualificazione

La lettura attraverso il metodo delle coppie della condizione insediativa, delle sue debolezze e delle potenzialità esistenti, ha consentito di individuare nella questione dell'assenza di un vero e proprio limite dell'insediamento il *deficit* spaziale maggiore al quale si legano in un processo a catena tutte le altre problematiche.

La proposta di riqualificazione alla quale si approda in conclusione del lavoro è il risultato congiunto di una postura che tenta di conciliare in un unico spazio, definito di mediazione, aspetti architettonici e simbolici (sociali, culturali, emotivi) del vivere quotidiano, e dell'ipotesi che una pratica riqualificativa attenta alle tracce urbane esistenti possa produrre maggiori benefici di una pratica sostitutiva completa.

Con questi presupposti, considerate le esperienze e le tecniche di riqualificazione analizzate in ambito francese, e promuovendo una logica di intervento interscalare, la proposta per l'insediamento in Via Palazziello comincia dal considerare le possibilità di connessione dell'insediamento da un lato al tessuto edilizio più fitto di Via Epomeo e dall'altro al paesaggio rurale delle pendici collinari.

**A livello strategico urbano** individuando, in una sorta di carta delle intenzioni, alcuni corridoi trasversali all'area che mettono in sequenza spazi di carattere pubblico, si riconnette l'area agli interventi previsti dalla pianificazione urbana attuale e si garantisce una migliore permeabilità dalla strada commerciale alle pendici collinari fin sotto il raccordo. Proprio questo bordo di terra è individuato nella carta come possibile luogo per l'insediamento di un parco pubblico a carattere agricolo che potrebbe rappresentare anche il punto di partenza di percorsi naturalistici da e per il parco dei Camaldoli (peraltro utilizzando una strada esistente sulla sinistra del crinale). **(figura 3.19)**

**Alla scala della residenza** lo scenario di partenza prevede, tralasciando le possibili modifiche delle partizioni interne dei singoli alloggi che esulano le ricerche del tema di questa ricerca, la sostituzione dell'involucro edilizio con lo smontaggio dei pannelli prefabbricati delle facciate. La configurazione degli scenari successivi viene proposta sempre rispetto alle relazioni spaziali evidenziate in fase d'analisi, per le

quali compaiono dispositivi spaziali che risolvono di volta in volta uno o più aspetti legati allo spazio di mediazione.



*Figura 3.19* Carta delle intenzioni urbane strategiche. Fonte: elaborazione personale.

La relazione **dentro|fuori** è stata evidenziata nella mancanza di un limite definito dell'insediamento e nella conseguenziale mancanza di percezione della pertinenza, di una definizione gestionale e presenza diffusa di un sentimento di insicurezza.

La prima azione proposta è quella che definisce un limite chiaro dell'insediamento attraverso una **stratificazione di distanze**, come definito nella teoria della mediazione<sup>15</sup>. La stratificazione proposta vede il susseguirsi di: una fascia destinata ai dispositivi di chiusura come muretti, griglie e cancelli -utili più che a garantire sicurezza a definire competenze di gestione e pertinenze; una fascia di verde di pertinenza

---

<sup>15</sup> Cfr. paragrafo 2.3.

di media altezza come filtro protettivo della *privacy* interna e come distanza fisica dalla strada; un giardino di pertinenza per ciascun alloggio al piano terra (destinati perlopiù a famiglie con componenti diversamente abili ed anziani), locali commerciali posti sul fronte stradale o laboratori rivolti indifferentemente su strada o all'interno. La definizione di una gradazione dello spazio pertinenziale –di mediazione tra strada ed edifici- e la chiusura dell'insediamento con un limite riconoscibile conferiscono una maggiore importanza spaziale e simbolica alle soglie di accesso, come i passaggi dalla strada verso uno spazio di differente statuto. **(figura 3.20)**

Con la restituzione di una relazione oppositiva tra un dentro ed un fuori si riesce anche a restituire valore alla relazione sottesa alla coppia **davanti|dietro** attraverso la ridefinizione delle corti aperte sul retro.

Al ripristino di questa relazione si lega anche la **stratificazione di volumi** proposta per differenziare i fronti degli edifici sia per i corpi bassi che prospettano su strada che per quelli alti disposti a pettine. Sfruttando l'esposizione ed avendo osservato la massiccia presenza di verande aggiunte dai residenti sui fronti esposti a sud-est si propone una diversa stratificazione per i fronti: l'aggiunta di giardini d'inverno sui fronti esposti a sud-est e di balconi rapportati sugli altri fronti.

Sui fronti esposti maggiormente al soleggiamento si immagina di affiancare una struttura autonoma che amplia la superficie interna degli alloggi con uno spazio intermedio tra l'interno e l'esterno dato dalla sequenza veranda balcone<sup>16</sup>; sui fronti rivolti a ovest invece si affianca una struttura autonoma di balconi prefabbricati, con differenti forme e dimensioni –magari disponibili in una sorta di catalogo limitato di componenti a scelta del singolo residente.

Alla stratificazione dei volumi si affianca **l'aggiunta di volumi in copertura** come spazi a servizio della comunità dei residenti e per le possibili attività ricreative sul tetto.

Alle azioni di ridefinizione dei fronti si aggiunge l'ipotesi di **espansione** dei volumi di snodo -che attualmente ospitano i varchi da Via Palazziello ed i sistemi di risalita del manufatto in linea basso. L'espansione, che

---

<sup>16</sup> Cfr. Druot, F., Lacaton, A., Vassal, J-P., *Plus*, Gustavo Gili, Barcelona, 2007, pag.254.



potrebbe avvenire anche semplicemente con un sistema di copertura dovrebbe portare l'ingresso, il numero civico, i citofoni, direttamente su strada -come avviene comunemente negli edifici residenziali della città consolidata- salvo poi guadagnare spessore e articolazione in profondità con la disposizione degli elementi tipici degli ingressi delle residenze: le cassette della posta, la guardiola del custode, l'area destinata al parcheggio di bici e passeggini,.... Per i manufatti disposti a pettine l'espansione degli ingressi dovrebbe avvenire attraverso: l'eliminazione delle scale d'accesso agli androni a favore di un percorso morbido di rampe, l'ampliamento delle superfici trasparenti per migliorare l'illuminazione e marcare sui fronti, attraverso l'uso differente dei materiali, gli ingressi alle singole scale di distribuzione degli alloggi.

Con queste due azioni: di stratificazione di volumi e d'aggiunta per sovrapposizione sul tetto e per espansione, lo spazio di mediazione che struttura la relazione tra lo spazio pubblico della strada e quello pertinenziale della corte fino a quello privato delle aperture dell'alloggio sui fronti, viene completamente ridefinito nel rispetto di una gradazione spaziale e sociale. **(figura 3.21)**

La relazione **natura|costruito** anch'essa viene strutturata a partire dalla **stratificazione dei volumi** dei fronti che, oltre a creare una definizione morfologica differente fronte-retro, risponde all'esigenza dei residenti di avere un maggiore rapporto privato, dunque legato alla quadratura del singolo alloggio, con lo spazio aperto garantendo allo stesso tempo uno sfruttamento passivo energetico grazie alla climatizzazione naturale favorita dalla sequenza balcone-giardino d'inverno.

Una seconda **stratificazione** riguarda quella **del verde**, delle fasce di verde a differente statuto -da quelle di bordo a quelle dei parcheggi a raso fino a quelle legate agli spazi dei servizi collettivi nel centro delle corti e a quelle che fungono da filtro verso i giardini privati dei piani terra. Ciascuna delle fasce qui indicate dovrebbe avere un differente trattamento di essenze e alberature in grado di individuare vere e proprie zone d'uso facilmente riconoscibili dai residenti. Ancora, con **l'aggiunta per sovrapposizione sul tetto** di piccoli volumi di servizio comune si ampliano le possibilità di un approccio visivo con il paesaggio circostante. Infine la **densificazione** delle corti con i nuovi volumi per gli

spazi comuni di pertinenza diventa il mezzo attraverso cui si introduce la dimensione rurale, fatta di costruzioni di piccole dimensioni isolate in quella decisamente più dura della composizione originale dell'insediamento, sfruttando la struttura delle corti aperte rivolte verso la collina. Tale densificazione, che potrebbe vedere peraltro la convergenza di interessi pubblici e privati, potrebbe rappresentare l'occasione per individuare nelle corti una duplice fruizione scandita a livello temporale nell'arco della giornata, con la possibilità di individuare per le corti aperte orari di apertura come un parco pubblico –che lo vedrebbero effettivamente riconnesso al parco agricolo esteso alla base delle pendici collinari- ed orari di chiusura come verde di pertinenza proprio ai residenti dell'insediamento. Un simile trattamento se da un lato può generare maggiori conflitti sociali, dall'altro può garantire maggiori occasioni di scambio ed attrarre le attenzioni anche dei residenti del quartiere, migliorando infine la percezione all'esterno e la stessa qualità della vita di quartiere.

Infine, la lavorazione delle facciate e del suolo diventa anche l'occasione per progettare una coibentazione delle superfici corretta finalizzata all'eliminazione dei ponti termici -causa di diseconomie energetiche e prestazionali, e dei sistemi di approvvigionamento energetico come i pannelli fotovoltaici -ad esempio sulle pareti dei giardini d'inverno esposti a est, o sul tetto).<sup>17</sup> **(figura 3.22)**

La relazione **spazio individuale|spazio collettivo**, che dall'analisi dello stato di fatto risulta essere bloccata dalla mancanza di una effettiva permeabilità rispetto ai servizi comuni di pertinenza e pubblici, viene ripristinata attraverso la definizione di flussi passanti dalla strada al tetto degli edifici che interessano: le attività commerciali, i laboratori, le sale per le riunioni comuni, ai piani terra; i servizi comuni disposti ai piani a ballatoio, come sale gioco comuni per i bambini e altri spazi di condivisione residenziale; i tetti destinati a divenire terrazze per attività ricreative comuni e persino giardini per la coltivazione degli orti familiari.

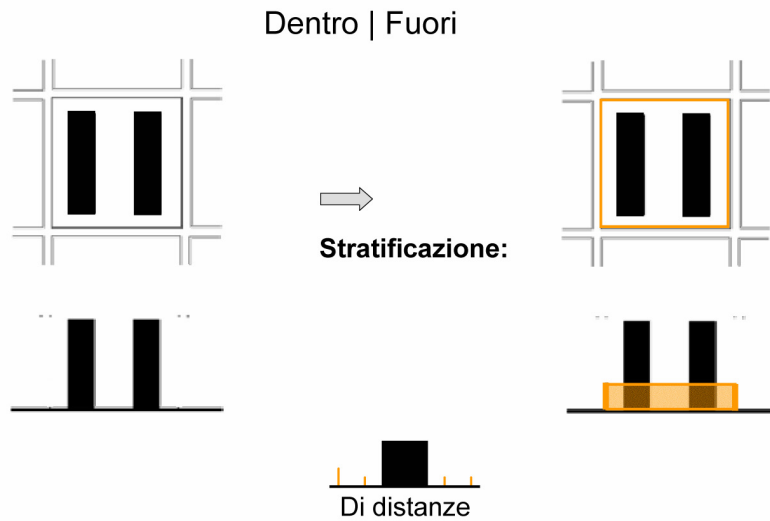
---

<sup>17</sup> I riferimenti europei a riguardo sono sempre più numerosi. Tra i primi insediamenti residenziali a emissioni zero, autosufficienti energeticamente si fa riferimento al BedZED di Londra ([www.zedfactory.com](http://www.zedfactory.com)), il quartiere Vauban di Friburgo ([www.vauban.de](http://www.vauban.de)) ed il GWLterrein di Amsterdam ([www.gwl-terrein.nl](http://www.gwl-terrein.nl)).

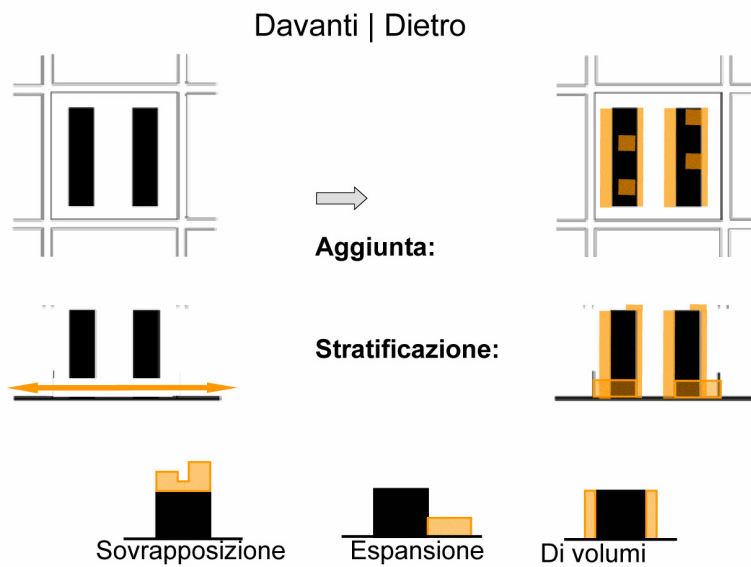
Questa relazione viene migliorata anche implementando gli spazi ad uso comune all'interno dell'insediamento: con l'**addizione** dei volumi in copertura dedicati all'uso comune, con la **stratificazione** quando i nuovi volumi di facciata intersecano i piani a ballatoio, con l'**inserzione** degli ambienti dedicati agli spazi comuni lungo i ballatoi e con la **densificazione** del tessuto con i volumi disposti nelle corti. **(figura 3.23)**

La riqualificazione proposta pone l'attenzione sul ripristino e sulla definizione dello spazio di mediazione. Indagando le tracce esistenti del tessuto residenziale ed evidenziando le maggiori difficoltà presenti nelle relazioni spaziali e di senso, si è lavorato per il loro superamento attraverso la risemantizzazione degli spazi esistenti non sfruttati o incompleti, e per il raggiungimento di una configurazione finale più partecipe della qualità complessiva dell'abitare oltre l'alloggio. **(figure 3.24, .25 e appendice c)**

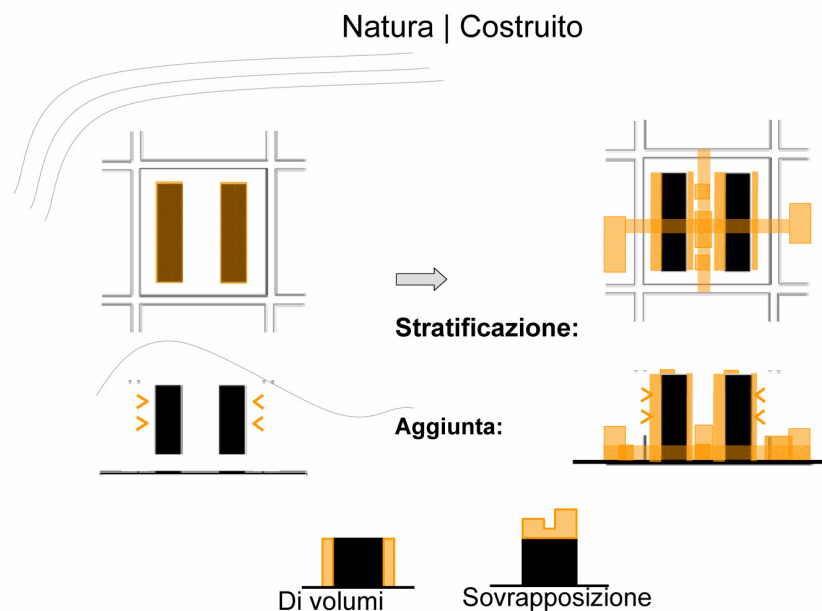
In definitiva i criteri progettuali proposti per la riqualificazione dell'insediamento in Via Palazziello rappresentano **un'alternativa possibile** alla sostituzione che assieme agli edifici demolisce storia e vissuto di quanti in quegli edifici ed in quel quartiere abitano.



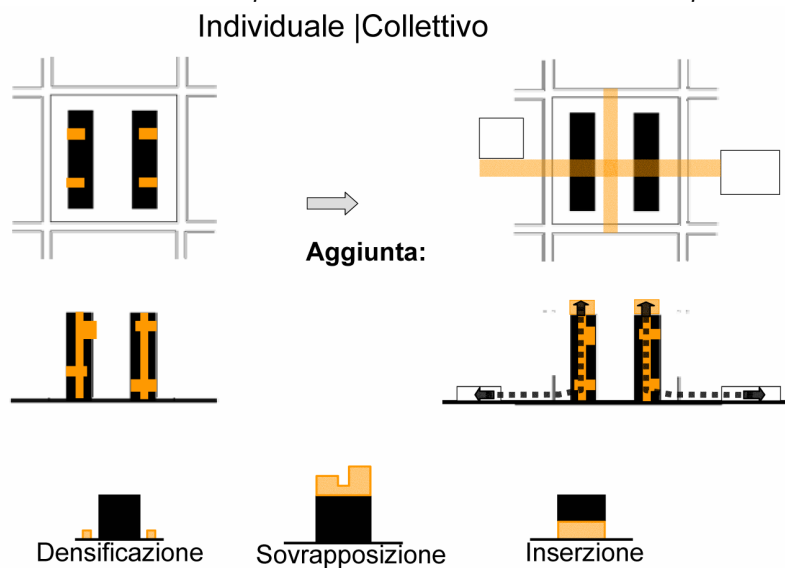
**Figura 3.20** Dall'analisi dello stato di fatto alla definizione di una nuova relazione attraverso la ridefinizione dello spazio di mediazione. Fonte:elaborazione personale.



**Figura 3.21** Dall'analisi dello stato di fatto alla definizione di una nuova relazione attraverso la ridefinizione dello spazio di mediazione. Fonte:elaborazione personale.



**Figura 3.22** Dall'analisi dello stato di fatto alla definizione di una nuova relazione attraverso la ridefinizione dello spazio di mediazione. Fonte:elaborazione personale.



**Figura 3.23** Dall'analisi dello stato di fatto alla definizione di una nuova relazione attraverso la ridefinizione dello spazio di mediazione. Fonte:elaborazione personale.



**Figura 3.24** Un'ipotesi di planimetria di progetto. Fonte: elaborazione personale.



**Figura 3.25** Un'ipotesi di progetto in sezione. Fonte: elaborazione personale.

La proposta di riqualificazione così prodotta induce alcune riflessioni e specificazioni.

In primo luogo, la scelta come caso studio dell'insediamento di Via Palazziello -emblematica rispetto alla tematica dello spazio di mediazione tanto alla scala residenziale quanto a quella urbana- diventa un pretesto per applicare il metodo definito nel corso della ricerca e attirare l'attenzione sulle possibilità offerte dalla riqualificazione in luogo della sostituzione, pur riconoscendo la necessità di disporre di una valutazione specifica dei costi-benefici, presupposta vantaggiosa in questa sede sulla base delle esperienze europee condotte nel campo sino ad oggi.

Una seconda riflessione riguarda il fatto che le azioni messe in campo per la definizione di alcuni criteri progettuali possono essere realizzate attraverso **infiniti progetti**, elementi architettonici, forme, materiali, sistemi costruttivi,..., almeno tanti quanti sono i casi che si vogliono sottoporre a sperimentazioni simili. In altre parole la pratica della mediazione come strumento per la riqualificazione esula le specifiche scelte formali, che possono e devono essere informate dai contesti specifici, per fondarsi sulla definizione (in fase d'analisi) e sulla ricerca (in fase progettuale) delle relazioni, delle interfacce, che si trovano a monte dei processi progettuali perché come scrive Lucien Kroll:

*"Il ne suffit pas de corriger les techniques désuètes, les besoins de surface et de confort et puis d'enjoliver un peu (...) il faut faire confiance à l'instinct populaire, bien plus rationnel que les projections des spécialistes (...) il suffit de lui demander: il le save et aime le dire...Ancore il faut-il savoir lles écouter".<sup>18</sup>*

Un'ultima riflessione induce a pensare che lavorare sulle interfacce individuate con le coppie dialettiche non solo restituisce delle indicazioni per intervenire in maniera più rispondente alla esigenza di qualità complessiva richiesta dai residenti, ma offre l'opportunità di lavorare per **scenari sempre più articolati** e spinti verso la partecipazione e verso la definizione di residenze fatte a misura d'uomo.

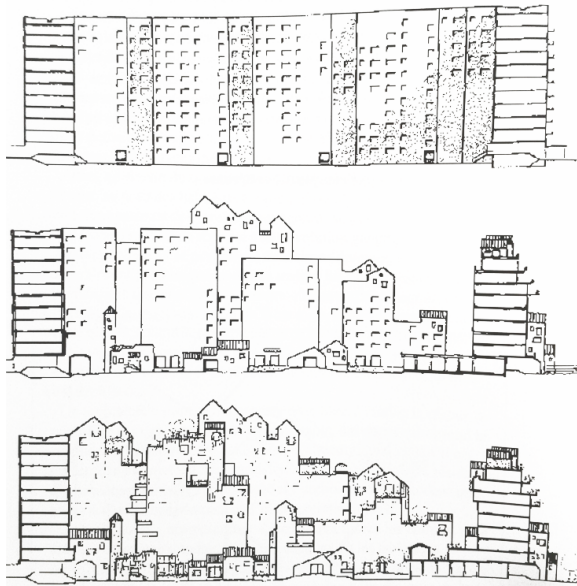
---

<sup>18</sup> Op. cit., Kroll, L., *Enfin chez soi...rehabilitation de prefabriques*, pag. 21.

In tal senso la **lettura delle tracce** -ossia delle trasformazioni messe in atto dai residenti per migliorare la propria qualità abitativa- e la proposta di una **architettura della mediazione** -ossia di azioni compositive mirate alla definizione di relazioni tra cose- costituiscono lo scenario iniziale possibile di riqualificazione dell'insediamento. Tale scenario, proprio nel suo fondarsi sulla lettura e interpretazione di problematiche e potenzialità esistenti dell'insediamento, rappresenta anche il grado zero di un processo partecipativo -a mio giudizio tra le poche operazioni possibili nel quadro contemporaneo per una riqualificazione che ricerchi effetti duraturi nel tempo.

Portando all'estremo il procedimento si potrebbe addirittura arrivare alla configurazione di scenari successivi sempre più articolati applicando le azioni base individuate con la teoria della mediazione in maniera sempre più contestuale e specifica rispetto alle volontà di ogni abitante:

*“selon le désordre des demandes éventuelles et des possibilités qui apparaissent, surtout dans un ordre organique et sans discipline géométrique”*.<sup>19</sup> (figura 3.26)

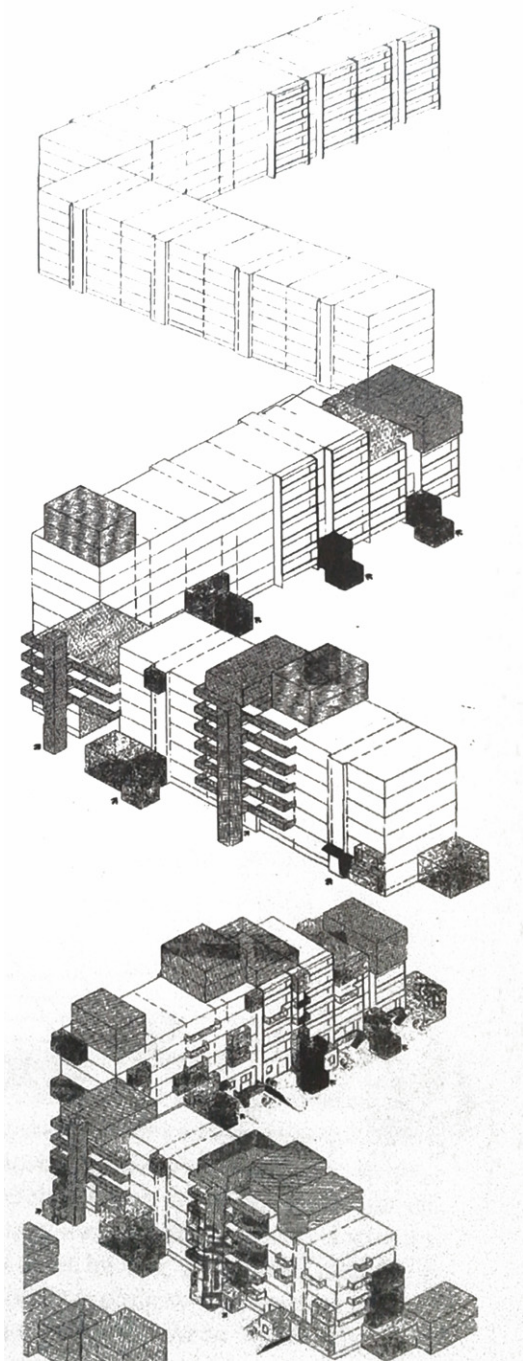


**Figura 3.26** Una lunga evoluzione possibile. Fonte: *Enfin Chez soi*, Lucien Kroll, pag 40.

<sup>19</sup> *Ibidem*.







## CONCLUSIONI

*“L’abitare non avviene dove si dorme e qualche volta si mangia, dove si guarda la televisione e si gioca col computer domestico; il luogo dell’abitare non è l’alloggio.*

*Si abita la città soltanto; ma non è possibile abitare la città, se la città non dispone per l’abitare”*

Massimo Cacciari

La riqualificazione della città pubblica in Italia comincia il suo percorso venti anni or sono. I risultati prodotti però sono stati ne’ commisurati alle spese sostenute, ne’ efficaci e duraturi nel tempo.

Cosa non ha funzionato? Perché i risultati spesso sono durati neanche il tempo della chiusura dei cantieri? Come è possibile intervenire sul patrimonio ereditato?

Le conclusioni che si possono trarre al termine di questa indagine, dalla fase di studio delle questioni alla proposizione sperimentale, possono essere raccolte in sei enunciati per la definizione dei termini dell’abitare. Il primo di essi riguarda la storia, il secondo la critica, il terzo appartiene al metodo d’analisi, il quarto a quello d’intervento, il quinto riguarda gli scenari possibili, il sesto gli abitanti.

Ripercorrendo le fasi della costruzione dell’edilizia pubblica l’indagine ha subito individuato nella mancanza di **qualità complessiva dell’abitare** il principale problema del patrimonio esistente che si concretizza nella disattenzione per quello che è stato definito **lo spazio di mediazione** tra l’architettura dell’alloggio e la città ovvero lo spessore entro cui si regolano i passaggi fisici e concettuali tra l’individuo e la società.

Questo materiale urbano, storicamente non solo interfaccia tra alloggio e città ma anche struttura relazionale tra parti urbane, coincide di volta in volta –ed in qualità di spazio tra le cose- con: il vuoto, l’interstizio, il margine, le aree dimesse o abbandonate,... Non più concentrata solo sulle figure del costruito e non più solo sullo sfondo, la città riconosce

## Conclusioni

nello spazio di mediazione il **luogo e lo strumento delle trasformazioni** urbane future e comincia ad individuare le azioni e le strategie per il progetto di riqualificazione con cui riconnettere i frammenti di cui oggi si compone.

Il secondo tipo di enunciato è quello relativo alla critica e all'interpretazione dei materiali della ricerca che si formalizzano nell'individuazione dello spazio di mediazione come uno spazio fondato sulla **polarità** piuttosto che sulla continuità.

Ed è questa interpretazione che consente di cogliere la maggiore debolezza della residenza collettiva, così come prodotta dall'epoca del movimento moderno in poi, nella mancata definizione di polarità tra due spazi di differente statuto: la strada e l'alloggio –fondativa nella città consolidata- a favore di un *continuum* spaziale privo di definizione, di limiti e soglie.

A questo punto, e strettamente collegato al precedente, il terzo enunciato riguarda il **metodo delle coppie spaziali oppostive** come metodo proposto per la trattazione dell'indagine.

Dettato dalla ricerca di una conformità rispetto alla trattazione dello spazio polare, il metodo delle coppie ha reso possibile un po' di chiarezza e omogeneità nell'impostazione di un'indagine fino ad oggi condotta in maniera così eterogenea da risultare dispersiva.

Le potenzialità del processo individuato -dalla lettura dello stato di fatto, passando per l'interpretazione fino alla definizione di possibili linee guida d'intervento- stanno nell'univocità di **impostazione della problematica**, che vuole identificare il degrado, comprenderne le cause e trovare le risposte a partire dai materiali esistenti, in grado allo stesso tempo di ampliarsi e rivolgersi ad aspetti eterogenei da quelli più tipicamente spaziali a quelli legati alla sfera comportamentale e percettiva.

Il quarto enunciato riguarda l'individuazione di una serie di **interventi possibili** da mettere in campo per la definizione di uno spazio di mediazione dell'abitare. Questi interventi, messi in campo di norma dalla pratica architettonica allorché interviene sull'esistente, vengono qui letti attraverso le relazioni spaziali che sottendono (relazioni di inclusione ed esclusione, di estroversione ed introversione, di costruzione e naturalizzazione, di isolamento e condivisione) consentendo di

osservare e riflettere con un approccio alternativo a quello schematico un campo costruito sulla somma di situazioni e contraddizioni.

Il quinto enunciato mette in luce la libertà d'azione con cui gli attori delle riqualificazioni possono definire gli **scenari d'intervento** una volta individuati -attraverso l'analisi delle condizioni di partenza degli insediamenti e la lettura delle tracce lasciate dalle trasformazioni dei residenti- i criteri relazionali che intercorrono o si vorrebbe intercorressero tra i vari elementi della composizione. Ogni progetto di riqualificazione, una volta definiti i rapporti da mettere in campo può di fatti arrivare a configurazioni formali architettoniche molto differenti seppur fondate sullo stesso sistema relazionale.

Alla diversificazione degli scenari e delle soluzioni si può arrivare attraverso un **lavoro sinergico** tra le discipline e di confronto con chi abita gli insediamenti. In un periodo di crisi come quello con cui la civiltà contemporanea si sta confrontando, il sesto enunciato riguarda l'integrazione tra il metodo dialettico e la partecipazione delle comunità di residenti.

La possibilità di applicare il metodo costruito in questa ricerca su diversi e molteplici casi studio, durante tutto il processo di riqualificazione dall'analisi al progetto, potrà garantire l'affinamento della procedura stessa e la sperimentazione di nuove soluzioni che coinvolgano, oltre le forze amministrative, le forze locali dei residenti desiderosi di un riscatto fisico e sociale per i loro luoghi di residenza.

Nel rappresentare una specifica questione architettonica -quella della città pubblica- la ricerca sullo spazio di mediazione per una migliore qualità dell'abitare, propone un'approccio sociale, una **postura alternativa** alla questione della riqualificazione, che promuove uno sviluppo sostenibile in termini spaziali, ambientali, economici e sociali e che si pensa possa risultare duratura nel tempo solo quando attenta alle relazioni tra le soglie di differente natura e spessore attorno alle quali si costruisce il senso dell'abitare.



TEORIE ARCHITETTONICHE

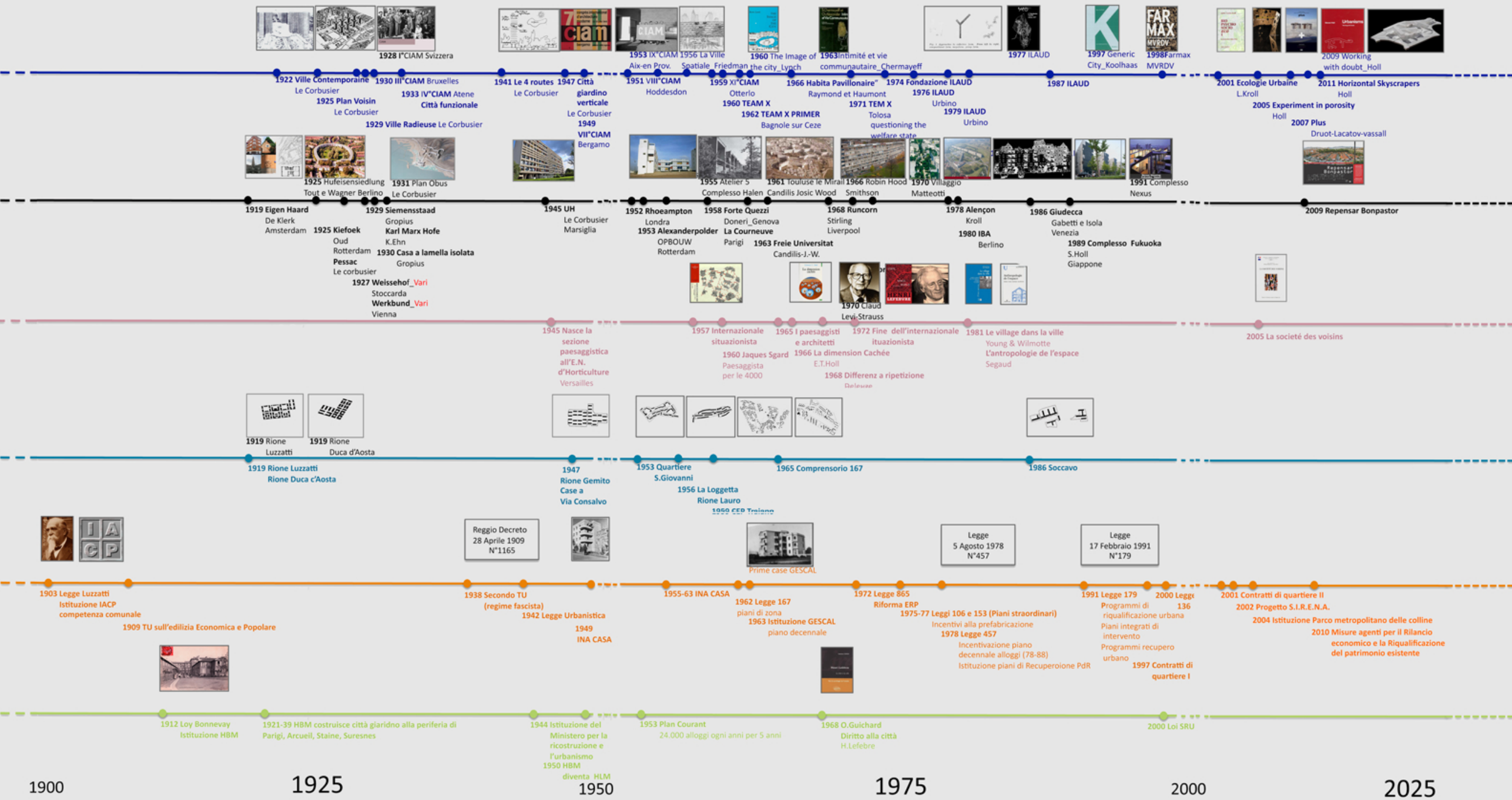
PROGETTI

ALTRE DISCIPLINE

NAPOLI

NORMATIVA ITALIANA

NORMATIVA FRANCESE



1900

1925

1950

1975

2000

2025

Copyright delle foto appendice b: Carla Buccino - Tutti i diritti riservati (2013).  
La riproduzione totale o parziale, in qualunque forma, su qualsiasi supporto e con qualunque mezzo è proibita senza autorizzazione secondo la normativa vigente.



APPENDICE b.1 \_dentro|fuori



**b.1.1**

APPENDICE b.1 \_ dentro|fuori



**b.1.2**



APPENDICE b.1 \_ dentro|fuori



*Ph. Carla Buccino*



*Ph. Carla Buccino*

**b.1.3**

APPENDICE b.2 \_ davanti|dietro



**b.2.1**



APPENDICE b.2 \_ davanti|dietro



**b.2.2**

APPENDICE b.2 \_ davanti|dietro



Ph. Carla Buccino



Ph. Carla Buccino

**b.2.3**



APPENDICE b.3 \_ natura|costruito



*Ph. Carla Buccino*



*Ph. Carla Buccino*

**b.3.1**



APPENDICE b.3 \_ natura|costruito



**b.3.2**



APPENDICE b.3 \_ natura|costruito



*Ph. Carla Buccino*

**b.3.3**

APPENDICE b.3 \_ natura|costruito



*Ph. Carla Buccino*

**b.3.4**



APPENDICE b.4 \_ spazio individuale|spazio collettivo



**b.4.1**

APPENDICE b.4 \_ spazio individuale|spazio collettivo



**b.4.2**



**APPENDICE b.4 \_ spazio individuale|spazio collettivo**



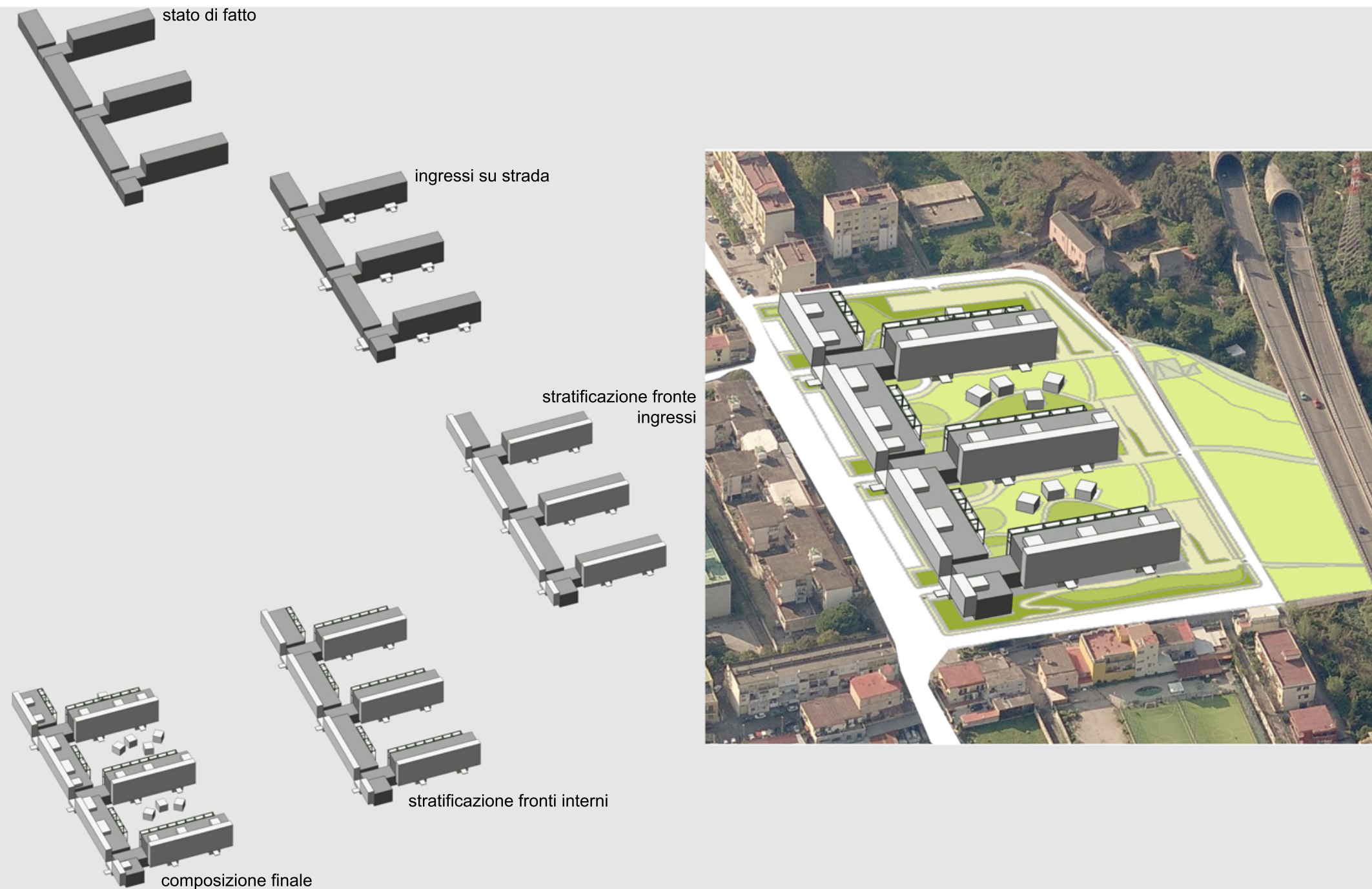
*Ph. Carla Buccino*



*Ph. Carla Buccino*

**b.4.3**









## **BIBLIOGRAFIA**



*Ph. Carla Buccino*

## Bibliografia

AA.VV., *Eléments d'analyse urbaine*, Bruxelles, AAM Editions, 1980.

AA.VV., *Entre les tours et les barre: restructurer les espaces publics des grands ensembles*, CERTUDIV, Paris, 1996.

AA.VV., *Habiter la ville méditerranéenne. Entre espace public et espace privé*. Actes du colloque de Montpellier des 19-20-21 novembre 1998.

AA.VV., *L'invisibile linea rossa*, Quodlibet studio Città e paesaggio, Macerata, 2010.

AA.VV., *LaboratorioCittàPubblica, Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, coordinamento generale di P. Di Biagi, Bruno Mondadori, Milano 2009.

AA.VV., *Le monds de Grands ensembles*, Créaphis, Paris, 2004.

AA.VV., *Napoli e la Campania. Diario di un secolo*. Edizione Millennio, Napoli, 2005.

AA.VV., *Social housing & city*, Gobierno de Espagna, Ministerio de vivienda, 2010.

AA.VV., *Team X. In search of a utopia of the present*, NAI Publischers, Rotterdam, 2005.

AA.VV., *Multiplicity USE*, Skira, Milano, 2003.

Abalos, I., 2000, *Il buon abitare. Pensare le case della modernità*, Marinotti, Milano, 2009.

Alexander, C., Chermayeff., S., *Intimité et Vie Communautaire*, Dunod, Parigi, 1963.

Amin, A e Thrift, N., 2001, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna, 2005.

Anderson, S., 1978, *Strade*, Dedalo, Bari, 1982.

## Bibliografia

Aymonino, C., *Il significato delle città*, Laterza, Roma, 1975.

Aymonino, C., *Origini e sviluppo della città moderna*, Marsilio, Venezia, 1978.

Barthes, R., *Comment vivre ensemble. Notes de courses et de séminaires au Collège de France 1976-1977*, Seuil, Paris, 2002.

Banham, R., 1971, *Los Angeles. L'architettura di quattro ecologie*, Costa & Nolan, Genova, 1983.

Baudrillard, J., 1968, *Le système des objects*, Gallimard, Paris, 2009.

Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

Borlini, B. e Memo, F., *Il quartiere nella città contemporanea*, Mondadori, Milano, 2008.

Bunčuga, F., *Conversazioni con Giancarlo De Carlo*, Elèuthera, 2000.

Cacciari, M., *La città*, Pazzini Editore, Verona, 2006.

Cacciatore, F., *Abitare il limite. Dodici case di Aires Mateus & Associados*, Lettera ventidue, Siracusa, 2011.

Calvino, I. 1967, "I cristalli", in *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano, 1992.

Candilis, G., *Bâtir la vie, un architecte témoin de son temps*, Editions Stock, 1977.

Careri, F., *Walkspace. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino, 2006.

Carfagna, D., *L'architettura tra le case*, Alinea, Firenze, 2012.

Carughi, U., *Città architettura edilizia pubblica. Napoli e il piano INA-Casa*, Clean, 2006.

Castells, M., *La città delle reti*, Marsilio, Venezia, 2002.

## Bibliografia

Choay F., "Histoire de la France urbaine", *La ville aujourd'hui*, Seuil, Paris, 1985.

Choay, F., *Espacements. L'évolution de l'espace urbain en France*, Skira, 2003.

Clément, G., 2004, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.

Corboz, A., 1983, *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano, 1998.

De Carlo, G., 1998, *Nelle città del mondo*, Marsilio, Venezia, 2002.

De Carlo, G., 1964, *Questioni di architettura e urbanistica*, Maggioli editore, 2008.

Deleuze, G., e Guattari, F., 1980, *Mille plateaux*; trad. it. *Nomadologia*, Castelvecchi, Roma 1995.

De Mare, G., *La valutazione della qualità nella riqualificazione urbana*, Edizioni Graffiti, 2004.

De Seta, C., *Napoli*, Laterza, Roma, 1980.

De Seta, C., *I casali di Napoli*, Laterza, Roma, 1984.

De Sola Morales, I., *Terrain Vague*, Quaderns, Actar, Barcellona, 1997.

De Sola Morales, I., *Urbanité intersticielle*, Art Actuel n° 61, 1995.

De Sola Morales, M., "Distanze", in Manuel De Solà-Morales, *Progettare città*. Lotus Quaderni n. 101, Milano, Electa, 2006.

Di Biagi, P., *La città pubblica. Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*, Allemandi & C., Torino, 2008.

Donzelot, J., *Quand la ville se défait*, Seuil, Paris, 2006.

Druot, F., Lacaton, A., Vassal, J.-P., *Plus*, Editorial G. Gili, Barcellona, 2007.

## Bibliografia

Espuelas, F., 1999, *Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, Marinotti, Milano, 2004.

Fregolent, L., *Periferia e Periferie*, Aracne, Roma, 2008.

Foucault M., *Spazi altri, Mimesis, Milano*, 2001.

Foucault M., *Utopie eterotopie*, Cronopio, Napoli, 2006.

Friedman, Y., *Utopies réalisables*, l'Éclat, 2000.

Gregory, P., *La dimensione paesaggistica dell'architettura nel progetto contemporaneo*, Bari, Laterza, 1998.

Gregotti, V., 1966, *Territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano, 2008.

Gualart, V., 2003, in <http://www.sociopolis.net/web/sociopolis.php>

Habermas, J., 1985, *Der philosophische Diskurs der Moderne*; trad. It. *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano, 1993.

Harvey, D., 1990, *The condition of Postmodernity*; trad.it. *La crisi della postmodernità*, Net, Milano, 2002.

Hall E., T., 1966, *The hidden dimension*; trad. it. *La dimensione nascosta*, Bompiani, 1999.

Haumont, B., Morel, A., *La société des Voisins*, edition de la Maison des sciences de l'homme, Paris, 2005.

Holl, S., 2009, *Urbanisms. Lavorare con il dubbio*, Libria, Melfi, 2010.

Illich, I., *Nello specchio del passato. Conferenze e discorsi 1978-1990*, Boroli editore, 2005.

Jacobs, J., 1969, *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino, 2009.

Jouenne, N., *Dans l'ombre du Corbusier. Ethnologie d'un habitat collectif ordinaire*, L'Harmattan, Paris, 2007.

## Bibliografia

- K., Lynch, 1960, *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia, 2006.
- Koolhaas, R., 1978, *Delirious New York*, Electa, Milano, 2000.
- Koolhaas, R., Mau, B., *S,M,L,XL*, The Monacelli Press, New York, 1995.
- Koolhaas, R., "Bigness" in *S,M,L,XL*, The Monacelli Press, New York, 1995.
- Koolhaas, R., "The Generic City" in *Domus* n.791, 1994.
- Koolhaas, R., "Junkspace" in *Domus* n.833, 2001.
- Koolhaas, R., 1995, *Singapore Songlines. Ritratto di una metropolis Potemkin...o trent'anni di tabula rasa*, Quodlibet, Macerata, 2010.
- Kroll, L., *Bio Psycho Socio Eco 1: Ecologies urbaines*, l'Harmattan, Paris, 1996.
- Kroll, L., *Enfin chez soi: Réhabilitation des préfabriqués*, L'Harmattan, Paris, 1996.
- La Cecla, F., *Contro L'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.
- La Cecla, F., *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*, Eleuthéra, Milano, 1993.
- La Cecla F., Zanini P., *Lo stretto indispensabile. Storie e geografie di un tratto di mare limitato*, Mondadori, Milano, 2004.
- Levi-Strauss, C., 1955, *Tristi Tropici*, Saggiatore, Milano, 2004.
- Le Corbusier, *Almanach de l'architecture moderne*, Editions de l'Espit Nouveau, 1926.
- Lefebvre, H., *Le Droit à la ville*, I, 1968 (seconda edizione); trad. it. Il diritto alla città, Padova 1970.
- Lefebvre, H., *La Production de l'espace*, 1974, Anthropos; trad. it., La produzione dello spazio, Milano 1976.

## Bibliografia

Maki, F., *Investigations in Collective form*, Washington University St. Louis, 1964.

Marti Aris, C., *Silenzi eloquenti*, Marinotti, Milano, 2002.

Marti Aris, C., 1990, *Le variazioni dell'identità. Il tipo di architettura*, Città studi edizioni, Torino, 1994.

Masbounji, A., (a cura di), *Régénérer les grands ensembles*, Editions de la Villette, Paris, 2005.

Mazzoleni, P., *Abitare nella società dell'informazione*, Libreria Clup, Milano, 2006.

Mioni, A., Occhialini, E.C., *Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti*, Electa, Milano, 1995.

Moley, C., *Les abords du chez-soi: Enquête d'espaces intermédiaires*, Editions de La Villette, 2006.

Moneo, R., *Inquietudine teorica e strategia progettuale nell'opera di otto architetti contemporanei*, Electa, Milano, 2005.

Mosco V.P., *Verso una nuova qualità dell'abitare*, Spazio Architettura, 2005.

MVRDV, Maas, W., *Farmax. Excursions on Density*, 010 Publisher, Rotterdam, 1998.

Nigrelli, F., *Il senso del vuoto. Demolizioni nella città contemporanea*, Manifesto libri, Roma, 2005.

Novi, F., *La riqualificazione sostenibile. Applicazioni, sistemi e strategie di controllo climatico naturale*, Alinea, Firenze, 1999.

Palazzo, A. L., *Territori dell'urbano. Storie e linguaggi dello spazio comune*, Quodlibet, Macerata, 2009.

Panerai, P., Castex, J., Depaule, J.C., 1977, tr. It., *Isolato urbano e città contemporanea*, Città studi edizioni, Torino, 2012.



## Bibliografia

- Paone, F., (a cura di), *Controcanti*, Marsilio, Venezia, 2009.
- Parvu, S., *Grands ensembles en situation*, Metis presses, 2010.
- Petti A., *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*, Mondadori, Milano, 2007.
- Pozzi, C., *Ibridazione architettura/natura*, Meltemi, Roma, 2003.
- Pozzo, A.M., *I numeri della casa*, Federcasa, Roma, 2002.
- Pranlas-Descours, J. P., *L'archipel métropolitain. Territoires partagés*, Pavillon de l'Arsenal, Paris, 2002,
- Raymond, H., Haumont, N., *Habitat et pratique de l'espace*, I:S.U., Paris, 1973.
- Reale, L., *Densità, città, residenza. Tecniche di densificazione e strategie anti-spawl*, Gangemi, Roma, 2008.
- Rossi, A., *Autobiografia scientifica*, Pratiche, Parma, 1990.
- Rossi, A., 1966, *L'architettura della città*, Marsilio, Venezia, 2006.
- Rowe, C. e Koetter, F., 1978, *Collage city*, The MIT Press, Cambridge, 1983.
- Salingaros, N., 2005, *Antiarchitettura e demolizione*, Libreria editrice fiorentina, 2007.
- Sampieri, A., *L'abitare collettivo*, Franco Angeli, Roma, 2011.
- Secchi, B., *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari, 2001.
- Secchi, B., *La città del XX secolo*, Laterza, Bari, 2005.
- Segaud, M., *Anthropologie de l'espace*, Armand Colin Editeur, 2010.
- Sen, A., 2006, *Identità e violenza*, Laterza, Bari, 2008.
- Smithson, A. e P., *Manifesto di Doorn*, 1954.

## Bibliografia

Soulier, N., *Reconquérir les rues. Exemple à travers le monde et pistes d'actions*, Éditions Ulmer, Paris, 2012.

Stenti, S., *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980*, Clean, Napoli, 1993.

Tschumi, B., *Architecture and disjunction*, MIT Press, 1995; tr. it. *Architettura e disgiunzione*, Pendragon, Bologna, 2005.

Vanacore, R., *Poetica del frammento. Progetti per la ricomposizione di una quinta urbana sul Lungomare Trieste a Salerno*, CUES, Salerno, 2012.

Van Eyck, A., *Writings. An essay on architecture*, Sun Publishers, The Netherlands, 2006.

Venturi, R., 1966, *Complessità e contraddizioni in architettura*, Dedalo, 2002.

Viganò, P., *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina edizioni, Roma, 2010.

Virilio, P., 1984, *Lo spazio critico*, Dedalo, Bari, 1998.

Virilio, P., *Città panico. L'altrove comincia qui*, Cortina, Milano, 2004.

Zanini P., *Il significato di confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano, 2000.

### **Articoli e contributi in volumi**

Avitabile, F., "Spazi intermedi di transizione. Dalla scala domestica alla scala pubblica", articolo negli atti del convegno Abitare di nuovo, abitare il nuovo, Napoli, 12-13 dicembre 2012.

Basso, S., "Distanze e prossimità negli spazi dell'abitare", atti del convegno Abitare l'italia territori, economie, diseguaglianze, XIV conferenza siu 24-25-26 marzo 2011.

## Bibliografia

Belfiore, P., *“Frammenti di qualità architettonica: percorsi dell’età post-moderna, 1958-2000”*, in AA.VV. *Napoli e la Campania. Diario di un secolo*. Edizione Millennio, Napoli, 2005.

Benevolo, L., *“Una valutazione critica del Programma Straordinario”*, in *ArQ6*, dicembre 1991, p. 110.

Bonnin P., *“Dispositifs et rituels du seuil”*, in: *Communications*, 70, 2000. pp. 65-92.

Borella, G., *“Il lavoro di aggiunta”*, in *Viral architecture*, Lotus n° 133, 2008.

Civiero, P., *“Approccio sostenibile al recupero dell’edilizia residenziale”*, (h)ortus rivista on-line, n° 16, 2009.

De Biase, A., *“Non è polvere sulla giacca”*, *Lo squaderno n° 16*, Explorations in Space and Society, giugno 2010, ISSN 1973-9141, [www.losquaderno.net](http://www.losquaderno.net)

Flamand, A., *“Articulation espaces publics, privees: vers une autre façon d’habiter?”*, 2011.

Fourcaut, *“Les vertus de la rue”*, *Urbanisme*, n° 353, mars-avril 2007, pag 67.

IAURIF, *“Sécurité & rénovation urbaine. pour une intégration des qualités d’usage au projet urbain”*, 2006.

Miano, P., *“Dimensioni conformi e temi di progetto”*, in F. Bruni (a cura di), *Il ruolo del progetto nella trasformazione della periferia*,. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2005, pp. 97-120.

Miano, P., *“La trasformazione delle aree ex industriali di Napoli est”*, in M. Santangelo, F. Visconti (a cura di), *La trasformazione delle aree periferiche nella dimensione metropolitana della città. Il caso studio di Napoli Est*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006, pp. 27-34.

Moley, C., *“Entre ville et logement. enquête d’espaces intermédiaires”*, 2003.

National Trust for Historic Preservation, *“Preservation Green Lab”*, 24 gennaio, 2012.

## Bibliografia

Peillon, P., *"Pour planter le décor"*, Urbanisme, n° 353, mars-avril 2007, pag.47.

Purini, F., *"Architettura virale"*, in *Viral architecture*, Lotus n° 133, 2008.

Renouvel, G., *"Faut-il détruire les barres?"*, L'express, n°2775, septembre 2004.

Tamburini, M., *"Roma e l'urbanistica dei quartieri popolari. Permanenze e variazioni nella vicenda storica"*, Hortus n°31 aprile 2010.

Vanacore, R., Santaniello, P., *"Qualità dell'abitare come sintesi: il progetto di riqualificazione del quartiere Quattrograne Ovest ad Avellino"*, in: Città Energia Napoli, gennaio 2012, Le Penseur, Brienza (PZ), pag. 421-432.

Vanacore, R., *"La natura nelle città: descrizione, percezione, progetto"*, in: Vincenti, M., *L'architettura del parco nel disegno della città*, pag. 3-10, Alinea, Firenze, 2010.

## Tesi

Devarrieux, P., *Espace(s) intermédiaire(s)*, memoire de DEA, 2012.

Faillebin, T., *Les espaces intermédiaires comme projet d'urbanité*, Master à la D.P.S.A., 2007.

Ferrentino, T., *Attraverso Giancarlo De Carlo*, Tesi di dottorato, 2007.

Guarino, M., *Verso una nuova qualità dell'abitare: la riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica*, Tesi di dottorato, Salerno, 2010.

Maman, F., *Les discours de la résidentialisation.*, memoire du seminaires, 2004.

Melis, P., *La valutazione della qualità globale degli edifici residenziali nella programmazione degli interventi di riqualificazione alla scala del patrimonio edilizio*. Tesi di dottorato, 2010.

Parità, G., *Aree di margine: De-liri urbani della città contemporanea*, Tesi di dottorato, Napoli, 2012.

Le immagini di presentazione dei capitoli:

Introduzione.....Disegno del padiglione giapponese, Biennale di Venezia, 2008.

Capitolo I.....Incisione Bedolina in Val Camonica.

Capitolo II.....Alte Hellerdorferstrabe, Lucien Kroll.

Capitolo III.....Sei strategie di intervento per gli edifici esistenti, Cedric Price.

Conclusioni.....Evoluzione di scenari possibili, Lucien Kroll.

Bibliografia.....Passaggio nelle corti aperte dell'insediamento a Soccavo.



Ringrazio il Professore Roberto Vanacore per avermi guidato sapientemente nella scelta e nella definizione di un tema specifico in un campo di ricerca tanto vasto come quello dell'abitare,  
la Professoressa Alessia de Biase, mia referente al Laboratoire Architecture Anthropologie di Parigi, per avermi insegnato l'importanza di una "postura" nei confronti della ricerca,  
gli amici colleghi che prima di me hanno affrontato il percorso di ricerca per i continui stimoli a superare gli ostacoli e fare del mio meglio,  
Giorgia e Lorenza per l'aiuto pratico datomi nel momento del bisogno,  
Massimo, Paola e Luca perché con il loro interessamento continuo alla mia indagine mi hanno spinto a chiarirne la struttura e il senso.



